
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
25 H
M 28



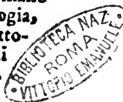
INSTRVZZIONE
REGOLARE

In cui si danno le Regole delle Virtù, che deue esercitar il Maestro per la guida delli Novitij,

Et il modo, che hà da tenere per indrizzar li medemi all' osservanza Regolare.

DATO IN LVCE

DAL R.P. HILARIONE DI S. ROSA da Monte Compatri Agostiniano Scalzo, Professore di Teologia, Maestro de' Professi, e Sottopriore nel Conuento di Giesù Maria di Roma.



DEDICATO

All'Emin.e Reverendiss. Prencipe

GIUSEPPE RENATO IMPERIALI

Della S.R.C. Diacono Card.

E Protettore Vigilantiss. di tutto l'Ordine Agostiniano.

Martinetto ad Conti.

In Roma, Per l'Eredi del Corb. 1703.

Con licenza de' Superiori.

Bonaventura de Urbe

Imprimatur;

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacr. Palat. Apoſtol.

Dom de Zaulis Epiſc. Verulanus Viceſg.



Imprimatur;

Fr: Bapt. Carus Mag. & Reuerendiſs. P. F. Paulinij Bernardinij Sac. Apoſtol. Pal. Mag. Soc. Ord. Præ

EMIN E REVERENDISS.
SIGNORE.



L fregiare i libricol nome riverito de'Grandi è l'ardire più condonabile ad vna intereſſa-

ta devotione, che mentre pare tributi loro l'humiltà del ſuo oſſequio con pladſibile hipocriſia ricerca lume al l'oſcurità de' ſuoi inchioſtri. La maeſtà delle Porpore, che ſi implora per ornamento dell'opere è tal volta preciſa neceſſità per ricoprire con decoro la debolezza delli Scrittori; acciò ſe non poſſono hauer la ſorte di meritar la lode con la felici-

tà

tà della penna incontri-
no almeno il riſpetto
dalle cenſure de'chriti-
ci ſotto l'ombre de'Per-
ſonaggi più auguſti. Ba-
ſtaua queſto motiuo per
inchinare al gran meri-
to dell'E. V. la preſente
operetta; picciola per
la quantità della mole,
humile, ſenza l'abbelli-
mento dell'arte per eſ-
ſer ſcritta con religioſa
ſimplicità, e per eſſere
di materia trattata da
altri con diuote, & eru-
a 3 dite

dite rifleſſioni. Haue-
ua però queſta nobile
ambitione d'ingrandir-
ſi à ſolo fine di trouar'
credito per eſſer letta,
mà con profitto, nè po-
teva ſperarlo altroue,
che dal gran nome del-
l'E. V. le cui heroiche
doti del Anima, e la di-
gnità della Porpora
vnicamẽte baſtano per
ingrandire le picciolez-
ze. Viue così ſcolpitò
nel cuor di tutti i noſtri
Religioſi il nome dell'
E.

E. V. che non tralaſcia-
no occaſione di vene-
rarlo; onde quel oſſe-
quio riſpettoſo, che ſa-
rà guida dell'occhio
per riuerirlo sù queſto
libro ſarà vn diuoto ſol-
letico per leggerlo, e
profittarne. Quando
la debolezza dell'opera
nõ habbia la ſorte di eſ-
ſer letta, mi baſterà, che
ſi legga almeno il nome
dell'E. V. per fargli hau-
er continuamente sù gl'
occhi l'epilogo anima-

to del Ecclesiastica Disciplina, ne potrà essere, che non imparino i Religiosi à viuere con qnel feruore, che deuono nel ricordarsi dell'E.V. che nelle grandezze della Corte, nella maestà della Porpora vnisce la più con sumata perfettione de Chiostri, e con quel zelo, che fa fiorire gl' Eremi Agostiniani, auuera in se stessa il ricordo di Mecenate ad Augusto: *Diuinum numen*

omni

omni tempore ipſe colit, & vt alij colant efficit. Con queſto rifleſſo comparisce auanti la grandezza del l'E. V. la picciolezza dell'opera ſenza roſſore, ſapendo, che diretta all'altrui profitto, incontra tutte l'inclinationi del dilei genio così zelante della ſalute dell'Anime, e che nel gran Cuore dell'E. V. trouerà quel benigno accoglimento che trouorno poche ſtille d'ac-

qua recate in tributo da vn ſudito tutto cuore alla Maeſtà di Artaſerſe. Con che per fine bagiando con l'oſſequio più riuerente la ſagra Porpora ſupplico à degnarſi, che poſſa ſottoſcriuermi.

D. V. E.

Hum. & Oblig. Seruit. Oſſequioſiſs.
Fra Hilarione di S. Roſa Agoſtiniano ſcalzo.

Al

Al Benigo Lettore.



'Educatione,& instrutione de Nouitij, e Professi in tutte le Religioni è di tanta importanza, e conseguenza, che posso dire sicuramente che da questa dipende ogni bene, e profitto, spirituale, e temporale delli suoi Religiosi. Ogni fine hà relatione al principio, se sarà buono questo, sarà megliore quel altro, essendo il bene diffusiuo. Ne mai potrà far spicco di Santità, e dottrina quel istituto, se non son bene istruiti e disclipinati nel principio li Religiosi di esso. Di quelli costumi di che s'imbeuerà l'huomo nella sua gio-

uentù

uentù, di quelli istessi si và mantenendo nella sua Vecchiaia, così lo disse lo spirito Santo. *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*; quindi è che douendosi trattare di vna cosa di tanto momento, che è il fine per il quale si fondano le Religioni, di veder Santi, e bene indrizati li suoi Religiosi, discorreremo prima di quelle virtù, delle quali deue essere adornato il Maestro, che li deue indrizare, appresso di quell'altre che spettano alli Nouitij per il loro profitto.

Nel primo libro dunque si tratterà del Maestro de Nouitij, e delle Virtù che deue hauere per il profitto spirituale delli suoi Nouitij.

Nel secondo delle Regole, con

con le quali hà da far cammi-
nare il Nouitio nel principio
del suo indrizzo all'osseruanza
za Regolare

Nel terzo delle Regole generali à tutti l'Officiali per far bene, e diligentemente l'officij loro.

E nel quarto finalmente, si tratta della presenza di Dio, dell'Oratione mentale, dell' Esame di Coscienza, e Confessione, con altri Essercitij Spirituali.

Gradisci dunque benigno Lettore l'Offerta che ti fò di sì picciola operetta, e se troui in essa qualche cosa di buono, dãne il merito alla Sãta Obbedienza che si è fatta à chi me la commandata, e se non vi è cosa alcuna di buono, dãne di tutto la colpa à mè. E viui felice.

NOI Sottoscritti per commissione del M.R. Padre Calisto di S. Innocenzo Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi della Congregatione d' Italia, e Germania habbiamo attentamente letto, il libro Intitolato *Instrutione Regolare &c.* dato in luce dal R. P. Ilarione di Santa Rosa sotto Priore, e Maestro de Professi nel Conuento di Giesù, e Maria di Roma, e non vi habbiamo trouata cosa contraria à Sagrì Canoni, e Costitutioni Apostoliche, anzi vi habbiamo osseruata un metodo molto utile per indrizzare li Giouani nell'Osseruanza Regolare; Che però lo stimiamo degno d'esser dato alle stampe, per commune utilità de nostri Religiosi, e di alrri &c. in fede, questo di 30. Agosto 1703.

Fra Vincenzo di S. Francesca Lettore di Sagra Teologia Dognimatica, e Morale, e de Casi di conscienza à Parochi, e Confessori &c.

Fra Gio: Battista, del Santissimo Sacramento Lettore di Filosofia nel Conuento del Giesù, e Maria al Corso.

R ns

Nos Frater Calistus à Sancto Innocentio Fra: Eremitarum Discalceatorum Ordinis Sancti Augustini Congregationis Italię, & Germanię Vicar.us Generalis.

LIbrum, cuius est Titolus, *Istruttione Regolare &c.* à P. Hilarione à S. Rosa, nostrę Congregationis Sacrę Theologię Professore nunc in Conuentu Iesu Mariæ de Vrbe Suppriore, & Magistro Professorum, à duobus P. P. Theologis uisum, & approbatum tipis mandari posse, vigore presentium; seruatis tamen seruandis facultate impertimur In Quorum Fidem. Datum in Conuentu Iesu Marię de Vrbe die 30. Augusti 1703.

F. Calistus à S. Innocentio V. G.

Reg. lib. 8. fol. 175.

Loco ✠ Sigilli

F. I. Laurentius à S. Mattheo Prosec. G.

Errori	pag.	Lin.	Correttioni.
pectus	49	26	pecus
Altre	97	26	Altare
pocca	98	16	pecca
terra	109	4	fera
sancti	127	6	Sancte
dormissa	145	20	dormisse
beae	155	26	bene
massissime	169	7	massime
penersie	183	24	pensiere
le meni	209	23	le mani
tento	210	2	tanto
castello	226	18	cartello
conirario	232	15	contrario
diaoghi	258	8	dialoghi
inspide	264	24	insipide
L'Ifermi	344	10	l'Infermi
ringrgatiarui	434	2	ringratiarui
Offeta	434	10	Offerta
fimme	435	26	fiamme
Gestmani	461	3	Getsemani
amoreggiano	488	13	amareggiano
sopere	490	31	sapere
trpopo	491	14	troppo
molesta	492	3	modestia
obodienza	493	19	obedienza
commemunica	499	16	communica

TAVOLA

DELLI CAPITOLI,

Che si contengono nel primo Libro.

tutta

SECONDO LIBRO.

Orai-

Dell'

Del-

LIBRO TERZO.

Del

LIBRO QVARTO.

Della

Del Maestro de' Novitij, e Virtù che deve havere per il profitto delli suoi Novitij.

CAPITOLO I.



LA mira particolare, che deve havere ogn'Instituto, per mantenersi ben fondato nello splendore della perfetta osservanza, è il far scielta d'un'homo quanto sia possibile d'ogni perfettione maggiore, non solo in santità e dottrina, mà ancora di prudenza, e discretione, con le quali virtù possi, e vaglia indrizzare, & educare la gioventù assegnatali à tutto ciò che spetta alla vera perfettione Monastica, (a) frequenza di Sacramenti, Lege di Dio, Voti, Regola, Constitutioni, ceremonie, e co-

(a) *Const. p.2. c.2. §.1.*

costumi dell'Instituto, mortificationi delle passioni, & all'acquisto delle virtù. In somma deve portarsi talmente, e con tanta soavità, e destrezza regolarsi, che affettioni indelebilmente la volontà del Novitio al volere degli Ordini e precetti dell'Instituto; e non che gli precetti, & ordini dell' Instituto habbino da regolarsi al voler del Novitio; altrimenti sarebbe un distruggere, & atterrare, quanto da gli osservanti antepassati, anzi dall'istesso Legislatore sarrebbe stato edificato, e regolato.

Dico dunque, che se tutte le virtù, che si danno, si potessero trovare unite nel Maestro de' Novitij, tutte gli sarebbero di bisogno per l'indrizzo perfetto delli suoi Novitij à causa della varietà delli genij, inclinationi, & habiti, che si portano dal Secolo. Ad ogni modo perche sarrebbe impossibile, ci ridurremo in puoche, e quelle le più necessarie; delle quali hà da

far ſpicco nel ſuo gouerno per la buona educatione, & inſtruttione di eſſi. E queſte ſaranno la dottrina, l'humiltà, manſuetudine, charità, zelo, prudenza, & oratione.

S'ANIMI dunque il Maeſtro de' Novitij, e con puriſſimo cuore ſi prefigga nell'animo la gloria di Dio, il bene della ſua Religione, e la ſalute dell'anime delli ſuoi Novitij. Preghi, reprendi, ſupplichi, ſtrepiti con ogni patienza, e dottrina; nè ſi raffreddi, ò ritardi dalla fatiga, ò dal tedio di queſt'opera ſanta & accettiſſima à Dio, perche non mancano eſempij d'huomini grandiſſimi, che in queſte ſante fatighe hanno ſudato la fronte (*a* *Curramus ad propoſitum nobis certamen, aſpicientes in auctorem fidei & conſumatorem Ieſu*.

STENTI sì e ſudori, mà leggieri, e momentanei, che danno per premio l'eterna gloria; non tema dunque, nè ſi avviliſca, perche il Cle-

A 2 men-

(*a*) *Ad Hebr. cap. 12.*

mentiſſimo Dio ſarà il ſuo protettore; (a) *Et merces tua magna nimis* Mercede, mà grande, perche al fine delle ſue ſante ſatighe ne ſarà coronato, non con corone di Soldato privato, mà di Capitan valoroſo, e ſtrenuo combattitore: e la publica ſalute, per la quale haverà combattuto commulcrà per eſſo la ſua gloria con altretanti augumenti, con quante ſatighe, e ſudori di opere buone haverà dilatato l'honore, & il nome di Dio. Amen.

Della Dottrina del Maeſtro.

CAPITOLO II.

SI figuri il Maeſtro de' Novitij nel ricevere i Giovani all'habito, eſſer queſti come una tavola raſa, nella quale non vi ſia ancora dipinto coſa alcuna, e che Dio gli l'hà mandati d'avanti ad effetto, che ritratti in eſſi col'eſempio della

(a) *Gen. cap. 15.*

la vita, col pennello della lingua, mediante i colori delle ſane dottrine una figura, che rapreſenti al naturale, & immiti al vivo l'imagine delle ſue Regole, e Coſtitutioni.

La dottrina adunque, che deve havere il Maeſtro, e che ſia licentiato nella Sacra Teologia Scolaſtica, e di ciò ne fà molto conto Santa Terreſia, laquale dice eſſer meglio per la guida dell'Anime un homo dotto, benche non troppo chiaro di coſtumi, che un homo buono di coſtumi, mà ignorante di dottrina, à cauſa, che ſe il dotto non è buono, fà danno à ſe, & all'anima ſua; mà inſegna ſana dottrina, per il contrario, ſe è ignorante fà male à ſe, & all'anime che indrizza.

In mancanza però della Theologia Scholaſtica; atteſo che non tutti poſſono eſſere Dottori, ſia almeno ſufficientemente inſtrutto (a) nella Theologia miſtica, e morale;

(a) *Conſt. p.2. c.1. §.4.*

acciò possi purgare, illuminare, & indrizzar l'anime à se commesse alla perfettione dell'unione con Dio per quel tanto, che si puole in questa vita mortale.

Li libri che à ciò gli saranno bisogno tanto per se, quanto ancora per l'istessi Novitij, acciò spendino il tempo con le sacre lettioni, si servirà di tutti quelli, che trattano di questa materia, e perfettione spirituale, quali potrà tenere appresso di se per uso proprio, e parte per darne alli Novitij secondo il genio, e capacità di ciascuno, acciò come api ingegnose ne cavino il miele del loro utile, e profitto spirituale.

Avverti però, che non se gli deve permettere, che ne tenghino molti, acciò in luogo di profitto spirituale; non ne apprendino curiosità, e vani divertimenti. Potrà ancora quando gli parerà più à proposito domandar loro, che frutto hanno cavato dalla santa lettio-

ne, e ſe gli ne faccia dar conto. E con queſto motivo gli potrà ſugerire il fine, per il quale ſi leggono li libri, che è non per apprender la ſcienza, ò la dottrina che gonfia, & inſuperbiſce, mà l'affetto, e charità, che edifiea; Onde la varietà delli libri ſi leggono non è per farſi conoſcer dottore, ò huomo di lettere; mà perſona, che cerca, e deſidera infiammar la volontà, & affetto nell'amor di Dio, e la cauſa perche li Sapienti del Mondo corrono pericolo della loro ſalute non è per altro, ſe non perche il loro ſtudio è indrizzato ſolamente ad illuſtrare l'intelletto loro à varie cognitioni, e vanità, non ad accenderſi, & infiammarſi nell'amor di Dio.

Dell'Humiltà, e Manſuetudine.

CAPITOLO III.

LE virtù con le quali deve riſplendere chi hà da dar luce à

gl'altri, & educarli alla perfettione l'insegna espressamente Nostro Signore, dicendo. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde*, cioè à dire Io sono il vero Maestro, Io la vera guida, da me imparino tutti quelli, che instruiscono l'anime per la via del Cielo. E ciò (a)*Quia mitis sum, & humilis corde*.

L'HUMILTA' dunque di cuore, e la vera mansuetudine sono le prime virtù necessarie in chi hà cura d'indrizzar'anime à Dio; dunque si prefigga nell'animo il Maestro, che la massima principale, che devè havere nella sua condotta sia il guadagnarsi la volontà, & il cuore delli suoi Novitij. Voglio dire habbia la mira, che quanto predica, dice, & insegna sia tutto ritenuto, eseguito, e fatto puntualmente, senza, che ne cada in terra una minima parola.

ONDE per haver quest'intento, e conseguirne l'effetto deve sapere, che

(a) *Matth. c. 11.*

che due cose si richiedono à questo suo ministerio. L'una è pascere li Novitij con la parola;l'altra è confermarla col' esempio ; otterrà la prima, cioè pascerà li Novitij con la parola se l'insegnarà, & instruirà con humiltà, e somissione. Haverà la seconda di confermarli col'esempio,se gli sarà esemplare di mansuetudine, affabile, e piacevole di animo;Con l'Humiltà diverrà sapiente, non di quella sapienza, e prudẽza, che apprehendano li figlivoli di questo secolo, mà di quell'altra, che Dio rivela, e discuopre agli humili. Con la mansuetudine poi addolcirà, e piegherà l'animo de' Novitij alla Religiosità, e pietà,& all'acquisto di tutte l'altre virtù.

La pratica, che deve havere il Maestro di questa virtù, è applicarsi ancor lui di quando in quando à qualche esercitio vile, & abietto; nel quale giornalmente vi si sogliono applicare l'istessi Novitij dalla propria Religione,e tenga per

certo, che ne restaranno per questo tanto edificati, e compunti, massime se li farà con allegrezza, & animo imperturbato, che molte volte l'istessi Novitij gli leuaranno di mano quella fatiga per farla loro; e da quì conoscerà, che comincia à cattivarsi l'animo, & il cuor loro.

L'ESERCITIO poi della Mansuetudine, sarà farsi sempre vedere di animo quieto imperturbato, e tranquillo, nelli scherni cieco, nelle sfacciatezze sordo, nelli disprezzi muto; Benefico nell'ingiurie, patiente negl'oltraggi, inalterato nelle durezze. Non abbattuto dalli disturbi, non irritato dalle colpe, non fastidito dalli difetti. Insomma s'hà da portare talmente in quest'esercitio, che sia sempre un'immagine d'huomo celeste, ammettendo con faccia alegra ad ogn'hora, e tempo chì si sia delli suoi Novitij, senza guardare all'importunità delli scrupoli, alli termini

d'inciviltà, ò ad altre impertinenze, e con questa mitezza farà di carne li cuori di sasso delli suoi Discepoli, e gli potrà inserire quel tanto che vuole.

Della Charità.

CAPITOLO IV.

BENCHE la virtù della Charità, con la quale si ama Dio, & il prossimo per l'istesso Dio sia una à causa, che data proportione con la medema charità, con la quale uno ama Dio, ama parimente il prossimo. Ad ogni modo il nostro Instituto vvole, e richiede, che la charità verso il prosimo, della quale discorreremo, se ne facci riflessione particolare; & acciò meglio si conosca, quante profonde radici deve havere in un Maestro di spirito questa virtù, e quali atti ne deve fare, si proponga d'avanti agl'occhi doppo il Nostro Redentore l'esem-

l'esempio dell'Apostolo S. Pavolo; l'ardentissima charità, del quale, verso li novi figli della Chiesa, non cessa di ripeterla molte volte, e di trattarla. Si portò egli con tal riguardo in essa verso quelli primi parti generati in Christo, (del che non sarà poco il Maestro se l'immita nelli suoi Novitij) che giunse à termine, come l'istesso disse di trasformarsi in Padre, in Madre, in Nutrice &c. secondo, che lo portava l'affetto, il genio, l'inclinatione, e la persona di ciascuno per guadagnarlo à Dio. (a) *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.*

Habbia dunque per suo primo principio il cuore in Dio, e poi cõ purissimo amore così bene affetto sia verso ciascuno, che desideri ardentemente la salute di tutti, domandandola anche con lagrime quotidianamente al Signore; e se mai, ò per tepidezza di spirito, ò per

(a) 1. *Corinth. c. 9.*

per fiacchezza di cuore, ò per rozzezza di animo, ò per altri motivi si venisse à raffreddare con alcuno di essi, procuri con tutte le forze possibili, e con l'orationi di levarsi tal tentatione; ricordandosi sempre del Nostro Amoroso Giesù, che mai s'infastidì delle viltà, rozzezze, colpe, e passioni delli Discepoli, benche innocente: Mà con charità soavissima l'ammoniva, & esortava.

Per il contrario poi se si sente inclinato, ò per motivo di bontà singolare, ò per indole fervida, ò per virtù eccellente, più in uno, che in un'altro, attemperi se stesso portandosi talmente, che non sia più d'uno, che di un'altro. E dato il caso, che ò per causa di santità, ò per'altro non si potesse reprimere, ò non farne dimostratione, avverta bene, che non si avveri il detto di S. Paolo. (a) *Cum spiritu capistis, nunc carne consumemini.*

Ol-

(a) *Gala cap.3.*

Oltre che la partialità, e pendenza del Maestro più in uno, che in un'altro (sia per suo documento) porta seco per ordinario scissure, odij, invidie, e mormorationi.

In quanto al predicar loro, ò sia ne'discorsi particolari, ò ne'communi, ò nel ricever la colpa habbia riguardo farsi sempre uscir di bocca parole soavi, & intinte nel miele d'una perfetta charità, temperate nello spirito di dolcezza. Persuadendosi, che l'asprezza della lingua, e le parole ingiuriose, chiudono la strada del profitto spirituale, perche ò queste sono tolerate da chi le sente, ò nò; se non sono tolerate questo è certo, che più s'indura, e meno giova; se son tolerate questa toleranza per ordinario nasce da timore, e timore non filiale, mà violento, perche prodotto dall' estrinseco; dal che n'avviene, che non hà inserito nel cuore del Novitio la perfetta charità, che come dice S. Giovanni:

Foras mittit timorem, (*a*) e se farà qualche cosa di buono, lo farà ad occhio, non per puro principio intrinseco d'amor di Dio; poi quando hanno perso questo timore danno nelli scogli per se, e per gl'altri.

Se poi il dire sarà dolce talmente, che non da ira, ò passione; mà da pura charità gli esce da bocca entra sensibilmente nel cuore, e lo piega, & ammollisce ad ogni cosa; perche la natura istessa rigetta da se come tante saette le parole pungenti per non restar ferita; e le dolci per il contrario, le riceve volentieri, come fomenti d'affetto, e benevolenza. Quindi è, che Nostro Signore nel dar la strada di perfettione alli suoi Discepoli si servì sempre delle instruttioni soavissime, lasciando da parte le dure, & amare. La scuola del quale havendo seguitata S.Paolo dà il metodo, come si hà da correggere il defettoso, dicendo. (*b*) *Si praeocupatus fue-*

(*a*) Io.epis.c.4. (*b*) Gal.c.6.

fuerit homo in aliquo delicto. Vos qui spirituales estis huiusmodi instruite in spiritu lenitatis. Dove è da notare, che non dice riprendetelo, sgridatelo, ò altro; Ma instruitelo con spirito di dolcezza, aggiũgendo di più quelle parole. *Vos qui spirituales estis*, quasi voglia dire. Non è da huomini spirituali, nè da persone di spirito commoversi sdegnosamente contro li delinquẽti, perche non hanno lo spirito di lenità, che si deve nell'instruire, & insegnar la strada della salute alli prossimi, & ignoranti.

Circa le colpe massime, dove pare che l'istesse colpe lo richiedono, bisogna, che si serva ancora di dolcezza; Tanto più, che le parole amare, nell'esortare il prossimo alla virtù, & à fuggire il vitio, di quel genere, dico di parole, che usano alcuni più per forzare violentemente il cuore, che avviarlo, ò condurlo à mano dolcemente alla perfettione Christiana. Cioè,

de-

devono essere parole esortative soavi, e delicatamente unte di Spirito Santo; fuggendo ogni ostentatione della propria autorità, ò pompa maestrale, e farsi con essi loro infermo, debole, difettoso, e quasi un'huomo, che col cadere, e risorgere và camminando per arrivare al pallio della perfettione Religiosa.

In quanto à ciò, che spetta all'opere non solo spirituali, mà anche corporali sia sempre della loro, ò sani, ò infermi, che siano, con applicarli ancora à qualche esercitio per haver'occasione da ciò secondo, che vedrà il bisogno darli qualche sollievo, come sarebbe à dire nel vitto, nel sonno, ò nell'uscir di Convento, havendo gran forza simili Indulgenze, e regali nell'animi de'figlivoli per incitarli maggiormente al cammino della perfettione; perche essendosi figurati nel secolo, anzi nell'istessa accettatione per l'informationi, che han-

hanno hauuto, eſſer lo ſtato Religioſo un monte altiſſimo di auſterità, & aſprezze (non havendo ancora imparato l'interni combattimenti) nel veder poi il Maeſtro affabile, indulgente, e pieghevole à ſomiglianti carezze, e che non ſtà (come ſi ſuol dire) con la sferza alla mano per macerarli, ò infracidirli nelle continue penitenze, anzi che inclina à ſollevarli, gettano in lui la cura di ſe ſteſſi, e ſe gli danno, e ſi fanno guidare come vvole. Dove che vice verſa, ſe in queſto genere lo trovano rigoroſo, e di natura amara, non ſolo non gl'haverà, ma torneranno indietro anche dalli buoni deſiderij, che prima havevano, non che dalla buona ſtrada, che haveranno cominciata della ſalute.

Finalmente attenda il Maeſtro che non ſolo con queſte regole, che ſi ſon date di ſopra d'affetti, di parole, e d'opere, ma ancora in qualſivoglia altro modo, che dal-

lo

lo Spirito Santo gli sarà suggerito di cattivarsi il cuore delli suoi Novitij, come l'insegnarà la charità istessa, acciò impieghi le sue fatighe verso di loro per maggiormente farsi amare.

In somma il fine, per il quale deve il Maestro applicar tutto l'huomo per guadagnarsi il cuore delli suoi Novitij, e acciò essi senza dubio, ò timore veruno aprino tutti li suoi affetti, moti, inclinationi, passioni, pensieri, tentationi in che stanno annodati, e finalmente quanto di bene, e quanto di male fanno. Nè mai gli potrà applicare gl'opportuni, e necessarij medicamenti, se non conosce, ò non gli cava di bocca le loro infermità. Qual regola è una tra le prime, e principali, che si deve osservare per il profitto spirituale. Oltre, che con quest' ancora verrà parimente a scoprirli l'inganni, e le malitie del Demonio; del qual secreto si serve, come di primo scu-

do

do per haver'occaſione d'ingãnarli, e tirarli(come ſol dirſi)per il naſo.

QVINDI è, che ſe li motivi detti di ſopra non fuſſero ancora ſufficienti per quello, che ſi deſidera, procuri anche con arte, con induſtria (ſecondo che gli ſi preſenterà l'occaſione) di adeſcarli, luſingarli, acciò non ſi vergognino di paleſarli. E ſe ſarà biſogno ſcoprire qualche ſua infirmità, ò fiacchezza, come ſarrebbe à dire di primo moto, ò d'altro, non lo tralaſci, acciò faccia conoſcere alli Novitij, che poſſa, e vaglia compatirli nelle loro infermità.

Del Zelo.

CAPITOLO V.

E' grandiſſima differenza dal zelo di Dio, e zelo della bellezza del corpo, che ſi chiama Geloſia; poiche la geloſia ci fa compagni, e partecipi delle coſe terrene, e qua-

e quaſi non vogliamo ſepararci dà eſſe, che il zelo di Dio ci toglie, e ci divide da eſſe per haverci a portare ad altri favori più degni, più ſingolari, e di prezzo, e ſtima maggiore.

Di queſto zelo dunque acceſo il Maeſtro hà da ardere tutto infiammato nel fuoco d'ardentiſſima charità, acciò poſſa indrizzar ciaſcuno di quelli, che hà cura al favore, & honore della vera perfettione Chriſtiana. Et in ciò applichi tutto ſe ſteſſo per farli compire à gara, e con ferma emulatione queſto ſanto, e meglior dono; ſecondo, che ſi vanno legando, & obligando nelli voti, & oſſervanze delle Regole, e Conſtitutioni.

Ma perche da queſto zelo hà da haver l'occhio il Maeſtro a molte coſe, voglio dire, alla correttione delle colpe, all'oſſervanza delle leggi, ceremonie, uſi, e conſuetudini, biſogna; che prima ne ſia l'iſteſſo imune, e ſenza colpa.

Si perſuada dunque, che il prin-

cipal

cipal frutto del ſuo zelo hà da eſſere la propria giuſtitia, e ſantità; Nè mai ſi chiamerà zelo quello, (mà più toſto audacia) nèl qual ſi cerca, e ſi fà ogni sforzo per indrizzar gl'altri alla perfettione, mentre eſſo vi cammina freddamente, e vive col puro nome, ò come ſegno di Taberna.

Sia dunque conſpicuo di giuſtitia, & d'incolpata integrità, oſſervatore indefeſſo della ſua profeſſione, e nella cuſtodia delle ſue Regole, Conſtitutioni, Ceremonie, Riti, uſi, e Conſuetudini, molto ſollecito, oculato, e diligente; acciò non s'auveri quel detto di San Paolo, (a) *Nè cum alys prædicaverim, ipſe reprobus efficiar*, cioè habbia l'occhio a ſe ſteſſo, acciò eſortando gl'altri al bene non ne ſia egli infermo, ò ne habbia più biſogno.

Doppo, che haverà il Maeſtro preſo, e legato ſe ſteſſo di queſto per-

(a) *1. Corinth. cap. 9.*

perfetto zelo dell'honor di Dio, applichi ſeriamente li ſuoi Diſcepoli ad un vero profitto della loro ſalute, e ciò primo con la correttione delle colpe, alla fuga del peccato, & acquiſto delle virtù. E ſecondariamente all'oſſervanza puntuale, & all'amore delle leggi, & Inſtituto.

QVELLO, che ſpetta al zelo, con il quale ſi devono riprender le colpe, ſono da conſiderarſi due coſe. La radice della colpa, e la natura della medema. In quanto alla radice ſogliono eſſere per ordinario le male conſuetudini, ò gli habiti cattivi della vita paſſata, e le paſſioni indomite; nelle quali il Maeſtro deve metter la falce con l'opere, e con parole, nè finirla fin à tanto, che non le sbarbica, ò ſi ſeccano; altrimente generaranno ſempre colpe, e difetti. Nella natura della colpa ſi miſura la gravità di eſſa dall' Oggetto, e dalla legge, nella quale ſi pecca; Imperoche è

più

più grave la colpa, che si fa contro la Divina legge, da quella delle Regole dell'Instituto; questa delle Regole da quella delle proprie Constitutioni; questa finalmente è più grave da quella delli riti, e cerimonie.

Di tutte le colpe, che si commettono guardi il Maestro attentamente; la radice, la volontà con la natura delle medesime colpe, e difetti. La radice, acciò con li suoi raggionamenti batta sempre sopra di essa per poterla estirpare da fondamenti, & ammaestri i Novitij, etiam con l'istesse correttioni a conoscerla, a distinguerla, e sbarbicarla. La volontà poi con la natura della colpa la riprenda, e la castighi, secondo, che più, e meno sarà la volontà, e malitia, con che si commette; voglio dire se è puoca la volontà, non la riprenda con tanta asprezza, e crudità, che ne richiede la natura della medesima colpa; Se poi è di tutta malitia,

e vo-

e volontà non ſia nella riprenſione dolce, e ſoave, altrimenti ſarà tanto veleno per l'anima delli ſuoi Diſcepoli. E quì habbia l'occhio, che l'aſtutia del Demonio ſol dare, e conferire tanta volontà, guſto, e piacere in certe coſe, che nel ſecolo nè meno ſi guardano, non che ſi ſtimano; quanta ne haverebbero ſe foſſero attaccati eſtremamente alle ricchezze, & honori mondani.

Gli deſcriva adunque nella riprenſione delle colpe più eſattamente, che puole la bruttezza, & enormità di eſſa, acciò li Diſcepoli, l'odijno, la deteſtino, l'abborriſchino, anche dipinte. Inſegni, che nella colpa, benche minima vi è più di male, deformità, e bruttezza, che non è di caſtigo nelle pene, e tormenti dell' Inferno. Ammoniſca, che le colpe quantunque picciole ſono alli principianti dannoſiſſime, e pernicioſiſſime, ſe bene agl'altri più adulti, & avanzati non ſiano tanto nocive, nè

di tanto detrimento. Ogni picciola ſcortecciatura in una tenera piãtarella è baſtante a farla ſeccare, il che non fà in una grande: benche foſſe maggiore.

Osservi ancora accortiſſimamẽte di non riprendere alcuno quando ſtà perturbato, e di animo mal compoſto, ma in queſti caſi proroghi, e differiſca la correttione in tempo, che ſi ſarà ſedato. E ſe à caſo per obligo dell'officio ſarà forzato di farla ſubito, cerchi almeno di non moſtrarſi di cuore, ò volõtà alterata per giovare alla ſalute. E benche qualche volta gli converrà riprendere con aſprezza maſſime chi non può guadagnarſi con le buone, ò con amore: con tutto ciò ſi governi talmente, che appariſca al di fuori, che non la piglia, nè ſi ſdegna con la perſona; ma cõ la colpa, che hà commeſſa.

Auverta ancora, che non tutti ſi poſſono miſurare in un medeſimo modo di correttione, ma chi

più,

più, e chi meno, secondo il naturale di ciascuno, e di ciò si servirà del precetto,che ci fà il NostroGlorioso Padre S. Agostino nella Regola, dicendo. (a) *Corripiat inquietos, consoletur pusillanimes, suscipiat infirmos, patiens sit ad omnes.*

MA perche(come habbiamo detto di sopra) fin tanto, che non si sterpano le radici, producono in breve tempo una selva di colpe, e difetti. Deve essere perciò il Maestro molto destro, acciò parte con la diligenza delli Discepoli, e parte con la condotta di lui,e sue esortationi domino tutte le passioni; Armerà ciascuno con tali, e sì forti meditationi, & esercitij d'oratione, che giudicherà più a proposito, che gli le possano togliere, e domarle; E se non sarà in questo modo, stenterà in vano, e butterà le fatighe. E per meglio medicarle persuaderà loro, che fedelmente, e sinceramente dichi, e scuo-

(a) *Regula.*

ſcuopri ciaſcuno la paſſione, ò le paſſioni, che più lo dominano, e lo moleſtano.

Et acciò riporti la vittoria delle paſſioni loro, auverti il Maeſtro, che la forza di queſto trionfo ſtà collocata nella vincita della propria volontà. Imperochè ſubito, che queſta ſi recide, ò ſi toglie, (perche ſi dilettava dell'accarezzamenti di eſſa) periſcono, ò pure ſe ſi ricreano, ò s'affamigliano alla già retta volontà, non è colpe, ma lotta, & occaſioni, e cauſe di moltiſſimo merito; e ſi conferma con l'eſempio dell'Apoſtolo S. Paolo, quale non pativa alcun detrimento allo ſpirito, benche ſentiſſe la repugnanza della legge de'membri, alla legge della mente, anzi più toſto guadagnava teſori immenſi di gratia, per cauſa della vittoria riportata dalla propria volontà.

Si porti però il Maeſtro in modo circa gli animi teneri delli ſuoi

No-

Novitij, in levar loro la propria volontà, non quasi a forza di braccia, massime nelle cose difficili, perche sono ancora debolucci. L'assuefacci sì bene, e cominci ad ammaestrarli all'annegatione di essa dalle cose più facili, e leggieri; Come sarebbe a dire, piace à quello quella camera, quell'immagine, quella cintura &c. gli l'interdichi a poco, a poco per assuefarli destramente al nolle della propria volontà; e così di mano in mano l'anderà guadagnando ancora nelle cose più gravi, e più difficili. E l'assicuri, che sarà loro di grandissimo giovamento quest'esercitio, perche in brevissimo tempo di viaggio otterranno la perfettione Christiana.

L'INSEGNI ancora l'esercitio tãto interno, quanto esterno dell'altre virtù; Altrimenti non haveranno alcuna forza alla mortificatione della propria volontà se non pratticano lo studio delle virtù, da

dove pigliano forza, e vigore in questa lotta; Poiche nel medesimo tempo, che si enerva la carne, crescie vigore allo spirito, & insieme insieme si distruggono le passioni, e si introducono le virtù. Si come nel medesimo tempo, che s'infiacchì il fianco à Giacob, in quel medesimo ancora prevalse in Dio, e zoppo, che fù nel corpo, divenne forte nello spirito; Così ancora soggiogato il senso moiono le passioni, e si fortifica l'anima all'acquisto delle virtù.

Esorti ancora spesso i Novitij, che tutte l'attioni loro siano fatte con affetto d'intima charità. Per la quale, oltre, che n'accresceranno mirabilmente il merito, e l'istessa charità si unisce facilmente, e mirabilmente con gli atti di tutte l'altre virtù; Ne segue ancora, che il giogo del Signore gli riescirà più leggiero, e più soave in ogni cosa.

Estirpate adunque l'herbe cattive

tive per metterci le buone; Abbadi il Maeſtro, che togliendo via le colpe per indurci le virtù, ſi ricordi, che inſtruiſce li ſuoi Novitij, non ad ogni diſciplina di ciaſcun' Inſtituto. Ma ad una ſola diſciplina, e di una ſola Religione; Pertanto attendi vigilantemente, che ſiano ben'affetti, & inchinati ad vn'eſattiſſima oſſervanza delle Regole, e Conſtitutioni, riti, e cerimonie del proprio Inſtituto.

Persvadendoli, che è vero, che piacciono ſommamente à Dio tutte l'opere di virtù; Ad ogni modo non convengono confuſamente tutte a tutti. Eſſendo l'unione delli Religioſi un'ordine diſtinto dalla Divina Sapienza, e con inſtinto diverſo ſon chiamate le perſone, chi ad una, e chi all'altra Religione. Hora fatta una volta la profeſſione ſopra le Regole di quell'Inſtituto, che hà preſo non è lecito, nè ſi deve meſcolar l'oſſervanza, e lo ſtile delle Regole d'u-

n'altro Instituto. Nè Iddio nel punto della morte domanderà conto a'Religiosi dell'osservanza degl'Instituti alieni; Ma sì bene del proprio, che hà giurato, e professato. Perilche gl'insegni tutti gli atti, riti, e cerimonie della Religione così distintamente, e da doversi osservare con tanto rigore dalli veri professori di quella, come se fossero rigorosi precetti di peccati mortali; Nè è senza fondamento, ò raggione, sperche la volontà espressa di Dio si fà conoscere ancora per ciascuna, benche minima cerimonia, della quale se non ne fanno grandissimo conto, e stima, ò saranno riprovati dalla Religione; ò non saranno a proposito allo stato Religioso. Jmperoche alla perfettione dello stato Religioso sommamente conduce la perfetta obbedienza in ogni cosa, benche picciolissima, & in essa apparisce il riflesso della Divina volontà, & il premio singolare, che se ne riporta. E

E perche li Novitij habbino da apprendere il vero senso della Regola, che hanno da osservare; Il Maestro gli la spieghi, acciò non s'auveri quel detto. *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*; E gli la facci imparare, alla mente per haversene a guardare in occasione di errori. Gl'insegnarà ancora li Riti, e Cerimonie, tanto Ecclesiastiche, quanto Regolari: Acciò avanti, che sia finito l'anno della loro approvatione sappino quel tanto, che devano professare.

Gli spiegherà finalmente ancora la causa, & il fine del medesimo Instituto, che è il procurare, e mettere in salvo la propria, & aliena salute per la strada, e per gl'atti della vita attiva, e contemplativa; Battendoli sensibilmente l'animi, acciò l'abbraccino con pienezza di affetto, e ne siano tenacissimi osservatori.

Procuri ancora il Maestro d'osservare puntualmente, & ad vn-

guem tutte le Regolette, che si prescrivono alla buona educatione de' Novitij; Et acciò che tutto quello, che si è detto in questo Capitolo l'eseguisca perfettamente, e fruttuosamente; Non si parta mai (per quanto puole) dalli suoi Novitij. E ciò è proprio del zelo star sempre, e conversar del continuo con quelli, che si amano a causa, che non si habbiano d'alienare dall'affetto; E facendo in questa maniera sodisfarà perfettamente alla virtù del zelo dell' honor di Dio.

Della Prudenza.

CAPITOLO VI.

DICO la verità, che puoco, ò nulla giovarebbero le virtù, delle quali hà bisogno un Maestro per la buona educatione delli suoi Novitij, se non havesse il modo, come le deve esercitare. Diceva

S.An-

S. Antonio Abbate, che tutte le virtù sono ottime, e sante ad ogni Religioso, ogni qual volta però saranno condite, e pratticate con il sale della prudenza. E' officio della sola prudenza prescrivere il modo d'esercitar le virtù, acciò non eschino fuora dalla via, e dalla strada della raggione; E benche si siano raccommandate assai l'altre virtù del Zelo, Charità, Humiltà, Mansuetudine, e Dottrina; Rare volte però potria accadere, che il Maestro, ò con l'humiltà, e mansuetudine si rilasciasse qualche poco, e ne potria avvenire, che, ò con la charità fosse troppo indulgente, ò col zelo troppo ardente; Da quelle ne nascerebbe alli Novitij licentiosità di vita, da questa per la paura con ritornare in dietro.

Studii dunque il Maestro d'emulare la prudenza de' Santi, e di leggere i loro libri; Ma più d'ogn' altra cosa la domandi à Dio con

continue orationi. Nè sarà temerità, che una gratia gratis data, come è questa della discretione, domandarla con gran speranza, essẽdoche senza dono speciale non si puole esercitare questo Magisterio; Nè mai fù stimata audacia simil domanda fatta da Salomone à Dio; Ma acciò habbia in pronto qualche parte di prudenza, della quale discorriamo, che gli è necessaria, hautasi dall'osservatione di huomini spirituali; legga il Maestro, e guardi quel tanto, che segue di questo Capitolo.

Consideri attentamente, con che spirito sia guidato da Dio ciascuno delli suoi Novitij, acciò à caso, & impensatamente non l'estingua. Per il nome di spirito, quì intendiamo, l'affetto, con il quale si porta à Dio il cuore di ciascuno; E da che parte maggiore conosca uno, che si compunge, e si ammollisce; si anima alle virtù, e si fortifica a discacciare l'insidie del Demonio.

Qvesta cognitione dunque è necessaria al Maestro in primo luogo. Doppo hà da nutrir talmente l'affetto del Discepolo, che non distolga l'anima violentemente da esso: Ma che la lasci camminare per quella strada, per la quale và, e cammina a Dio. Jl che si farà più chiaro, e lo daremo meglio ad intendere con questo esempio. Se alcuno v.g. considerati li tormenti dell'Inferno, l'amarezza della morte, il conto rigoroso del giuditio Universale, & altri simili meditationi, & in esse si conosce non haver stimolo, ò commotione alcuna d'applicarsi allo studio delle virtù; Overo se vi si applica gli fanno poca impressione. E per il contrario con una sola meditatione della Gloria del Paradiso vi si accende, e vi si infiamma, non bisogna rimoverlo, nè staccarlo da quella; perche così piace à Dio di nutrirlo con quel cibo per avanzarlo all'officij di pietà. Il simile

si deve fare ancora nell'altre meditationi; perche se uno gode, e pasce volentieri l'intelletto nella cõsideratione della Natività, & Infantia del Signore, e non così negl'altri Misterij della Passione, l'hà da aiutare, & instradare in quello, perche in esso Nostro Signore gl' hà aperto la scuola di quel tanto, che gli vuole insegnare. Finalmente, se tra li Misterij della Passione, solamente, v. g. quello del portar la Croce in spalla su'l Monte Calvario, lo commove, lo lasci in quello perseverare, perche quello, che si medita per instinto di Dio, è segno evidente, che da quello, e non da gl'altri gli vvol dare le sue forze.

Che se poi qualcheduno, non puol stare nella consideratione di un Misterio determinato, e con gl' atti iaculatorij, si sente incitare più efficacemente, gli lasci frequentar questi, nè lo sforzi à star fisso lungo tempo ad una meditatione, acciò

ciò quell'anima da quel gioco d'atti, che fà con Dio non resti irritata.

Vero è però, che in questa via di spirito, vi possono essere degl'inganni, mentre l'anima per andar dietro à questi gusti, che ne sente, lascia l'altre meditationi, & impoltronendosi in queste lascia poi le fatighe, e l'altre opere di mortificatione, sopportando malvolentieri d'esserne levato. In oltre è bisogno ancora d'esplorare questi affetti, e toglierli anche con violenza qualche volta dall'anima per farne la prova, e conoscerli meglio; Acciò veduta la verità, ò si scuopra l'inganno dove è, ò più sicuramente si mantenghi l'anima nel suo cibo.

E per disporre tutto ciò con più prudenza, bisogna, che osservi bene l'ingegno, che uno hà, l'intelletto, che tiene, se è facile all'amore, ò all'odio. Se sia vehemente, ò tepido nel formar l'immagini e le figure delle cose nella propria

ſantaſia. Che conſtitutione hà di corpo, che ſanità, che forze, che indole, ſe docile, ò vero dura, & altri rifleſſi di queſto genere, che ſi danno da'periti: acciò conoſciuta dal Maeſtro la natura di ciaſcuno, poſſa aiutarlo in quella ſecondo, che lo vedrà diſpoſto, & in queſto ne ſia molto avvertito in ſecondarlo; Altrimenti ne verranno diſordini, nè potrà conſeguirne l'intento, perche è un cattivo andare dove l'iſteſſa natura non l'aiuta, nè l'inclina. La nave, che và à venti contrarij dà facilmente ne'ſcogli. Sia dunque vero Miniſtro di Dio. La moltiformità delle gratie, del quale, non diſtrugge, mà perfetiona la natura.

Da queſta cognitione di ſtabilir con la gratia la natura, deve determinare la miſura, con che ſi poſſono applicare à gl'eſercitij, tanto di vita attiva, quanto contemplativa, ò ſe ſolo di vita attiva, ò ſolo di vita contemplativa; Perche mol-

molte volte ſuccede, che puochi, e certi eſercitij determinati di vita contemplativa, e molti determinati di vita attiva conducono alcuni più preſto alla perfettione, per il contrario alcuni puochi, e determinati di vita contemplativa fanno il medeſimo effetto. Si deve però avvertire, che queſti eſercitij di vita attiva in queſti tali, che vogliono aſſai contemplativa gli ne habbia da far puochi, altrimente ſe ſaranno molti lo divertiſcano, e ritardano; Altri poi vi ſono, che con la ſola attiva, altri con la ſola vita contemplativa paſcono beniſſimo l'anima alla ſtrada della perfettione. Con queſta differenza però, che non s'intende per queſto di eſcludere gl'atti, ò gl'eſercitij communi della Religione, quali ſi devono rigoroſamente eſercitare, e fare da chì ſi ſia.

La conſtruttione del corpo inſegna ancora un'altra oſſervatione; Poiche ſono alcuni tanto inſer-

fermi di fantaſia, e sì fugaci di memoria, che nè poſſono formare alcuna figura, nè fiſſar l'affetto in neſſuna conſideratione, e pare loro di perdere il tempo, e ſtare in otio; Perche qualſivoglia buon penſiero, che ſi forzano di concepire nella mente ſubito ſe gli ſuaniſce, e diſperde. Il rimedio per coſtoro, è, inſiſtere, e perſeverare nel punto, che hà propoſto di meditare, ò vero leggere quà, e là, pigliando quel tanto, che più puole, fermandoſi di quando in quando, ruminando, fin tanto, che inchiodi la mente, e poi ripigli di nuovo la lettione. Queſti ancora ſi devono laſciar camminare per la ſtrada, nella quale ſi ſentono tirare, nè ſarà loro di puoca utilità, e di molta efficacia à cumulargli gl'affetti.

Per il contrario vi ſono alcuni altri, li quali ſon tanto vehementi d'immaginatione, che formano ſubito immagini, e figurano ogni coſa talmente al vivo, che par loro

ro di vedere quasi con gl'occhi quel tanto, che s'immagginano, e si figurano; E questi li deve raffrenare con spezzamento di meditationi, e di discorso, facendoli passare da una all'altra, acciò non habbia occasione di fissarsi; Altrimente, se non se l'insegna in questo modo à temperare la forza della fantasia sarà facile all'inganni del Demonio.

Vi sono altri di testa naturalmente così puoco ferma, che se si applicano troppo à lungo all'essercitio dell' Oratione cascano sotto la soma, e si indeboliscano talmente, che danno ancora in pazzia. E questi si devono applicare all'Oratione per breve tempo, e senza nocimento; Benche le nostre Constitutioni vogliono, che questi tali si debbano mandar via come inutili.

Havendo detto fin'hora delle cose, che spettano alla prudenza in materia dello spirito, veniamo adesso à quell'altre, che si richiedono

alla

alla carne, perche ſicome è neceſſario, che il Maeſtro ſia prudente in tutte quelle coſe, che vanno anneſſe all'Anima, così ancora deve eſſere prudente in quell'altre, che ſi richiedono al corpo, acciò non carichi troppo li deboli, nè facci poca ſoma alli forti; Ma deve miſurare ciaſcuno ſecondo le proprie forze, come diremo appreſſo.

Deve il Maeſtro ſperimentare i Novitij di quando in quando, che il tempo gli l'anderà permettendo in alcuni eſercitij, e miniſterij del Convento in luogo, e dove non vi ſia commercio con Secolari, acciò non habbino nè timore, nè ſoggettione alcuna per conoſcere con più ſicurezza, e ſperimentare, ſe nell'occaſioni d'obbedienza, d'humiltà, di ſilentio, di modeſtia, e di altre virtù ſiano tenaci, e diligenti oſſervatori; Se cavano fuori le paſſioni, che li predominano, e ſe l'habbino mortificate; Se ſtiano con la mente in Dio, ò ſi diſtraghi-

ghino da esso, e simili. Quali cose, se per'un anno continuo li tien serrati in camera, senza sperimentarli, nè farne prova alcuna; facilmente saranno lupi, sotto le pelli d'agnelli, e sepolchri imbiancati nell'esterno, covando nell'interno mille sorti d'habiti pravi, e cattive consuetudini, e per conseguenza nocivi à se stessi, perche non sanno l'humor loro peccante per non essere stati sperimentati, e di danno alla Religione, perche si allieva la serpe in seno per haverla à suo tempo, con suo dispiacimento à morsicare.

Non saria malfatto l'intromettervi qualche volta alcuni Padri de'più prudenti; (Ma ciò si faccia con grano di sale,) quali gli ordinino qualche cosa fuori del solito, e del dovere, per conoscere, e sperimentare con che costanza di cuore camminino, e se pieghino, ò siano forti. Pol farlo ancora il Maestro, ò per se stesso, ò per mezzo

d'altri, ſecondo, che giudicherà più à propoſito; Come ſarrebbe à dire ſimulando ira grande, ſdegno non ordinario, riprenſioni improperioſe, ò altre parole impertinenti. Puol mutare anche lo ſtile venendo dalle parole alli fatti, cioè, veſtirli da Tertiari, darli habiti lacerati; Mortificarli ſtraordinariamente, ò farli fare altre penitenze, acciò con queſte tentationi maggiormente li ſondi à portar volentieri la Croce di Gieſù Chriſto. Avverta però à non farſi ingannare dalle fintioni, voglio dire dall'humiltà apparenti, aſtinenze grandi, orationi longhe, ſantità inorpellate, eſtaſi, ratti, e viſioni, mà ſi regoli con la pietra del paragone, cioè ſe ſi ingalluzzano nelle lodi, ſi lamentino nelli biaſimi, ſe amano chi li diſprezza, ſe cercano di eſſer diſprezzati, ò non ſia fatto conto alcuno di eſſi; Ma ſopra tutto ſe negano la propria volontà, & abbracciano di puro cuore la Croce del-

della mortificatione, e tribulationi.

A' tutte queste esperienze, e mortificationi ne deve aggiungere un'altra à se stesso, & è, che bisogna, che l'attemperi, e le moderi talmente, che siano brevi, & interrotte, acciò non restino oppressi, & infiacchiti. E da ciò verrà in cognitione di che peso siano, e che cosa saranno per essere nel futuro, che nocia, ò sia di giovamento alla Religione. Avvisi ancora fedelmente li Padri di quanto scorge in essi di questi andamenti; Et acciò meglio lo faccia, ne daremo un'esempio. Cioè. Se si vedesse v. g. in un Novitio qualche vitio grave, ò di molta conseguenza, naturale, ò consuetudinario, ò vero di fragilità, & in esso forse profondamente, e fermamente immerso, ò impresso, doverebbe necessitarlo, ò che lui andasse via da se, ò che fosse da Padri mandato. Se à caso non vedesse nel Novitio tanto

to vigore della Divina gratia, con la quale, e con ogni puoca di diligenza, che ne facesse il Maestro sarebbe facile d'estirparlo. Ma guardi bene, che puochi son quelli, che hanno queste vittorie; Talmente, che sono più tosto nocivi alla Religione, che d'utile, ò di profitto, benche per il primo fervore della loro vocatione, paiano ben'affetti, & inchinati.

Se poi tra li Novitij vi fosse qualcheduno vestito d'età avanzata, l'esplori con modo particolare, e cerchi di conoscerlo molto bene, perche difficilmente si puol credere che un'huomo attempato, e stato tanti anni nel Secolo, non habbi qualche mal'habito, ò cattiva consuetudine; Il che non succede nelli giovanetti di puoca età, alli quali, ò sono puochi l'habiti cattivi, ò vero non sono così radicati. E per consequenza meno atti li sudetti alli Chiostri; Anzi molte volte succede, che tali huomini avan-

zati, ò ſono ſtati cacciati via da una, ò più Religioni, ò pure ſtufati ſe ne ſono andati via da loro; Fingendo per qualche tempo ſimplicità, e ſantità; Et una volta, che ſono ſtati Profeſſi di un'altra Religione, fanno grandiſſimi danni nell'altra, togliendo la pace, e diſturbando la quiete. Benche à ciò ci và la noſtra Religione molto cautelata, primo, perche è un punto delli impedimenti, che ſi danno à giurare, e ſecondo, perche non ſi poſſono ricevere ſenza il Definitorio.) Anzi nell'iſteſſo anno della loro approvatione fanno forza di diſtogliere l'animi de ſemplici dalla confidenza, che hanno con il loro Maeſtro, (e ciò è ſucceduto à mè in un Sacerdote ſecolare) e procurano, e perſuadono altri dogmi, & altre oſſervanze d'aliene Religioni; Onde ſtia ben vigilante il Maeſtro, e tenga gli occhi aperti, perche s'avvererà quel detto. *Morbida facta pectus totum corrumpit ovile.*

Vi sono altri, che havendo, qualche puoca di dottrina, e per farne mostra di vanagloria vanno cercando l'occasione, anco di pigliarla con l'istesso Maestro; Per il che gl'altri più semplici, ne restano maravigliati. E questi tali deue l'istesso Maestro raffrenare cõ imperio, e convincerli con raggioni, e benche sia di grand'eruditione gli persuada, che non si habbia à vergognare d'imparare quella dottrina, nella quale si deve avanzare, che stà affissa nella Croce, altrimente sicome un'anima riceve danno da tutte l'altre tentationi se non hà imparato à superarle, così ancora l'haverà da questi moti di vanagloria.

Si guardi nondimeno il Maestro di non perdersi subito d'animo, e di haverlo à cacciar via, se tra li suoi Novitij ve ne trova qualcheduno, ò più fiacco, ò più tardo degl'altri alla carriera delli esercitij della Religione, quasi che non vi

sia

ſia altra ſperanza di farlo più diligente, ò di renderlo più forte; Perche queſta dottrina non è appreſa nella ſcuola di Gies ù Chriſto; Atteſo che ſe foſſe così; Chì più fiacchi, chì più deboli, chì più infermi ſono ſtati nella ſua ſcuola delli Dodici Apoſtoli, che ſi eleſſe in queſto mondo; de'quali ſi dice (a) *Infirma mundi elegit Deus*. Di modo, che cercavano dormire, iteravano le colpe, e fuggivano le Croci; E pure li ſopportò, inſegnò, e finalmente con la patientia li perfettionò.

Procuri il Maeſtro in tutte le coſe, che hà da fare, di farſi ſempre vedere con faccia allegra, e ridente, ſecondo però, che porta il tempo, e l'occaſione. Non v'è, che più ſollievi le moleſtie, e li faſtidij quanto la gioialità, e letitia. Della quale ne fanno elogij ſingolari gl'huomini grandi, perche adeſca, & addolciſce l'auſterità, e l'aſprez-

(a) *Ser. c. 1.*

ze della vita monastica. Cammini dunque sempre lieto, e quando sarà oppresso, ò travagliato dall'atrabile faccia forza à se stesso, perche si farà à Dio per questo più accetto. Studij ancora di mettere in cuore alli suoi Novitij questo spirito di giubilo, e di allegrezza, acciò vivino, e camminino più felici nelli esercitij, che fanno per amor di Giesù Christo conditi con questo sapore di virtuosa allegrezza, e giubilo di cuore.

A' qual fine se gli deve dare ogni giorno, non solo la ricreatione ordinaria di un'hora, che si fà doppo pranzo, ma anche qualchevolta l'estraordinaria, secondo che stimerà bene à discorrere frà di loro, acciò stando ivi tutti assieme si rallegrino nel Signore, e più giocondi, e festosi ritornino alli loro esercitij di Religione. Li condurrà fuora ancora di Convento una volta la settimana, e questo sarà il Martedì, ò Giovedì, e li potrà menare, ò in

qual-

qualche luogo ſacro, ò giardino, ò altro, pur che ſia lontano dal commercio de' Secolari, eſortandoli sẽpre à ſtare allegri, feſtoſi, e contenti, ma che il tutto ſia condito con pienezza di modeſtia, come inſegna S. Paolo: *Gaudete in Domino sẽper; iterum dico gaudete. Modeſtia veſtra nota ſit omnibus hominibus.*

Vi ſono alcuni altri atti di non meno conſideratione, degli antedetti; e ſe diceſſi di più aſſai, non fallirei, perche in eſſi con più matura rifleſſione ſi ricerca la prudenza del Maeſtro. Onde dal traſcriverli, che faremo vedrà il biſogno, che ne hanno.

Ogni giorno il Maeſtro deve predicare alli Novitij, & il diſcorſo può l'eſſere ò dottrinale inſegnãdo le virtù, e la fuga de' vitij, ò quel tanto, che hanno da ſapere, ò perſuaſivo animando, e perſuadendo all'opera di quel tanto, che inſegna; ò correttivo riprendendo, e correggendo le colpe; O eſortati-

vo esortando à quel tanto che conosce il bisogno. La materia poi delli discorsi sarà secondo lo stato in che mette li Novitij, ò li vede tirar da Dio. Se nello stato purgativo potrà discorrere del danno, che fà all'anima il peccato, della confessione, dell'Oratione, e presenza di Dio, delli vitij capitali, della mortificatione delli sensi interni, & esterni, e delle proprie passioni. Se nello stato illuminativo, delle virtù, e gradi di esse, e del modo di acquistarle. Se unitivo, ò perfetto della contemplatione, dell'amor di Dio, e della perfetta conformità al Divino volere.

Finita l'esortatione, ò discorso farà dir loro la colpa se vi sono difetti da riprendere; benche questo lo puol fare ogni volta, in ogni tempo, e luogo, che li bisogna; Gli assegnerà ancora l'hora, & il tempo della conferenza spirituale, & in ciò non sia avaro, fargliela fare ogni sera, ò in altra hora più oppor-

portuna, perche vedrà con esperienza, che faranno più profitto in una sola conferenza, che in molte prediche, ò discorsi; Massime se si tratta di Oratione, ò d'esercitio di virtù; Oltre, che prenderanno più cõfidenza col Maestro, & aprirranno più fedelmente il loro interno per farsi guidare à maggior perfettione.

Il giorno di Mercordì potrà cõmutare il discorso, nella spiegatione della Regola, e Costitutioni, con li voti, che hanno da fare, acciò sappino quel tanto, che in tutto il tempo della vita loro hanno esattamente da osservare. Et il Sabato gli spiegarà il Cerimoniale, tanto per le cerimonie Ecclesiastiche, quanto per le regolari. Mà acciò non ecceda, ò non sia troppo breve, tanto nelli discorsi, quanto in queste spiegationi, non ecceda, nè passi mai la mezz'hora.

Nelli giorni dalla Santissima Communione il doppo pranzo immediatamente si farà la Colla-

 tione

tione nel luogo della ſolita ricreatione; E queſta ſarà, ò dell'Evangelio corrente, ò del giorno feſtivo, ò di qualche verſetto de Salmi, ò vero di qualſivoglia altra coſa ſpirituale, che proporrà il Maeſtro, e nel fine doppo haver ſentita la ſpiegatione d'ogn'uno, lui in puoche parole la riſolverà. Potrà ancora commandare, che proponghino qualche dubbio di qualſivoglia coſa, purche ſia ſpirituale, e parimente doppo ſentito il parere di tutti lo ſcioglia, acciò con una riſpoſta imparino tutti. Se poi il dubbio, ò la propoſta ſarà ardua, nè così facile da riſolverſi, potrà differire la riſpoſta in altro tempo più opportuno.

La Confeſſione la ſarà ſempre nell'Oratorio quando ſaranno tornati dall'Oratione; Se poi ſaranno aſſai, che il tempo non baſta per altre funtioni, che ſi hanno da fare, potrà tramezzarli, chì la ſera, e chi doppo il Matutino, ſecondo, che

ver-

verrà più commodo, havendoli prima insegnato le parti dell'esame di coscienza (quali si dirà altrove) l'atto di Contritione, & il modo, e la devotione di confessarsi, e di questo Sacramento ne sia molto zeloso, perche questo è la seconda tavola doppo il naufraggio.

Nelle ricreationi ordinarie insegnerà loro il modo di ben cantare, benche il nostro canto sia d'un sol tenore, e senza note, ad ogni modo si deve fare per agiustare, & uniformar le voci, acciò non stonino il Choro. Il modo di legger bene, & appuntato tanto le lettioni del Matutino, e Martirologio, quanto alla tavola; Li riti della Congregatione, le rubbriche dell'officio; Il modo di ordinarlo con li segni per non fare errore, & altri ministerij familiari, come servire à tavola, sparecchiare, scopare, buttar l'acqua, & altri, e perche dal troppo silentio si potrebbero addormẽtare; Li potrà dar licenza di parla-

re, acciò non li rincrefca il tedio; Ma con la varietà fi ricrehino. Nelle ricreationi, quali fono per ordinario una volta il mefe fe gli dà licenza totale di parlare affieme; e gli fi permette qualche gioco per honefto follievo, e tanto, che ricreandofi in effo l'animo ripiglia anche il corpo, qualche puoco di forza, e di vigore per tornar di nuovo alla folita carriera dello fpirito.

RACCOMMANDI ancora, & efforti con'ogni efficacia la veneratione, culto, e devotione al Santiffimo Sacramento dell' Altare, e che il giorno, ò più avanti, che fi hanno da communicare, fi preparino con ogni diligenza, e più che poffino à ricevere quefto Santiffimo cibo, perche non vi è Sacramento, che doni più frutto di gratia, e di virtù, quanto una buona, e fantiffima Communione. Onde dice Santa Chiefa; O' facro Convito, nel quale fi riceve Giesù Chrifto;

Si fà memoria della ſua Paſſione, ſi riempie l'anima di gratia, e ci ſi dà il pegno della futura gloria; Del qual cibo tutte le Domeniche, e tutte le Feſte della Chieſa, dell'Ordine, e della Beatiſſima Vergine, e ſe queſte ſaranno frequenti ne potrà laſciare, ò l'una, ò l'altra, ſecondo che la prudenza gli dettarà.

Li farà parimente devoti in eſtremo della Beatiſſima Vergine; Acciò come figli di lei ſiano ſotto la ſua protettione come Madre; Sì anche di tutti gl'altri Santi di Santa Chieſa, maſſime feſtivi dell'anno; Come ancora delli Santi dell'Ordine; Acciò ricorrendo à loro nelli biſogni gli ſiano protettori appreſſo Dio, e difenſori contro l'inſidie del Demonio.

Nel principio di Quareſima, ed Auvento farranno aſſieme con gli altri le Disfide con aſſai poche parole, ma con molto ſenzo, e profonda humiltà, in cui ciaſcuno disfida gl'altri in commune à qualche

virtù ; assegnando il premio a'vincitori, e qualche penitenza à se stesso se se ne scorda. Qual disfida, acciò sia più fruttuosa; Qualche giorno avanti, che hà da fare la sudetta disfida ; Consideri bene lo stato dell'anima sua, e delli suoi andamenti, e quella virtù, che conosce haver bisogno, à quella provochi gl'altri; E così nel medesimo tempo acquisterà doppio merito, l'uno per la virtù che esercita, l'altro per il premio, che vince.

Procuri ancora, e con tutte le forze cerchi di fondare l'animo delli Novitij in una buona, vera, e perfetta povertà ad imitatione di Giesù Christo Signor nostro ; Il quale, *Cùm dives esset propter nos pauper factus est*, e se de'Religiosi alcuno si danna buona parte di questi ne è causa la trasgressione del voto della povertà, à causa che de tutti gli altri voti, chi li trasgredisce conosce subito li difetti ; Del voto però della povertà sempre si scusa.

On-

Onde per questo muterà loro di quando in quando, li libri, gl'habiti, la cintura, Immagini, camere, & altre cose simili, conforme all'uso, che hà sempre mantenuto la nostra Congregatione, acciò non habbino da sposarsi in dette cose, ò ci stiano troppo attaccati. Doverebbe ancora instruirsi il Maestro d'altri molti documenti per regola della sua prudenza; Ma facci perseverantemente Oratione, e speri fermamente in Dio, che gli darà tutte quelle peritie, (a) *Et modos musicos, & carmina scripturarum*, che gli saranno di bisogno.

Dell'Oratione, e Lettione.

CAPITOLO VII.

Essendo l'Oratione il cibo dell'anima, con il quale si sostenta, nel camino della via spirituale; Bisogna, che di esso ogni Religioso,

(a) *Ecclesiast. cap. 32.*

so, ne sia avido, e goloso per haversi à sostentare. Stimo per tanto superfluo, e fuor di proposito, l'esortare il Maestro allo studio del l'Oratione, quale per la carica, che hà, d'istruirne, & insegnarla alli Novitij, deve prima ingordamente desiderarla per se. E certo, che le virtù, delle quali hà bisogno; (voglio dare, che sia d'ogn'indole proportionata, e docile.) Ad ogni modo non le potrà mai acquistare, con le forze naturali. Vn rimedio dunque gli resta, e questo sarà, una continua petitione d'aiuto, e di forze à Dio, con un'altra continua elevatione di mente al medesimo.

Et in fatti, con che raggione potrà sciogliere li dubij, e le difficoltà, che nascono nell'Orationi à coloro, de'quali hà cura, e guida, se non la sà per se, e non hà imparato, per così dire l'anotomia dello spirito? Il Maestro hà da essere tanto perito, e dotto dell'Oratione,

ne , che à guisa di Fiondatore di Gabaa , azzecchi , e cogli fin un capello ; Cioè conoscere senza inganno li pensieri più sottili ; Il vero dal falzo; Lo spirito di Christo , da quello del Demonio , che molte volte si trasfigura in Angelo di luce . Già si sà , & è certo , che li Novitij , a'quali succedono certi insoliti auvenimenti nell' Oratione ; propongono certi dubij tanto imbrogliati in materia d'oratione , che danno molto da pensare alli Maestri ; E se in questa materia , non ne sono piu , che dotti , e più che provetti , non li sapranno decidere ; Nè si credino passarsela cõ l'acqua santa , come sol dirsi , perche sono obligati in coscienza di digerirli la difficoltà , e di dargliela ad intendere per l'inganni , che ne possono auvenire ; Altrimente nõ si mettino nell'Officio, mentre non sanno l'essentiale di esso .

Si che dovendo il Maestro dar convenevoli decisioni , e perfetti

con-

consigli di spirito alli suoi Novitij, e questi non imparandosi, che nella scuola dell'Oratione, deve oltre li sopradetti motivi anche per questo frequentarne l'esercitio: Acciò pratico già perfettamente d'orare, non habbia occasione, col suo parlare, ò con la sua conversatione di divertir la mente di niuno, dalla presenza di Dio, e raccoglimento interiore; Et in questo modo imbevarà li scuolari perfettamente, di quel medesimo spirito, di che l'istesso è ripieno. L'insegnerà ancora le parti, & il metodo di farla, come darremo nell'ultimo libro; E quel tãto che haverà imparato dall'esperienza, documenti, cõsegli, e lettura de libri de Santi, e Sante hanno trattato di questa materia. In che se veramente si portarà da valoroso e strenuo, ne potrà sicuramente, e senza taccia di temerario sperare, e profitto singolare nelli suoi Novitij, e da Dio il giusto premio delle sue sante fatighe.

Mà

Mà perche il peſo del corpo, che ſi diſtrugge aggrava l'anima, e ſi rimove facilmente, & importunamente dal continuo ſtudio dell' Oratione, per l'incoſtanza della natura. Ne puol ſopportare l'aſſidua intentione, & applicatione del Cuore, ſe con la varietà non ſi condiſce, ò ſi aſſapora. Repeti ſpeſſo, e più che puole il Maeſtro la lettura de libri Santi, acciò con l'Oratione, e la più lettione teſſi, e riuniſchi come con tanti fili la tela della propria vita; raccomandando ancora queſta buona teſſitura con ogni efficacia alli Novitij. Perche tal lettione toglie loro il tedio, e leva il faſtidio dall'anima, ſuggerendoli materia abbondante, punti di ſpirito, rifleſſioni pingui, frutti di teneri affetti, & altri molti beni anzi impareranno molte coſe, che ne meno nell' Oratione s'imparano. Et in fatti ſe diamo l' occhio all' hiſtorie, trovaremo che molti, ſtando immerſi fin al

capo nel loto, e nelli fanghi di questo secolo, col pigliare à caso un libro spirituale, e leggerlo anche accidentalmente, si sono instantemente commossi, & ammolliti, facendosi di figli del Domonio, figli di Dio, e di grandissimi peccatori, grandissimi Santi; E per non andarci troppo dilungando, ne prenderemo l'esempio dal Padre S. Agostino, che col legere l'Epistole di S. Pavolo; in quelle parole; (a) *Non in commessationibus, & ebrietatibus &c.* divenne, chì è. Hor che sarà la lettura di essi in quell'anime, che stanno nella strada della perfettione, & hanno desiderio di piacere à Dio? Non puol esser di meno, che nón gle ne venghino guadagni grandissimi.

Del

(a) *Rom. c. 13.*

Del Compagno del Maestro, ò vero sotto Maestro de Novitij.

CAPITOLO VIII.

TUtte le qualità, che fin hora habbiamo detto, che deve havere il Maestro de Novitij circa la cura di essi, si ricercano parimente nel Compagno; ò sia sotto Maestro de Novitij, e non dissimile in cosa alcuna dall'istesso tanto nella vita, quanto nelli costumi. Applicato, all' oratione, meditatione, & agl'essercitij di martificatione; ripieno di charità, e di prudenza, grave affabile, e zelante del honor di Dio, con tutta mansuetudine, lontano affatto da ogni perturbatione di animo, imparticolare d'ira, e di sdegno, le quali sogliono impedire tanto à se stesso, quanto negli altri gl'effetti della charità. In somma deve esser tale, che si mostri in tutte le cose un esempio vi-

vivo d'ogn'opera buona, acciò che quelli de quali hà cura non solo lo temino, mà l'amino ancora; ne gli possino opporre cosa alcuna in contrario. La sua autorità sarà quella che gli assegnano le nostre Constitutione, con li Decreti de Sommi Pontefici, e gli darà l'istesso Maestro, al quale deve stare immediatamente sogetto; nè disporrà mai cosa alcuna de Novitij, senza il conseglio, parere, & assenso del istesso Maestro.

Procuri, che si come con la fatiga, studio, e diligenza immita il Maestro, così ancora l'accompagni con le parole, opere, e costumi, acciò sia veramente compagno di nome, e d'officio. Si forzi di risplendere alli novi fratelli cō esempio singolare di vita santa, & avanzarli in tutti gli esercitii di virtù con integrità di modestia. Frequenti, ne lasci mai l'oratione, e la pia lettione de libri spirituali, acciò da essi possa dare abbondanza

di

di lume à ſe, & agli altri.

Non faccia preterire coſa alcuna di quel tanto, che ordina il Maeſtro, anzi inſiſta, che ſia pontualmente oſſervato. Ne contradica in coſa alcuna agl'ordini di eſſo; benche li paja che non ſiano con tutte le regole della prudenza, perche non puol ſapere il fine con il quale l'hà fatti; Mà li ſoſtenti, e li difendi da ogni oppoſitione acciò non ſia tenuto in deriſo.

Conferiſca ſpeſſo col Maeſtro di quel tanto biſogna farſi verſo li Novitij, e l'avviſi fedelmente del tutto, ſe à caſo non lo ſapeſſe. Si trovi ſempre ne gli atti communi della Religione, e de Novitij, e guardi, & oſſervi attentemente le loro inclinationi, e coſtumi.

Sia fedeliſſimo verſo il Maeſtro, e ſe qualche volta haveſſe diſturbo, ò ripugnanza in lui, ò nelli ſuoi coſtumi guardi di ſcuoprir la paſſione alli Novitij; Mà ſubito lo vadi à trovare, e dica quel tanto che

gli occorre; acciò si accordino assieme. Si facci amare, e cerchi quanto puole di servirli in ogni bisogno; Et andando con essi alla recreatione, li facci sollevare, & esalare.

Haverà la cella, ò altra stanza più à proposito provista di suppelletili opportuni per li Novitij, come sarebbe à dire carta, calamaro, penna, ago, filo, cilitij, catenella &c. acciò quando gli l'ordinerà il Maestro, le possa distribuire secondo il bisogno. Se poi vede qualche Novitio, tentato, malinconico, afflitto, ò vero che stia male, l'avvisi al Maestro, acciò proveda al bisogno, & al remedio.

L'insegnerà parimente nelli primi otto giorni che sono vestiti il modo di fare le genuflessioni, le riverenze medie, e profonde, col chino di testa, e quando si hanno da fare. Le cerimonie della Chiesa, li riti del Choro, il modo di ordinare l'offitio divino con le rubriche,

& altri atti, & eſercitii famigliari ; acciò venendo l'occaſione, ne ſiano bene inſtrutti, e non faccino errore.

Farà, ò farà fare dalli Novitij, come già ſi uſa li bollettini del Meſe, & in ogn'uno di eſſi vi noterà una virtù con gl'atti determinati, nella quale quel Santo più d'ogn'altra ſi avanzò, aſſegnandogli qualche penitenza particolare da farla la vigilia di quel ſanto che tocca in ſorte, & il giorno della feſta gli farà la ſantiſſima Communione, pregando ogni giorno quel ſanto per chi gli ſarà aſſegnato. E queſti bollettini ſi hanno da diſtribuire l'ultimo giorno del meſe. Ne di ciò ſe ne facci puoco conto, perche quel Santo che gli è toccato in ſorte ſarà il ſuo protettore appreſſo à Dio per li ſuoi biſogni di quel meſe. Il ſimile ſi farà dell'altri bollettini dell'anno. Mà à queſti ci ſi fà qualche fioretto per diſtinguerli da quelli del Meſe, e ſi daranno l'ultimo

mo giorno dell'anno : acciò possa vedere quando li tocca solennizargli spiritualmente la festa, & in essi si pone solamente la virtù con gli atti determinati che n'hà da fare ogni giorno ò interni, ò esterni.

Condurrà parimente qualche giorno della settimana, à cenno del Maestro se in caso non vi volesse andar lui ancora li Novitij al giardino, à scoparlo, & à nettarlo dal herbe cattive, tenendoli applicata la mente con l'esercitio della virtù della presenza di Dio. Di modo che nel medesimo tempo, che fatigano col corpo, stiino col' anima facendo oratione.

Quando li condurrà fuora di Convento, à pigliar aria, il che farà una volta la settimana li condurrà sempre fuora dell' habitato e lontano più che puole dal commercio de Secolari; acciò habbino meno occasione di distraherſi da quel puoco di sollievò li potrà condurre si bene, in qualche giardino, ò

Chiesa for di mano, ò vero in altri luoghi più adattati per loro divertimento.

Finalmente gli farà imparare alla mente le seguenti domande, acciò quando il Maestro gli l'haverà da spiegare più facilmente l'apprendino, e gli restino impresse; cioè.

Quante sono le parti dell'esame di Coscenza? che sono cinque.

1. *Ringratiare Iddio de benefici ricevuti.*
2. *Domandar lume di conoscere li suoi difetti, e mancamenti.*
3. *Esaminar la Coscenza sopra pensieri, parole, opere, & ommissioni.*
4. *Pentirsi delli difetti, e mancamenti, che trova d'haver commessi.*
5. *E proponer di non tornarci à ricadere; cō farne nel fine qualche penitenza solita à farsi.*

Quante sono le parti dell'oratione? che sono sei.

 1. *Pre-*

1. *Preparatione*, 2. *Lettione*, 3. *Meditatione*, 4. *Ringratio*, 5. *Offerta*, 6. *Domanda*.

1. *Preparatione vuol dire, che un quarto prima d'andare all' Oratione deve prepararsi con atti di Humiltà d'andare à parlare con Dio.*

2. *Lettione; Deve leggere la meditatione, e segnarsi li punti da meditare.*

3. *Meditatione; Discorrere coll' intelletto sopra li punti preparati, e cavarne il frutto per l'anima sua.*

4. *Ringratio; Ringratiare Iddio de beneficii riceuti tanto generali, che sono quattro, Creatione, Redentione, Vocatione, e Conservatione, quanto particolari, massime di quelli che hà ricevuti in quel giorno, e nel istessa Oratione.*

5. *Offerta; Offerir se stesso à Dio, ò la virtù, che propone d'esercitare.*

6. *De-*

6. *Domanda; Domandar à Dio quel tanto che li bisogna, per se, e per altri.*

Quanti sono li punti di Meditatione, che corrono in tutta la settimana? che sono quattordici, sette la mattina, e sette la sera; cioè.

Il Lunedì à mattina l' instituttione del Santissimo Sacramento, e la Lavanda de piedi.

Il Martedì L'oratione all' horto, il tradimento di Giuda, e la cattura del Signore.

Il Mercordì La condotta à Tribunali di Anna, e di Caifas, e lo schiaffo dato à Nostro Signore.

Il Giovedì La flagellatione alla Colonna, e la Coronatione di spine.

Il Venerdì Il portar della Croce, e la Crocefissione.

Il Sabato La depositione della Croce, & il pianto della Santissima Vergine.

La Domenica à mattina. La Resurettione, e la liberatione de Santi Padri dal Limbo.

Il Lunedì à sera. La consideratione de peccati.

Il Martedì. Le miserie humane.

Il Mercordì. La consideratione della Morte.

Il Giovedì. Del Giuditio.

Il Venerdì. Del Inferno.

Il Sabato. Del Paradiso.

La Domenica à sera. Li beneficii Divini.

Quanti sono gli apparecchi alla Santissima Communione? che sono tre Remoto; Prossimo; & Immediato.

Remoto, e viver sempre con ogni purità di Conscenza, & in continuo essercitio di virtù.

Prossimo fare una buona Confessione con vero dolore, e pentimento delle sue colpe, e spendere il resto, che avanza in atti jaculatorii, ò sante Meditationi.

Immediato, è far atti di fede, di speranza, e charità, e di profonda humiltà invitando à questo Santo convito la Santissima Vergine, l'Angelo

gelo Custode, e li Santi Avvocati, e Protettori che gl'assistino.

Quante sono le passioni sensitive?

Sono undici; sei concupiscibili, e cinque irascibili; cioè

Le Concupiscibili.	L'Irascibili.
1. *Amore.*	1. *Speranza.*
2. *Desiderio.*	2. *Audacia.*
3. *Gaudio.*	3. *Disperatione.*
4. *Odio.*	4. *Timore.*
5. *Fuga.*	5. *Ira.*
6. *Tristezza.*	

Che cosa è la Presenza di Dio?

E' una virtù; con la quale si considera Dio presente in tutte le cose; per essenza; per presenza; e per potenza.

Per essenza, perche col suo essere, stà per tutto; Per presenza, perche sà tutto, e vede tutto; Per potenza, perche dà à tutti l'essere, e di tutto è Creatore, e Signore.

Di quante sorti è la presenza di Dio?

Di tre sorti. Immaginaria, Intel-

letuale, & Affettiva.

Immaginaria è una pia applicatione de sensi, con la quale c' immaginiamo Dio presente in qualche immagine, ò misterio della sua Passione.

In quanti modi si puol praticare questa presenza di Dio Immaginaria?

In due modi. Esteriormente, & Interiormente.

Esteriormente; col vedere l'immagine, ò figure di Nostro Signore, ò de Santi, & in esso ci sentimo qualche tenerezza d' affetto.

Interiormente; col' immaginarci nella fantasia qualcheduna delle sudette figure: e sentimo quelle medesime tenerezze.

Intellettuale; è una pia applicatione d'intelletto, con la quale si considera Dio presente in tutte le cose.

Affettiva; e una pia applicatione di volontà, con la quale si prorompe in atti amorosi verso Dio.

In quanti modi si puol pratticare questa presenza di Dio affettiva?

In sei atti interni; cioè.

1. *D' Amore.*
2. *D' Adoratione.*
3. *Di Ringratio.*
4. *D' Imploratione.*
5. *D' Offerta.*
6. *Di Contritione.*

L'atto d'amore, è una espressione di teneri affetti, & amorosi verso Dio; v. g. *Signor mio Giesù Christo, quando sarà quel giorno tanto da me sospirato che questo mio Cuore sara tutto acceso, & infiammato del vostro Santissimo amore?*

L'atto d'adoratione è una humiliatione interiore di noi stessi verso Dio dimostra esternamente, con atti di riverenza, ò prostratione. v. g. *Eccomi Signor mio, e Diò mio, che prostrato in terra v'adoro, e vi confesso per vero Dio Trino, & Uno, e desidero che tutto il Mondo v'adori, e vi confessi.*

L'atto d'imploratione; e una supplica che si fà à Dio di quelle cose che habbiamo bisogno v. g.

 Si-

Signor mio non sarà mai vero, che jo levi gl'occhi miei da voi perche voi mai levate gl'occhi vostri da me; E sì come voi sempre guardate me, così ancor jo guarderò voi.

L'atto di ringratio; è una gratitudine d'animo, con la quale si ringratia Dio d'ogni bene, che ci fà, v. g. *Signor mio Giesù Christo vorrei haver tutte le lingue del Mondo per rendervi gratie affettuose del beneficio che mi fate di farmi stare alla vostra divina presenza.*

L'atto d'offerta; è una oblatione, che fà la Creatura à Dio di se stessa di quanto opera, vede, sente, e gl'accade, v. g. *Venite Giesù mio, e Dio mio à questo cuore; eccoche l'offerisco al vostro santo amore,*

L'atto di Contritione; è un dolore delle colpe che si commettono, come offese di Dio, sommamento amabile con proposito fermo di non commetterle mai più; v. g. *Mi dispiace con tutto il cuore Signor mio Giesù Christo d'haver-*

vi

vi offeso, non per tema di cosa alcuna, mà sì bene per non havervi amato, come dovevo, e propongo per l'avvenire voler più tosto mille volte morire, che mai più offendervi.

In quanti modi si dicono le colpe? In quattro modi; cioè.

Il primo quando si commette qualche errore, e si dice. *Reverendo Padre dico la mia colpa, come sono molto negligente, e trascurato nel servitio di Dio, & in particolare (e qui dirà il difetto), e di haver commesso molti altri difetti, e mancamenti, per li quali ne domando perdono.*

Il secondo quando hà da fare la professione, ò quando celebra la prima messa. Mà in questa il penitente và vestito con la sottana bianca, una corda al collo, ò vero una corona di spine in capo; Un Crocefisso alla mano sinistra, & un sasso alla mano destra percuotendosi il petto, andando in gionocchioni dalla porta del Re-

fettorio al mezzo di esso, dicendo, & rompendo in pianto, e in lagrime questi, ò simili versetti.

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.

Ne proicias me à faccie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

Pater peccavi in cœlum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus.

Domine ne memineris iniquitatum mearum antiquarum, nequè vindictam sumas de peccatis meis.

Il modo di dir la colpa per la Professione sarà così.

Reverendo Padre dico la mia colpa, che jo vilissimo, & indignissimo peccatore essendo stato riceuto in questa santa Congregatione per misericordia di Dio, e charità loro mi sono ingratamente portato in quest' anno del mio Novitiato, havendo dato scandalo alli Padri, e Fratelli:

On-

Onde non solo non son degno d'esse-re ammesso alla professione, mà de-gnissimo d'esser privato di questo santo habito. Supplico per tanto Vo-stra Riverenza, con tutti li Padri, e Fratelli, à volermi perdonare, poiche propongo fermamente di mu-tar vita, mediante le loro Oratio-ni, alle quali humilmente mi racco-mando.

Per avanti la prima Messa.

Reverendo Padre dico la mia colpa, come jo in tutto il tempo, che sono stato Chierico, tanto da Novi-tio, come da Professo, mi sono por-tato così malamente nelle mie attio-ni, che hò sempre dato ammiratio-ne, e scandalo à tutti i Padri, e Fratelli. Onde non solo non son de-gno del Sacro Ordine del Sacerdo-tio; mà di più d'esserne affatto pri-vato. Per tanto prego tutti per amo-di Giesù Christo a volermi perdonar re che propongo, fermamente d'emen-darmi, e vivere Religioso Sacerdo-te, mediante le loro sante Orationi,

alle quali humilmente mi raccomando.

Il terzo modo di dir la colpa, e quando hà finita la solitudine, ò parte d'un Convento al altro; e si dice così.

Reverendo Padre dico la mia colpa, come jo in tutto il tempo, che ho dimorato in questo Convento di S. N. sono stato di molto mal esempio, e di non poca ammiratione, e scandolo à tutti i Padri, e Fratelli con li miei andamenti. Per tanto prostrato alli piedi di tutti gli ne domando humilmente perdono, pregandoli à volermi perdonare, e pregare Iddio per me, che propongo d'emendarmi, mediante le loro Orationi.

Il quarto modo di dir la colpa, è nel Capitolo Commune delle colpe, dove finito il Sermone li Fratelli Conversi prostrati alli piedi del P. Priore. Dicono così in volgare.

Reverendo Padre de tutte le negligenze che habbiamo commesse in

Claustro, Refettorio, Choro, Sagrestia, Dormitorio, & altri luoghi, domandiamo perdono à Dio, l'ammonitione dalli Padri, e da Vostra Riverenza la correttione con charità.

Li Padri Sacerdoti poi dicono in latino.

Reverende Pater de omnibus negligentiis, quas commissimus in Claustro, Choro, Sacristia, Dormitorio, & aliis locis, petimus à Deo veniam, admonitionem ad invicem, & à Vestra Reverentia correctionem cum charitate.

Quante volte & in quanti modi si fanno le disfide alle virtù? Due volte, & in due modi; La prima in commune nel cominciarsi il digiuno dell'Advento, e Quaresima, & in questo modo.

Io Frà N. di S. N. vilissimo peccatore, & indegnissimo servo della Maestà Vostra, diffidato affato di me stesso, e confidato nel vostro divino ajuto, e protettione de miei Santi

Avvo-

Avvocati disfido tutti li Padri, e Fratelli in questo corso dell' Avento, ò Quaresima alla Virtù, v. g. dell'Obbedienza. Il ricordo sarà fare &c. Il premio à chi mi vince, di tanti digiuni, ò discipline, ò Communioni &c.

La seconda è in particolare, & ogni volta che si vuole mà inscritto. In questo modo. *Jo Frà N. di S. N. disfido Frà N. di S. N. per tanto tempo &c. al esercitio interno, & esterno della virtù N. & il premio di chi vincerà saranno, venti v. g. discipline, o altro che più gl'aggradi.*

Come si fà la renovatione de voti la mattina della festa dell' Epiphania d'avanti al Santissimo Sacramento? In questo modo.

Jo Frà N. di S. N. vilissimo peccatore, & imdegnissimo Servo della Maestà Vostra, renuovo, e confermo in presenza vostra, e della Santissima Trinità, e di tutta la Corte Celeste la mia professione, e

pro-

prometto alla Vostra Maestà Dio mio, alla Beatissima Vergine Maria, al Padre Sant'Agostino, & al nostro Superiore, d'osservare i voti d'Obbedienza, Povertà, Castità, & Humiltà secondo la Regola, e Constitutioni nostre insino alla morte. Et à maggior gloria vostra, confidato solo nel vostro Divino ajuto, propongo essercitarmi in quest'anno alla virtù N.

Per ultimo insegnerà loro il modo d'officiare in Choro; servire à Tavola; far la disciplina mangiare in terra; & altre mortificationi che giornalmente si fanno; acciò venendo l'occasioni se ne possono servire senza errori.

Fine del Libro primo.

LIBRO SECONDO.

Nel quale si danno le Regole, con le quali il Maestro hà da far camminar'il Novitio nel principio del suo indrizzo all'osservanza Regolare.

CAPITOLO I.



Essendosi trattato nel libro antecedente delle virtù, e qualità, che deve havere un Maestro, e sotto Maestro per la guida de'Novitij all'osservanza Regolare Resta hora, che si diano alcune regole, ò siano Ordini particolari, per li medesimi Novitij; L'Osservanza de'quali; non solo è necessaria nel loro Novitiato, per esser punti di Constitutioni; Ma ancora in tutto il tempo, che viveranno; Acciò cominciando bene, finischino meglio quel tanto, che intra-

intraprendano; Quindi è, che si deve immaginare il Maestro, quando riceve una persona all'habito Religioso, venuto allora dal Secolo, che sia appunto, come un legno arido, secco, desorme, e pieno di mille defetti, e che egli con l'arte, e con le sue industrie, hà da formar di esso una bellissima statua; E dove, che prima era brutto, desorme, & abandonato da tutti, doppo poi sotto le sue mani, con fargli osservare quel tanto, che gli insegna, l'hà da ridurre à figura, & Immagine di tanta perfettione, possa mettersi nel Gabinetto del Paradiso; & acciò meglio habbia l'Intento delle sue fatiche, gli daremo in questo secondo libro alcuni piccioli Instrumenti, ò siano Regolette, che gli saranno molto à proposito, per quel tanto, che si desidera. Non si sgomenti adunque se trovando in esse, d'haver'à spender li suoi sudori, in far'osservare alcune picciole regole, che à

pri-

prima vista pareranno picciole cosettine, perche saranno col tempo di tanto momento, che si auvererà quel detto, d'haver fatto il Novitio *ex vngue leonem*; Oltre, che dice il P. Nostro S. Agostino. (a) *Magnus esse vis? à minimo incipe*, Metta dunque le mani il Maestro, à far'osservare al Novitio con ogni esattezza, quanto in esse si prescrive, e ne haverà per premio il seno di Abramo con Lazaro, che *Cupiebat saturari de micis*. (b)

Breve Instruttione al Novitio di quel tanto deve cominciare à fare per instradarsi bene alle Regole dell'Instituto.

CAPITOLO II.

1. SVBITO, che il Giovane sarrà entrato nel Novitiato darà (c) tutto se stesso, e la sua volontà

(a) *S.P.Aug* (b) *Luc. cap. 16.* (c) *Constit. p. 2. c 2. §. 3.*

tà in poter del Maestro, dandoli conto in breve, di tutta la sua vita passata, tanto del bene, quanto del male, che haverà fatto: acciò veda con che modo l'hà da instradare all'osservanza dell'Instituto.

2. In tutti li suoi bisogni, ò corporali, come infermità, &c., ò spirituali, come tentationi, & inganni, etiam di ritornare al Secolo; (a) habbia confidenza col Maestro, ò sotto Maestro, & à lui scuopra ogni cosa con tutta sincerità, e verità, nè di ciò habbia timore, ò rispetto alcuno humano, nè vergogna, perche il Maestro in questi casi, farrà tutto suo, e gli vorrà più bene, vedendoselo venire con quella santa confidenza ad aprirli il suo bisogno.

3. FARA' studio particolare di guadagnare la virtù dell'Obedienza, & in essa con ogni studio possibile, si approfitti, acciò, chè tutte le cose sue siano regolate, con que-

(a) *Const. p. 2. c. 2. §. 3.*

questa santa virtù, (a) nè faccia cosa alcuna senza l'obedienza, di modo, che arrivi con essa à quella perfettione de'Santi Monaci Antichi, che domandavano licenza anche per li bisogni naturali; Non che dell'Anima sola, per guadagnare il merito in ogni cosa con la santa obedienza.

4. Non farà mai astinenza de' cibi, che gli saranno preparati alla mensa, nè digiunerà, nè farà disciplina in secreto, nè porterà Cilicio, ò altra sorte di mortificatione senza l'espressa licenza del Maestro, quali benche siano buone; non saranno accette à Dio, perche sono fatte senza l'obedienza; Anzi se il Maestro, per qualche errore commesso gli dasse per penitenza alcuna delle sudette, ò altre mortificationi, le faccia volontieri con pigliarle la santa benedittione del bagio della Cintura, nè l'eseguisca, se non gli è prima di nuo-

uo

(a) Const. p. 1. c. 5. §. 1.

vo confermata, il che sarà poco prima, che suoni la Campana dell'offitio divino di Sesta, e Nona.

5. SEMPRE, che interrogato dal Maestro, dell'Oratione mentale, ò d'altra cosa, risponda brevemente al quesito senza far lunga diceria; ma non sapendo rispondere senza dir'altro porrà la bocca in terra in segno di negligenza, e d'ignoranza, qual cosa si puol fare ancora quando saprà la domanda, ma per humiltà vuol parere ignorante, sopra di che interrogato di nuovo la seconda volta dirrà quel tanto, che intende, e quando pure non la sapesse farà l'istesso atto di prima.

6. QVANDO sarà (a) ripreso, e corretto di qualche difetto, ò errore si metta in ginocchioni, e ponghi la bocca in terra, nè d'indi si alzi, se prima non gli sarà ordinato altrimenti, etiamdio, che gli bisognasse star'ivi l'hore intiere.

Quan-

(a) *Constit. p. 3. c. 8. §. 6.*

7. Sempre, che per ſua traſcuragine romperà qualche vaſo, ò ſpargerà qualche coſa, ò perderà il fazzoletto, corona, ò ſimili, (a) ſubito alla prima refettione della ſera nel tempo delle colpe, dirà la colpa ſua, e così anco ſe commetterà alcun difetto, ò colpa leve, ò media; Il che non lo deve fare un Principiante, ſe prima non haverà imparato bene di far ſimil'atti publici.

8. Mai ſcriva lettere ad altri, nè le ſcritte a lui riceva di naſcoſto, nè le apra, ò legga, benche ſiano ſue, ſenza eſpreſſa licenza del Superiore. (b) E quando ſcriverà, il che di rado ſi concede ai Giovani, e molto meno alli Novitij, mai nel ſerrar le lettere adopri ſigillo veruno, ò altro ſegno particolare, nè figura, ma ſemplicemente con l'hoſtia attaccata, & a queſt'oſſervanza ne ſono eccettuati i Superiori maggiori.

Niu-

(a) *Conſt. p. 4. c. 3. 4. Con p. 1, c. 5. S. 3. & c. 12. S. 14.*

9. Nivno presti libri, carta, e simili cose ad altri, nè le domandi ad alcuno, senza licenza del Maestro; (a) molto meno le potrà donare, benche minime, che siano senza espressa licenza del Superiore; Tanto più; Se si daranno ad esteri, ò secolari, & arrivando à qualche prezzo, s' incorre nella pena della Bolla di Clemente VIII.

10. (b) Similmente se alcuno de'nostri tenesse qualche cosa nascosta, essendoli donata da Religiosi, ò parenti, ò vero l'havesse portata dal Secolo, nè lo sapesse il Superiore pocca mortalmente, nè potrà mai essere assoluto, se non riporterà quella cosa, nell'officine communi. Ma acciò dunque sia libero ogn'uno d'incorrere in tal colpa, sarà bene, che ogni cosa, che gli vien data, benche sia un pomo, un pane, ò altro comestibile da tenere in cella, de'quali pare sij pro-

(a) Const. p. 4. c. 12. §. 11. (b) Const. p. 4. cap. 12. §. 2.

proprio il precetto, (a) ſubito, che entrerà nel Monaſterio lo conſegni al Superiore, e con la ſua benedittione, ne facci quel tanto ordinerà.

Ordine, e diſtributione del tempo, che deve farſi da Novitij ogni giorno.

CAPITOLO III.

ESSENDOSI determinato da Santa Chieſa doverſi cominciare, e finire il giorno da una mezza notte all'altra, a cauſa, che in quell'iſteſſa hora, venne al mondo quel lume dell'Increata Sapienza del Figlio di Dio, che con la ſua chiarezza, *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum ut illuminaret his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent*; (b) così ancor noi per humilmente obedirla lo prenderemo. Subito dunque, che

(a) *Ex Regula.* (b) *Con.p.1.c.1.§.1.*

che il Novitio haverà sentito sonare lo suegliarino, per andare à Matutino, alzando la mente à Dio, dirà con li Rè Maggi; *Hoc signum magni Regis est eamus*, e balzando dal letto, procurerà d'essere il primo a dare le Traccole, per suegliare gl'altri, ò vero d'essere il primo ad entrare nell'Oratorio, guadagnando in ciò per la sua diligenza il merito della quinta parte del Matutino, qual prontezza s'osservarà ancora in tutte l'altre hore, che sarà chiamato, ò con il sudetto segno, ò vero con la campana. Guadagnando sempre la quinta parte del merito di quel bene, che si farà in Choro, ò altro luogo sacro: Ma se fusse lucernaro, ò havesse altra carica, farà l'officio suo, in preparar quel tanto, che gli tocca.

2. Nel mettersi l'habito, & andare all'Oratorio, farà qualche atto iaculatorio; Dove arrivato, e fatta la riverenza all'Altre, si met-

terà in ginocchioni al ſuo luogo, che gli tocca, (a) aſpettando il ſegno dal Maeſtro, ò ſotto Maeſtro, quale dato nel fine del primo ſegno della campana, a due, a due faranno la riverenza all'Altare, & anderanno in Choro, recitando alternativamente il Salmo *Miſerere mei Deus*, con voce baſſa; Ma che uno ſenta l'altro.

3. Giunti in Choro, e fatte le debite riverenze, e bagiato in terra, dove gli tocca inginocchiarſi, ſi prepareranno internamente al diuino officio, coll'Oratione, che ordina S. Chieſa *Aperi Domine* &c. & occorrendo ordinar l'offitio nel Breviario, ſij con ogni modeſtia, e ſenza ſtrepito di voltamento di carte.

4. Nel recitare l'officio Divino, quanto in tutte l'altre hore del giorno, eſſendo queſto un ſacrificio di lode, che ſi fà a Dio, anche con privarſi di dormire, ſi deve

(a) *Conſt. p. 1. c. 1. §. 8. c. 5. §. 2.*

ve ſtare con ogni attentione, e devotione, ſenza diſtrattione di mẽte, immaginandoſi di ſtare con tanti Angeli lodando S. D. M., e per maggiormente internarſi aſſegnerà il primo Notturno del Matutino a lodare il Padre Eterno, il ſecondo al Figliolo, & il terzo allo Spirito Santo. All'Hinno poi *Te Deum laudamus*, immaginarſi, che vi ſiano da una parte, e l'altra il P. S. Agoſtino, con S. Ambrogio, che fanno il medeſimo, & alle Laudi, uniti con tutti i Santi della Corte del Paradiſo benedicendo la SS. Trinità, facendo riverenze profonde a tutti i *Gloria Patri*, & all' ultima ſtrofa degl'Hinni.

5. Finito (*a*) il Matutino, recitate le littanie della Santiſſima Vergine, e fatto il mezzo quarto di ringratio, de'beneficij ricevuti, & eſaminata la virtù, che preſe, ſe l'habbia bene eſercitata, ritorne-

E 2 ran-

(*a*) *Conſ. p. 1. c. 1. §. 3.*

ranno all'Orratorio, e detto il *Sub tuum præsidium*, con l'Oratione dal Maestro, se ne anderanno tutti alle loro Celle, e postisi in ginocchioni alla porta di esse, prenderanno il lume dal Portinaro del Novitiato, facendo in questo mentre dentro di sè qualch'atto giaculatorio.

6. Serrata la Camera, non dovendo più uscire di essa, si inginocchino a prepararsi per l'oratione della mattina, & a proponere la virtù necessaria per esercitarla, ò vero continuare la già pigliata, e poco esercitata, leggerà la meditatione della mattina, assegnando in detta meditatione due, ò trè punti, che più gli movano; Doppò dandosi il segno dal Portinaro medesimo (a) d'andare a letto con due tocchi di Traccole, tutti smorsino il lume, e segnandosi con l'acqua santa diranno le loro divotioni, prendendo la benedittione dalla San-

(a) *Const.p.1.cap.12.§.5.*

Santissima Vergine, e dal suo Angelo Custode, & altri Santi suoi Auvocati.

7. Nell'andare in letto, tornino di nuovo a riflettere li punti, che hanno scelti da meditare, con la virtù, che hanno proposta, acciò subito suegliati, li medemi pensieri, siano i primi a fermargli la mente, come dice David, *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditator in te*; cioè l'vltimi pensieri, che uno hà quando và a dormire, saranno li primi, quando si sueglia.

8. Datò il segno per l'Oratione, & officio Divino della mattina, faranno come si è detto al Matutino, tantò nel dare le Traccole, quanto ancora nell'essere il primo in entrare nell'Oratorio, ò nel Choro; Arrivato in esso, e detto l'*Aperi Domine*, &c. applicaranno la mente all'attentione di queste due hore, che sarà domandare à

E 3 Dio,

(a) *Psalm. 60.*

Dio, che ci voglia scampare da ogni peccato, come si dice nell'Oratione, e benedire, & indrizzare tutte le opere di quel giorno a maggior gloria sua, ò vero considerare, che in queste due hore il Nostro Redentore fù schiaffeggiato, flagellato alla Colonna, ò coronato di spine.

9. Finita Prima, e Terza, (a) ò pure avanti queste due hore, secondo la variatione de'Tempi, si farà l'Oratione mentale, di un'hora intiera, cominciando con l'Antisona, *Veni Sanctæ spiritus*, e letta la meditatione del Choro, vi farete il segno della S. Croce, pregando Nostro Signore, che si degni farvi fare a maggior gloria sua, e salute dell' Anima vostra questa santa Oratione; Le Regole, come si deve stare all'Oratione, si diranno al Cap. 7. di questo libro.

10. Fatta l'Oratione, e recitato l'Officio dell'hore, torneran-

(a) *Const. p. 1. cap. 2. §. 2.*

ranno all'Oratorio, dove li due Cantori, prostrati avanti l'Altare, intuoneranno le Littanie de'Santi sotto voce, e ritornati in camera, rassettino il letto, si lavino, e ordinino li loro esercitij, acciò non buttino il tempo, che per essere molto poco fra noi altri, è assai pretioso.

11. Ad ogni quarto d'hora si darà dal Portinaro del Novitiato due tocchi di Traccole, in segno, che ogn'uno alzi la mēte alla Presenza di Dio, quale acciò sia pronta, terrà ciascuno d'avanti al Tavolino l'horologio della Passione di Nostro Signore, con l'altro della vita della Madonna, e girando le sfere secondo l'hore del giorno, farà in essi quegl'atti di Presenza di Dio, secondo il Mistero, che in quell'hora sarà segnato, tanto della Passione, che della vita della Beatissima Vergine, nè di ciò ne siano pigri, ò gli rincresca il frequentarli, però che dice Alberto Magno,

che vale più uno di questi atti fatti con quell'affetto, che si deve per ottenere il perdono de'nostri peccati, che se un'huomo digiunasse un'anno intiero, ò si facesse per altretanto tempo una disciplina a sangue ogni giorno.

12. (a) Suonato il campanello per la messa Conventuale, alla quale devono assistere tutti gl' altri Religiosi non Sacerdoti; Anderanno a due, a due secondo l'ordine di Professione in Choro, mantenendo la medesima Presenza di Dio, che si portano dalla camera, e postisi in ginocchioni, con le debite riverenze assisteranno ad essa, con ogni divotione, come è prescritto al Cap. 9. e se sarà giorno di Communione, si serviranno delle Regole del Cap. 14. & il modo di Communicarsi nel lib. 4. quale finita li due Cantori in mezzo, intuoneranno con voce sonora l'Antifona *Ave Regina Cælorum*, &c. e det-

(a) *Const. part. 1. cap. 1. §. 2.*

detto il Salmo *Deus misereatur nostri* &c. Torneranno con il medesimo ordine a due a due all'Oratorio, a sentire se vi è cosa da auvisarsi dal P. Maestro, e detto il *Sub tuum præsidium*, torneranno di nuovo in camera.

13. Passato un poco di Tempo si sogliono applicare li nostri Novitij, piacendo così al Padre Maestro, massime nelli giorni di digiuno di condurli al Giardino, à fare in quello un'hora in circa d'essercitio manuale, scopando li viali, e nettandoli dall'erba cattiva, ò facendo altre utilità, secondo il bisogno, che vi sarrà; mà sempre con la mente elevata alla presenza di Dio.

14. Suonato l'Officio di sesta, e nona, e recitata in Choro con li debiti modi detti di sopra, e con haver tenuta applicata la mente per l'attentione di esse in domandare à Dio la pace del cuore, con l'eterna è vera vita, ò pure con la

consideratione in esse di quando il Salvatore portò la Croce in spalla, e fù in essa Crocifisso sul' Monte Calvario; Si volta nel fine il mezzo quarto per l'esame di conscienza, qual finito si porteranno al luogo della refettione, ove preso il necessario cibo, con le debite cerimonie, & interno raccoglimento, (a) si ritireranno con il loro Maestro, e sotto Maestro nel luogo solito dell'honesta ricreatione, per lo spatio di un'hora osservando puntualmente le regole del Choro, Reffettorio, e ricrearione; altrove scritte nelli suoi luoghi.

15. Finita l'hora, e detti tre Pater, & Ave, per li difetti commessi fin'à questo tempo, e dato il segno, e suonato il silentio (b) si ritirino nelle proprie Celle, per lo spatio di un altr'hora in silentio rigoroso, e faccino ivi quel tanto, che la Santa obedienza gli dirrà.

Sciol-

(a) *Const. part. 1. cap. 10. §. 6.* (b) *Const. part. 1. cap. 10. §. 4.*

16. Sciolto il silentio, e congregati di nuovo all'Oratorio dirranno à Choro prostrati inginocchioni la Corona della Santissima Vergine con le sue Littanie, con questo però che nella Quaresima finita la Corona anderanno in Chiesa à pigliare le stationi, secondo si accenna nel nostro Ordinario per guadagnare l'Indulgenze.

17. Doppo il Vespro havendo havuto in esso la memoria della morte di Nostro Signor' con la lanciata datali da Longino, ritorneranno di nuovo all'Oratorio (a) per la Predica, Sermone, ò vero esortatione, che gli farrà il Maestro, qual durerà circa mezz' hora, e per un'altra mezz' hora farranno tutti interrogati di diverse cose utili, e necessarie circa del frutto cavato dal Oratione, Presenza di Dio della virtù e degl'atti, che haveranno fatti in essa, e degl'altri esercitii quotidiani, ò let-

(a) Conf. part. 2. cap. 2. §. 1.

lettura de Libri Spirituali, secondo che meglio, e più espediente parerà al P. Maestro.

18. (a) Quando nell' esortatione dirranno le colpe quotidiane, ò sarranno ripresi dal Maestro, ò vero Zelati dal Zelatore, subito s'inginocchino, e mettino la bocca in terra, e non si levino sin'à tanto, che non haverà dato il segno, quale havuto alzino la testa, & interrogati dirranno la colpa dell' Errori commessi, e sentita la correttione con serenità, & allegrezza di volto, al secondo segno bagiata la terra vadino al logo loro.

19. Finita l'esortatione, alla quale devono stare tutti i Novitij, non solo Chierici, ma ancora Fratelli Laici, quali sono stati applicati dal Maestro, ò Superiore del convẽto ad ajutare l'Officiali della Casa, questi ritorneranno alli loro ministerij, e gl'altri in Cella, per atten-

(a) *Const. part. 1. cap. 9. §. 16.*

attendere alla lettione, meditatione, & altri eſercitij ſpirituali, mà ſempre ſi preparino per l'Oratione mentale della terra; maſſime nel quarto della preparatione, dal ſegno che per ciò ſi dà.

20. (*a*) Suonata che ſi è l'hora di Compieta, & Oratione ſubito con molta compoſitione interna, & eſterna, alzata la mente à Dio, ſi congregheranno nel Choro ſecondo la variatione de tempi, dirranno Compieta, & in eſſa raccoglieranno l'attentione nella conſideratione della depoſitione del Noſtro Signore dalla Croce, & il pianto della Santiſſima Vergine; Farranno doppo un'altr'hora di Oratione mentale, (*b*) e finita la reffettione, che pure ſequita appreſſo, anderanno al luogho ſolito della recreatione, dove ſtarranno, ò un hora, overò mezz'ora, ſecondo i giorni di digiuno, ò nò, e ben've-

(*a*) Conſt. part. 1. cap. 2. §. 2. (*b*) Conſt. part. 1. cap. 10. §. 6.

vero però, se sarranno giorni d' Estate, ne quali si puol passeggiare per li viali del Giardino, anderanno à due, à due, caminando dicendo la Corona della Beatissima Vergine quale finita, ne' tempi che non si digiuna il Padre Maestro gli darrà licenza di discorrere assieme l' uno Compagno, con l' altro, ma solo di cose di spirito, e se sarrà d'Inverno, si ritireranno nel Parlatorio del Novitiato; avertendo però, che se sarrà d'Avento, ò di Quaresima, subito finita la collatione in luogo di andare in Giardino, ò Parlatorio, si và in Choro, recitando alternativamente il *miserere mei Deus*.

21. (a) Dato il segno dell' Oratione serotina, e silentio rigoroso, quale durerà tutta la notte, fino à detta Prima della mattina seguente, torneranno di nuovo in Choro, dove fatta primieramente l'esame di coscienza come habbiamo

(a) *Const. part.* 1. *cap.* 10. §. 6.

mo detto à ſeſta, e nona, & il reſto dell'Oratione ſerotina, con l'aſperges, e benedittione, ritorneranno all'Oratorio, con il *Subtuum preſidium* per andarſene in Camera e qui nota, che il Lunedì, Mercordì, e Venerdì ſera in queſti tre giorni della ſettimana finita l'Oratione ſerotina, (*a*) ſi fà la diſciplina.

22. Ritornati in Cella, e fatte in quelle le loro divotioni, ſi tratterranno in eſſe, finche ſi dia la ſentenza dal Lettore, la quale ſi ſtarrà à ſentire con ogni attentione, è rivolgendo, per l'animo il ſenſo di eſſa, la vada così meditando, e dato il ſegno di andare al letto, farrà quel tanto, che ſi è detto nell' §. 1. per eſſer pronto da levarſi al matuttino.

23. Potrà ancora avanti, che ſi dia queſto ſegno andare il Novitio dal Maeſtro, à fare la ſua conferenza ſpirituale, (*b*) con dargli con-

[*a*] *Ceremoniali.* (*b*) *Conſt. part. 2. cap. 2. §. 3.*

conto delle sue attioni, pensieri, e tentationi havute il che potrà fare anche al Matutino se pure il Maestro non ordinerà altro tempo, dentro il giorno più à proposito; gli darrà conto parimente con ogni fedeltà dell'Oratione, e del modo, che tiene con l'esercitio della virtù, e tenga à mente tutto quello che gli dirrà il Maestro, e così l'anima con questi altri ajuti ripiglierà sempre più forza.

Ordine per ogni Settimana.

CAPITOLO IV.

I. Ogni settimana (a) si piglierà da Novitij una virtù da esercitare, ò sia quella, che sarrà assegnata dal Superiore nel Capitolo delle colpe, ò altra, che parerà più necessaria al Maestro; pur che sempre s'occupi il Novitio con mezzi efficaci all'aquisto di alcu-

(a) *Const. part. 2. cap. 3. §. 7.*

nà virtù, quale si proporrà
Maestro il Sabato à sera dopo
:opa, ò vero in altro tempo,
'che non passi la Domenica.
z. Chi vorrà però fare assai
)fitto nella virtù, pigliata, cer-
i di attaccarla in qualche parte
lla Cella, acciò vedendola spes-
, maggiormente se ne ricordi, e
:ll'entrare, e nell'uscire, non po-
à far'dimeno, che nelle sue me-
tationi, petitioni,, propositi, &
tti jaculatori che farrà in tutta
uella settimana, non siano sopra
|uell'istessa virtù. E quel Santo,
he in essa fù più eccellente, che si
ià eletto per suo divoto particola-
:e, acciò gli dia ajuto per aquistar-
a. Ma se poi il Superiore locale ne
assegnasse un altra, ò per Capito-
lo, ò per altro, e tenuto il Maestro
spiegarla alli Novitij, e farla affige-
re dentro il Novitiato, sotto quel-
la del mese, e mutarla di mano in
mano, che il Superiore locale l'ase-
gna.

Ogni

3. Ogni Venerdì dell'Anno, eccetto il Venerdì Santo, qual si rimette un altro giorno delli sequenti di Pasqua, detto in Choro il Vespero commune, diranno li Novitij nell'Oratorio del Novitiato il Vespero del dolcissimo nome di Giesù conforme stà notato nel nostro Officio dell'ordine nelli secondi Vesperi.

4. Mai il Novitio farrà passar settimana alcuna, che non facci qualche mortificatione ordinaria, cioè bagiar li piedi andar in Croce, pigliar lo schiaffo, e simili inventioni sante ritrovate, e pratticate da Santi Padri per maggiormente, (oltre il merito, che ne guadagna) assuefarsi alla patienza, quando fossero vere.

5. (a) Due volte la settimana si Confesseranno dal suo Maestro, e due volte parimente si communicheranno, il che si farà communemente da quelli, che non sono Sacer-

(a) *Constit. part. 1, cap. 3.*

cerdoti, tanti Novitij, quanto Professi, ò Chierici, ò Laici; ma li famelici di tal cibo, la fanno anche tre volte; massime se tra una Communione, e l'altra vi è distanza di tempo, che lo possa tramezzare, ma sempre con la licenza espressa del Maestro.

6. Una volta la settimana leggeranno le regole del Novitiato, ò vero altri ordini, se vi son fatti dal Maestro alli Novitij, massime nel principio del loro ingresso, acciò essendone domandati sappiano rispondere.

7. (a) Finito il Novitiato, gli esercitij, che si fanno alli Novitij ogni giorno, alli Professi novelli, si farranno tre volte la settimana, cioè il Martedì, Giovedi, e Domenica; ma dalla Professione sino al Sacerdotio una volta la settimana staranno al Sermone, e Capitolo, che farrà loro il Maestro.

Ogni

[a] Const. part. 2. cap. 3.

8. Ogni otto giorni ciascun Novitio, raccogliendo assieme tutti gl'esercitij spirituali, che hà fatti in questo tempo, darrà conto al Maestro del profitto, in che si trova, con manifestargli ancora l'impedimenti, che hà havuti di non essere andato avanti, ò non habbia fatto aquisto delle virtù, acciò gli possa levare, ò vero l'animi maggiormente à perfettione maggiore.

Regole per ogni Mese.

CAPITOLO V.

1. NEl principio d'ogni mese propõghi una virtù, è sarà quella che conosce più necessaria nel Novitiato e la scrivera in questo modo. Li Novitij essistenti nel Novitiato di S. N. propongono nel presente mese di N. esercitarsi alla virtù. N. e chi più in detta virtù s'eserciterà guadagnerà la quin-

quinta parte del merito del bene, che si farrà da tutti nel sopradetto mese, doppo che sarrà letta l'affissera nella porta dell' Oratorio, ò vero in altro luogo publico, acciò ogniuno se ne pigli la copia per la sua Cella.

2. In qualche solennità particolare, che corre dentro il mese; si dà facoltà alli Novitij disfidarsi l'un'altro in qualche virtù ad honore di quel Santo, con assegnare il premio all'vincitore, e la disfida si farrà così. Jo F. N. di S. N. disfido F. N. di S. N. all'aquisto della virtù N. e quello, che più di noi si eserciterà in essa, guadagni il merito di tante discipline, & opere buone &c. Che più piaceranno al P. Maestro.

3. Nella vigilia del Santo del mese, ò vero dell' Anno che gli è toccato per bolettino farrà più astinenza del solito, & il giorno poi della festa, farrà la Santissima Communione solennizandola con divotione

uotione particolare, e per più honorare il Santo cerchi di sapere in che virtù è stato più eccellente, forzandosi d'imitarlo più che puole per internarsi maggiormente alla sua divotione.

4. La virtù, che gli sarrà toccata nella schedola per sorte gli potrà anche servire, per quella della settimana, del mese, e dell'Anno, purche si veda in quella aprofitare, ò vero habituare, la quale ancor' che sia sola, se sarrà bene abituata, sarra facile farlo impossessare di tutte le altre, per la fraterna concatenatione, che hanno frà di loro tutte assieme.

5. Ogni mese almeno una volta, sarrà al Maestro una assegna di se stesso, e di quanto hà in camera, cioè di cose mobili, come a dire libri &c. con portarli al medemo, e poi pigli da lui quelli, che gli darrà, ò quelli istessi ò altri, e se vede, che sia troppo attacato alla Cella lo preghi, che gli la muti, il simi-

le

le potrà fare dell' habito con un' altro più vecchio, e più stracciato &c. pregando nel fine il Maestro, che si compiaccia di esercitarlo nella virtù proposta, con scoprirgli i difetti, che fà contro di essa, ò vero li difetti naturali delli suoi andamenti, assicurandolo dà li avanti, di mutar' in meglio la sua vita, e le sue attioni.

6. Una volta il mese farrà, anzi pregherà il Maestro di fargli, fare una delle mortificationi straordinarie; cioè in mezzo al Refettorio senza Capuccio mentre gl'altri si cibano, dire li sette Salmi penitentiali, fare la disciplina, mangiare in terra, fare il morto, e cose simili, sempre variando, acciò nel fine l'habbia fatte tutte.

7. Nella rinovatione de propositi, ò esame di tutti li pensieri, parole, opere, & omissioni fatti in quel mese, faranno i Novitij una Confessione Generale, straordinaria di tutte le colpe, e difetti

com-

commessi in quel mese, & assieme vi farrà la S. Communione, con molta preparatione, e devotione, e questa la potrà fare nel giorno istesso della Festa del Santo del mese, che gli è toccato per schedola, ò vero altra festa, nella quale si sentirà essere stati visitati da Dio, con la sua divina gratia.

8. Nell'istesso atto di rassegnatione di se stesso, che farrà al P. Maestro, gli domandi con ogni instanza, & humiltà che l'avisi delli defetti, & trasgressioni, che hà fatti, e gli scuopri le sue male inclinationi, e cattivi portamenti, che gli hà veduti, quali se li scriverà in una carta particolare, e di quando in quando rilegerla, per potersene emendare; Patteggi ancora con l'istesso Maestro, e sotto Maestro, ò vero altro Zeloso Fratello, che ogni volta, che l'aviserà di qualche suo difetto, gli dirrà tante Salve Regine, ò altre devotioni, acciò, per l'utile di quel

pre-

premio gli lo faccinò, con più affetto.

9. Ogni mese si hanno da fare li bolettini del Santo; se questo officio il Maestro l'havesse assegnato à lui, sia diligente a farli per tempo, assegnando la virtù, la penitenza, e per chi l'ha d'applicare, acciò prima, che finisca l'ultimo del mese si possino distribuire, e scordandosi questo di farli, qualche altro gli lo ricordi acciò non si habbia a sconcertare l'ordine di essi.

10. Userà parimente il Maestro una volta il mese fare tanti bolettini, quanto sono li Novitij, & in ogn'uno di essi scriverà il Nome del Novitio per vedere, se a chi di loro tocchi in quel mese di prepararsi a morire, per andare in Paradiso. Doppo imbussolandoli li cavi, e quel nome che viene fuora di quel Novitio si prepari, e si armi quanto più puole d'opere buone, come se quel mese fusse l'ulti-

mo di ſua vita, & in ciò ſe ne viſto in alcuni tal profitto, che hanno fatto mutationi grandi di vita, & ad altri Noſtro Signore, e condeſceſo a queſta loro buona volontà, e preparatione, con dargli la Gloria per premio.

Regole per ogni Anno.

CAPITOLO VI.

1. NEl Fine dell'Anno ſi faranno i bolettini di tutti i Santi, che hanno feſta principale per l'Anno futuro, con aſſegnare in eſſi la virtù nella quale è ſtato più eccelente il ſudetto Santo, con gl'atti determinati da eſſercitarla ogni giorno, e queſti poi ſi daranno a ſorte dal Superiore, e quel Santo, che toccherà a ciaſcuno, ſarrà il Protettore, & Avvocato ſuo di quel Anno.

2. (a) Nel giorno dell'Epifania tutti

(a) *Conſt. part. 3. cap. 4.*

tutti li Professi , tanto Sacerdoti , quanto Chierici , e Laici , esposto il Santissimo Sacramento faranno la rinovatione de Voti , con determinare una virtù , nella quale si eserciterà , come promette all'Santissimo Sacramento . Ma li Novitij , perche non si sono ancor legati con li Voti , faranno nuovi propositi di quando faranno la loro Professione , voler ancor' essi fare questa Santa rinovatione , come vedano fare di presente .

3. Avanti alcune feste più principali , e solenne v. g. Natività del Signore , Pasqua , Pentecoste, Assuntione , Padre S. Agostino S. Nicola &c. Sogliono i nostri Novitij fare alcune preparatione d'essertitij spirituali più particulari tanto interni , come esterni , e la vigilia di esse feste si fà ancora da tutti qualche mortificatione straordinaria .

4. Due volte l'Anno per ogni convento della N. Religione si fan-

no da noſtri Religioſi le disfide, e propoſiti di più ſtretta oſſervanza, con più eſercitio di virtù, cioè nel principio dell'Advento, ò vero la ſera della cõmemoratione delli Defonti, e della Quareſima, ò pure l'ultima ſera di Carnevale.

5. Un Meſe avanti(*a*)la Profeſſione ſi prepara il Novitio per farla di vero cuore cõ molti eſercitij ſpirituali, che a queſto ſono aſſegnati, & acciò ne habbia commodità per otto, ò dieci giorni avanti la ſudetta profeſſione farà la ſua ſolitudine, come è ſolito, facendo quelle meditationi, che a ciò ſono aſſegnate oſſervando le Regole del Cap. 37.

6. Ciascun Novitio (*b*) nel principio, che entra nella noſtra Religione farrà la ſua Confeſſione Generale di tutta la ſua vita al ſuo Maeſtro, acciò ſia ben governato di quel tanto, che haverà biſogno nella via della perfettione; Si ſuole

(*a*) *Conſt. part. 1. cap. 2. §. 5.* (*b*) *Conſt. part. 2. cap. 2. §. 4.*

le ancora da ogni Religioso, ò sia Novitio, ò Professo ogn'anno fare una Confessione di tutto quello che gli è passato in quel anno, e si chiama Confessione annuale, ò sia d'alcuni peccati passati, che più lo molestano, ò di tutti quelli che haverà commessi da un anno all' altro per tenere più quieta, e più polita l'anima sua il che potrà fare ancora il Novitio per uniformarsi, con la Confessione mensale.

Regole dell' Oratione Mentale.

CAPITOLO VII.

1. DOVENDOSI trattare in questo Capitolo dell'Oratione mentale, avverta il Lettore, che non intendemo discorrere del modo di fare l'oratione perche questo lò riserbiamo trattarne al quarto Libro, ma solo intendiamo di alcune regole adjacenti, che si ricercano per far' l'oratione mentale, tan-

tanto per chi ora, quanto ancora per gl'altri, acciò non ſia loro di diſturbo.

2. Nell' Oratione mentale (a) eſſendo ben'prima preparato, & inſtrutto del modo di orare; ſtarrai inginocchioni, ò vero ſentendo debolezza in piedi, e queſto manco, che ſia poſſibile, ne già mai è lecito alla preſenza d'altri ſedere, nè appogiarſi, ne proſtrarſi, ſotto-ſcuſa di mortificatione, quali ſon tutti ſegni di tedio, e di negligenza.

3. Nel Tempo, che ora, non ſi deve raſchiare ne ſpurgare, ne grattarſi, ne ſoffiare, ò ſoſpirare & alcuni oſſervanti in tal tempo ſi aſtengono anco dal ſtranutare, uſando per remedio toccarſi la fronte, quale è di eſſa impedimento, e ſi uſa anco quando ſi ſta in preſenza d'altri, dove ſi deve oſſervare ſilentio; ma ſe poi qualche volta foſſe aſtretto della neceſſità di

(a) *Conſt. part.* 1. *cap.* 2. §. 4.

di fare simili atti, usi solamente il bisogno con ogni modestia possibile.

4. Nel principio, e fine dell' Oratione quando si dice l'Antifo- *Veni Sancti Spiritus*, & il *Subtuum presidium*, differisca di spurgarsi fino detto Amen, e nel tempo che si ora far'ogni possibile di non uscire del Choro per ogni piciola necessità, massime potendosi differire sino al fine, poiche spesso procede dal Demonio.

5. Nell' Entrare all'Oratione sempre sij il primo, ò vero mai sij l'ultimo, e quando fosse stato impedito dall'obedienza, e l'oratione fosse vicino al fine, non entrar' dentro, ma starrai fuori della porta, & in quel luogo istesso farrai Oratione per non essere di disturbo agl'altri che stanno dentro; mà essendo Novitio, si regolerà in tali occorrenze secondo gl' ordini del Maestro.

6. Guardisi di dormire, ò

 dor-

dormitare all'Oratione, e patendo tal tentatione, vi pigli remedio nel principio, cioè ſtare in terra con le genocchia nude, alzarſi in piedi, ò vero con neſſuna morbidezza, e ſe faceſſe freddo tenere i piedi ſcoperti, ò altre ſimile induſtrie, e ſe alcuno a ſe vicino difetta in queſto, ò in altro rumore, l'avviſi modeſtamente la prima, e ſeconda volta, tirandolo, e toccandolo lo deſti, e quando pure ſequitaſſe n'avviſi il Maeſtro per il giorno ſequente, che remedi acciò li circoſtanti per cauſa ſua ò non venghino diſturbati ò non laſcino di fare oratione: onde in tal caſo hanno da ſopportare con molta manſuetudine, benche la ſua oratione non foſſe altro, che vincere la paſſione contro quel fratello, qual regola li ſervirà in altra occorrenze ſimili.

7. Mai far'atti eſterni, etiamdio di devotione, come tener le braccia in Croce, la fronte in terra, le mano di dietro, ne meno ſoſpirare

rare, benche questi atti siano leciti, e si possino fare, per conformarsi con l'oratione interna, e specialmente quando non è veduto da altri; ma il prostrarsi in terra è sempre pericoloso del sonno.

8. Quando uno entra nell' Oratorio, non si curi di vederlo, benche per vincere quella passione, bisognasse combattere il restante dell'oratione, perche non perderà il tempo mà guadagnerà molte corone, mortificando in questa maniera le sue passioni, e ben vero però, che quando si fà oratione, si deve tenere la testa scoperta, pensando sempre, a chi parla, e che, è venuto à fare, cioè a chiedere gratie, mostrandosi mendico. Ad ogni modo si conformerà con gl'altri.

9. Se haverà qualche officio, quale bisognasse esercitarlo nell' Oratione; Come v. g. essere Lucernaro, Campanaro, usi diligenza di prevenire, ò posporre, ò vero non stare con gl'altri; ma sem-

pre s' intende con attuale licenza del Maeſtro, quale giudicherà il più eſpediente, è ciò per non havere occaſione di diſturbare chi ora.

Regole dell' Officio Divino, e del modo di ſtare in Choro, mentre ſi recita.

CAPITOLO VIII.

1. L'ATTENTIONE all'officio divino, ricerca, che ſi purifichino trè conditioni, acciò ſia pienamente, e puramente ſodisfatto ſenza ſcrupolo di coſcienza, e queſte ſi contengano tutte trè nell'infraſcritti Uerſi.

Cum Domino pſalles, pſallendo, hæc tria tenebis
Dirige cor ſurſum, bene profer reſpice ſenſum.

Cioè proferire bene tutte le parole, attendere il ſenſo di quel che ſi dice, e dar lode a Sua Divina Maeſtà.

Tut-

2. (a) Tutti li Novitij, etiamdio Sacerdoti, devono tenere il Breviario in mano a modo di leggivo, mentre si salmeggia, e con gl'occhi fissi ne' Salmi; Nel voltare le carte sia con la mano, e senza furia, nell'aprire, e serrare il Breviario, e nel prenderlo, e posarlo, sia con ogni modestia, e senza strepito.

3. (b) Nel Choro stare mortificato, non guardare quà, e là, nè chi entra, nè chi esce, nello sputare non mostri superbia, per esempio sputar forte, e lontano, ma humile, e sommesso, e si accosti alla cassetta, non strofinare forte con i piedi lo sputo, ma con modestia, bastando solo ponervi sopra il piede, quando è fuori della cassetta.

9. (c) Quando uno solo recita in Choro, ò comincia qualche antifona, si astenghi ogn'uno, per allora di spurgarsi, ò di raschia-

(a) *Cere p. 1. c. 3. §. 3.* (b) *Const p. 4. c. 3. §. 2.* (c) *Cere. p. 1. cap. 2. §. 3.*

re, ò di fare altro rumore, e ciò si osserverà anco in ogni altro luogo publico, V.g. Refettorio, Capitolo &c. dove uno solo legge, ò parla, differendo fino al fine di spurgarsi.

6. Stando in ginocchioni nõ si appoggi con le spalle alli sedili, e molto meno stando a sedere, come li Vecchi, e stando in piedi non paia zoppo, ponendosi tutto sopra di un piede, ma tenendoli uguali, & uniti assieme stia dritto.

7. (a) Quando uno erra, l'altro, che li stà uicino non lo correghi, essendo quest'officio di Superiore; Puol bene supplire all'errore, acciò non si disturbi il Choro, canti allegramente con la sua voce naturale, nè con bassa, e malenconica, e se havesse tristitia nell'Animo, non la mostri nella voce, ò col tacere, ò col cantare sì basso, che a pena si sente, essendo questa cosa da fanciullo, non da huo-

(a) *Cerem. par. 2. cap. 2. §. 3.*

hüomo ſenſato, e Servo di Dio; Anzi il rimedio contro la malinconia, dice S. Giacomo Apoſtolo, e il cantare, e Salmeggiare; Avverta però, che ſe è aſſai allegro, benche l'Allegrezza ſia ſpirituale, non caui fuora tutta la voce, di ſorte, che tiri a ſe tutta la parte del Choro, ma la moderi con prudenza, e nel cantare non tanto deve aprir la bocca, quanto anche l'orecchie per ſentire gl'altri del Choro, maſſime maggiori, e Sacerdoti conformandoſi ſempre al tuono di quelli, ò ſia il ſudetto tuono preſto, ò adagio, alto, ò baſſo.

8. Nell' intuonare li Salmi, l'Hinni, ò l'Antifone, ſia con voce chiara, intelligibile, e devota, e con quel tuono, che hà intuonato l'Ebdomadario, e ſenza licēza almeno tacita non alzi, nè baſſi il Choro con il ſuo intuonare, e ſempre arrivi ò alle due punti, ouero ſtelletta. Nel cantar poi, non ſi deve sbavigliare con fare aſſai

ſtre-

ſtrepito, non toſſire fuor di modo, nè fare altri atti diſdicevoli.

9. L'Antifone le cominci brevi, con una, ò due parole, ma che reſti ripoſato l'animo, & il ſenſo di eſſa a chi la ſente, *v. g. Serve*, non è buono, ma è mezza, *Serve bone*, và bene, & a ſentirla riposa l'animo, & il ſenſo di eſſa, nè meno dirne di più, v.g. dire, *Serve bone, & fidelis*, adeſſo quella parola *fidelis*, è di più, e ſuperflua per l'uſanza di dire; Altre volte ſuccederà, che l'antifona comincia come principia il Salmo appreſſo *Domine quinque talenta*; In queſto caſo, e ſimili deve dire il Verſiculario ſolamente *Domine*, acciò il Cantore poſſa ſoggiungere il Salmo *Dominus noſter*, altrimenti facendoſi ſarebbe un mal ſentire.

10. Nel fare le riverenze, e genuſleſſioni le faccia perfettamente con abbaſſare la ſchiena, quanto ſi deve, cioè alla profonda ſi deve abbaſſar tanto, che con le mani incrocia-

crociate tocchi le ginocchia, & alla riverenza media chini il capo con alquanto il corpo, euna, e l'altra riverenza si faranno, come, e quando stà notato nel nostro Ceremoniale, ma procurino in ciò d'esserne pontuali osservatori.

11. Quando leggi le Lettioni, o dici Salmi, non mostrare ad altri, che senti gusto, di quello, che tù dici, o senti dire dagl'altri, dicendo con troppa affettatione, nel Salmeggiare non stralunar gl'occhi, come per divotione, nè levare un ciglio sopra l'altro, nè torcere la bocca, che tutto è difetto.

12. Nell'intuonare il Salmo, *Deus misereatur nostri, ò Deprofundis*, nel fine dell'officio, l'intuoni cō assai devotione èchiaro, & adagio, mortificādo la passione, che l'istiga a dir presto, e nell'uscire di Choro, osservi somma compositione, mostrando a tutti, che hà parlato con Dio, a guisa d'un'altro Mosè, con la faccia risplendente di divotione.

L'of-

13. L'OFFICIALI del Choro osservino puntualmente le Cerimonie dell'officio loro, massime li principianti, e perciò leggeranno il Capitolo dell'officio, che gli tocca, avanti, che l'incomincino a fare, acciò sappino il modo di farlo bene, o sia Ebdomadario, o Cantore, o Versiculario, o Lettore.

14. QUANDO dato il segno si alzano da terra in piedi, overo si vorranno inginocchiare, sugghino la lassitudine, come Vecchi, v. g. quando uno dal stare in piedi si vuol mettere in ginocchioni, prima si mettano a sedere, e poi si lasciano calare così in ginocchioni dalli sedili, e viceversa dal stare in ginocchioni al mettersi in piedi, anzi nè meno si deve appoggiare con le mani per tale effetto, perche è assai brutto, e disdicevole ai Giovani, ma fare senza appoggio alcuno, come se non vi fossero sedili a guisa di tanti spiriti Angelici, faccino velocemente tali cerimonie.

Nel

15. Nel ſtare inchinato, quando ſi dice il Pater noſter, ò l'Oratione, come ſi uſa con la riverenza profonda non ſtare con le ginocchia larghe, ma unite aſſieme, nè fare, che ſi pieghino d'auanti, in modo, che paia ſtij a ſedere, ma le tenga belle dritte, nè mai appoggiate alli ſedili, le mani poi ſe non tiene il Breuiario, ò le tenga incrociate ſu le ginocchia, ouero dentro le maniche.

Regole per la Meſſa, tanto di chi la ſerve, quanto di chi la ſente.

CAPITOLO IX.

1. Ciascun (a) noſtro Religioſo non Sacerdote è obligato ogni giorno a ſentir la Meſſa, alla quale deve ſempre ſtare in ginocchioni, eccetto li due Evangeli, non appoggiarſi, non ſedere,

(a) *Conſtit. part. I. cap. I. §. 7.*

dere, non guardare altrove, che al Sacerdote; Non si batta il petto assai forte, di modo, che sia di ammiratione, non stia assai con la bocca in terra, non si muova dal suo luogo; In somma deve stare in tal modo, che non sia di disturbo agl'altri, & inquietudine al Sacerdote.

2. Si segni tutte le volte, che il Sacerdote si segna, e bagi la terra al Credo, alla elevatione, & all' ultimo Evangelio di S. Gio: con fare tutti gl'altri atti di riverenze di genuflessioni, prostrationi &c. e per pigritia mai lassi di cavare le mani dalle maniche per freddo, che sia. Non leggere doppo comintiata la Messa fino al fine, nè dire altre Orationi forte, di modo che gl'altri sentono; ma stare attento a quel Sacro Misterio, & osservare in tutti questi atti la modestia.

3. (a) Se servisse la Messa bassa, facci quanto di sopra, ma il ba-
gia-

(a) *Const. part. 3. cap. 1.*

giare la terra nell'ultimo Evangelio lo tralaſſi; Nè mai ſerva la Meſſa publicamente, ſe prima non haverà imparato le noſtre cerimonie.

4. Alla Meſſa Cantata oſſerverà l'iſteſſi atti di riverenza, e modeſtia, che al divino Officio, ma nelle cerimonie ſi conformi agl'altri, e queſta regola pigli generalmente per tutte le occorrenze.

5. Quando ſervendo alla Meſſa deve mutare il Meſſale da una all'altra banda lo porti così aperto, come lo trova ſopra il coſcino, mà ſe lo ſerra, habbia un dito dentro, dove era aperto; Nell'accendere la torcia ſia finito, il memēto, ſe non foſſe qualce Sacerdote ſpedito, perche allora ſubito detto il Sanctus, deve accendere.

6. Nel dare la Purificatione, non ſi alzi, ſe prima non hà preſo il ſangue, overo mentre lo riceve, e quando fuſſe Sacerdote ſpedito ſi alzi doppo Communicatoſi, e pigliate le garafine s'inginocchi al

Cor-

Corno dell'Epiſtola, finche haverà preſo il ſangue. Nel ſmorſare li lumi finita la Meſſa, e detto *Gloria tibi Domine*, inginocchioni, ſi alzi, e ſmorzi il lume dalla parte dell'Epiſtola, poi pigliato il Meſſale vadi doppo le ſpalle del Sacerdote, e poſtoſi in ginocchioni al *Verbum caro*, ſubito ſi alzi, e ſmorzi l'altra candela con lo ſmorſatore, avverta però, che non è mai lecito ſmorzar le candele con il ſoffio, o con le dita, nè alla muraglia, ò per terra, mà ſempre con il ſuo ſmorſatore, & in mancanza di eſſo ſopra l'iſteſſo candeliere.

Regole per il Capitolo Conventuale.

CAPITOLO X.

1. OLtre l'eſercitio, che fà ogni giorno il Maeſtro alli No-

Novitij, ne (a) fà ancora un altro una volta la settimana il Padre Priore à tutti li Religiosi, il Venerdì, e si chiama Capitolo Conventuale; perche fatta in essa mezz' hora di esortatione, o di Predica, riceve le colpe di tutti, cioè prima i Novitij, poi li Fratelli Conversi Professi, per ultimo li Padri Sacerdoti, e tutti si mettano in ginocchioni d'avanti al Padre Priore a modo di spalliera in faccia a fronte dell'altro; & il primo a nome di tutti dice la colpa onde nota.

2. ESSENDO avvisato, (b) ò ripreso, mostri segno di haverlo a caro, e quando fosse avvisato in secreto frà te, e lui ringratiarlo, non scusarti, ne voltarti in collera ne alzar la voce, ò riprendere, ò rinfacciare, ma si porta in questo caso come farria in Capitolo accettando la correttione con molta humiltà, e mansuetudine; se poi fossi

(a) *Constit. part. 3. cap. 8. §. 1.* (b) *Const. part. 3. cap. 8. §. 7.*

ſi mai avviſato di qualche coſa della quale non ne foſſi colpevole, piglela volontieri, e godi della tua innocenza; mà eſſendoci in colpa, e neceſſariamente ti devi giuſtificare, lo farrai non allora mà paſſato alquanto tempo con modo, e ſenza alteratione di collera, facendo ciò più per ſodisfattione, che per ſcuſarti il che di rado ſi deve fare per havere il merito della patienza.

3. Ricordati della penitẽza ricevuta per ſodisfarla ſubito, nè ti ridurre all'altro Capitolo; nota gli avviſi che ti darà il Superiore circa l'oſſervanza, eſercita le virtù, che propone, dì con il cuore la tua colpa, e non eſſendo tù il maggiore dilla con quello, mà ſotto voce con le medeſime parole. Non uſcir' di Capitolo barbottando, ſe haveſſi havuto qualche penitenza, ſcorno, ò riprenſione troppo aſpra perche tal medicina era biſogno per tè.

Dop-

4. Doppo il Capitolo anderanno al Choro per dire prima, e Terza, e ritornati in Noviziato ſi ritireranno in Cella, e proſtrati in ginocchioni proporranno a Dio di emendarſi in meglio, e pigliar li mezzi opportuni per eſercitare la virtù, che ſi è data, e farne qualche penitenza, v.g. recitare alcuni *Pater noſter*, *&* *Ave Maria*, con la bocca in terra, overo il Salmo *Miſerere*, in penitenza delli difetti commeſſi, e di emendarſi per l'avvenire, ò pure domandare al Maeſtro licenza di farli fare qualche penitenza in Refettorio, ſecondo ſi conoſcerà havere mancato; Se in caſo dal Superiore iſteſſo nõ gli ne foſſe ſtata data altra; La virtù poi, che aſſegna il Superiore per Capitolo, la ſcriverà in una ſchedola il Sotto Priore, e l'attaccherà ſopra la Piletta dell'acqua ſanta del Choro, acciò ſia viſta, & eſercitata da ogn' uno.

Re-

Regole dello ſtare alla Predica, ò Sermone.

CAPITOLO XI.

1. NEl ſtare alla Predica, ò Sermone, deve eſſere con tanta modeſtia, & attentione, come ſe uno nel fine di eſſa doveſſe ripetere tutto ciò, cha hà ſentito; Non ſi deve dormire, nè dormitare, nè ridere, benche ſi ſenta coſa da ridere, puole bensì in quel caſo moſtrare il volto ſereno più del ſolito, nè per il contrario moſtrare tedio, laſſitudine, o sbavigliare, o muoverſi ſpeſſo, o fare altri ſegni, & atti, che indicano, che la perſona vi ſtia con il laccio alla gola.

2. Non cavar le parole, come chi le voleſſe cavar di bocca dal Predicatore, o parere di ſomminiſtrargli le ſentenze, ò li detti de' Dot-

(a) *Conſt. part. 4. cap. 3. §. 1.*

Dottori, e della Sacra Scrittura, osservare sommo silentio, e mortificatione degl'occhi, al Predicatore potrà guardare di quando, in quando, o come gli parerà più utile; Se quello, che predica facesse qualche errore non mostrar segno d'esserne accorto, nè allora, nè quando sarà finita la predica lo dichi ad altri, perche quest'è officio di Superiore, non di Equale, o di Inferiore.

3. (*a*) Non parlare con alcuno, etiamdio di cose minime, nè anco far cenni, o moti come si suole in tempo di silentio, perche tutto disturba in quel luogo; stare anco con troppo gravità è anco difetto; Al nome di Giesù, e di Maria si scuopra, se alcuno dormissa sedendo al sermone, per rimedio il Superiore lo farà alsare in piedi, e non bastando lo farà anche mettere in ginocchioni.

(*a*) *Senst. part. 4. cap. 3. §. 1.*

Regole della Coofessione Ordinaria.

CAPITOLO XII.

1. NOI habbiamo (*a*) per punto delle nostre Constitutioni, che due volte la settimana almeno ogni Religioso si confessi, & è ordinariamente la Domenica, & il Giovedì, chi vorrà poi frequentare più spesso questo S. Sacramento, chiamato seconda Tavola doppo il naufraggio dal Sacro Concilio di Trento, lo potrà fare più spesso, e sarà assai bene, mà sempre con brevità per essere ordinariamente de' soli peccati veniali, e perciò solo volontarij.

2. Non si deve andare alla Cõfessione, se prima non ti sarai ben preparato con una esatta, e buona esame di conscienza, la quale, o sarà quella, che assegna la Constitutione la mattina, e sera, o quella

(*a*) *Const. par. 1. cap. 3. §. 1.*

la che si fà in camera da se solo, o pure quell'altra, quale vuol fare nel tempo dell'Oratione propinqua alla confessione; Ogn'una di esse è buona, pur che sij ben preparato, e non vadi senza di essa.

3. Nel Confessarsi prima fatto il segno della Croce dirà queste parole, *Confiteor Deo Omnipotenti, & tibi Pater, quia peccavi nimis cogitatione, Verbo, & opere mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, e battendosi trè volte il petto con vero Cuore dichi la sua colpa, nel dire il Confiteor, e quando riceve nel fine l'assolutione s'inchini fino alli piedi del Confessore, in segno d'humiltà, e quasi Madalena penitente alli piedi di Giesù Christo.

4. Nell'accusare le sue colpe dirà non solo quelli peccati, nelli quali è caduto, e de'quali è più stimolato dalla conscienza; Mà anancora quelli, che quantunque nõ siano nè mortali, nè veniali, nè senta perciò scrupolo, e ciò per

quiete dell'Anima sua, il che spesso suole avvenire v. g. bere senza licenza, parlare in tempo di silentio, o altre simili trasgressioni, quali difetti se non li venisse a Confessare, par che non possa vivere per il disturbo, che sente, e ciò a ragione, perche habbiamo esempi, che il Giudice Supremo hà gastigato molto severamente ò in questa, ò nell'altra vita li trasgressori di tali difetti habituali; Quali benche appresso di noi non siano colpe, pur che non siano per disprezzo, non di meno per altra raggione sono peccati veniali, come parole otiose, e negligenze.

5. Il modo poi di fare la sua confessione sarà così; *Rev. Padre dico la mia colpa di non venire à questo S. Sacramento, con quella debita diligenza, e dolore de' miei peccati, come devo; anzi mi accuso di havere ingratamente offeso Iddio in pensieri, parole, opere, & ommissioni*; In pensieri hò havuti tali, e tali pensie-

ſieri, in parole &c. in opere &c. & in ommiſſioni &c. dicendo ſopra di queſti punti, quel che gli occorrerà; Finito poi ſoggiungerà *Di queſti, & altri peccati, che hò commeſſi tanto ſcordati, quanto non conoſciuti ne domando humilmente perdono à Dio, & à V. R. l'aſſolutione, con la penitenza Ideò precor.*

6. Nel dire i peccati ſi accoſti all'orecchie del Sacerdote, e non ſtij chino di modo, che faccia abbaſſare il Confeſſore, mà dritto, tanto che riceva l'aſſolutione alcuni ſubito detti li peccati ſi abbaſſano, il che mai ſi deve fare, mà aſpettare prima la penitenza, e l'ammonitione.

7. Tenghi gli occhi mortificati, anzi alcuni li ſerrano affatto, & è beniſſimo fatto, perche penetrano più la malitia del difetto, il capo alquanto chinato con modo humile, e non altiero, non accoſtarſi tanto al Confeſſore di modo,

che gli tocchi le vesti; Non si scusi mai del peccato, mà dica puramente la verità.

8. Non faccia lunga Istoria in raccontare quanto vorrebbe, perche mai si finiscano li difetti della natura humana, nelli quali si casca infinite volte, benche non vogli, e molte volte anche sono veniali, e quando fossero veniali; sarà meglio dirne, due, o tre soli con vera contritione, che raccontar tutto con poco dolore, che così vogliano i Dottori; Però il buon Novitio dichi li suoi peccati, che lo molestano, & essendo assai li scrupoli, benche siano ánche de'peccati veniali, e lui non li sà, si confessi di tutti avanti S. D. M. e ne domandi perdono con farne la penitenza, e poi dichi al Confessore due, o trè di essi, nè si pigli altro fastidio, & acciò meglio si assicuri della validità del Sacramento, dirà sempre nel fine qualche peccato della vita passata, v.g. bugie, mormorationi &c.

e nel fine ne domandi l'assolutione, con fare atti di vera Contritione, e dolore.

9. Finita l'assolutione bagi la terra, doppo la centura del Confessore, e fattali la riverenza, vadi in pace con tutta compositione, e facci quanto prima la penitenza, di modo, che fosse possibile farla all'istessi piedi del Confessore, perche è di molto utile.

10. Quando fra la settimana si volesse communicare più del solito, perche vi sono più giorni festivi; nè trovandosi difetto, ò colpa dirà al Confessore in questo modo per ricevere l'aumento della gratia Sacramentale; postosi in ginocchio dirà, *R. P. dico la colpa mia di tutte l'offese fatte à Dio, al Prossimo, & all'Anima mia, & in particolare delle bugie, mormorationi, e giuditij temerarij fatti in tutto il tempo della vita passata, onde ne dico la colpa, e per l'avvenire voglio più tosto morire mille volte, che mai*

più offendere il mio Dio. Ideo precor &c.

11. Quando havesse qualche scrupolo de' peccati passati, ò fatti alcuni atti d'impatienza, d'onde l'anima ne suol restare molto inquieta, & in fastidita, puole andare dal Confessore per confessarsi di quel peccato veniale, e se perciò gli fosse negata l'assolutione, che alli scrupolosi alle volte si suol fare, vadi sicuramente, che ne sentirà maggior frutto, che se si fosse confessato con ogni sodisfattione, se però lo scrupolo fosse di peccato mortale, che Dio ne guardi, lo dichi liberamente, acciò gli ne dia l'assolutione, e ciò farà ancora, quando fosse qualche dubbio, di modo che inclina più al sì, che al nò.

12. Il tempo di confessarsi sarà quando piacera al P. Maestro, perche per ordinario suol'essere ò la sera, ò la notte doppo il Matutino, quando sono assai Novitij; se

però

però saranno pochi si farà doppo l'oratione della mattina, la Confessione non duri più di mezzo quarto, o pure al più un quarto, se poi saranno confessioni mensali, ò annuali pigli allora quel tempo vi bisognerà.

Regole per la Confessione Generale.

CAPITOLO XIII.

1. PRIMA di fare la Confessione Generale, ò sij di tutta la vita passata, o sia annuale, anderà a consigliarsi con il P. Maestro, acciò t'insegni il modo di ben confessarsi, e osserverai tutte le regole, che ti dirà; Nel dire le circostanze sij savio, non specificando troppo minutamente alcune cose dishoneste, mà tanto, che il Confessore intenda il peccato, e se ciò fosse in latino, saria meglio.

2. SE la persona, che hà da fare

questa Cõfessione si conosce di nõ haver memoria, si scriva li suoi peccati, mà brevemente, e poi li legga, nel dire il numero di essi, se lo sà di certo li dica determinatamente, se non li dica in circa ò più, o meno, che tanto è sufficiente, nè di questo se ne conturbi, non potendosi sapere così facilmente, massime se è stato lubrico nella vita secolare.

3. Nella cose dubbie, che non sà se è peccato, o nò se ci haverà acconsentito, o nò, lo dica come lo sà, di quel che mai se n'è confessato, e se non lo sà di certo lo dica, mà come l'intende; non lasci mai di confessare paccato alcuno, per vergogna, nè per timore, mà come penitente dica il tutto con lagrime di cuore, e di vera contritione alli piedi del Confessore in persona di Giesù Christo.

4. Se la Confessione non si potrà fare in una la faccia in più volte; mà avverti, che se sapessi di haver

ver fatte confeſſioni invalide, overo ci hà qualche dubbio, per eſſerſi poche volte confeſſato con il vero propoſito; allora laſcerà di communicarſi ſino al fine, e non dubitando di ciò, ſi potrà communicare, benche non ſia finita la Confeſſione, mà ſarà meglio aſpettare ſino al fine, che ſarà del tutto confeſſato; E poi riceverla con maggioe deſiderio, e preparatione; Il giorno di cominciare la Confeſſione Generale ſarà il Lunedì, acciò non potendo finirla in una volta, poſſa in più volte, benche vi biſognaſſe laſciare la Communione del Giovedì, per poi ricevere quella della Domenica con maggior ſpirito, e ſperanza del perdono.

5. Avvertino li penitenti Novitij, e ſpeſſe volte ſuole loro avvenire, che il Demonio attriſtato di tali confeſſioni, per haver perſo quel tanto, che lui ſperava da quell'Anima, e non potendo impedire quel bene, procura quanto puole

d'inquietarla, hora con ſcrupoli, hora con non haverla ben fatta, & hora con non haver confeſſato il tutto, con la debita contritione, eſſo però facci il ſordo, nè gli dia udienza, mà ſi regoli con li dettami dell'obedienza del Maeſtro, che Iddio gli hà dato per guida dell'Anima ſua, & in fatti il rimedio più efficace per li ſcrupoli è obbedire perfettamente al Confeſſore, & eſeguire i ſuoi conſegli.

6. Suole ancora il Demonio tentare li Novitij che doppo fatta la Confeſſione dal loro Maeſtro, non lo vederà per l'avvenire con buon occhio come prima, il che e tutta bugia, e peſſima tentatione, ne gli creda in conto veruno perche fà queſto per inquietarlo, e chi patiſce qualche tentatione, e vi acconſente è pieno di amor proprio, e poco contrito, perche un vero diſpreggiatote di ſe ſteſſo non ſi cura di queſte coſe, anzi cerca di eſſere diſprezzato, e dà anche li-

cenza al Maestro di rinfacciargli le sue dissolutezze; essendo inganno del Demonio; anzi tenghi per certo, che li peccati che dice al Confessore da un orecchia gl'entrano, e dall'altra gli escano, e quella finita non se ne ricorda più, e mai di quello che sente in Confessione se ne puole servire nel governo esterno, e per grandissimo peccatore che uno sia stato nel Mondo non se ne fà conto, se nella Religione si porta bene, e da vero penitente.

7. Questa Confessione Generale (a) non solo si fà subito entrato nella Religione di tutta la sua vita, mà ancora nella solitudine annuale, che si fà ogn'anno, ò vero due volte l'anno, come uno vuole.

CA-

(a) Const. part. 2, cap. 2. §. 3.

Regole per la Santiſſima Communione.

CAPITOLO XIV.

1. IN tutte (a) le Feſte di precetto della Chieſa, e delli Santi dell'Ordine, ogni noſtro Religioſo ſi deve communicare e ricevere il ſacratiſſimo Cibo dell'Altare, e quando ſaranno più di due Feſte aſſieme, allora per ordine del Superiore ſe ne tralaſcerà una ma ſe non vi ſarrà feſta ſi farrà la Domenica, & il Giovedì.

2. NEL Communicarſi dunque ben prima preparato con la Confeſſione Sacramentale, e con la benedittione del ſuo Padre Spirituale, ſacci alcuna meditatione di queſto Santiſſimo Sacramento, & il buon Religioſo ſempre ſtà preparato con la buona vita, e tale deve eſſere la ſua purità, che ſi poſſa Communicare ogni giorno.

La

(a) *Conſt. part. 1. cap. 4. §. 1.*

3. La Sera precedente è ben' fare un poco di aſtinenza quando non e digiuno, il che frà noi è ſpeſſo, ò almeno ſi mortifichi di alcuni cibi, quando vi foſſero, di dura digeſtione, e ſopra tutto beva poco vino, acciò non ſia diſturbato dal penſare ſpeſſo à quello, che la mattina ſequente hà da ricevere.

4. Nel Communicarſi apri bene la bocca con la lingua al quãto fuora, & appoggiata sù li denti, e sù le labra ma mai fuori di quelle, con il capo alto, occhi baſſi, non ſtralunati, e ſpalancati; Il volto devoto, ſereno, e lagrimevole, e tutto il corpo ben compoſto, quando ſi acoſta il Sacerdote con la particola averta di non ſoſpirare, ò riſiatare forte, acciò non ſia cagione, che caſchi, maſſime quando ſono ſopra la patena, dove che il Sacerdote allora deve tenere ſopra di eſſe l'indice, e pollice della mano ſiniſtra, e con l'altri due della deſtra pigliarne una per volta

pia-

piano piano, e con quella devotione, che si conviene.

5. La mattina della Communione non si curi di pulirsi, ma cerchi di pulir l'anima da peccati con la lavanda dell'aqua delle lacrime, & affetuosi desiderij di ricevere un tal Signore per essere quelle nozze spirituali non però si prohibisce la polizia esteriore, anzi si loda e commanda, ma però non ponere tutto il pensiero in quella di modo che mancando qualche cosa per essere impedito dall' obedienza si sturbi, essendo segno che toccano solamente la scorza dello spirito mà non la medolla; onde deve sempre il buon Religioso star preparato per communicarsi e quando non potesse fare le sue solite devotioni, frequenti atti di charità, d'humiltà, e contritione, e che spesso si fà più profitto nel secondo, che nel primo. Finita la Communione si ritiri à fare le sue solite devotioni, e rendimenti di gratie, e buoni propositi.

6. Il giorno della Communione si puol'pigliare per virtù la presenza del Santissimo Sacramento; si deve anco quel giorno per star più ritirato in se stesso, & haver memoria di tal beneficio portare qualche celicio, ò catenella di ferro, ò fare altra mortificatione; nella ricreatione della mattina dar segno à tutti di tale habitatione fatta nell'anima sua, e ciò con parole humili, spirituali, e poche.

7. Nel Giovedì Santo (a) tutti si Communicheranno per le mani del Padre Priore, etiam Dio i Sacerdoti, eccetto alcuni se in quel giorno con licenza del detto Priore celebrassero messa privata; Tenghi per regola generale è certa, che allora farrà profitto nella virtù, se haverà desiderio, e brama grande della Santissima Communione.

(a) Conz. part. 1. cap. 4. §. 3.

Re-

CAPITOLO XV.

1. IN Cella, ò Camera ſi deve ſtare con molta modeſtia e compoſitione di corpo, perche l'Angelo Cuſtode ſempre ſtà teco, e ſe lo poteſſi vedere con l'occhi corporei ti attriſtareſti di molti atti di immodeſtia, ſi come lo vedeua S. Franceſca Romana la devi tenere polita, il letto accommodato, i libri raſſettati ſul tavolino, non aperti in quà, e in là, mà accoſtati l'uno ſopra l'altro; quando nel tavolino cadeſſe oglio, inchioſtro, ò altra bruttura ſij preſto à nettarlo, nello ſputare non ſputi nelle muraglie, e quando ſtà in letto mai vicino à quello, mà ſempre in terra, e l'iſteſſo fare per tutte le parti del Cōvento; di modo che ſempre vi poſſi mettere il piede ſopra di più mai ſputare per la fineſtra, ne anco buttar fuori altra brutezza.

2. La mattina aprirà la sua incartata, quale sarà sempre aperta finche suapori quel cattivo odore, e poi quanto più si potrà stij serrata, massime se fosse sogetta alla vista de Secolari; mai colcarsi frà giorno fuori di tempo per dormire, ò per pigliare aloro riposo, senza espressa licenza; non passegiare per la Camera, nel movere la sedia non faccia strepito, per il che vi si sole mettere sotto alcune pezzette con li chiodi, acciò non faccino rumore à quelli che sono di sotto.

3. La porta stij sempre serrata, tanto se è dentro quanto se è fuori, mà però in modo, che chi volesse entrare subito la possa aprire; e però mai stij serrata con chiodi ò altro impedimento; dalla Cella non eschi prima del segno ò delle Traccole, ò della Campana, tanto di note, quanto di giorno; mà preparato prima per un quarto etiam la notte se si suegliasse, e non più senza licenza. Nell'uscir di Cella

sem-

ſempre pigli l'aqua Santa ſegnandoſi col ſegno della Santa Croce facendo un'elevatione di mente in Dio, domandando ajuto armandoſi di oratione, e quando vi rientra facci l'iſteſſo con atti di contritione de difetti commeſſi fuora di Cella, e procuri di rientrarvi come ne uſci devoto.

4. In Cella terra li libri, i quali il Maeſtro gli aſſegnerà, e quelli poi letti li ritorni à lui, e pigli gl' altri di modo, che ogni meſe almeno raſſegni al Maeſtro tutti li libri, che tiene in Cella; il che farra ancora delle coſe à lui non neceſſarie, e niente ſenza la ſua licenza habbia in Cella (a) oltre le ſue figure di carta ſenza colore, mà negre ſemplici, come la noſtra povertà richiede non vene ponghi altre benche picciola attacata alli muri, ne l'attacchi con paſta, ò altra coſa viſcoſa che laſci il ſegno, mà ſolo con li chiodetti.

Il

(a) *Conſt. part. 1. cap. 7. §. 8.*

5. Il letto non lo muti dal posto che lo trova, ne tavolino, ne aqua santa, ò figure senza licenza espressa (a) nel letto vi saranno due coperte di lana bianca, un pagliariccio, con un coscino ambidue pieni di paglia, del quale se ne volesse star senza per maggior penitenza ne domandi licenza in Camera in somma non vi sarrà altro, che il letto, tavolino, scabello, lucerna, vaso d'aqua santa, tre figure di carta, libri, calamaro, & una scopa sotto il letto.

6. In Cella facci quel tanto, che la sant'Obedienza gl'imporrà, mà non havendo esercitio manuale si dia assai all'Oratione, e lettione de libri devoti. e frequenti spesso col Signore, e con i suoi Santi avocati atti giaculatori mai parli, ne rida, ne canti da se solo, di modo, che sia sentito da altri, come fanno i pazzi, benche possa parlare ò sospirare, qualche volta con il Signore

(a) *Const. part. 1. cap. 7. §. 8.*

gnore,il che però ſarrà di rado perche Iddio guarda più l'affetto, che l'effetto.

7. QUANDO nella ſua Cella veniſſe il maeſtro, ò altro Superiore, ſubito s'inginocchi, ſe in caſo non foſſe in letto, & allora baſta alzare la teſta ſcoperta, e ſtare con molta vergona, e riverenza, e quaſi afflitto di non poterli fare quell'atto di riverenza, che gli ſi deve, e queſto ſi farà in tutti li luoghi, dove ſtarà fermo, nel comparire ivi tali perſone, e ſenza loro eſpreſſa licenza non ſi alzi, benche vi biſognaſſe ſtare dell'hore intiere.

8. QUANDO ſtando in cella ſi ſente battere alla porta, ſubito correndo l'apri, di modo, che il battere, e aprire ſia in un'iſteſſo tempo, benche doveſſe laſciare la lettione incominciata; Non dichi chi è là, nè aprite, mà ſi bene aprire lui iſteſſo, ſenza formare parola, ò vero dica *Ave Maria*, ò *Deo gratias*, overo faccia ſegno, che è dentro con

con ſpurgarſi, il che oſſerverà ſempre nel tempo del ſilentio rigoroſo, e di notte.

9. Quando ſtando in cella, ſe hà biſogno di andare à buſſare alla camera d'un'altro, e quello non veniſſe ad aprire nè faceſſe altro ſegno, che vi è, mai gli apra la porta, mà come ſe non vi foſſe, ſe ne vada via, e biſognandoli qualche coſa ne domandi licenza al Maeſtro, e poi prenda quel che gli biſogna.

10. (a) Niuno di noi, o ſia Superiore, o ſuddito, puol tenere in cella coſa alcuna da mangiare, ò bere, mà ogni coſa ſi deve tenere nell'officine communi, nè un pomo, nè altro, benche minima coſa comeſtibile, altrimente incorrerà nella pena delle noſtre Conſtitutioni; Nè meno puol tenere coſa alcuna ſerrata, eccetto i Superiori per il ſigillo, e lettere particolari.

Mai

(a) *Conſt. part.* 11. *cap.* 7. § 1.

11. (a) Mai nelle celle s'intrometteranno secolari per mangiare, nè meno Religiosi, con Religiosi, ò siano nostri, ò esteri, di qualsisia Religione; Si concede però à ciascuno, che possino tenere in cella un temperino, le forbicette, mà senza alcuno adornamento, nè altra sorte di ferri, come cortello, ò forchetta, e se per viaggio gli facesse bisogno si puol portare, purche ritornato di suora si riponga nell'officine communi.

Regole del sedere.

CAPITOLO XVI.

1. Mai si deve sedere, o sia in cella, ò in qualsivoglia altro luogo senza modestia Religiosa; Voglio dire mai ponere una gamba, ò un piede sopra dell'altro, nè anco tenerli scoperti, nè mai sede-

(a) *Const. part.* 1. *cap.* 9. §. 2.

sedere sopra il letto, mà sopra lo scabello, o non sedere mai alla presenza de'maggiori, se non ne hà da essi la licenza; Non pigliarsi mai il luogo maggiore, nè cercare con troppa sollecitudine il suo proprio luogo massissime negl'atti di Communità, ricreationi, e simili. Nel Choro si bene anderà nel suo luogo, & essendo impedito piglierà l'ultimo; Qual'atto di umiltà doverà fare sempre nelle case, e Conventi forastieri, nè deve cercare chi è il maggiore, ò minore di lui, ricordandosi delle parole del Signore, che dice, *Recumbe in novissimo loco*.

2. Quando si sede non si faccia per propria commodità, cioè appoggiarsi tutto di dietro, come un Vecchio, o Padre grave, il che è molto disdicevole ad un giovane; mà pigliar solo quello, che è necessario, e più per conformarsi con gli altri, che per propria commodità, mai tenere il capo basso,

come fra le gambe, ò troppo curvo, nè anco tanto dritto, come ſtatua, nell'alzarſi ſia ſuelto, non moſtrando infermità nelli reni, ò altra debolezza corporale, o affettatione; Mà ſemplicemente, perche è atto d'accidia, nè doppo haver ſeduto batter li piedi in terra.

3. Mai ſia il primo à ſedere in tutti li luoghi, dove ſi deve ſtare à ſedere, mà aſpettare il maggiore, o eſſendogli vicino li facci cenno, ſe in caſo ſi ſcordaſſe, maſſime in Choro etiamdio, che foſſe l'iſteſſo Padre Priore. Nell'alzarſi non ſia l'ultimo, nè meno il primo, avanti degl'altri; Mà quando biſogna, & à ſuo tempo. Sempre, che ſiede tenga le ginocchia congiunte aſſieme, mai con le gambe larghe, e fra le ginocchia ſia l'abito, mà teſo, e puro.

4. Quando alcuno ti viene à parlare, ſe ſtai à ſedere levati ſubito in piedi, e ſe foſſe il Maeſtro, ò altro Superiore inginocchiati, e ſe

ſarà

farà in Refettorio non potendoti inginocchiare, fcuopriti il capuccio. Fra noi è folito in luoghi di Communità federe egualmente, e folo in Choro, e Capitolo vi farà luogo diftinto, altrove non è neceffario; Se in cafo il Maeftro, ò altro Superiore ti voleffe far federe in terra, non moftrare difpiacere, mà obedifci prontamente, come facevano li Difcepoli del Salvatore.

Regole del parlare, e converfare.

CAPITOLO XVII.

1. SIA Regola Generale, quando vorrai parlare, ò fia in atto di Communità, o in atto particolare, feparli con maggiori fii riverente, con Eguali non fuperbo, con Inferiori familiare, mai parlare fenza licenza del Superiore, con dir prima *Benedicite*, e ftarai

rai in ginocchione; Con gl'altri, o ſiano eguali, o minori col capo ſcoperto, & in piedi; Benche li noſtri Novitij s'inginocchiano, ſempre à tutti gl'altri Sacerdoti di Caſa, qual coſa devono ſempre oſſervare; Mà anco quando ſi parlano aſſieme l'un l'altro, maſſime ſe ciò ſuccede nel Choro, Refettorio, Oratorio, o in Capitolo, dove è tutta la Communità aſſieme, e gli buoni, & humili lo fanno ancora in qualſivoglia altro luogo, benche à ciò non ſiano aſtretti.

2. Stà ſempre circoſpetto nel parlare, di modo, che poi detto non te ne habbia à pentire. Non motteggiare, che è coſa odibile, e ſe il compagno non ſe ne avvedeſſe allora, ſe ne accorgerà poi doppo, che vi ripenſa, non dir parole, che pungano, nè ingiurioſe, nè per burla, nè da dovero, non lodare alcun preſente, nè biaſimare alcuno aſſente, perche ſe è in bene è adulatione, ſe è in male è mormoratione. Quan-

3. QUANDO due ſono in differenza di qualche coſa, non ti accoſtare più alla parte di vno, che dell'altro, acciò non te lo facci nemico. Non eſſere pertinace in quello, che tù dici; Mà ſempre uſare termini, u. g. mi pare così, giudico così, pure mi rimetto, mai correggere li difetti altrui in publico, ſe non foſſi zelatore, ò foſſi ſopra di ciò interrogato dal Superiore,& allora lo devi fare con ogni humiltà, e charità.

4. Se ſenti parlare il Compagno di coſa, non bene da dirſi, e tù potendo volta raggionamento. Quando parla alcuno non fare in modo, che ſia ſturbato dagl'altri, che lo ſentano, nè gli rompere le parole, o cavarglile di bocca, moſtrando, che tù ſai quel, che vuol dire, nè dar ſegno, che te gl'accoſti mal volontieri.

5. QUANDO parli, non menar le mani, nè muovere il capo, nè meno infuriarti nel parlare, eſſen-

do inditio di persona leggiera; Nel publico non parlare secretamente con altri; Mai fare paragone de'-Superiori, Predicatori, Padri osservanti, e fratelli buoni, dicendo più di uno, che di un'altro, potrà dire però il tale è buono, è dotto, &c. mà non dire è più del tale, perche *Omnis comparatio est odiosa*.

6. Se si loda qualcheduno nel discorso, tù non lodare altri di quell'istessa virtù, acciò non si venga alle contese, di chi più, e di chi meno; Mà se ne dicesse male, difenderà l'assente; E se quello non si quieta lo lasci, o veramente taci. Quando si ragiona in segreto, fuggi da quel luogo, e massime se è nella cella del Superiore; Dove lui stà ragionando con altri in segreto, ò in confessione, o fuori di essa, perche non solo è difetto, mà d'animo curioso, maligno, e vile.

7. Nelle proposte de' dubbij, dir solo il suo parere, nè si curi di vincere, nè di haver detto bene,

nè

nè difendere la ſua opinione, ſe altri contradiceſſero più d'una volta, ſe non foſſe in diſpute, dove conviene; Quando ti è detta qualche parola pungente, fà conto di non haverla inteſa, nè di eſſertene accorto.

8. Nel fare l'imbaſciate, cercha di dire in modo, che l'aſſente ne reſti contento, imaginandoti, che ſia ancor lui preſente, e come penſi, che dirria lui, così ancora dir tù, maſſime fra Superiori; Nelle coſe diſguſtevoli dirai ſolo il neceſſario, ſcuſando ſempre l'aſſente; Havendo ſempre la mira, che creſchi fra di loro la pace, con le tue parole, non che ſcemi, e quando ſarai interrogato, ſe il tale hà fatto il tal difetto, o camminato nell'oſſervanza, o ſe è diſſoluto; Se quello, che interroga è Superiore, dirai con verità quel tanto, che ſenti, e con molta charità lo ſcuſerai, mà ſe poi è ſuddito, dirai ſempre bene, e quando non potrai ſcuſa-

re il difetto, scusa l'intentione.

9. STANDO in conversatione con gl'altri, non leggere lettere, libri, o altro tù solo, se non fosse, per qualche necessità, e per poco tempo, ò fossi Superiore; (a) Il che molto meno si deve fare in atto publico di Communità; Nè mai ti accosterai à vedere, o leggere lettere d'altri, nè fissarvi gl'occhi, se da quell'istesso non ne fossi invitato, e l'istesso farai in toccare l'altre cose.

10. NON tenere il volto assai malinconico, nè ammirativo; mà allegro, e sereno, e nelle conversationi familiari non usi troppo familiarità, tanto con Religiosi, quanto con secolari, se parli con tuoi maggiori, mai dire copritevi, nè meno tù ti coprirai, se prima non ti sarà detto, fra eguali si possono accennare assieme, e coprirsi cominciando sempre il più antico.

11. FRA noi l'usar cerimonie, e pa-

(a) *Const. part. 4. cap. 3.*

e parole troppo affettate son disdicevoli; sì come ancora le troppo dozzinali, che hanno del contadino nel trattare, mà devono essere come convenienti à Religiosi, e fare quegl'atti convenevoli à ciascuno, secondo la qualità delle persone, il bagiar la mano, u. g. ad una persona secolare non conviene, mà si bene à Prelati, benche sia meglio bagiali le vesti.

12. Parlando con persone di rispetto, non si deve stare appoggiato, nè guardarlo fisso in faccia, nè avvicinarseli troppo, nè stargli lontano, e non essendo Sacerdote sempre in piedi con la testa scoperta, se poi è Superiore inginocchioni; (a) Alli Padri Sacerdoti darà di V. R. senza alcuna differenza. Agli Fratelli Conversi, e Chierici V. Charità, al P. Vicario Generale solo V. Paternità, e questo tanto parlando, quanto scrivendo, nel parlare non sia lusinghiero, per-

(a) Caeremonialis.

che mostra tenere il prossimo per homo semplice, e che facci poco conto di lui, & à chi non piace burlare con mani, ò con gesti non lofacci, benche fra noi il burlare con mani è pena grave.

13. Con forastieri, ò siano Religiosi, ò secolari abbondi più tosto ne' titoli, & ossequij, che siano di meno, non però deve eccedere assai, e dovendo parlare con Personaggi grandi, e di riguardo impari prima le Ceremonie, e li titoli, che gli si danno, acciò non erri, e nõ sia di scherno; Alle persone ordinarie gli darà sempre del voi, nè mai del tù, nè per burla, nè da dovero; Nõ rinfacciare ad alcuno i suoi difetti, ancorche naturali; massime del male adore, e simili, nè mai fare arrossire altri, o con fatti, o con parole.

14. Mai proporre cose difficili à credersi, nè parlare di cose contrarie al tempo, & alle persone, che sentano, u.g. in tempo di allegrezza parlare di morte, e fra gen-

(a) Const. p. 1. c. 6. te

te idtote di ſottigliezze , perche queſto tocca ſolo al maggiore , quale ſi deve accommodare à tutto ciò ; Fra noi però ſi uſa cominciar prima di parlare di coſe indifferenti, e poi finire di coſe ſpirituali; Se due , o tre ſtanno aſſieme , e biſognaſſe à te parlare , chieſta prima la licenza ad uno di loro dire il puro neceſſario con preſtezza ; Nè mai gli parlerai all'orecchio , mà tirato da parte ; E quello, che non ſai di certo , non l'affermare , mà dirlo come lo ſai .

15. Il ſaluto , che dava , quando era nel ſecolo , hora nella Religione deve eſſere differente, perche non hà da dire altro , che *Deo gratias* , *ò Ave Maria*, *ò lodato Gieſù Chriſto* (a) eccetto quando è tempo di ſilentio rigoroſo , perche allora chinerà il capo ſolamente . & ogni volta , che dirà *lodato Gieſù Chriſto* guadagnarà l'Indulgenze , che vi ſono .

(a) *Con p.1.c.10.*

16. Nel parlare non parere agl'altri di essere quello, che non sei, perche è atto di superbia, dove si raggiona di lettere, non dir sentenze, ò parole gonfie, prevenendo le domande, o risposte à chi non l'interroga, proponere dubbij, ò risolvergli, tagliar parole di orationi, di Visioni, ò digiuni, il che è presuntione, e vanità, non interrogar mai di cose dubbiose, ò sia di dottrina, ò d'altro, per mostrarsi quel che non sei, perche è vanità appresso le persone, che intendano; Mai è lecito farsi uscire di bocca parole brutte, e dishoneste, perche sono bestemmie in bocca de'Religiosi, *Nugæ in ore sæcularium sunt nugæ in ore Religiosorum sunt blasphemiæ. S. Bernard.*

17. Mai chiamarai alcuno di lontano, mà accostateli di vicino, e digli poi quel che ti bisogna; mà occorrendo, non dir mai olà, vien' quà, mà sempre, *Ave Maria, Deo gratias*: fuggi ancora quanto tù

poi

poi il parlare del tuo Paese, massime se più oscuro di quello dove tù stai: ma à tutto potere impara i vocaboli più communi di esso, se però il tuo naturale non fosse migliore, cose di guerra, di stati, di città, corti paesi, fuggi discorrerne come la peste.

18. Non rider troppo alto,(a) ne con cachinno, massime nelle ricreationi estraordinarie, nelle quali par che si dia licenza più sicura; ne faci gesti disdicevoli, ne altri atti di dissolutioni. Quando starrai frà maggiori, ò sij in Camera, ò nò, e non interrogato mai sia il primo à parlare, benche gli paresse necessario, e quando stai mortificato con gl'ochi, non li tenere perciò quasi del tutto serrati, ma bensì fissi in terra, & in questo modo usalo assai quando parli con Superiori in Choro, Refettorio &c. senza guardargli in faccia.

19. Il silentio (b) nelli sudetti luo-

(a) Const. p. 4. c. 3. §. 1. (b) Con. p. 1. c. 1. 01

luoghi, cioè Choro, Dormitorio, Sagrestia, e Camere segrete ti sia rigorosamente à cuore tãto di notte, quanto di giorno, in somma in ogn' hora senza eccettione di tempo, e quando alcuni in simili luoghi volessero parlare eschi fuora, e poi parli; mà più d'ogn' altro luogho l'osservi nella Sagrestia in tempo delle messe, & in Refettorio quando si mangia. Nel silentio rigoroso, cioè dall' Oratione serotina à tutta prima, & in quell' hora del giorno doppo la ricreatione mai parli cosa alcuna etiam Dio con Superiori, & occorrendo qualche necessità, esprima il suo pensiero, con qualche segno, ò vero scritto, e quando, non potesse in alcun'modo ciò fare, gli parli, mà come in Confessione all' orecchie, (a) non faccia strepito, ne rumore alcuno nell'istessi luoghi, e tempi, con il quale si possa in qualche parte rompere il silentio.

(a) Con.p.1.cap.10.

Regole della Ricreatione ordinaria.

CAPITOLO XVIII.

1. SIA regola generale de Novitij, che in ogni ricreatione ordinaria, dove, e solito di parlare, mai possono parlare senza licenza del Superiore, con dir prima *benedicite*, & hautane la benedittione parlare. Il disputare, scusarsi, parlar'latino, dir'motti, versi, espositioni de Dottori, di Predicatori, attestare constitutioni, Regole, Ceremonie, e Decreti &c. in defensione del suo parlare, ò di quello d'altri, si fugga assai perche causano discordie. Far'buffonerie, dir' cose da ridere &c. se però non fosse astretto à ciò dall'obedienza, allora lo facci con timore, e modestia, etiã Dio se lo facesse ballare, perche allora si conoscano i veri humili, & obedienti come fece David, & altri Santi, havendo sempre il penersie al-

alle cose spirituali, e del Cielo; (a) Non burli mai con le mani, ne mai per atto d' impatienza dia spinte, urtoni, ò butti aqua, e cosa che' imbratti essendo cosa disdicevole, e quando ciò facesse à te qualched'uno sopportalo con patienza, e mostra di non curartene, & habbi questo per avviso. Mai per causa tua fà che si disturbi la ricreatione, & allegrezza d'altri.

2. Non esser'mai inventore di nove, & inventioni ridicole, per movere à riso, ne con pretesto di far'stare allegri i fratelli, mà si bene essere autore di nuovi modi di servire à Dio, perche un Religioso per simil causa fù sette giorni confinato nel Purgatorio. In queste ricreationi, quando si va fuori di Convento si dà licenza di parlare assieme, mà mai di cose mondane, (c) e niuno si discosti dall'altro, ne tampoco vadino due soli, ma alme-

(a) Con.p.4.c.3.(b) Con.p.4.c.3.
(c) Const.p.1. c.10.§.7.

meno ſiano tre, ò quattro, ſe in eſſe ſi legge qualche libro ſpirituale, mai dorma ò dia ſegno di dormire perche è atto di accidia, & inditio di perſona ſenza divotione, e ſpirito, è tanto più ſi deve fuggire quanto più il Demonio ſi adopra; ne meno parli mai di quello ſi è mangiato, ne lodando le vivande ben condite, ò biaſimando le ſciapite perche è atto di gola.

3. Se qualche volta ſi daſſe in tavola qualche coſa ſtraordinaria, v. g. frutti, ò altro, non ſe ne moſtri ingordo, ò pure ſe ne lamenti, ſe foſſe mal fatta, ò picciola, mà facendo atti d'aſtinenza moſtri di fuori, che poco ſe ne cura; mai ti venga voglia in Refettorio di laſciare qualche coſa, come d'ipocrita per farti vedere aſtinente, ne meno lamentarſi, ſe à te non foſſe dato, quello che ſi dà agl'altri, altrimenti ti fareſti conoſcere per perſona, che ſi fà vincere dalla gola, e puoco mortificato.

4. Se il Maeſtro, ò altro Superio-

periore, volesse nella ricreatione, che stessi più allegro del solito, fallo volontieri, più per sodisfattione, e per obedienza à chi comanda; che per propria sua consolatione. mai si mostri in esse Più Santo, ò più devoto degl'altri, anzi si vede per ordinario, che li Novitij più buoni, in questi tempi, stanno assai allegri, e festosi, non dissoluti però, & incomposti; Mà per apunto come il Maestro desidera, e poi nell'orationi, e negl'altri esercitij spirituali, sono li più frequenti, e più applicati, servendosi del detto del Savio, *Omnia tempus habet, tempus flendi, & tempus ridendi*, dal che ne aviene poi, che questi tali, che nelle ricreationi si vogliono mostrare più santi, e mal volontieri fanno quello, che fanno gl'altri, per ordinario sono li più superbi, & impatienti, e rare volte fanno profitto, anzi ò vanno via dalla Religione, ò sono mandati via, perche come superbi Fari-

sei

sei, non si sanno accomodare à quello, che fanno gl'altri; è questo vitio per lo più regna in quelli, che vengano spiritualizati con la farina del mondo.

Regole dell'Andare per Casa, e Fuori.

CAPITOLO XIX.

1. Andando per il Convento, (a) se à caso incontrerai il Priore, ò Maestro, ò altro Superiore; scoperto il capo ti inginocchierai, finche sia passato, ò vero t'inchinerai profondamente, con gl'altri Sacerdoti Vecchi di Casa ti fermerai, e ti chinerai alquanto; con li Fratelli poi tanto Novitij quanto Professi, scuopri il capo, con fare la riverenza media, cioè inchinare alquanto il capo, & il corpo, senza fermarsi, salutandoli con le solite parole senza guar-
dar-

(a) Const. p.4. c.3. §.3. (b) Rom.12.

darli in faccia: *Laudato Giesù Christo*.

2. Nel scuoprir'la testa, il minore sia primo; Nell'incontrarsi in luoghi stretti, il minore aspetti; nelli passi cattivi, il minore facci la strada, qual modo di riverenza osservarai tanto in Casa quanto fuori, con gl' altri Religiosi forastieri, sempre che incontrarai Religiosi di qualsivoglia stato, ò conditione, non solo de nostri ma anco de forastieri, sempre sia il primo à salutarli, e ceder'il luogo, perche *Honor est honorantis*, e S. Pavolo (a) *Honore invicem prevenientes*.

3. Quando tutti, ò la maggior' parte anderanno fuori del Convento, e s'incontreranno con qualche personaggio v. g. Vescovo, ò Principe della Città, ò luogo, li primi, che vanno avanti si fermino, e li faccino riverenza profonda, e così gl'altri di mano in ma-

(a) Con. p. 1. c. 11. §. 15.

mano, questo però s'intende quando vanno senza Croce, e solo à pigliar'aria; nell' incontrarsi però il Sommo Pontefice s' inginocchino tutti due le ginocchia; alli Signori Cardinali si fermino, egli faccino la riverenza profonda con ogni modestia, e senza guardargli, il simile si farrà à Vescovi Diocesani, alli Legati Apostolici, alli Rè, all'Imperadore &c.

4. QUANDO escano di Casa, (a) prima piglieranno la beneditione dal Maestro ò Priore, bagiãdoli la Centura dicendo *benedicite* Il simile faranno quando ritornano, dicendo le solite orationi alla portaria, pigliando l'aqua santa, quando vanno due assieme, vadino eguali, Il maggiore alla destra, & il minore alla sinistra, mai il minore comincia à parlare, mà solo rispondi all' interrogationi senza cõtendere, ò parlar' forte, ò simili atti d'imodestia.

5. Se alcuno lò saluterà rende-

re

re il ſaluto con la ſolita riverenza, ma ſe gli voleſſe parlare, mai farlo ſenza licenza del ſuo maggiore, e cercare quanto prima di ſpedirſi, oſſervando ſempre quel modo d'humiltà con i foraſtieri, che oſſervareſti alla preſenza de tuoi maggiori. Il minore deve ſempre ſuonare il Campanello della porta nell'entrare, & uſcire di Caſa ancora quando vanno in Convento foraſtiero, ò ſala dove ſono portiere, lui le deve alzare, e ſempre honori il ſuo Compagno, e molto più ſe ſarrà Superiore.

6. Il Compagno hà (a) da vedere ſempre il ſuo Compagno dove ſtà; mà il ſentire di che parla, non è obligato, e quando haveſſe qualche ſcrupolo del ſuo Compagno, lo potrà conferire al ſuo Confeſſore (b) Quando và non deve andare in altro luogo ne altro negotio di quello, del quale hà preſo licen-

za,

(a) Con. p. 1. c. 6. (b) Con. p. 1. c. 11. §. 17.

za, altrimente peccarà mortalmente, essendo precetto di constitutioni, se poi occorresse qualche cosa inevitabile, e sarrà necessitato di fare altro di quello prese licenza subito ritornato à Casa lo significhi al Superiore, per liberarsi d'ogni colpa.

7. Nell'andare alle processioni, vada con grandissima compositione esterna, & interna, e con silentio, e circa le cerimonie osserverà i documenti del Maestro, & allora si ricordi il detto di San Pavolo, *Spectaculum facti sumus mundo, Angelis, & hominibus.* (a) Per la Città vadi sempre coperto, e con le mani dentro le maniche, eccetto se per causa di pioggia, ò di polvere non fosse astretto alzare l'habito; mà non mai tanto che arrivi à scuoprir le gambe, ne l'habito bianco; non vada mai ne dentro il Convento, ne fuori, con le mani seminando ne messe alla cintu-

(a) *Const. part. 1. cap. 11. §. 15.*

cintura; mà con gl'occhi bassi, e modesti, e dia buon esempio di sè à chi lo vede.

8. Nel caminare per casa non batta forte li piedi, ne strascini le sãdole, come fosse un Vecchio, mà põderato non andando ne troppo presto, ne troppo adascio e quãdo fa qualche officio di prestezza allũghi il passo, mà non corra ne faccia grã strepito, non vada (a) con gl'occhi mirando quà è là, vedendo cose già viste altre volte. Non andare scalzo affatto per sentire fresco, se non fosse in tempo di silentio rigoroso, e per poco spacio. Non andare gobbo, & andando per li dormitorij di sopra non faccia strepito à quelli di sotto; Non portare la testa assai alta, ne troppo bassa, ne porti il mento dentro il Cappuccio, saluti tutti, che incontrerà, ne introduchi altri saluti, che *Sia laudato Giesù Christo* per fuggire le novità.

(a) *Constit. part. 4. cap. 3.*

9. Quadno senti qualche rumore, caminare altri &c. non ti curare di sapere chi è, ne voltarti à guardarlo, ma camina per il tuo viaggio, perche è atto di gravità Religiosa, & il contrario di leggerezza; anzi quell'atto di curiosità puol'essere tale di farti perdere la devotione acquistatata per molti giorni, e alcuni per questo atto sono stati castigati da Dio con molti giorni di aridita nell'oratione, & altre tentationi grandissime.

10. Mai chiamar' alcuno di lontano, massime (a) nel Chiostro ò Dormitorio, & altri luoghi di silentio, ma sempre accostati à lui, ò alla suaCella, & all'hora parlargli; quando si và con il capo coperto porti il Cappuccio in modo che copri tutta la testa, mà non passi la fronte, e cuopri la faccia, ne anco stia à mezza testa; Il fazzoletto lo tenghi dentro le maniche mai attacato alla cintura, non porti

(a) Constit. part. 1. cap. 10.

ti pēna all'orechio ſe prima ſcriveva, ne meno in Cella, ne mai uſcir' fuori di Camera ſenza l'habito intiero, (a) Il Cappuccio della notte mai lo porti il giorno,ne la ſottana bianca, mai è lecito, ne ſi dà licenza di paſſeggiare etiam ſolo per il Clauſtro, Dormitorio, ne anco per la propria Cella, quando altri ſono di ſotto.

11. SALUTERAI tutte l'Imagini, e Chieſe, che vedrai per la Città, e dove ſarrà il Santiſſimo Sacramento ti genufletterai, il ſimile ſarrà ancora all' Imagine del Convento per dove paſſa. Non vada mai piangendo per devotione, ne meno ridendo come li pazzi, ne ſoſpirando, ne barbottando, ò facendo altri atti di ammiratione, benche ſiano buoni per fuggire la ſingolarità ne luoghi, e tempi di ſilentio, non porti robbe, che faccino romore, come fraſche, canne, tavole, & occorrendo per neceſſità

uſi

(a) Conſt. part. 1. cap. 2.

usi ogni modestia , e silentio.

12. Non porti mai il mantello altrimenti di quello si deve, ò la centura rivolta indietro, ò con l'osso da un canto, mà davanti al petto, sopra l'ombellico, (a) la cui lunghezza sarrà fino à mezza gamba. Fuori del Convento niuno mangi cosa alcuna, per minima che sia senza licenza espressa dell' Superiore, quale la concederà di rado, e per causa molto raggionevole.

13. Non vadi (b) mai al Giardino, horto, ò selva, benche dentro la Clausura senza licenza, e questo l'osservi ancora, che sij Sacerdote Professo, mà quando per sua consolatione vi vorrà andare pigli la licenza, ne preterisca gl' ordini, ne muti luogo, ne pigli frutti, benche fossero per terra, ma solo per pigliare aria contemplando per il canto degl' ucelli il

(a) *Const. part. 1. cap. 9.* (b) *Const. p. 1. cap. 9.*

Paradiso, e per la verdura la solitudine de Santi Padri. Ne giorni di festa di rado, ò mai domandi licenza di uscire fuori di casa, eccetto; se non vi fusse estrema necessità; e (*a*) quando và fuori non adopri Cappello, per necessità che vi sia, & in occasione di pioggia si dà altro Cappuccio.

Regole dell'Andare agl'atti di Communità.

CAPITOLO XX.

1. Subito nel sentire qualche segno (*b*) di communità, sia del Choro ò d'altro, lasci ogni cosa, e vada dove, e chiamato, con qualsivoglia segno, ancor'che bisognasse lasciare la lettera incominciata di modo che la voce, & il piede per uscire sia un istessa cosa, pensando che sia Iddio, che lo chia-

[*a*] *Const. part. 1. cap. 12.* (*b*) *Const. part. 1. cap. 5 §. 2.*

chiami, e per fare con tutta perfettione quest'atto di sollicitudine in simili occasioni sia preparato cõ atti giaculatorij, acciò venendo l'occasione sia pronto all'opera v. g. sarrà l' hora di andare in Choro, presto si và à lodare Iddio; si và all'horto, presto agl' esercitij di marta.

2. Se occorresse essere chiamato con altro segno, che non lo sapesse, subito, che lo sente domandi, che deve fare, acciò sia pronto nell'obedire, e se in caso non havesse sentito, ò fosse perciò mandato à chiamare, massime la notte, vada subito senza scusarsi, e se è possibile prima del Compagno che l'haverà chiamato; & averta che il Demonio non lo tenti di fare peggio, cioè fingersi amalato, ò vero che non puole, ma subito faccia la santa obedienza.

3. Mai è lecito à Giovani per qualsisia rispetto tardare la sua andata dove è chiamato, ò sia per se-

ſegni communi, ò privati ò vero chiamato da altri, quando è battuto alla porta, ſubito vada, e ſe è il Maeſtro, ò Compagno s' inginocchi, e con gl'occhi baſſi, e le mani dentro le maniche aſpetti quello, che gli ſarrà detto, non però ſi alzi, ſe e in letto.

Regole dello ſpogliarſi, e dormire.

CAPITOLO XXI.

1. LA Sera fatte le ſue devotioni particolari, e pigliata l'aqua ſanta, ſi levi prima il mantello, e piegato lo metterà ſul Tavolino, ò vero ſe è freddo lo ſtenderà su'lett o, poi il Cappuccio, appreſo la Cintura col fazzoletto, per ultimo l'habito nero, e nel colcarſi vada dicendo qualche verſo de ſalmi v.g. *Miſerere mei Deus &c.* ò facci qualche atto jaculatorio, in ogn'una di quelle coſe che ſi ſpoglia

glia

glia ; l'habito si suol' porre in modo, che al primo segno della Campana del matuttino, subito alzatosi da letto se lo pongha in capo à modo di Camiscie, e si vesta, mai si spoglierà nudo, ne meno per raggione d'Infermità, ma vi starrà con la camiscia di lana, e mutande, quale sempre porterà, senza andarne mai senza, di più terrà la sottana bianca nel tempo dell'Inverno, la Centurella picciola, & il Cappuccio della notte.

2. Le sandole staranno vicino al letto, la lucerna in luogo dove non si possa sversare, dormirà dentro una coperta cioè mezza sopra, se è grande, è mezza sotto, mà se è picciola una sotto, e l'altra sopra, e veda di mai dormire sopra il pagliariccio immediate; In letto starrà di lato sopra il destro mai alla supina, ò vero abboccone, terrà le ginocchia stese le gambe dritte unite, ma se vorrà imitare li Santi nella mortificatione starrà

ranicchiato , e questo modo di mortificatione giovera molto per conservare il giglio della purità del cuore, come faceva la nostra B. Chiara di Montefalco.

3. Prima di dormire farrà proposito fermo d'alzarsi subito al primo segno, e svegliare gl'altri con le traccole, ruminerà la sentenza data, ò altro punto divoto, che tiene nel cuore, v. g. della meditatione passata, della predica, della solennità futura, ò passata, e simili. Nel svegliarsi la notte se occorresse, poiche frà noi rare volte occorre, essendo pochissimo il tempo che si dorme alzi la mente in Dio, con fare atti jaculatorij, ò recitare *L'Ave Maria*.

4. Usera' diligenza che nel letto non stij mai scoperto, eccetto la faccia, e le mani, e questo solo l'Estate, perciò consideri che nella sua Cella v'è Iddio, & il suo Angelo Custode che lo vede; quando si vorrà mutare la Camiscia

ſcia faccia in modo che mai ſi veda nudo, e perciò prima preparerà le veſti monde, e poi la ſera quando deve andare in letto ſmorzi il lume, e coſi allo ſcuro ſi muti; non ſi vada mai veſtendo del Cappuccio, ò cintura per il Dormitorio, potrà ſi bene per la ſollicitudine al divino officio accomodarſi le veſti in doſſo. Nel dormire del giorno, ò ſia d'Eſtate, ò d'Inverno, mai è lecito ſpogliarſi, e cavarſi il Cappuccio perche denota ſenſualità, e benche ſia decente il dormire in letto, e però meglio per la ſalute dell'Anima, & anche del Corpo dormire ſedendo. Nel qual modo la natura ſi piglia la ſola neceſſità, mà ſempre (la notte eccetto) ſtarrà veſtito con l'habito nero.

5. Nel punto che ſente la (a) Campana, ò altro ſegno, ſenza voltarſi ſi alzi ſubito, e ſi veſta, ne vi uſi negligenza perche in ciò ſempre è peccato veniale. Il letto

(a) Conſt. part. 1. cap. 5. §. 2.

ſtarrà ſempre accomodato, con le coperte ben diſteſe, & il coſcino ſotto le coperte con il Cappuccetto della notte, e centurella, benche queſta uſino alcuni di portarla anco di giorno; ſoggiungo ancora quando ſtà in letto ſi avezzi à tenere le mani à modo di Croce ſul petto.

6. Veda quanto ſia (a) poſſibile di non portare macchie alcuna ſopra le veſti, poſſino eſſere ben'ſi rappezzate, ò vecchie ne mai ſuccide, ò ſporche, e quando deve ſedere guardi bene dove ſede, neſſuno puol portare in doſſo coſa alcuna di lino, mà ogni coſa di lana eccetto le mutande, e quando la neceſſità richiede altrimente, allora portarà quelle coſe in modo che non ſi vedano, ne alle maniche, ne al collo.

7. Chi per ſua devotione vorrà portare (b) reliquie al collo ò ve-

(a) *Conſt. part. 1. cap. 5. §. 2.* (b) *Conſt. part. 1. cap. 12.*

verò adosso non le porti dentro Reliquiarij d'oro, ò d'argento, ò altra sorte di metallo, ne di osso, ò di altra materia, mà solamente in una borsetta nera semplice con il laccio necessario; mai domandi (a) al Superiore, che gli faccia l'habito, ò mantello, ne altra simil sorte di veste esterna, ma si rimetta alla divina providenza, e del Superiore che tutto vede: l'interne poi patendo freddo più del solito potrà avisare il Superiore; acciò sia proveduto charitativamente.

8. Niuno porti (b) fascie, camiscie di pezze rosse, ne d'altro colore, mà occorrendone la necessità siano con licenza del Superiore, non lavi, ne rappezzi le sue veste, ne dia à lavare ad altri Secolari, ò rappezzarle senza la sudetta licenza del Superiore.

(a) *Const. part.* 1. *cap.* 1. (b) *Const. p.* 1. *cap.* 2.

Regole del Refettorio nel mangiare.

CAPITOLO XXII.

1. ANDANDOSI al Refettorio, non fiſſar gl'occhi ſubito à quel, che vi ſarà poſto ſopra la menſa, nè entrare ridendo rallegrandoſi di quello, perche è atto di gola; Mà quaſi ſoſpirando, e piangendo, perche non conoſchi quella miſeria, come l'altre coſe, che abborriſci. Nella benedittione, e ringratio non cantar forte per ſegno d'allegrezza, mà baſſo, & humile, e ſempre timoroſo.

2. NON eſſere il primo à (a) ſcuoprire il tovagliolo, & à mangiare, nè anco mai l'vltimo à finire; Nel mangiare non eſſere con troppa fretta, nè tanto adagio, che pari un Vecchio, mà con moderatione, e modeſtia Religioſa, e bagiato il pane devotamente preſo con

(a) *Conſt. part.* 1. *cap.* 9. §. 12.

con tutte due le mani con il capo scoperto al segno del Superiore. Non empire di fette di pane le minestre, e cose liquide, sarà però lecito una, ò due fette di pane, nel vino ò acqua potrà bagnare qualche fetta di pane, quando non mãgia altra cosa, mà giamai far la zuppa dentro la tazza; Non guardare alli piatti del Compagno, nè altre vivande, quando escano dalla Cucina.

3. Nella Tavola (a) vi starai con molta mortificatione d'occhi, perche ivi più che in altro luogo si puol meritare, terrai il cappuccio in capo, mà in, modo che si veda la faccia; quando bevi piglia la tazza con tutte due le mani, perche Nostro Signore pigliò il Calice cõ tutte due le mani; Nel pigliare il pane dal canestro, non cercare il megliore, mà con gl'occhi serrati piglia quello, che Iddio ti manderà; Alcuni sogliono pigliare i tozzi

(a) Const. part. 1. cap. 9. §. 12.

zi più duri, e meno grati al gusto, mà più virtuoso sarà quello, che lo pigliarà senza vedere, nõ ne pigliare in quantità, mà solo quãto ti basta, uno ò due al più; Alcuni però s'ingannano con pigliarne assai per parere agl'altri d'essere golosi; mà non guardano, che si espongono à magiare, *usque ad satietatem*, & alla vana gloria per farsi vedere astinenti.

4. In Tavola ti asterrai quanto più puoi dallo spurgarti la bocca, & il naso, non partire il pane con le mani, mà con il coltello, se pure non fosse fresco, quando manca nel suo luogo qualche cosa, v.g. cortello, ò forchetta, l'accenni(a) modestamente al Ministro; Benche il megliore è lasciare alla Divina Providenza, e del fratello, che ti starà vicino; Se però non ti fossero state levate dal Superiore per mortificatione.

5. Quando mangi non ti appog-

(a) *Const. part. 1. cap. 9. §. 12.*

poggiare con tutti due li gombiti ſopra la tavola, nè ſtare talmente dritto con le ſpalle al muro, che pari una ſtatua, e moſtri troppa gravità, perche è ſuperbia. Le maniche eſſendo lunghe, ò le rivolti per dì fuora, ò le ritiri dentro, mai mangiare da tutte due le guancie, nè doppo mangiato, e bevuto dar ſegno, che ti è piaciuto, nè meno lo loderai, nè biaſimerai doppo la tavola, perche è ſegno di ſenſualità.

6. Il ſale lo piglierai con la punta del cortello, dando però luogo prima, che lo pigli il Compagno. Nel pulire il cortello ſi faccia con una fetta di pane, poi con la ſalvietta, finita però la vivanda; Mai bere il brodo con la ſcudella in bocca, mà bensì con il cucchiaro, e queſto manco ſia poſſibile ſenza far rumore con il cucchiaro.

7. Non ſoffiare nelle vivande, mà ſe ſono troppo calde miſchiar-

le con il cucchiaro, ò vi porrai alcune fette di pane dentro; Essendovi cibi grossi, come, agli, cipolle, gustane qualche poco non far' atti di abborrirli, non ungere il pane con le dita, mà pulisćele con la salvietta. Le fette del pane siano picciole, dovendole mettere dentro le vivande, siano solo di un boccone, acciò nel mangiarle la bocca possa fare il suo moto; Nè meno fetterai il pane tutto in una volta, nè in assai quantità, ancora lo taglierai egualmente da una parte, e l'altra, perche quello, che avanza hà da servire agl'altri, che vengano doppo.

8. Mai gettare sotto la mensa ossa, ò spine &c. mà sempre lo porrai da una parte del piatto, che tieni davanti. Il pane fettato, ò intiero lo terrai sempre alla sinistra, & alla destra il coltello, non ti inchinare assai alli piatti, quando mangi, mà solo alquanto, quando pigli il boccone, mai ti asciugherai

rai il volto con il tovagliolo, mà con il fazzoletto, benche di rado; & in estrema necessità; Mai è lecito leccar le dita, ò succhiarle, nè batter l'ossa con il cortello, massime se si farà rumore, perche è contro la modestia Religiosa, quando ti saranno portati frutti, latticini, ò altro, non capare mai la megliore ò maggior parte, mà quella sola che ti verrà d'avanti, senza volgere gli occhi, e se fosse assai pigliane la metà.

9. Quando bevi non guardare altrove, mà considerando il fiele di Christo farai atti di mortificatione, dispiacendogli se è buono, e godendo se è cattivo, e bevuto non voltare la tazza sottosopra, mà riposala dove l'hai pigliata, non empire mai la tazza in modo, che si suerzi, e quando bevi adopra tutte due le meni, nè in una volta se la tazza, è troppo grãde, e piena, perche oltre l'immodestia fà anco danno alla digestione.

Non

10. Non permettere mai, che la tazza si empi tento di vino, che non vi sia luogo per un poco d'acqua, quando metti l'acqua nel vino non fare la fontanella, che è contro la modestia. I Giovani se non bevono acqua la possano avvinare di modo, che sia la metà dell'uno, e dell'altro, e quanto più il vino sarà gagliardo, tanto meno pigliarne, e ponervi più acqua, quando il vino è acetoso, ò vero hà altro difetto, che spesso fra noi sol'accadere, temperarlo con assai acqua.

11. Mai lasciare il piatto del tutto voto, mà sempre d'ogni cosa un poco, lasciarne per li poveri di Giesù Christo, che stanno alla porta aspettando. Quando haverai più sorte di cibi (parlo mangiando fra secolari, dove puole occorrere tal'abondanza) sempre attaccarsi alli più vili, e manco appetitosi, & il buono astinente sempre lascia il meglio boccone per

Gie-

Giesù Christo; Quando si mangia pane fresco, ò noci, farai meno strepito, che poi, e se vicino à te vi saranno pezzi di pane avanzati ad altri mangiali, e non bastandoti pigliane dell'altri; però se avanzassero frutti, ò altre golosità lasciale, e contentati della tua portione.

12. Se nel mangiare versi vino, (*a*) ò acqua, ò altra cosa sopra la mensa, ò in terra, ò farai altro strepito subito battendoti il petto, & alzandoti in piedi dirai con il capo scoperto un *Pater*, *&* *Ave*, poi seguitare la refettione. Se alcuno ti bagia i piedi, ò ti domanda lo schiaffo alzati alquanto, & inchinati senza scoprirti il capo; Se però non fosse il Superiore, ò qual che Sacerdote, che fà la mortificatione; il tovagliolo si piega in quella forma, che si è trovato, e li pezzi di pane si pongano all'estremità della tavola, così anco dell'-

altre

(*a*) *Const. part. 1. cap. 4.*

altre cose, che si hanno da leuar via dalli Ministri, acciò, ò sia per mortifinatione, ò per haver mangiato à sufficenza, il piatto dove era quel cibo mettilo all'estremità della tavola per segno di levarlo via.

13. Quelli piatti, dove sono gli cibi li tenghi vicino à se, e se qualche volta ti fossero levati dalli Ministri, con le vivande non te ne turbare, mà in simili occasioni fà un atto di mortificatione, senza però ridere, nè guardar biego in faccia il Ministro. Tanto quando ti è portata la vivanda, tanto quãdo si sparecchia per segno di gratitudine fagli riverenza con inchinarti il capo.

14. Dato il segno di sparecchiare, stando vicino alli canestri, cerca sempre d'uscir fuori, & essere uno delli Ministri, usando quest'atto d'humiltà, e di riverenza di lasciar sempre il canestro del pane al più degno, e pigliar lui il più vile, avvertendo di non correre con

immo-

immodestia per fare tal'atto, nel fare il ringratio non ridere, nè mostrare altri segni di soverchia letitia. Nel dire i Salmi estraordinarij habbi sempre il Breviario ò Diurno appresso di te: mai alcuno nel Refettorio mãdi, ò doni cosa ad altri da mangiare, (a) nè porti seco cosa particolare, nè pigli da altri, che gli la volessero dare senza espressa licenza del Superiore, altrimente incorrerà nella pena della Constitutione.

15. Quanto sia possibile per impedito, (b) che sia, vadi sẽpre alla prima mensa, e non potendo farne di meno, e volendo anche così il Superiore si sforzi almeno di andare alla seconda à quali solo pare gli sia Presidente il Signore, e suoi Apostoli, e riceverà gratie maggiori di quelli, che non vi si trovano almeno per il frutto della lettione; Pensando, che alla prima men-

(a) *Const. part. 1. cap. 9. §. 8.* (b) *Const. part. 1. cap. 9. §. 8.*

mensa si trovorno gli Apostoli, quando viddero Christo Signor Nostro in essa; e che alla seconda, e fuori di quella andò Tomasso, e non meritò di vederlo.

16. Niuno in Casa (a) mangi, ó beva senza licenza del Superiore per poca cosa, che sia, come nè anco fuori, mà havendone bisogno domandi licenza; Occorrendo mãgiare fuori del Convento, osservi sommo silentio, astinenza, e modestia negl'occhi, e pensi, che tutti i suoi bocconi sono tutti notati e dovendo ciò fare elegga più tosto di essere tentato nella vana gloria, che nella gola, secondo S. Gio: Climaco; Ciò dice, quando ti sarà ordinato dal Superiore, perche mai deve mangiare fuori del Convento senz'ordine di esso, il che la concederà di rado, e con leggittima causa; Imperoche il P. S. Agostino di ciò ne fà grandissimo conto nella Regola.

Re-

(a) Const. p. 1. c. 9. §. 8. & p. 4. c. 3. §. 1.

Regole per le mortificationi del Refettorio.

CAPITOLO XXIII.

1. DUE ſorti di mortificationi ſi ſogliono fare trà di noi per eſercitio di virtù, comandato dalle noſtre Conſtitutioni, mentre ſi mangia nel Refettorio, e queſte alcune ſono ordinarie, altre eſtraordinarie, dell'una, e dell'altra di eſſa diſcorreremo adeſſo brevemente.

Delle Mortificationi ordinarie.

1. LE Mortificationi ordinarie ſono (*a*) bagiare li piedi, ſtare in Croce, pigliare lo ſchiaffo, tenere la morte in mano, fare il penitente alla porta, tenere la Corona di Spine in Capo, e qualche altra ſimile, che parerà al Priore per mor-

(*a*) *Conſt. part. 4. cap. 4. §. 2.*

mortificatione del delinquente, ò per amor di Dio; Chi dunque vorrà fare una delle ſudette non ſia l'vltimo ad uſcire; mà quando ſi riſolve ſi mortifichi più del ſolito, uſcendo, ò il ſecondo, ò il terzo, ò vero al più il quarto eſſendo quelli applicati dal Superiore al ſervitio della tavola uſcirà appreſſo.

2. Uscito che ſarà fuori, domandi al Superiore quello, che deſidera, che faccia per amor di Dio; con dirgli *Reverendo Padre, che ſi contenta che faccia per amor di Dio*, e quello che gli dirà farlo ſubito con tutta perfettione; Avverta però di non uſcire à fare queſta mortificatione, ſe prima non l'haverà bene imparata.

3. Per fare dunque bene queſte mortificationi, e con ſpirito, e con frutto, prima ſi prepari con Dio nel ſuo interno, penſando quello, che vorrà fare per amor di Dio, e quando haverà finito di mangiare, e non ſi foſſe preparato

si prepari avanti, che eschi da mensa con qualche atto Iaculatorio in questo modo: *Signor mio desidero fare qualche mortificatione per amor vostro, e per penitenza de' miei peccati, Per tanto vi prego, che vogliate inspirare il mio Superiore, quella, che sarà più espediente;* Quando poi la riceve, nel mentre che và per farla dica così; *Vi ringratio Signor mio Giesù Christo della gratia, che mi havete fatta di questa mortificatione; Per tanto vi prego farmela fare con ogni affetto, e divotione.*

Del Bagiare li piedi.

CAPITOLO XXV.

1. QUANDO si bagiano li piedi fare questa mortificatione con molt'affetto, e massime quelli, che saranno più brutti, e sozzi, considerando esser quelli li piedi di Giesù Christo, ò vero de-

gl'Apostoli, quali Christo lavò, e bagiò nell'ultima cena; quello al quale si hà da bagiare i piedi deve porgere il piede destro, ò vero il sinistro, secondo il commodo di chi lo bagia, e ciò faccia alzandosi alquanto da sedere, stendendo il piede nudo dalla sandola, quando alcuno non porgesse il piede, ò che non lo sà, il che mai si deve fare, nè permettere, acciò non si levi l'uso non per questo hà da starvi litigando, come per pigliarlo per forza, mà passi agl'altri.

2. Non si fermi assai tempo nel bagiare li piedi ad ogni uno, perche essendo assai li Religiosi nõ si arrivarebbe à tutti, non faccia rumore bagiandoli forte; nè meno li stringa assai; mà pigliandolo con tutte due le mani legermente li bagi con carità, & affetto. Al Lettore, & altri Ministri di tavola, mẽtre servono per il Refettorio, & à quelli, che fanno le mortificationi mai si bagiano i piedi, nè si fà

da-

dare lo ſchiaffo, ſe però chi ſerve non ſtaſſe fermo.

3. Se quello, che vuol fare la mortificatione hà il mantello, prima ſe lo levi, e poi cominci la mortificatione, havendone però prima havuta la benedittione, qual mantello piegato lo poſerà in luogo honeſto, overo lo attacchi al chiodo; Nell'andare bagiando i piedi vada in ginocchioni, & alzarſi di tre in quattro Religioſi, ſenza mai guardare in faccia chi ſono.

Della mortificatione dell'andare in croce.

CAPITOLO XXVI.

1. HAvuta la benedittione, anderà il mezzo del Refettoeio, e fatta la debita riverenza coperto il capo, tirate le maniche, fattoſi il ſegno della Croce, alzerà le braccia pian piano, in modo di Croce, tenendole in maniera

che siano più presto alte, che basse; Stando in Croce meditare Christo Crocifisso, e mentre medita fare atti iaculatorij internamente, senza mai guardare, poiche è molto indecente mirare à torno il Refettorio, chi stà rapresentando Christo Crocifisso, quando il Presidente si scordasse di dare il segno, ò vero l'allungasse à posta, allora è tempo di fare atti di vera Crocifissione in Giesù.

2. Havvto il segno cali le braccia pian piano, e congiunte insieme, si ponga doppo fatta la riverenza profonda in ginocchioni, aspettando l'altro segno per alzarsi, quale havvto facci di nuovo la riverenza profonda in mezzo, e vadi à bagiare la Centura del Superiore, e fattali la solita riverenza se ne torni al suo luogo, ò vero al fine del Refettorio per ajutare à suo tempo gl'altri Ministri à sparecchiare, quelli, che hanno fatte le mortificationi, e stanno in pie-

di

di, non si cuoprino il capo, ancor che gl'altri, che vedano lo faccino, nè meno si interponghino à servire à mensa senza licenza, ò vero in caso di necessità, benche possino sparecchiare dato il segno, e sedersi all'ultimi luoghi del Refettorio.

3. QUANDO sono tre, che pigliano la mortificatione di stare in Croce, il primo starà in piedi, il secondo starà d'avanti al primo in ginocchioni, & il terzo si stenderà d'avanti al secondo tutto per terra, di modo, che tocchi con la bocca la terra, e con le braccia tutte distese, nè mai stia alla supina, stia avvertito di non alzarsi, se prima non sono levati gl'altri due, che sono andati prima di lui, subito poi havuto il segno alzarsi cõ molta mortificatione, non pulirsi troppo l'habito essendo sporco, mà leggiermente doppo bagiata la Centura del Superiore.

Dello Schiaffo.

CAPITOLO XXVII.

1. QUello, che ad imitatione di Giesù Christo desidera di essere schiaffeggiato, havuta la benedittione (a) e fatta la riverenza, cominci dal Presidente, e segui gl'altri, tanto Sacerdoti, quanto Chierici, e Conversi di mano in mano; come è solito, poi dall'altra parte, ricevendo da ogn'uno di essi lo schiaffo, andando per il Refettorio facendo questa mortificatione, vadi considerando il Salvatore quando riceveva lo sciaffo, e però vadi con ogni sommissione. humiltà, e modestia, senza guardare chi gli dà forte, ò piano, non ridi, nè mostri haver paura, non stij con la testa storta, alquanto però inchinata, tenghi l'occhi mortificati per non vedere lo schiaffo, mà si figuri di riceverlo per le mani

(a) *Const. part. 3. cap. 3. §. 5.*

ni dell'istesso Signore.

2. QUANDO lo darà agl'altri, usi modestia, non darlo troppo forte, perche questo solo spetta a'Superiori per avvezzare i Giovani alla mortificatione, come era uso de Padri antichi, non mostri nè meno segno di dare forte con alzare più del solito le mani, non batti una mano con l'altra, che è atto di immodestia, & in vece di mortificatione riuscirebbe una burla, avãti si accosti al patiente, nettata prima la mano dij nè forte, nè piano, che à pena si senta, mà mediocremente; Desiderando però il patiẽte che tutti diano assai forte, non adopri tutta la mano, battendo la guancia, l'orecchia, e le tempia, mà solo con il piano delle dita dia la guanciata.

Del mangiare in terra.

CAPITOLO XXVIII.

1. HAvvta prima la benedittione dal Maestro in cella; Doppo fatta la benedittione della tavola, & entrati li Religiosi in mensa, esso si accosti al Presidente, e pigli la benedittione per mangiare in terra; dicendo *Benedicite, si contenta, che mangi in terra per amor di Dio*, quale havuta si inginocchi in mezzo del Refettorio, & ivi stando così inginocchiato si copri quando gl'altri si cuoprano; Postoli d'avanti il Tovagliolo, & altre cose da mangiare, non cominci se prima non gli sarà dato il segno particolare per lui, quale havvto facci, come se fosse à tavola spiegando però la metà del Tovagliolo; Quando mangia non si butti adosso le vivande, mortificandosi sempre di qualche cosa più degl'altri, quando vorrà bere alzi

la testa, & in quella mortificatione non cerchi le sue commodità.

2. Se tiene il mantello, l'accommodi in modo, che non l'imbratti; Nel fine pieghi il Tovagliolo, riponendovi dentro il pane auvanzato, li framenti, & il cortello, e con la solita modestia aspettando il segno d'alzarsi, quale havvto baci la terra, e la Centura del Superiore, come sopra; Finito tutto questo, se non havesse levato le cose di terra, le alzi, e le rimetta al suo luogo.

3. A quelli, che mangiano in terra niuno ardischi di portare cosa veruna, se non chi hà licenza espressa dal Superiore, benche fosse Servente di tavola, e con essa gli darà quel tanto gli sarà imposto; è solito per non impedire i Serventi che eschi fuori un Chierico dalla mensa, il quale vedendo chi hà da mangiare in terra vada dal Superiore con le debite riverenze, e dica, *Benedicite, che si contenta che gli*

si dia, & havendo sentito ciò, che ordina gli ponerà in terra il Tovagliolo, con il boccale, e saliera, e poi dica al Servente, che gli dia quel tanto, che hà ordinato il Superiore, nè più, nè meno.

4. Vi sono altre mortificationi parimente ordinarie; quale se occorrerà nel modo istesso, che il Maestro gl'insegnerà, perche sono facili; Come fare il penitente; cioè postosi alla porta del Refettorio in ginocchioni, e cavatosi il capuccio con la mano dritta battendosi il petto dica, *Pregate Iddio per me*; pigliare la Corona di spine, tenere il mordacchio in bocca, la pezza agl'occhi, il castello d'avanti il petto, & altre simili, che vi sono, & il Superiore giudicherà espediēte per bene, e profitto loro si ricordi però di fare sempre le sue direttioni, & atti Iaculatorij per farle con utile.

Regole per le mortificationi estraodinarie.

CAPITOLO XIX.

1. LE mortificationi estraordinarie sono queste, fare la disciplina, fare il povero, portare la Croce in spalla, fare il penitente con la Corona di spine in capo, battendosi il petto con un sasso, recitare li Sette Salmi Penitentiali senza capuccio, & altre; e quando farà una di queste, si guardi bene di non farsi vedere le carni nude, eccetto le mani, & un poco le braccia, nè meno le mutande.

2. QUANDO vorrà fare la disciplina ordinaria havuta prima la licenza dal'Maestro in camera; Poi nel principio dell'esame di Conscienza doppo Sesta, e Nona pigli in Choro la licenza dal Superiore, e si vada à mettere l'habito solito della disciplina, quale lo deve havere prima preparato in camera;

Sonato il Secondo ſegno, e fatta la benedittione della menſa, e detto dal Lettore, *In Nomine Domini Ieſu Chriſti Amen*. Entri nel Refettorio, e poſtoſi in mezzo di eſſo inginocchioni, cavatoſi il capuccio dirrà il *Miſerere* &c. e battendo uſi modeſtia, non dando aſſai forte, nè tanto adagio, mà moderatamente; havuto il ſegno, ceſſi, e ſi cuopra le ſpalle, ſi rimetta il capuccio, e mantello, bagi la terra, e ſi vada à riveſtire, tornando di nuovo al Refettorio, bagi la Centura del Superiore, s'inginocchi nel mezzo, & havuto il ſegno vadi à tavola, e ſi ſpediſca con la communità, ſe ſaranno due il maggiore ſtarà alla deſtra, & il minore alla ſiniſtra, & i colpi ſempre li comincia il maggiore, con intuonare il *Miſerere*.

3. L'ALTRA mortificatione eſtraordinaria è quella, che ſi fà avãti la profeſſione, & avanti la prima Meſſa, onde ſi deve veſtire con

la

la sottana bianca, con la Corona di spine in capo, fune al collo, un sasso alla man dritta, & una Croce picciola alla sinistra, ò vero con croce grande sù le spalle, e prese le dovute benedittioni in Choro, come si è detto di sopra alla disciplina, si metterà inginocchioni alla porta del Refettorio, & in esso dicendo li Versi come à car. 81. anderà così inginocchioni fino al mezzo del Refettorio, dove detta la colpa, e ricevuto il segno, con la correttione farà quanto di sopra.

4. La terza è il povero, e questa si fà ò in mezzo, ò nel fine della mensa; Quello nunque, che la doverà fare, prenderà un piatto dal Ministro, anderà dal Superiore, e con molta modestia, & erubescenza dirà *Sia laudato Giesù Cristo fate la carità ad un povero per amor di Dio*, e pigli in quel piatto ciò che gli sarà dato per carità, e così seguirà tutti gl'altri di mano in mano, & havuta la charità nel

mez-

mezzo del Refettorio mangierà quello, che gli sarà stato dato per amor di Dio, e si spedischi con gl'altri, lasciando in terra quel tanto gli sarà avanzato, e poi bagiata la Centura sarà con gl'altri il ringratio.

5. Queste, & altre simili mortificationi estraordinarie si sogliono fare da alcuni Religiosi con tāto sentimento, e contritione, che Iddio molte volte concede loro il perdono de'suoi peccati, e per il buon'esempio, che altri ne pigliano molti si spronano à caminare con più fervore all'osservanza regolare però non si devono tralasciare.

Regole del servire alla mensa.

CAPITOLO XXX.

1. Subito entrati li Religiosi in Refettorio, e posti à mensa

li Serventi levati li mantelli, se è d'Inverno, vanno in mezzo, e fatta la riverenza al nome di Giesù proferito dal Lettore anderanno à loro officio, facendo la direttione, figurandosi di servire Giesù Christo, & agl'Apostoli; Se saranno due, uno ministri il vino, e l'altro le vivande, avverta però quello, che dà il vino di non empire tanto le tazze, che non vi sia luogo per l'acqua, il suo girare à torno sarà tre, ò quattro volte al più, cioè al fine d.ogni vivanda, e non più senza licenza del Superiore, qual numero prefisso si è osservato nall'uso antico del P. S. Agostino, quale così faceva nella sua mensa.

2. Nel portare le vivande, massime de cose liquide, vadi assai grave per non versarle; Non porgerle à chi ti piace; mà cominciando dal Superiore, e poi di mano in mano; Se alcuno, il che non si usa, pigliasse altra vivanda di quella, che

che gli tocca non ti turbare, nè fare atti disdicevoli, ò di riprensione, mà pensa, che servi à suo gusto, e che il Superiore lo vede; nel levar di mensa vadi circospetto, acciò non levi quello di già preparato, benche fra noi si suole accennare, ò con le mani, ò con la testa se si deve levare, ò nò.

3. Dati li cibi, non havendo che fare, guardi spesso al Superiore di sorte, che se in tutti li luoghi è di mestiero la mortificatione degl'occhi, ivi per il conirario bisogna guardare, mà con tal modestia, che non paja che conti li bocconi, noti che tutti mangino, e se alcuno non mãgia è segno di qualche difetto, guardi che cosa gli mancha, e gli lo ministri, levando li piatti non ne faccia una montagna, mà al più due ò tre sopra l'altro, e che non vi sia robba dentro, e se vi fosse robba non li catasti.

4. Dato il segno di sparecchiare, piglino i canestri, & uno le-

levi l'avanzi del pane, e l'altro cõ le riverenze solite scopi le mollische dentro l'altro canestro, mà dove saranno assai Religiosi, saranno quattro serventi, due con il canestro del pane, e due con le scope.

5. Quando domanderà al cucinaro qualche cosa, ò per uno, ò per tutta la Communità, non gli faccia prescia, nè facci con lui il Superiore riprendendolo, potrà sì bene dirgli con la solita modestia, che faccia presto; Et in ciò il sudetto Cucinaro sia sollecito assai; A niuno ministri vivanda avanzata agl'altri, se non fosse il pane, & allora gli lo porterà dentro il canestro.

6. Quando si vederà cadere qualche cosa dalla mensa, subito l'alzi da terra, e la ponghi al suo luogo, qualche volta deve andare intorno guardando con modestia, se manca qualche cosa; Nel levare i piatti li ponghi sopra il tondo, e non faccia strepito, che impedisca

ca la lettione, e caminando non paja, che sia seguitato, nè corra per il Refettorio.

7. Nel sentire la voce di qualcheduno, che fà la mortificatione straordinaria, subito lasci di ministrare, e ritirato da parte stia attento, e composto sino al fine, e poi dato il segno seguiti il suo officio, se il Presidente parla, non cammini per il Refettorio, se non per grandissima necessità, & allora con molto silentio, ministrando la mera necessità alli Religiosi, che hanno bisogno.

8. Se occorresse, che nel Refettorio venissero à mangiare Forestieri, Signori Prelati, ò altri Personaggi, si servino con ogni politia, e povertà, non considerandosi la quantità de'cibi, mà la qualità, cioè, che siano ben preparati, con politia, e civiltà, tanto nel Ministro della Cucina, quanto ancora, in quello, che serve; Stenderà una tovaglia sù la mensa dove

ve deve mangiare, poi preparerà il pane ſopra un piatto con la ſua ſalvietta con alcuni fiori, & herbe odorifere, la poſata ſia eſtremamente polita, così il boccaletto del vino, e dell'acqua, tazza,ò bicchiero; Muterà ſpeſſo li tondi, ſecondo il biſogno, e le vivande, che gli darà le porti nelli piatti in mano, e non nelli tondi della Communità, in ſomma lo ſerva in tutto diſtintamente dagl'altri.

9. Se poi quello, che mangia foſſe Religioſo,ò altra perſona non titolata, ſe gli daranno anche due tovaglioli con la ſua poſata, & altre coſe aſſai polite, mà in ſervirlo farà come gli torna più commodo; avverti sì bene che non gli manchi coſa alcuna,perche queſti tali vengano più per devotione, che per biſogno.

Regole della disciplina commune.

CAPITOLO XXXI.

1. TRE volte la settimana si(a) fà la disciplina in tutta la nostra Religione, cioè il Lunedì, Mercordì, e Venerdì à sera; Ogni Religioso adunque deve tenere nella camera la sua disciplina, e quando vengano questi giorni hà da stare in Choro, ò altro luogo deputato con essa; Dato il segno da fare la disciplina, e nascosto il lume; usi la modestia Religiosa nel l'alzarsi le vesti, e per più purità non lasci calare affatto le mutande per terra, mà stringendole con l'habito negro fra le ginocchia, coprirà con esse le parti nascoste.

2. INTUONATO dal Superiore il Salmo *Miserere*, canterà devotamente assieme con gli altri, consi-

de-

(a) *Caremonialis.*

derando in essa le battiture date à Christo Signor Nostro, per li suoi peccati, che ciò meritano. Non batta con molta fretta, nè tanto forte, che si distingua dagl'altri, per non essere tenuto particolare in santità, e quando volesse sentir dolore, batta le parti più sensitive, che farà dolore senza tanto strepito; Mai batta avanti, che cominci il maggiore, mà aspetti quello, come ancora dato il segno di finire, non sia l'ultimo, non dia segno di farla mal volontieri, massime quãdo è freddo, nè per tal timore lasci di batter forte quando si darà.

3. Finita la disciplina, non mostri segno, che ha dato forte, e si sia fatto male con andar curvo, mà vada, come se havesse battuto un Schiavo, non miri la disciplina se è insanguinata, acciò non perda il merito per la compiacenza; Quando si batte non si accosti tanto al Compagno, e se riceve qualche colpo lo sopporti con pa-

tien-

tienza, perche con questo colpo guadagnerà più merito, che in tutta la disciplina; Se nel battersi gli viene alcuna passione ò d'ira, ò di riso, ò d'impatientia, ò d'altro, si difenda con l'arme, che tiene in mano; Quando à caso nel comparire il lume vedesse qualcuno, che non si fosse ancora coperto, il che suole occorrere, farai allora del cieco, e volterai la faccia per non mirarlo.

4. Se qualcheduno volesse fare la disciplina particolare da sè, guardi di non farla in luogo dove puol'esser sentito, e non havendolo, non per questo manchi di farla, benche fosse nella propria cella, e allora deve purificare l'intentione di non essere riputato buono, nè compiacersene, perche il fare opere buone, il Signore Iddio ce lo commanda.

5. Tenghi il termine nel battersi, e non si regoli con il fervore del suo spirito, poiche molte vol-

te la singolarità dà maggior desiderio di santità, e perciò è bene hauta la licenza di farla, habbia anco il tempo prefisso, u.g. di un *Miserere*, ò lo spatio d'altra Oratione. Nel disciplinarsi non adopri la disciplina di ferro, ò d'altra sorte, che di cordicella, senza espressa licenza del Superiore.

Regole del Fuoco.

CAPITOLO XXXII.

QUANDO starai al fuoco piglia il luogo più lontano per lassare il vicino al più degno, nè quādo vi sono degl'altri pigliare il megliore, ò mostrare di volerlo; Non ponervi legna, ò levarle, stando in atto di Communità, nè attizarlo, nè accenderlo à suo modo senza licenza del maggiore; Non sputarvi sopra, non mettere le mani vicino alle bragie, e in mezzo alle fiamme, non scaldarsi li piedi, ò la schie-

ſchiena, con voltarſi indietro.

2. Quando ſopragiunge un'altro dargli luogo, benche ne haveſſe da uſcir fuori, & eſſendo Superiori, ò Sacerdoti, gli faccia le debite riverenzr con inginocchiarſi, ò alzarſi preparandogli da ſedere; Stando al fuoco non tenere in mano legno, ò altro inſtrumento da atizzare il fuoco, ſpettando ciò al maggiore; Mai moſtrarſi troppo freddoloſo, nè alzarſi talmente, che moſtri le gambe, quando caſca qualche tizzo, che fa fume, e ſia biſogno il ſoffiarvi, non permettere, che ciò lo faccia il maggiore.

3. Quando ſi ſtà al fuoco oſſervi il ſilentio particolare, ſe non ſi vuole riſcaldare il corpo, e raffredare l'anima con parole otioſe, e perciò mai anderai al fuoco fuori di tempo ſenza licenza, & occorrendo per neceſſità l'andarvi ſi sbrighi ſubito ſenza parlare.

Regole dello ſcopare.

CAPITOLO XXXIII.

1. DUE volte la ſettimana ſi ſcopa il Convento almeno, cioè, Mercordì, e Sabbato, quando però in queſti giorni non vi foſſe feſta, & allora ſi ſcopa la vigilia. Dato dunque il ſegno ogn' uno pigli la ſua ſcopa, quale terrà in camera ſotto il letto, e ſcopata la cella eſchi fuori con gli altri à ſcopare il Dormitorio, & altre parti del Convento, levando le ragnateli, & altre brutture per li muri ſe vi ſaranno, mentre ſi ſcopa oſſervi ſommo ſilentio, non ſi curi di vedere le camere degl'altri nè tocchi coſa alcuna da eſſe, nello ſcopare ſia il primo, e ultimo à finire, e ciò doverai oſſervare in tutti gli officij humili, non ſcopare con fretta, non batti con impatienza la ſcopa, mà uſi diligenza, e modeſtia.

2. Quando il luogo, che si hà da scopare sarà assai brutto, tanto più deve desiderare di scoparlo; Quando scopa con Superiori, non ceda à quegli il luogo, di modo, che quelli seguitano di scopare, e tù vadi via, mà durerà fino al fine; ti sia per regola generale, quando farai qualche esercitio vile; u.g. scopare, portar legna &c. habbi sempre una santa invidia di essere tù preferito à gl'altri.

3. Finito di scopare spolveri la cella, e la rassetti, come prima, acciò si veda la pulizia, della quale dobbiamo esserne estremamente inammorati.

Regole dello scrivere, e ricever lettere.

CAPITOLO XXXIV.

1. Ogni nostro Religioso non puol scrivere (*a*) lettere, nè

(*a*) *Conſt. part. 3. cap. 5. §. 6.*

nè riceverle senza licenza del Priore, dal quale aperta, e letta, se vorrà la dà poi à chi è diretta; nello scrivere a'Superiori, Generali, e Provinciali, non si ricerca tal licenza, e questo s'intende per li Sacerdoti, li Novitij devono havere questa licenza, e mostrarla, scrivendo a'Superiori, acciò non faccino qualche errore nello scrivere.

2. Nel scrivere a'nostri Religiosi, ò Secolari ordinarij non si passa mezzo foglio; alli Superiori maggiori però in qualche necessità si puole eccedere; Sicome ancora ad altri Personaggi d'importanza. Nello scrivere cerchi sempre d'esser breve, e pensi, che lo scritto resta, e le parole passano. Nella soprascritta non ecceda, nè manchi ne'titoli, e non sapendoli li domãdi; Sopra la lettera di dentro, fatta la Croce, con li dolcissimi nomi di Giesu Maria, scriverà nel principio al lato sinistro *Pax Christi* nel fine poi *Servo*, *ò Fratello in Christo*,

ſime ſe ſono coſe, che portino detrimento alla ſama di alcuno, ò vero d'altre coſe litigioſe, acciò non ſe ne habbiano da pentire; Ogn'-uno ſi guardi non ſolo nello ſcrivere, mà anco nel parlare di (a) coſe, che poſſino apportar danno, ò inſamia à tutta la Religione, ò Convento, ò perſone particolari, perche oltre, che caſcherà nella pena taſſata peccarà mortalmente.

5. Niuno procuri, nè con lettere, (b) nè con altro favori da Prencipi, ò altri Secolari di riga, benche parenti, d'eſſer promoſſo agl'Ordini, Studii, Officij, ò cariche contro la volontà de'Superiori, perche vi ſono le pene taſſate; Fuggi come la peſte ſcrivere à Monache, etiam di coſe ſpirituali, e ſe ne riceve lettere, ò non riſponda, ò vero faccia in modo, che non ſcrivino più, e queſto lo noti bene per l'occaſioni; Alle donne

 ſcri-

(a) *Conſt. part. 4. cap. 19. §. 1.* (b) *Conſt. p. 4. cap. 21. §. 2.*

ſcriva in modo , che le lettere ſi poſſino leggere in publico.

Regole per li Viandanti.

CAPITOLO XXXV.

1. NIuno de'noſtri Religioſi(a) puol'andare da un Convento all'altro, nè pernottare fuori di eſſo, per qualſivoglia occorrenza ſenza licenza eſpreſſa, & in ſcriptis del Superiore, e biſognando obedire, oſſerverà le Regole infraſcritte, cioè.

2. Quanto ſi è detto nelli Capitoli di andare per caſa, e ſtare fuori di caſa, non repugnando l'uno, e l'altro; Il viaggiare ſi deve fare à piedi con il baſtone in mano, con l'habito ſuccinto in ſegno de'Viaggi, & occorrendo il biſogno potranno ancora andare à Cavallo, il maggiore ſarà ſempre tale obedendoli il minore, in tutto, e per

(a) *Conſtit. part.* 1. *cap.* 11. §. 12.

per tutto, purche non sia contro le leggi, poi che allora doverà ammonirlo, e se non si emenderà arrivato al luogo assegnatoli, doverà avvisarne il Superiore, acciò remedij.

3. Il loro discorso per strada sarà sempre di cose buone, ò d'indifferenti, non si curino di cercare assai da mangiare, mà la sola necessità del pane, e vino, mà se Nostro Signore li provederà d'altro, se lo godino con ogni parsimonia.

4. Denari mai ne domandino, nè anco per farli spendere ad altri, nè li tocchino in verun modo, che sempre vi è la scommunica tanto Superiori, quanto Sudditi, che siano; Se occorresse per viaggio qualche estrema necessità, nè si potesse fare altrimente senza denaro, allora sarà lecito domandarne à qualcheduno, acciò si compri il necessario, & arrivati al Convento li rendino; Quando partano (a) non

(a) *Const. par. 1. cap. 12. §. 13.*

non portino, se non il Vestiario, li scritti, e qualche libro, che sia à suo uso.

5. Quando arriva al Convento, non racconti curiosità, nè cose secrete di fama, nè si lamenti de Superiori, ò Religiosi di dove parte. Al Superiore però potrà dire la verità del fatto, benche il minore deve esser sogetto al maggiore, nondimeno si devono trattare da Fratelli, non mostrando segno di commando nel viaggio. Non litigando, ò gridando, mà uno cedi all'altro; e quello che cederà sarà il più virtuoso.

6. Nel partir dal Convento, faccino prima Oratione avanti al Santissimo in Chiesa, domandandogli la benedittione, poi dato il bagio di pace à tutti i Religiosi, se ne vadino con Dio; Et il simile faranno all'altro Convento dove arrivano, & in caso che li Religiosi fossero in Choro, aspettino il tempo opportuno.

Li

7. Li Foraſtieri arrivati *(a)* in qualche Convento de'noſtri ſi potranno Confeſſare da i Confeſſori del Convento, ò dal Priore iſteſſo, come ſuol'eſſere in tempo di Capitolo Generale; mà quando ſarà per viaggio ogni Sacerdote ſemplice de noſtri li potrà Confeſſare,e queſti mancando da qualſivoglia altro Sacerdote, regolare, ò Secolare; quando *(b)* ſi và per viaggi lunghi, ſe gli diſpenſa il digiuno della Regione; Benche li buoni oſſervanti procurano d'adempirlo. Per viaggio mai adopri cappello, mà biſognando per la *(c)* pioggia porterà un'altro capuccio, ſi porterà ancora uno ſtuccio, mà arrivati al Convento li poneranno in Communità.

8. Quando vanno da vn Cōvento, all'altro di famiglia non vadino in caſa de'Secolari, benche ſiano parenti, ſe prima non vanno

(a) Con. part.1. cap.3. §.6. (b) Conſt.p.1. cap.6. §.4. (c) Conſt.p. 1. c.12. §.12.

al Convento, e pigliano la benedittione: nell'andare dunque fuori, nel camminare, nello ſtare ſiano à tutti di edificatione, e buon'eſempio.

Regole delle Traccole.

CAPITOLO XXXVI.

1. TANTO la mezza notte al Matutino, quanto la mattina, chi è prima à ſentire lo ſvegliarino, ſia anche il primo à dare le Traccole, cioè ſi porrà in ginocchioni, e dati ſei tocchi di eſſa dirà *Sia lodato Gieſù Christo, e la Vergine ſua Madre à Matutino*, ò vero *all'Oratione Fratelli à lodare il Signore*, & in ciò faccino à gara, mà con la debita modeſtia, e ſenza contraſto, e ciò facendo guadagnerà la terza parte del merito di queſt'attione, oltre che fà officio d'Angelo, in chiamare li Religioſi à lodare Iddio.

Quan-

3. QUANDO batte le porte delle camere, facci prima un poco di rumore, doppo gli darà due colpi con esse, acciò non arrivi all'improviso à chi dorme. Se alcuno non potrà arrivare à tempo à dare le traccole, sia almeno il primo ad accendere i lumi, che si portano à mano, e se anco in ciò non arrivasse, procuri di essere il primo nell'Oratorio.

3. QUANDO sono solennità di Nostro Signore, ò della B. V. di prima Classe, in luogo di dire *Sia laudato Giesù Christo*, dica il tema dell'Invitatorio di quella Festa. v. g. Del Natale, *Christus natus est nobis, venite adoremus*. Dell' Epifania, *Christus apparuit nobis, venite adoremus*, nella Pasqua, *Hæc dies quam fecit Dominus exultemus, & letemus in ea*; Nell'Ascensione, *Alleluia Christum Dominum ascendentem in Cælum, venite adoremus*. Della Pentecoste, *Alleluia Spiritus Domini replevit orbem terrarum, veni-*

te adoremus. Dell'Assunta, *Venite adoremus Regem Regum, cujus hodiem æthæreum Virgo Mater Assumpta est in Cælum*, e nella Festa del P.S. Agostino, *Magnus Dominus, & laudabilis valde, qui de tenebri gentium lumen Ecclesiæ suæ vocavit Augustinum*.

4. Nel pigliare le sudette Traccole, non usi impatienza non contenda con altri, ne facci altro rumore per haverle lui; mà giungendo due insieme uno le cedi all'altro, se non, le habbia quello, che prima le toccherà con le mani, nel andarle à pigliare non corra, mà sia veloce modestamente; e quello che batte alle porte dirrà parimente la sentenza, nel bater alle Camere lo faccia con modestia, & occorrendo di darle ad alcuni, che non sentono gli aprino la Cella, e poi batta, il che però non lo farrà mai senza licenza del Maestro.

5. Il Lucernaro non si curi di pigliare dette traccole per fare bene l'of-

l'officio suo; benche potrà, e sarrà molto lodeuole, prima preparato il lume al luogo solito, e poi, se fin' allora non havesse alcuno dato le traccole potrà darle lui; il giorno doppo silentio deve il Campanaro per svegliare i Religiosi battere con queste traccole due volte le porte delle Camere per recitare la Corona della Madonna, e dire il Vespero.

Regole della Solitudine.

CAPITOLO XXXXVII.

1. FANNO tanto conto le nostre Constitutioni della solitudine, & esercitij spirituali; che una volta l'anno (*a*) senza eccetuarne alcuno vole che la faccino; anzi di più dichiara, che qualsisia Novitio la facci avanti la professione, e qualsisia professo avanti la prima Messa, qualsivoglia Predicatore avan-

(*a*) *Const. part. 1. cap. 2. §. 6.*

avanti il corso Quarisimale,e qualsisia Superiore avanti il suo officio non per altro motivo, se non acciò ripiglino le loro forze spirituali; quindi è che lasciando tutti gli altri beni, che da essa provengono, mi stenderò solamente con la solita brevità alle regole di essa.

2. Per disporsi, & animarsi à fare questo santo ritiro con maggior spirito, e fervore sarrà bene, che ne giorni antecedenti legga alcun libro che tratti di questa materia; procurando ancora di sbrigarsi da qualsisia negotio, che potesse tenerlo inquieto, con provedersi di tutte le cose necessarie, come libri, carta &c. acciò per tale occasione non sia poi astretto di trattare con altri.

3. Nell'ingresso della solitudine mentre da gl'altri si dicono le solite orationi, del *Veni Creator Spiritus*,egli inginocchiato in mezzo del Choro, ò altro luogo deputato stij con grandissima humiltà, e

mo-

modeſtia, attendendo quello che ſi canta, dicendolo ancor' lui ſotto voce.

4. Entrato nella ſua Camera s'inginocchi ſubito avanti qualche divota imagine, e facci la ſua divotione, con pregare il Signore, che l'illumini, & imdrizzi à quanto gli piace per cavar' frutto di queſti ſanti eſercitij.

5. Elegera' in queſto tempo qualche Santo, ò Santa per ſua Protretrice, acciò l'ajuti, e gli aſſiſti per il felice ſucceſſo di queſto Santo ritiro, recitando qualche devotione ogni giorno à ſua lode.

6. Sarra bene, che nel principio facci una breve eſame dell' Anima ſua, ſe haveſſe qualche ſcrupolo, ò altro faſtidio, che gli poſſa togliere la quiete, & il ripoſo della coſcienza, e trovato, che l'haverà, lo conferiſca con il Direttore, dentro, ò fuori di Confeſſione; al quale parimente ogni giorno renderà conto dell'Anima ſua, con

ogni

ogni ſincerità per eſſere da lui inſtruito.

7. Facci una diſtributione dell'hore di tutto quello che farrà il giorno per non perdere il tempo, ne ſtare mai otioſo, ne lo preteriſca in modo alcuno avvertendo di non applicarſi ad eſercitio manuale, ſe non pochiſſimo, perche queſto non è il fine della ſolitudine.

8. Interverra', ſe è Novitio, ò Profeſſo, à tutti gli atti di Communità in Choro &c. ſe poi è Sacerdote. ò Laico Profeſſo, farrà come ordina il Padre Priore, procurando di fargli con ogni maggior perfettione.

9. Oltre le due hore ſolite di oratione mentale, che ſi fanno ogni giorno, ne farrà due altre, cioè una à mezza notte doppo il Matutino, l'altra avanti Seſta, e Nona circa la materia da meditare ſeguiti il conſiglio del direttore. Nel fine dell'oratione ſi fermi per un poco di tempo, à conſiderare come ſi è

portato in essa, con il frutto che ne hà cavato, e se ne hà mancato in cosa alcuna lo noti per emandarsene; noti parimente li lumi, sentimenti buoni e proponiti fatti in essa per legerli doppo l'esercitij, il che gli sarrà di grandissimo profitto.

10. Se non è Sacerdote, si Communicherà un giorno si, e l'altro nò, se così parerà al Maestro, & ogni giorno la farrà spirituale.

11. Nel mangiare, e dormire osservi astinenza, e sobrietà più del solito, e maceri la propria carne con digiuno, cilicij, e discipline, quali si faranno più dell'ordinario, mà sempre però con la debita licenza del Maestro.

12. Non ametterà in Camera alcuno à discorrere, eccetto il Padre Spirituale, ne esca fuori di essa, se non astretto da estrema necessità, & occorrendogli uscir' fuori per qualche bisogno vada con gran modestia, e se puole lo facci quan-

do non sarrà veduto d'altri.

13. Il Tempo che gli avanza potrà spenderlo in leggere libri spirituali, e devoti, specialmente che trattino de Voti, dell'osservanza &c. potrà ancora dire qualche oratione vocale. v. g. l'Officio de Morti, li sette Salmi, e fare Diaoghi con Dio, e con altri Santi suoi avvocati.

14. Si ricordi della presenza di Dio, e di ciò ne faccia più atti giaculatorij; sopra tutto si guardi di qualsisia difetto voluntario, benche picciolo, e di fare contro il dettame della Conscienza perche questo suole raffredare il frutto delli esercitij, oltre l'aridità, & inquietudini, che causano.

15. Prima di finire la solitudine sarrà come è solito la mortificatione estraordinaria publica per propria humiliatione, & edificatione degl'altri, e per dar saggio del frutto cavato dagl'esercitij.

16. Uscito che sarrà poi da soli-

ſolitudine procuri d'eſſere fedele in eſercitare le promeſſe fatte à Dio, e ſia fervente nelli buoni propoſiti, & oſſervantiſſimo della Regola, e Conſtitutioni; In ſomma hà da moſtrare, che in lui è morto il Vecchio Adamo è vive ſolo in Chriſto, e per Chriſto.

17. QUESTA ſolitudine ſi fa compitamente dove è il luogo atto per eſſa perche ivi è Cappella per dire, ò ſentire la meſſa, Cella per dormire, & altra ſtanza per il fuoco, & altri biſogni, piena di figure atte alla divotione, e ſentenze di Ss. Padri, e per ogni Convento ſi doverà introdurre, eſſendo coſi ordinato dalla Sagra Congregatione, e per incitare li Religioſi à fare tali eſercitij di tanta utilità, e neceſſità.

Distributione dell'hore ne Giorni della Solitudine.

CAPITOLO XXXVIII.

LA sottoscritta distributione dell'hore nel tempo della solitudine, e fatta per il mese di Novembre, e Decembre, e perche non và bene in tutti gl'altri Mesi per la variatione de Tempi, si regolerà il solitario secondo li Mesi che saranno anticipando, e postponendo l'hore, come gli sarrà di bisogno, servendosi però della medesima distributione per gl'esercitij, che haverà da fare; Per li Fratelli Conversi si farrà diversamente, secondo che gl'instruirà il Direttore; dico dunque cominciando dal Matutino.

DALLE 7. fino alle 9. dire Mattuttino in Choro, e doppo fare la prima oratione mentale in Camera.

DAL-

Dalle 9. fino alle 12. Si riposerà, preparatosi però prima per la seconda oratione mentale della mattina.

Dalle 12. fino alle 14. seconda oratione dire prima è terza, rassettare il letto, e lavarsi.

Dalle 14. fino alle 15. udire la Messa, leggere libri devoti, e prepararsi per la terza oratione.

Dalle 15. fino alle 16. terza oratione mentale.

Dalle 16. fino alle 18. festa, e nona, esame di conscienza, pranzare, spasseggiare, ò qualche esercitio manuale.

Dalle 18. fino alle 19. il riposo, e la Coronetta.

Dalle 19. fino alle 21. il Vespero, e leggere ò scrivere qualche devotione.

Dalle 21. fino alle 22. Conferenza con il Direttore, e prepararsi per l'altra oratione mentale.

Dalle 22. fino alle 24. dire

Com-

Compieta, e fare l'ultima oratione mentale.

Dalle 24. fino alle 2. hore di notte, Refettorio, esame di Conscienza, oratione serrotina, disciplina, e prepararsi per l'oratione doppo il matutino.

Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO.

In cui si danno le Regole generali à tutti gl' Officiali, per far bene li Officij loro.

CAPITOLO I.

1. Uelli che fanno, ò ajutano à fare alcuni officij, ò servitij di Casa s'armino primieramente di buona patienza, e questa e la prima virtù che hanno da chiedere ogni mattina, & esercitarla, perche non gli ne mancheranno l'occasioni. E per non ne perdere il merito, mà gustare il frutto della sua fatigha prima d' ogn'altra attione, faranno la sua direttione à Dio dicendo v. g. *Actiones nostras &c. Deus in aijutorium &c.* ò vero in volgare. *Signor mio Gesù Christo per amor di V. D. M. fò questo officio. Vi prego humilmente darmi gratia di farlo bene,*

ne, con tutta attentione, e ſenza difetto. O vero tu lo comandi Signore perche coſi vole l'obedienza, per tanto, fà che lo faccia bene.

2. VADI frà giorno tramezzando atti jaculatorij, acciò ſian Sorelle ancora nel ſuo cuore, Marta, e Maddalena nè l'una ſi lamenti dell'altra, cioè unire inſieme la vita attiva con la vita contemplativa; altrimenti le ſue fatighe ſarebbero ſempre un'anello ſenza pietra, ſudori ſenza guadagno, e ſtenti ſenza merito. Mettite dunque à cuore queſta Regola, ſe non voi ſperimentare quel tanto, che ſuole accadere ad alcuni; che per darſi alle lunghe devotioni; ò alle troppe applicationi eſteriori; luni non fanno bene à ſuo tempo l'officio loro, l'altri nè perdono il merito, & il guadagno perche non hanno ſapore di Dio, e tutti due coſi inſpide ſono tentationi finiſſime del Demonio, perche li leva dalla mente di lodare Iddio per

Dio

Dio, come è successo à molti con detrimento grande dell'Anima loro.

3. PER consolatione adunque degli Ufficiali, e persone applicato all'officio di Marta, notino questa dottrina; che se bene la vita di Maddalena, cioè la vita contemplativa, e la parte migliore dell'attiva, e vita di Marta: Ad ogni modo, se questa si fà con la debita obbedienza, direttione, e puro amor di Dio, e del prossimo, come è servire l' Infermi, predicare agl' ignoranti &c. puole molte volte, anzi sempre meritare di vantaggio; che se stesse in oratione continua, e la causa è che questi. *Solum contemplantur*, Mà gli altri della vita attiva. *Contemplantur, docent, & exequuntur.* Sono anelli con la pietra, fatighe col guadagno, sudori col merito; Non niego per questo che il solo contemplativo, non habbia ancora il suo emolumento, perche dice ò Spirito-Santo.

to. *Sedebit solitarius, & tacebit, & levabit se super se.* Mà dico si bene, che l'attivo passerà di merito il contemplativo, perche havendo mangiato, e bevuto nella sua oratione gratia, e Spirito di Dio, da poi fuora, grazia, e spirito di patienza, di charità &c. E si come quando uno havesse assai sete interna non gli basta una sola bevuta. Mà torna di nuovo, à ribere così dice il Padre Sant'Agostino. *Si vultis eructare gratiam, bibite gratiam*, Quanto più un' attivo beve gratie divine nelle sue orationi, tante più gratie, & opere virtuose darà fuora.

4. QUESTI tali fanno con diligenza quanto à loro tocca, & usano non ordinaria, mà estrema polizia, perche nelle cose communi, mai è troppo, come nelle cose particolari; potrà ben si essere vitiosa, quando passerà il termine. Oltre la patienza habbi sempre pronta la benignità nel volto, e dol-

dolceza nelle parole, non aſpre, non arroganti, non colleriche,mà humane. Sij pronto nel ricever mortificationi de Superiori, per premio delle ſue fatighe; e non buone parole, perche ſe non ſarà molto humile, le buone parole gli ſaranno perdere il merito, compiacendoſi in eſſe; Mà la mortificatione, il rimprovero preſo con patienza conſerva, & aumenta il merito dell'opera; ſenza le mortificationi per gl'errori, che ſi fànno, nè gli officij non ſi ottiene ilCielo.

5. PRIMA che cominci ad eſercitare l'officio, che gli vien dato, vadi dal Superiore, e pigli da lui il modo, che deve tenere acciò ſempre ſi conformi con la ſua volontà, e tenghi à memoria le Regole particolari, che gli darà. Nè penſi mentre ſarà Officiale di fare à ſuo capricio; Mà che è ajutante del Superiore. Domandi ancora parere à chi nè ſaprà più di lui poſponendo ſempre il ſuo giudicio à

quello degl'altri, acciò meglio gli riesca; Tanto nel eseguirlo, secondo il senso della Regola, quanto ancora del Ceremoniale.

6. Non facci mai cosa nuova (a) nel suo officio senza licenza, nè le tramuti dal suo luogo essendo cose di momento, se poi saranno cose legieri, e mobili le potrà fare, mà sempre però subordinato alla santa Obedienza, e conseglio del suo maggiore. Sogliono alcuni mal fondati nelle virtù sentir gran fastidio nel fare l'officij publici, e fin tanto, che non gli son levati, non si quietano, e questo, e judicio del puoco desiderio, che hanno d'esercitare le virtù. Og'uno, e devoto quando non è officiale, mà nell'officio poi si prova la sua virtù. Il remedio à questi tali sarà, che si consiglino con il loro Confessore, e secondo li suoi dettami regolarsi.

7. Ogni Officiale si porti talmente nell'officio suo, come se do-

(a) Con. p. 3. c. 11. §. 3.

doveſſe farlo tutto il tempo di ſua vita. Suole il Demonio tentar molti con aridità nell' orationi, e penſano, che ciò ſij per l'officio, che hanno. Altri poi ci penſano à poſta giudicando di far bene, e non ſi deve in quel tempo, perche quantunque è bene penſare al ſuo officio in ogni tempo per farlo bene, nel tempo però dell'oratione è nocivo. *Salubria ſunt dice S. Bernardo ſed minime illa hora*. Altri ſono tentati laſciar l'officio per attendere alle devotioni, parendo loro far molti diffetti. Altri per il contrario ſono tentati di fare aſſai, e più di quello, che gli conviene, e per queſto laſciano l'oratione, & eſercitj ſpirituali. E però ogn'uno procuri far bene l'officio ſuo, nè mai ſi ſcordi d'eſſer Religioſo, penſando che non è venuto alla Religione per eſſer buon Priore, buon Sacreſtano, buon Cercante &c. Mà vero, & ottimo Religioſo, e piaccia al Signore fargli conoſcera

 que-

questa verità, perche sara libero da molte vanità.

8. Immitino dunque tutti gl'Officiali gl'Angeli nella sollecitudine; Mà non tale che perdino la quiete, e la pace interiore. E buona la sollecitudine, mà non la prescia; E buona la vigilanza; mà non l'ansietà, perche disecca la medolla della devotione. Chi è vero humile sarà sollecito, e devoto. Habbi sempre la presenza di Dio avanti gli occhi. *Et non habebit offendiculum* dice lo Spirito Santo. L'ordine, il tempo, la prudenza di prevenire, la patienza di sopportare, fuggire le confabulationi, e privarsi ancora dell'honeste ricreationi, tutte queste virtù l'haverà, con la presenza di Dio' e sarà in tutto officiale perfetto. Sij tu dunque tale, e farai ogni cosa à gusto di Dio; ricordandoti sempre, che dove è amore; *Labor non est, sed sapor.* S. Bernardo.

Regole per il Portinaro del Novitiato.

CAPITOLO II.

1. IL Portinaro del Novitiato hà da osservare le sottoscritte Regole, quali possono servire anche al Portinaro del Convento però facci bene il Novitio, quest' Officio, acciò sij pratico anche per quello del Convento. Subito ricevuto l'officio, e bagiata la Cintura con dire le solite parole. ***Benedictus Deus in donis suis, & sanctus in omnibus operibus suis, qui vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen***; Se sarà in luogo publico vadi à trovare il Superiore in Camera, e se in privato li domandi le regole, che desidera per far bene l'officio, e ciò facci sempre avanti, che si hà da esercitare qualsivoglia officio. Facci la sua direttione ogni volta, che deve aprir la porta, ò verò la mattina, acciò li

ſerva virtualmente tutto il reſto del giorno: v. g. *Signor mio Giesù Chriſto voria poter aprir il Cielo à chi ſuona; ò vero aprirte voi Signor mio il mio cuore, mentre io apro à chi buſſa; ò pure ſi come Signor mio ſete voi, che fatte batter la porta, coſi ſiate voi, che ci aprite à tutti il Paradiſo &c.*

2. La porta ſtarà (a) ſempre ſerrata, e lui ſtarà alla Cella più vicina, acciò quando ſente ſonare ilCampanello poſſi ſubito eſſer ivi. A niuno aprirà la porta ſenza licenza eſpreſſa, ò tacita del Maeſtro eccetto al Superiore del Convento; & all'iſteſſo Maeſtro. Avanti che apri la porta guardi prima per la gratina, ò finiſtrella, & eſſendo perſona alla quale puol dare la riſpoſta ſenza aprirla lo facci, e nell'aprire dica ſempre *Ave Maria*. Quando ſi accorgerà, che ſono Superiori, ſubito apri la porta, & aperta tutta, s'inginochi alquanto lon-

(a) *Conſt part. 1. cap. 11. §. 1.*

lontano da essa di modo, che possino entrar facilmente dentro, e ciò tanto quando son soli, quanto accompagnati.

3. La Virtù della modestia hà da essere sua carissima sorella, e la possieda come per habito, specialmente in tener fissi gl'occhi in terra, & ivi non parli senza necessità, e dovendo parlare, sia tanto bassamente, che appena si senta, e dij sodisfattione à tutti. Alla porta non commandi, non gridi. non facci atti d'impatienza, non serri la porta in faccia ad alcuno. Quando camina per il Dormitorio vadi piano, non habbia fretta, non corri, nè facci rumore con i piedi, acciò non dia disturbo, à chi ora, ò studia, tanto di sopra, quanto di sotto. Se gli occorresse far qualche bisogno, che richieda tardanza, lasci la chiave al Compagno, consegnatoli dal Maestro per simili occorenze.

4. Tanto la mattina doppo

 l'ora-

l'oratione, quanto il giorno doppo vespero darrà ogni quarto d'hora due tocchi di traccole per ricordare la presenza di Dio, Vedi che niuno eschi fuori di Novitiato, senza licenza, e beneditione del Padre Maestro. Quando il Sagrestano della Chiesa, da un tocco di Campanello per segno di Messa, mandi di mano in mano due Novitij à servirla, pigliata prima la beneditione del Maestro.

5. Quando dal Communiero gli sarà data la muta delli panni bianchi, la dispensi alli Fratelli, cominciando prima dal Maestro, e sotto Maestro, e poi di mano in mano à gli altri, e raccogliendo poi li panni brutti, che metteranno fuora delle Cammere, doppo che si saranno mutati, li consegnerà all'istesso, che gli diede li puliti. Muti ancora gli sciugatori la Domenica à mattina.

6. Havera' appresso di se in luogo publico una tavola, nella qua-

quale vi saranno scritti li nomi di tutti li Religiosi di quel Convento; Et ogni Venerdì à sera la portarà al Maestro, ò sotto Maestro con la tavola commune del Refettorio, acciò rinuovi l'officiali hebdomadarij da legersi in publico Refettorio il Sabbato à mattina.

7. Quando alla porta del Novitiato, venisse il Superiore del Convento, ò altra persona grave, che non vorrà entrare, vadi à fare quanto da quello gli sarà commandato, lasciando la porta aperta. Mà se subito si partisse, allora la serri, e bisognando, avvisi il Maestro, se altro, che lui fosse chiamato.

Regole del Portinaro del Convento.

CAPITOLO III.

1. Fatta la sua direttione, & armato di patienza, pensi, che ad ogni battuta, ò sonata di

campanello sia GIESU CHRISTO, ò un'Angelo, ò vero un Messo, che viene dal Cielo, come fù Gabriele Archangelo, alla Beatissima Vergine Maria, e simili, e se non puol farla ogni volta, che sarà sonato, la facci almeno ogni mattina indispensabilmente, acciò gli possa durare virtualmente tutto il giorno.

2. LA nostra Religione fà molto conto della qualità del Portinaro, e non senza raggione, perche esso è la faccia del corpo mistico di tutti gl'altri; e sicome la bellezza, e bruttezza, non si nota tanto in tutto il corpo, quanto nella faccia solamente, così l'adornamento, e Religiosità di un Convento, non è tanto osservato negl'atti, & esercitij spirituali, che si fanno da Religiosi, che l'habitano, quanto del modo di trattare del Portinaro di essa; Sij dunque tale, acciò quelli che vengono s'innamorino della Religione, e non si partino scandalizzati, ò ammirati. Per questo

la

la chiave della porta ſi darà per ordinario à quel Religioſo, che ſarà ornato di prudenza, e benignità, acciò dij ſodisfattione à tutti quelli, che vengono, con le ſue parole prudentemente proferte, e con li fatti, moſtrandoli benignità nel volto. Non ſi curi il Portinaro, ò altro ſoſtituto di comporre artifiscioſamente parole, non moſtri iattanza, ò impatienza, nè ruſtichezza nel volto, ò nelle parole; Non troppa famigliarità con foraſtieri; Non faccia ceremonie affettate; Mà ogni ſua attione habbi del ſemplice, ma prudente, dell'humile, mà grave, dell'amorevole, mà modeſto, in ſomma del Religioſo Scalzo, come noi ſiamo.

3. Con neſſuno facci raggionamenti longhi, ò ſiano conoſcenti, ſenza eſpreſſa licenza, benche voleſſero parlare con eſſo lui, mà domandata licenza ancor lui, ritirato nel parlatorio, parli, e ſi ſpediſca quanto prima. La mattina alba

l'alba (*a*) pigli la chiave del Monaſtero dalla cammerà del Priore, & apri le porte, la ſera poi ſonata l'*Ave Maria*, ſerri tutte le porte, e riponghi le chiavi alle mani del P. Priore, e ſe vi foſſero Secolari li licentij, in caſo che non foſſero perſone, che haveſſero à pernottarci.

4. Nel ſonare del campanello ſubito (*b*) ſarà alla porta, e prima apri la feneſtrella, dicendo *Ave Maria*, e guardando le perſone, che ſono, le ſodisfacci, v. g. à gente ordinarie, e che domandano alcun Padre, ò altra coſa; Se li potrà ſodisfare brevemente, non occorre gli apri la porta, à gli altri poi gli apri la porta, e poi gli dichi quel che domandano. Se veniſſero Prelati, ò perſone di gran qualità alla porta, ſubito ſenz'altra dimora l'apri tutta, e poi fatte le debite riverenze, e bagio di Veſte ſe è Prelato, chiami quelli, che ſono do-

(*a*) *Conſtit. part. I. cap. 11.* §. 4. (*b*) *Item* §. 2.

domandati, senza assegnarli luogo.

5. Se venissero ad esser chiamati i Religiosi (a) in tempo di Communità, massime Choro, Refettorio, e Capitolo, e nel tempo del silentio, non si chiameranno senza grandissima necessità, e se non fossero persone assai di qualità ò Religiosi d'altra Religione, regolandosi in questo con il suo Superiore. Senza espressa licenza parimente del quale, non intruduca alcun forastiere dentro li Dormitorij, & altre officine, e celle, nè tampoco nel giardino secreto, qual cosa di rado si concedererà, & à persone Religiose, e nobili.

6. Sara' officio del Portinaro (a) distribuire l'elemosine. Se alla porta venissero Donne, le spedisca quanto prima, cioè sì, ò nò; e se fossero di qualità, e bisognasse parlarli alla lunga gli apri la porta della Chiesa, & in essa parleranno chi

(a) *Item vt supra.* (b) *Item vt supra.*

con chi sarà bisogno, auvisandone prima il Sagrestano; Non introduca alcun Religioso d'altra Religione ad alloggiare in Convento, se prima non gli mostrerà la licenza, quale presenterà al Priore. E se fosse de' nostri, che venghi di fuori, ò lo conduchi al Priore, ò pure all'hospitio auvisandone il Priore.

7. Mai la porta del Convento starà (a) aperta, mà sempre serrata non vi parlerà, nè permetta, che vi si parli fortemente vicino à quella; Ma bassamente, e con humiltà. Cerchi di saper li segni per chiamar li Religiosi, & Officiali della Casa, acciò essendo domandati li possa chiamare, v.g. il Medico con due tocchi di campanello; Il Forasterario, & altri con li loro proprii secondo stà notato nel Ceremoniale, e nella Tabella affissa dove si suona. Il Medico l'accompagni fin'all'Infermaria, ò vero fin dove l'in-

(a) *Item vt supra.*

l'incõtrerà l'Infermiero, e così degl'altri Secolari.

8. Alla cintura non portarà più che una chiave, cioè, quella della porta; Ogni mattina scoperà avanti la Portería dentro, e fuori, e se farà bisogno, anche più volte il giorno, e tener sempre nette le stanze del Parlatorio, ivi vicine. Nella piletta vi sia sempre l'Acqua santa. Mai chiami, nè auvisi alcuna cosa à Religiosi, se prima non hà licenza dal Priore, così ancora non dij lettere, che vengono di fuora ad alcuno, nè le scritte da' Religiosi mandi fuora di Connvento, senza licenza, nè altri doni.

9. Procuri, che vicino alla porta, & il Claustro vi siano figure, historie, e simili, per trattenimento di chi viene, acciò l'aspettare, non li sia di tedio, e però sijno adornate di dette Immagini, libri, e sedie, come si usa, non però vi siino cose curiose, ò vane; Mà

ò di

ò di Santi della Religione, ò della Santa Chiesa.

Regole per il Sagrestano della Chiesa.

CAPITOLO IV.

1. PRIMA fatta la sua direttione, procuri nel suo officio d'essere non meno devoto, che sollecito, prudente, e pulito, nè sij molto familiare con Donne. Se non sarà Sacerdote, benche puole levare, e toccare li Calici, e cose sacre, con licenza del Superiore. Nondimeno non ne sii troppo familiare, e quanto più se ne puole astenere, se n'astenghi, e lo faccia fare à chi è in Sacris; Pensando, che sino li Demonij riveriscono li Vasi Sacri. E sopra tutto, mai tocchi il vaso dove è il Santissimo Sacramento per qualsivo glia necessità. Nel passare avanti il Santissimo Sacramento, facci attidi vera la-

latria; Humiltà, e fede; Et in ogni solennità, e festa si raccommandi à Dio, & al Santo del quale si fa la Festa, acciò il tutto vadi à gloria sua: e non perda il merito, per le vane compiacenze della vanagloria. La quale *Etiam bonis operibus insidiatur, vt pereant*.

2. L'OFFICIO suo sarà provedere (*a*) tutte le cose necessarie per il culto Divino, & à suo tempo auvisare il Priore, acciò vi proveda, massime pertinenti al decoro publico, e commune. Procurerà d'havere tutti i colori necessarij de paramenti dell'Altare. Biancheria à sufficienza, e Calici, & altre cose pretiose, e sacre, secondo richiederà il bisogno. Non si curi d'haver cose troppo curiose, e ricche, & in grande abbondanza, che sotto specie di culto Divino suole anco il Demonio ingannare le persone spirituali, facendo porre affettione agl' instrumenti per sce-

mare

(*a*) Con. p. 3. c. 12. §. 15.

mare la perfettione dell' Amor di Dio.

3. Nella monditia delle cose appartenenti (a) alla Chiesa sij diligentissimo, e senza misura, anzi in quella ponghi le sue forze, e la scopi almeno due volte la settimana. Gli Altari ogni mattina con la scopetta, e finite le Messe li cuopri di tela di colore honesto. Habbia grandissima (b) cura della Santissima Eucharistia, & ogni settimana la rinuovi con nuove Particole, e custodisca la sua chiavetta sotto altra chiave. La lampada stij sempre accesa di notte, e di giorno, & ogn'anno si rinuovi l'oglio Santo nel vasetto d'argento.

4. Havera'un libro dove (c) scriverà le Messe, che vengono, & in un'altro scriverà quotidianamente le Messe, che si celebrano, e li denari, che à quest'effetto li danno, quali li riponga nella Cassetta fabricata in Chiesa, ò vero in Sa-

(a) *Item* §.2. [b] *Item* §.2. (c) *Item* §.3.

Sacristia, & ogni Mese darà conto delle Messe, & elemosine di esse alli Padri Discreti. Ogni mattina aprirà la porta della Chiesa, e la sera doppo serrata porti le chiavi al P. Priore. Fra il giorno se non sarà frequentata potrà stare serrata.

5. Non chiami li Confessori in Chiesa, se prima non lo dice al Superiore, benche bisognasse più volte in un giorno. Se sono chiamati da Donne facci l'imbasciata, Se da huomini li rimandi alla porta in caso non si volessero confessare, ò fossero Persone di qualità, perche allora senza dimora alcuna chiami con licenza del Priore, chi sarà di bisogno. Nel parlar con Donne non sij longo, nè troppo famigliare, e quando ricevesse cosa alcuna in Chiesa, la consegni alli Ministri deputati di quelle cose, e simili.

6. Procuri, che li Corporali sijno honestamente larghi, v.g. tre palmi in circa riquadrati, e li Puri-

ficatoi un palmo larghi, & uno, e mezzo longhi; Li Camiſci honeſtamente larghi, per ogni ſorte di perſona; Procuri ancora vi ſijno pianelle à ſufficienza; Fazzoletti. e Purificatoi à quanti Sacerdoti ſaranno, e li tenghi attaccati ogn'uno da per sè, con ordine di Nomi, e di numero, ò vero li tenga repoſti à queſt' effetto ne'caſſettini. Terrà anco una, ò due Berrette da Prete per quando vi celebraranno. Quando verranno alla noſtra Chieſa perſone foraſtiere pelebrare, maſſime Religioſi, gli faccia accoglienza, e gli moſtri buona cera, e gli prepari ogni coſa bianca, e del più bello, che haverà, conſiderata la qualità delle perſone.

7. Tenghi l'Altare adorno di fiori freſchi, quando è tempo ſuo. Li finti poi ve li porrà, quando biſognano in quantità, e qualità, ſecondo le Feſte, e così degl'odori, & altre miſture. Sij ſollecito

nel-

nell'apparar gl'Altari à ſuoi tempi e Feſte ſolenni; Nè ſij pigro à ſpogliarli,ſubito paſſata la Feſta,ſe non veniſſe qualche altra ſolennità appreſſo, il che parimente farà de'paramenti dell'Altare, ſecondo li colori, che corrono. Finalmente invigili, che in Sacreſtia, Chieſa, e ſuoi luoghi vicini ſi oſſervi ſommo ſilentio,(*) in particolare in tempo delle Meſſe, & altri Divini Officij, per non impedire la devotione di chi celebra, di chi ora, e la ſente.

Regole del Sacreſtano dell' Oratorio.

CAPITOLO V.

1. IL Sacreſtano dell' Oratorio cerchi d'immitare quello della Chieſa nella polizia, e modo di parare, uſando li colori debiti, ſecondo, che ordina il Meſſale nelle ſue Rubriche, quale ſtudiarà ſubito

bito, che haverà hauto l'officio; e prima d'ogn'altra cosa facci la sua direttione, procurando ch'el tutto sia indrizzato à maggior gloria di Dio; e la famigliarità di toccare le cose Sacre non li generi indevotione; Mà sommo timore ogni giorno spolverizzerà l'Altare, e vi porrà li fiori, secondo li giorni correnti.

2. Nelle Festi maggiori, e ne giorni della Professione, e Vestiario de'Novitij, adorni più del solito l'Altare, anche con la verdura in terra in segno d'allegrezza. Nelli giorni della Communione, e quando si dice il Vespero del Nome di Giesù vi sarà fumare odori; Li Paramenti, fiori, candele, & altre cose necessarie le terrà ben conservate, e di mese in mese le riveda, acciò non stjno disordinate. Finita la Messa cuopri l'Altare con la tela solita, rassettato prima ogni cosa.

Res

Regole del Zelatore.

CAPITOLO VI.

1. QUELLO che farà l'officio di Zelatore si raccommandi caldamente à Dio, e prima che zeli facci sempre la sua direttione, v.g. *Signor mio Giesù Christo vorria che tutti questi Religiosi fossero Angeli, e che camminassero talmente nella via della perfettione, come è il desiderio di Vostra Divina Maestà. Mi dichiaro Signor mio, e Giesù mio che io non sono per zelare li difetti altrui quasi per compiacermi di essi, mà solamente per fare la pura obedienza di chi me lo commanda*, ò altri simili.

2. NEL fare questo officio osservi (*a*) somma humiltà, carità, e zelo discreto di Religione, havendo sempre avanti à gl'occhi quel precetto di Dio, e di Natu-

N ra.

(*a*) *Const. part. 3. cap. 8. §. 4.*

ra. *Quello che non vuoi sia fatto, nè detto di te, non lo fare, nè dirlo ad altri, e quello, che vuoi sia fatto, e detto di te, fallo, e dillo ad altri.* Quando zela guardi quanto puole, che non ne sij difettoso ancor lui, ed essendone ancor esso in colpa, non per questo hà da passare in silentio li difetti altrui per causa dell'officio, che tiene.

3. NEL zelare, non si muova mai per passione, per odio, ò per vendetta, ma per la sola perfettione del suo Fratello. Quando si conoscerà haver difetti, ò sijno di quelli stessi, che deve zelare ad altri, ò d'altra qualità, e specie, prima dirà la colpa delli suoi, e poi avvisare quelli degl'altri al cenno del Superiore, ò Maestro, osservando in ciò quel detto dello Spirito Santo, *Iustus priùs est accusator sui.*

4. MAI Zelarà cose secrete, e che possino apportare vergogna, e dishonore al prossimo, ò qualche atto disdicevole, che facesse colpa

mor-

mortale, perche all'hora deve dirlo in secreto per non scandalizzare, ò insegnare ad altri cose di loro nocumento, osservando in questo caso li consegli Evangelici, e la nostra Regola, e nelli dubij ricorri al Superiore per conseglio. Terrà per regola generale, che le cose publiche le dirà in publico, le secrete in secreto. Publiche s'intendono quelle, che le sanno, ò sono state vedute da tre persone almeno, le secrete poi da un solo; E questo s'intende delle cose gravi accennate di sopra, perche quelle di poco momento, non occorre tanta circonspettione. Anzi con licenza del Maestro puol zelare qualche volta di cose non fatte per esercitarsi all'humiltà, sicome s'usa ancora tra professi nel Zelare le cose leggieri, nè è contro l'Evangelio, come dicono li Dottori.

5. Le cose che deve ordinariamente Zelare (*a*) saranno queste,

Item §.4.

Tutti gl'atti d'Immodeſtia ne'luoghi publici. Traſgreſſioni di riti, e ceremonie in Chieſa, Choro, Refettorio, Oratorio, e Meſſa. Li difetti degl'officij, che fanno aſſegnateli per Tavola, gli ordini, e commandamenti de'Superiori altre volte dati, e non eſeguiti, e finalmente tutti li difetti, e colpe di pena leggiera, e media, che aſſegnano le noſtre Conſtitutioni nelli Capitoli 3.e 4. della Quarta parte, nelle quali ſogliono ſpeſſo cadere l'incipienti, e li poco deſideroſi della perfettione. In ſomma, ſe nel Zelatore riſplenderà la vera virtù, e il lume di Dio vedrà ogni difetto facilmente, che contro di quello ſi commette. E beato quel Monaſterio, e Convento, dove il Preleto, e Superiore ſarà zeloſo dell'honor di Dio, e cercherà li difetti per eſtirparli.

6. La Regola, che deve havere [a] il Zelatore nell'avviſare li difet-

(a) *Conſt. part. 3. cap. 8.*

difetti; Non hà da essere in aggravarli, ò diminuirli à suo beneplacito, e volontà, nè dire frà tale hà fatto la colpa tale, perche il dire in questo modo, non è da Zelatore, mà Correttore; Dirà sì bene, Frà N. hà fatto questo, ò quello, lasciando la cēsura del difetto al Superiore, al quale spetta di giudicarla secondo le circostanze; Avverti però bene il Zelatore di non inquietarsi, quando vede farsi qualche difetto, ò vero per ogni picciola cosettina notare li difetti, per farne poi una lunga historia, e diceria; perche questa sorte di zelo, dice S. Gregorio è zelo amaro; per non dire appassionato. Il vero zelo è effetto della charità di Dio; quale, *Non quærit quæ sua sunt, sed quæ Iesu Christi*. E S. Bonaventura pone questi tali nel quarto grado di perfettione, perche sono boni per se, e per gl'altri; A causa, che feriti dal zelo della giustitia sono pieni d'Amor di Dio, e del prossimo.

 L'ac-

7. L'accuſati, ò li Zelati, (a) piglino quell'accuſa in luogo di beneficio, e ſi moſtrino grati al Zelatore; Perſuadendoſi di certo, che tutto ciò ſia proceduto da affetto, e da animo benevolo; Non per queſto ſi hanno da difendere, ò dire coſa alcuna in loro difeſa; Mà conſeſſatiſi rei, ſi battino il petto, e bagino la terra. Dicendo mia colpa.

Regole del Campanaro.

CAPITOLO VII.

1. IL Campanaro prima, che ſuoni il Veſpero il Sabbato à ſera, legga prima, e ſappia bene il ſuo officio per tutta la ſettimana, ſe vi è Feſta, ò nò, avvertendo, che vi è Feſta di devotione, ò di precetto in una Città, che non è in un'altra, per ſapere ſuonare le campane à doppio, ò ſemplice. Se nel-

(a) *Conſt. part. 3. cap.* 8. §. 5.

nelli Monasterij puol sopportarsi qualche negligenza nell'Officiali, nelli Campanari però non è sopportabile, nè si puol lasciar passare, perche vi è lo scandalo, e de'Religiosi, e de'Secolari, & il suo difetto si fa subito publico; e dà male odore à tutti che sentono; Oltre che, ò prevenga, ò differisca un'hora del sonare, disturba tutto il resto del tempo per l'altre hore.

2. Nell'atto del sonare farà la sua direttione à Dio, e desideri di convocare tutte le Creature à lodarlo. Potrà dire il Salmo. *Venite exultemus Domino*; ò altre Orationi Jaculatorie. Mà il più sicuro è prima fatta la direttione à Dio, recitare il Salmo *Miserere mei Deus* uno, ò due volte secondo, che più, ò meno deve durare il suono della Campana; E l'istesso farà tra l'interpellatione dal suono di una cãpana, e l'altra; Secondo che ordina il nostro Ceremoniale; Habbia ancora un'horologio di hora

giusta, quale tenga sempre appresso di se; e con esso si vada Regolando del tempo, che deve sonare.

3. L'Offitio del Campanaro fra noi si dà per tavola, e si divide in quello di giorno, e quello di notte; Tutti due hanno bisogno di diligenza, mà quello della notte maggiore, perche se lui non suona alle debite hore, niuno lo puo correggere à causa, che tutti dormono sopra di lui, benche fossero suegliati, che se fosse di giorno potria essere avvisato da altri. Il Sabbato avanti Vespero, quando comincia l'officio suo, veda nella tavola quello doverà fare; cioè, del modo, e tempo di suonare, & il tutto eseguisca con perfettione, e diligenza.

4. Nel suonare à suoi tempi sij pũtuale, acciò per causa sua nõ preterisca il tempo di suonare, massime, quando bisogna suonare ad un hora, che dà tutti si sa, come, e quando suona l'horologio, di sorte,

te, che quando ſuonano l'hore, egli ſuoni le Campane. E perche ogni quindeci giorni ſi muta il ſonare, ò prima, ò doppo, eſſo terrà queſt'ordine dal primo del meſe ſino alli 15. Suonerà per la riga delli quindeci, che ſtà nella Tabella, dalli quindeci poi fino alli 30. Suonerà ſecondo, che gl'accenna l'altra riga, di modo che giunto all'hora prefiſſa, ſuoni ancor lui à quell'hora determinata per Tavola. Tenendo ſempre per Regola generale di più toſto anticipare, l'hora di ſuonare, che tardare.

5. Quando, e dove non haveſſe regola di ſuonare in alcune attioni, non facci di ſuo giuditio, mà ſi conſigli con il ſuo Superiore, e ſe in caſo non lo puole havere, lo domandi al più antico de' Fratelli, ò vero ſi regoli come altre volte in ſimili occaſioni. Mai ſuoni la notte prima dell' hora determinata, benche non poſſa dormire; nè prolunghi il tempo ſenza eſpreſſa li-

cenza, e mancando in questo, procuri di farne in questo la debita penitenza.

6. La Campana non deve tirarsi con furia, nè troppo lenta, e suonando non facci atti disdicevoli, ma modestamente, e dritto, secondo che viene la corda. Un quarto prima di Sesta, e Nona, e dell'Oratione della sera darà li sei tocchi di Traccole in segno di preparatione. Nelli giorni di digiuno di Chiesa, ò vero quando si fosse tardato la Mensa, levarà parte del tempo alla ricreazione, e parte al silentio, acciò non passi l'hora del Vespero.

Regole per l'Officio dell' Humiltà.

CAPITOLO VIII.

1. Di niuna cosa si mostrò Nostro Signore tanto Maestro, quanto della virtù dell'humiltà,

tà, e chi vorrà essere suo Discepolo im pari da lui questa Dottrina, havendo detto, *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita, & vos faciatis*. Et essendo lui humile non solo nell'esterno, ma di cuore, e nell' interno, vvole che ancor noi siamo tali, se vogliamo essere suoi Discepoli, e Seguaci. Figlivolo leva la superbia dal tuo cuore se vorrai esser santo; Tutte le medicine, e sciroppi delle penitenze, e mortificationi sijno per purgare questo male humore. Tutti gl'esercitij spirituali habbino mira di abbassare, & annihillare te stesso, e levarti dal cuore questa peste della superbia, e sempre sarai sano. Se ti vergogni d'imitare li Santi humili, perche sono homini, *Immitare saltem humilem Deum*, dice il P. S. Agostino, quale con la scopa alla mano non si vergogna, e fare anche altri esercitij abietti, fino ad ubedire à cenni ad un povero legniajuolo, qual fù S. Giusep-

pe, & Maria povera Verginella. Questi esercitij dunque haverai sẽpre d'avanti à gl'occhi, quando ti toccherà di fare offitij humili, & abietti.

2. SUBBITO, che haverai ricevuto l'offitio d'humiltà, procura d'eseguirlo con tutta perfettione, bagnando la casa, quando si scopa, cioè il Mercoledì, & il Sabbato, ò la Vigilia di qualche Santo, e finito di scopare levar via l'immondezze, e poi portar l'acqua Santa, per le pilette delle cammere, e Choro, e se il tempo non basta à questo essercitio lo finirai la Domenica mattina; L'Acqua Santa si farà dal P. Maestro, ò altro Sacerdote del Novitiato; e mentre levarà la vecchia, non la butti per terra, ma la ponghi nel Sacrario della Sacrestia, e prima che vi ponga la nova, lavi prima il vaso pulito con l'acqua commune.

3. L'OFFICIO suo sarà, che vedendo in quella settimana, che li toc-

tocca, bruttezza, ò altra porcheria per il Convento, senza altra licenza la netti, e porti via ogni bruttura, ancorche fussero ragnateli, ò altro: Mentre farà quest'atti così bassi, & humili, consideri, che tanti Santi di Stirpe Regia, nobilissimi, e di dottrina eminenti, li fecero ancor loro con esattissima diligenza, e però farà atti d'humiltà, e Orazioni Jaculatorie, v. g. dicendo. *Vide Domine humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte omnia peccata mea*. O vero, *Signor mio Giesù Christo fatemi gratia farmi tener da tutti, come questa spazzatura, acciò possa dire con San Paolo. Factus sum omnium peripsema*. O vero, *Piacesse à V. M. Giesù mio, che io in tutto il tempo di vita mia fossi sempre esercitato in questo officio vile per penitenza delli miei peccati*.

4. Vsi ogni diligenza, che non manchi alli debiti luoghi la sua acqua pura, & ogni altro bisogne-

vo-

vole; Ma sopra ogn'altra cosa li mantenghi con estrema pulizia, scopandoli secondo il bisogno. Quando bagna dove si deve scopare, faccia in modo di non bagnare li muri, ma il solo mattonato; Dove il Convento, e grande per fare à tempo d'innaffiarlo, deve partirsi dal Choro un poco prima, che finisca il Vespero, v. g. detto il *Magnificat*, ò vero l'Oratione dell'officio, tenendo però fuora del Choro preparati li vasi dell'acqua à tale effetto.

Regole per la rasura.

CAPITOLO IX.

1. L'Esercitio di rader la Testa, & il Mento, fù ordinato da Dio ne'Numeri a'Leviti, & il Padre S. Agostino, dice, che *Caput tondere, significat cognitiones, superfluas à mente revocare*. Nella legge di gratia, in cui stiamo per

Di-

Divina Miſericordia, per li Leviti vengono ſiggnificati li Sacerdoti, e le perſone Eccleſiaſtiche dedicate al culto di Dio, quali ſi devono tagliar li capelli, cioè ſtaccarſi dalle cure del Mondo, e darſi tutti al ſervitio di Dio; La Chierica poi che portano adeſſo ſu'l capo, e per honore del diſpreggio fattto à San Pietro in Antiochia.

2. L'Officiale della Raſura, ſubito, che gli ſarà data la chiave della carica indrizzi la mente à Dio, con la ſua direttione, & atti Jaculatorij, raddoppiandoli poi quel giorno, che l'hà da eſercitare. Chi è aſſegnato à queſt'officio, avverti bene, che le Chieriche ſi fanno(a) d'Eſtate di quindici in quindici giorni, l'Inverno una volta il meſe. Dove ſono Novitij aſſai potrà uno di eſſi mentre ſi fa queſt'eſercitio leggere qualche libro ſpirituale, che aſſegnarà il P. Maeſtro Quelli poi, che ſi fanno la Chierica

(a) *Conſt. part. 1. cap. 12. §. 28.*

ca considerino, e fissino la mente loro al Misterio della Coronatione di spine, e pelatura di Barba, e di capelli fatta à Nostro Signore, per li nostri peccati, acciò sopportino con patienza quel fastidio.

3. Quello, che si hà da radere non facci cenno, nè dichi al Ministro cosa di farlo fare à suo modo; Nè si turbi se havesse da esser raso, ò con rasoi cattivi, ò da Ministro inesperto, anzi di ciò si rallegri, perche Nostro Signore gli fà gratia di patire per amor suo. Non sij troppo sollecito de panni caldi l'Inverno, ma si rassegni totalmente alla Divina Providenza, e come Agnello innocente, *Coram tondente se obmutescat*, rimettendosi in tutto, per tutto à S. D. M. nelle mani del Ministro.

4. Non si curi se la Chierica sij picciola, ò grande, alta, ò bassa, e se altri se ne ridessero per esser malfatta, se ne rida ancor lui, senza mostrar segno di dispiacere. Se l'ac-

l'acqua fosse fredda l'Inverno, ò troppo calda, non facci atti d'impatienza, ò di sdegno; Mà con molta humiltà, e bassamente di chi quello gli farà bisogno; Benche meglio sarebbe, sopportare, e far atti di patienza, e d'offerta di se stesso al Signore. Fatta la Chierica, (ò tosato, se sarà Fratello Converso,) si metta subito inginocchioni, e dica. *Benedictus Deus in donis suis, & Sanctus in omnibus operibus suis. Qui vivit, & regnat &c. Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam Amen. Benedicamus Domino. Deo gratias.* Doppo ringratiando il Ministro, dirà. *Sia per l'amor di Dio la carità.*

5. Quello, che rade, e fà le Chieriche sia diligente, in far l'officio suo, e quando non saprà radere, mostri di farlo mal volentieri per non far patire il patiente, e se gli farà alcun taglio, ò male gli ne domandi perdono, e mostri di

ha-

haverne dispiacere, e non ridersene. Userà il Maestro farla fare l'un l'altro, acciò tutti imparino il modo di radere, tanto più che fra noi altri non si chiamano Secolari à quest'effetto.

6. Osservi (a) la forma giusta della Chierica, cioè longa due dita, e mezza, e non più nè meno, & alta due dita sopra l'orecchia. Finito di far la Chierica asciughi bene il patiente, e gli scopetti l'habito, il cappuccio, e gli dica nel fine se sarà suddito. *Piegate Dio per me*. Se poi sarà Superiore, s'inginocchi, e gli domandi la beneditione con bagiarli la Cintura. Finita la rasura rassetti ogni cosa bene, e con ordine alli suoi luoghi; Nel tempo del Choro, e Refettorio ogn'uno vadi agl'atti communi, nè si facci far la Chierica, ma la trasferisca al giorno seguente, ò vero doppo pranzo; se pure non ordinasse altrimente il Superiore.

Re-

(a) *Item* §. 25.

CAPITOLO X.

1. NEl Ceremoniale ſi deſcriue l'officio de' Lucernari, chiamati communemente Accoliti, quale potrà ancora leggere. Havuto l'officio facci la ſua direttione, come in tutti l'officij ſi fà, & in particolare in dare il lume, deſiderando d'accendere tutti all'amor di Dio; & illuminare l'anime loro, come con la lucerna, che ſi diſſe di S. Gio: Battiſta, che *Erat lucerna lucens, & ardens*. Dirà dunque à propoſito per la ſua direttione quel verſetto del Salmo; *Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine Deus meus illumina tenebras meas*.

2. SI ſuol miniſtrare il lume alli noſtri Superiori inginochioni, & agli altri in piedi, col capo ſcuoperto; benche li Nouitij e Profeſſi, l'vſino darlo ſempre inginochioni à tut-

à tutti egualmente. Nel portare il lume vadino sempre con la Testa scuoperta, con la lucerna alquanto alta, bene accesa, e da un canto; Qvando l'hanno da smorsare mai vi soffino, ne facciano con le dita, o in altro modo, eccettoche con il Cappelletto, o forbicetta, quali due cose devono stare sempre attacate alle lucerne.

3. Tutte le lucerne deuono star sempre pulite, e nette, ma quelle che hanno da seruire per la Communità ogni giorno si nettino, e si preparino del suo bisogno, cioè oglio stuppino &c. Qvando occoresse accẽdere una lucerna col altra, non le faccino abbassare assieme, ma pigli il suo moccolo, ò facci in modo che non si versi l'oglio. Nel posar la lucerna, mai sia inlvogho dove sia steso qualche panno, ò strato pulito; Ma sopra la nvda Tauola, ò vero la terrà in mano, e douendosi per necessità posarla sopra qualche panno, usi

dili-

diligenſa, che ſia pulita di ſotto.

4. Nella Communità mai ſtiano acceſe più lucerne, eccetto nel Refettorio, dove ne ſtarà una per Tavola, ſe non vi foſſero li lampadini alle muraglie come s'uſa. Se per la Caſa vedeſſe il ſuperiore portare il lume in mano, vadi, e con debiti modi gli lo pigli, e lo porti dove quello vorrà andare, e così quando lo vedeſſe andar all'oſcuro, l'accompagni facendoli lume auanti, e non hauendo lume, lo pigli, e lo ſerva.

5. In tutta quella ſettimana, che gli toccherà dare il lume, ſi levarà un pvoco prima, o vero ſij un poco più diligente degli altri, per poter preparare il lume all'Oratorio, ò dove ſarà biſogno, non però eſchi di Cella prima dello ſvegliarino; In tutti li Dormitorij (a) ogni notte vi deve ardere la lampada. Qvando dunque ſuona l'*Ave Maria* la ſera accendarà le più com-

(a) *Conſtit. & Decreta.*

communi, l'altra doppo l'Oration Serotina.

6. Le lucerne di tutti i Religiosi, è solito accommodarle dve volte la settimana, cioè Mercoledi, e Sabato, doppo la scopa. Ma alli Padri che studiano, e Superiori più spesso e bisognando ogni giorno. Haveranno ancora cura li sudetti lucernieri, di mettere, e levare, accendere, e smorzare le lucerne del Choro, se altri non lo fanno à svoi tempi.

Regole del Lettore.

CAPITOLO XI.

1. LA tentatione ordinaria delli Novitij, è fare errore nel legere, perche si vedono esser tenuti ignoranti, & alle volte ripresi, penitentiati, da Superiori, e dispreggiati da Compagni, e se non ha bvon fondamento d'humiltà, e desiderio d'esser dispreggia-

gia-

giato, nè farà de maggiori, per il timore e la vergogna. Però figliolo sij cauto, ne sgomentarti, che e commune à tutti i Novitij di qualsiuoglia Religione fare errori, à causa che nesuno nasce imparato, e per non farli *Errando discitur*.

2. Si raccommandi al Signore, e facci le sue direttioni, e sappia che la devotione degli altri, nel Choro, Refettorio, & Oratione depende dalla letione letta bene, e divota, e facendo il contrario genera disturbo, impatienza, & inquietudine a chi la sente. Onde quello che legge in questi lvoghi di Communità preveda (*a*) prima bene quello, che deve legere, e più volte ancora, massime se è letione latina, acciò non faccia errore, ne habbia ad esser ripreso. La voce sara tutta di un tvono unisona non alzando, ne abbassando, ne facendo altre cantilene. Starà con il Capo (*b*) alto. Legerà

(*a*) *Con. p.* 4. c. 3. §. 1. (*b*) *Ite p.* 1. c. 9. §. 4.

gera chiaro, e distinto acciò ogni uno intenda. Prenderà fiato alle virgole, un pvoco più alli dui punti; & alli pvnti intieri si poserà al quanto; Non spezzi le parole continve, e le spezate non le congiunga, e facci li punti interogativi dove vanno.

3. Ogni matina leggerà un capo (a) della Sagra Scrittura ò vero lo dividerà, in dve, e tre volte, secondo che e longo, e benche nella Sacra Scrittura non vi è nota, ne virgola, che non sij misteriosa: nondimeno per legere nel Refettorio, si possono tralasciare alcuni Capi, come sono quelli de tanti nomi dell'Esodo, Paralipomenon. La Cantica, e li Salmi, & altri quali si devono studiare, e legere in altro lvogo, e tẽpo. Avverta che ogni Mercoledì doppo letta la letione della S. Scrittura legerà un Capitolo ò mezzo del Ceremoniale; Il Venerdì la Regola,

(a) *Item p. 1. cap. 9.*

la, & il Sabbato le Constitutioni.

4. Essendo corretto degl'errori, non si conturbi; Ma alzatosi in piedi si emendi della parola mal detta, se ciò sarà in Refettorio. Se poi sarà in Choro, si emendi, e seguiti, e poi nel fine dichi la sua colpa col bagiare in terra. Quando poi legge bene, e secondo che stà stampato nel libro, e nondimeno fosse corretto dal Superiore, dichi come lo corregge, senza alcuna replica. Qual modo devono osservare ancora tutti gli altri Officiali del Choro, & altri luoghi di Communità. Quando bisognasse dire l'altre lettioni, ò fare altro officio, e lui sà veramente, come deve essere; all'hora si accosti al Superiore egli dichi quello che intende con verità, qual cosa farà di rado, e dove non ne puol nascere scandalo de' Secolari. Quando legge douunque si sia, non mostri à gl'altri, che sēte gusto di quel lo che dice, invaghendosi nel leg-

gere, dicendo con troppa affettatione.

5. Tutte le cerimonie, che bisogna fare, nell'officio impostoli, l'osservi puntualmente, leggendo, e domandando al Maestro quel Capitolo di Cerimonie, che fà per lui. Noti bene quella cerimonia di dimandar la benedittione per le lettioni, e l'Hebdomadario fosse dietro à lui, all'hora non gli deve voltar la schiena; ma la faccia. Quando trova nel libro, che legge il nome di S. Agostino; ò S. Monica sempre vi aggiunga quella parola Padre S. Agostino, e Madre S. Monica, acciò si dimostri caro, & devoto figlio di essi; essendovi relatione tra Padre, e figlio.

6. Nella settimana Santa, la Feria quarta, quinta, e sesta, mattina, e sera, cioè à pranso, e collatione, nel cominciare à leggere, perche non vi è titolo dica, seguita nella vita di Giesù Christo &c. acciò

ciò si facci la debita riverenza à quel nome santissimo, in luogo del solito *In nomine Domini* &c. In questi giorni sudetti nel fine della lettione non si dice *Tu autem Domine*.

Regole del Bibliotecario.

CAPITOLO XII.

1. LA buona Libraria nelli Cõventi de'Religiosi, e un Tesoro pieno di gioie, e pietre pretiose, perche con essa s'adornano li Religiosi di tutte le virtù; Si come per il contrario, l'otiosità, e l'ignoranza, è la scuola delli vitij, e della dissolutezza. Niuna cosa diletta, e ricrea più l'anima, & il corpo quanto lo studiare, & haver libri nell'occorrenze. Chi vvole che il suo Convento vadi bene, & in perfetta osservanza, procuri, che vi siano libri, & hore deputate (a) allo studio, e chi di proposi-

(a) *Ex Regula.*

to proponghi dubij, e casi di Coscienza, ò della Sacra Scrittura, perche dice S. Girolamo se ami la Sacra Scrittura. *Vitia carnis non amabis.*

2. Il diligente Bibliotecario procuri, che li libri s'aumentino, e li comprati, ò venuti di nuovo gli scriva nel Catalogo, con la solita inscrittione, cioè, *Hic liber est Conventus* &c. Se alcuno imbrattasse li libri (*b*) avvisi il Superiore subito, e nel riceverli da altri li riveda in sua presenza, e così faccia d'ogni altro difetto, che vedesse commettere in detta libraria. Spesso, e quasi ogni mattina netti li libri dalla polvere.

3. Pigliato, che haverà l'officio; veda se si confronta l'Inventario dove sono scritti li libri, e facci bene l'officio suo. Tenghi per ordine tuti li suoi libri (*c*) distinte le materie per materie, con li

(*a*) *Const. par. 2. cap. 12.* (*b*) *Item cap. 13.*
(*c*) *Item vt supra.*

li suoi Autori. Haverà un libro bianco, dove saranno notati tutti li libri per Alsabeto, cioè, il nome dell'Autore, ò il titolo principale. Potrà ancora haverne un'altro per più commodità, dove si scriveranno le scienze in titolo, e sotto tutti gli Autori, che ne trattano.

4. Li libri, che dà alli Religiosi li scriva in una Tàbella con lettere delebili, ò vero con polizini infilzati in una lista, dove sij il nome del Religioso, e li libri, che tiene. (a) Niuno puol prestar libri fuori di Convento, sotto pena di scommunica, e volendo qualcheduno entrare nella libraria, vi sij presente; Potrà tenere in essa libraria, Immaggini, e figure di carta, ò dipinte in tela, purche non sijno di valore, che eccedino la nostra povertà.

5. Nel mezzo della stanza terrà un Tavolino grande honestamente, qual potrà ancora star co-

(a) *Ex Decr. cum excommunic.*

perto, ò di corame, ò di tela, per ſcriverci; ò ſtudiare, acciò non ſi ſtrapazzino li libri, vi ſarà ancora ſopra di eſſo il calamaro, e penne, & altre coſe neceſſarie per ſcrivere, e ſtudiare; Vi ſaranno ancora due, ò trè ſcabelli, ò vero ſedie da ſedere; Nella regola del Lettore, anco ſi è detto di queſta materia.

Regole dell' Hoſpitario.

CAPITOLO XIII.

1. L'Officiò dell' Hoſpitario, è uno de' maggiori del Cõvento, in particolare dove è concorſo de' Foraſtieri, e deve eſſer Sacerdote, con uno, ò due Fratelli per aiuto. E chi è in queſto officio deve eſſer pieno di carità, e penſi che ogni foraſtiero, che viene ſij Chriſto, come ſucceſſe al P. N. S. Agoſtino. In (a) ogni Convento vi ſarà la ſua foreſteria, cioè alcu-

(a) *Conſt. part. 1. cap. 15. §. 12.*

alcune celle ſatte, & aggiuſtate à queſto fine, & un poco ſeparate dall'habitatione delli Religioſi, & in quelle ſi oſſervino queſte Regole.

2. Fatto, & aſſegnato dal Superiore l'Hoſpitàrio, quale ſij perſona timorata di Dio, di buoni coſtumi, & antica della Congregatione, e quanto ſia poſſibile dotta, acciò in tutto dia ſodisfattione alli foraſtieri. Terrà la foreſteria netta, & accommodata delle coſe neceſſarie ſecondo la noſtra povertà, il letto ſimile à quello de Religioſi, benche un poco più grande ſe ſarà biſogno, ma non di altra materia; Non ſi intrometta in altro, ſe non li ſarà ordinato dal Superiore, e chiamato con il ſegno riceva li foraſtieri, (a) li lavi con carità li piedi, ſecondo che deſcrive il noſtro Ceremoniale, & havendo biſogno di ajuto, ricorri al Superiore, & non altrimenti.

(a) *Item* §. 2.

3. Nel mangiare gli apparecchi quello, che haverà hauto d'ordine del Superiore di dargli, e cerchi più tosto darli poco, e bono, che assai con poca edificatione, per che non consiste nel molto, mà nel l'affetto; *Non quantũ, sed ex quanto*; Non mostri rustichezza, mà allegrezza & hilarità, che il più delle volte la buona cera sodisfa il forastiere. Quello che si ministrerà sia sopra tutto netto, e moderato, nè per preparare grã cose disturbi tutti li officiali, ma quel poco, che gli darà sia ben preparato con galanteria, come insalata, frutti &c. e li vasi del vino, acqua, saliera, e posate sijno assai puliti, e netti.

4. Non si curi di domandare cose curiose, nè quello che si fà, ò si dice in altre parti, e se quello lo dicesse da se stesso, ne mostri allegrezza nel volto, e dicendo cose di meraviglia, non lo dimostri in sua presenza. Se occorresse parlare con forastieri per trattenerli ragsio-

gioni di cose indifferenti, communi, ò vero spirituali, acciò mostri che serve à Dio commun Signore di tutti, e dimostri, che è nudo di affetti, come tutti dobbiamo essere; Niuno anderà alla foresteria, nè per parlare à Forastieri, nè per altro senza licenza espressa, eccetto il solo Hospitario.

5. Niun Secolare, ò Religioso forastiere starà ne'nostri Conventi più d'un giorno, e quando bisognasse fare altrimenti, ò di starvi più giorni(a) per essere Benefattori, ò parenti stretti de'Religiosi, all'hora col consenso del Capitolo, si potrà concedere per otto giorni solamente; Subito che l'Hospitario sentirà il suo segno, che sono sei tocchi di campanello, vadi alla foresteria, e salutatisi. *Ad invicem in osculo sancto*. Se sono Religiosi nostri: si abbracciaranno assieme, e se sarà Superiore, ò Padre grave li bagi le mani; Nella Re-

 gola

(a) *Const. p. 1. c. 15. §. 9.*

gola del lavar de'piedi si parla anche in parte di questo officio, però l'Hospitario deve leggere, e sapere questa, e quella.

Regola del Calzolaio.

CAPITOLO XIV.

1. LA nostra Regola fù instituita ad esempio di Giesù Christo, e de'Santi Apostoli, e però la Constitutione ordina, (a) e pone il modo del calzare con pene anche à Superiori se ardissero di alterarla, & è l'andare scalzo con le mandole, *More Apostolorum*.

2. IL Fratello adunque, che farà le sandole, sia amorevole con tutti, & à chi viene alla sua officina bisognoso di sandole, subito cerchi darli sodisfattione, al meglio che puole. Le sandole nuove le facci (b) di tre suole; Le vecchie le rappezzi, e potranno arrivare

(a) *Const. p. 1. c. 12. §. 11.* (b) *Item §. 12.*

vare à quattro suole. Sempre à chi darà le nuove piglierà le vecchie, e quelle che si possono raccommodare le ragiusti. Avverti di fuggire ogni vanità d'attillatura, & altro, perche anco in esse vi puol'esser vanità. L'andar scalzo, e portare li piedi nudi è inditio di povertà, & humiltà.

3. La Cintura, che è il nostro distintivo, (a) quando l'hà da fare per darla al Novitio, & à chi ne haverà bisogno, sarà larga due dita, e mezzo, e lunga fino à mezza gamba di quello, che l'hà da portare. L'osso di essa sarà negro, e di moderata grandezza, con un ferretto in mezzo, per stringerla nella persona. La centura poi della notte sarà larga un dito in circa, e longa fino alle ginocchia, con il suo ossetto negro picciolo.

(a) *Item* §. 16.

CAPITOLO XV.

1. PER l'officio del Communiero, ò verò Sarto possono servire le Regole del vestire, e spogliare, & haverà questo per avviso generale, che la Religione, si conservarà nel suo vigore per la buona cura del Communiero, e se negligente, e puoco zeloso perderà assai della sua perfetta osservanza. Si raccommandi al Signore faccia le sue direttioni à Dio, e non permetta cosa alcuna contro le constitutioni, e dove vedra, che vi sia difetto, nè avvisi il Superiore, & in ciò nè sij molto sollecito, e vigilante; nè permetta, che li Religiosi si lavino li panni fuori di Convento.

2. VIGILI, che nessuno facci per se, (a) nè per altri vesti curiose, e di panno più delicato, più ampie, che

(a) *Constit. part. 1. cap. 12.*

che habbiano del sensuale, perche queste cose sono la peste delle Communità, che subito si attacca in altri. Si come le cose rozze, e grosse sono fomenti d'humiltà, così le delicate, e superbe di vanagloria, e vanità. Leggi quello, che dissero li Santi di questa materia, e sempre temi, e tremi, che per sua negligenza non si rilassi il punto delle Constitutioni, nel vestire esteriore.

3. Se fosse donato (a) al Convento, qualche sorte di panno, che non conviene al nostro stato, si venda subito, e se ne compri altro, benche gli bisognasse perderci qualche cosa, perche è meglio la perdita delle cose terrene, che si rilasci la povertà. Deve essere ancora dotato di somma charità, e sopra tutto di prudenza, acciò sappi distribuire le cose à suo tempo, e come conviene; (b) Nell'Inverno ogni quindici giorni darà la

(a) *Ita ut supra*. (b) *Ita ut supra*.

la muta, e nell'Estate ogni settimana. E solito ancora ogni Mese dare la foderetta per il coscino, con il Cappucetto bianco di lana per la notte.

4. Benche frà noi non vi sia differenza di persone nel dar da mutare, ad ogni modo faccia differenza da corpulenti, alli magri, dagli alti, alli bassi, dalli piccioli alli grandi, acciò non nè nasca disordine, e così distinguerà due sorte di mute, le grandi alli grandi &c. & in questo modo fomenterà la povertà, e charità. Così ancora mai darà mute rotte, ò straacciate, mà, ò bone, ò rappezzate, e quando essendo solo non potesse supplire à tutti, nè prepari prima un buon numero imbastite, e poi le porti alla ricreatione, acciò li Fratelli le possono raccomodare.

5. Avvisi per tempo il Superiore, acciò proveda quel tanto, che manca di Vestiario. (a) Nell'Esta-

(a) *Item vt supra.*

l' Estate pigli le sottane bianche dalle Celle, e lavate le riponghi à suoi luoghi ben piegate, e cosi anco farà de Mantelli, & una Cuperta, e ciò si farà il giorno doppo la festa della nostra Santa Madre Monica. Nell'Autunno., cioè nel fine d'Ottobre, con licenza del Priore si ridaranno à ciascuno per il bisogno dell'Inverno.

6. NEL far gl'habiti, e vesti nuove, osserverà essattamente la forma delle nostre Costitutioni, & acciò, sappi ogni cosa. Noti. L' Habito negro (a) nell' estremità d'abbasso sarà largo dodici palmi per tutti communemente, mà per li corpulenti di palmi quattordici. Le Maniche al più larghe un palmo all'estremità delle mani, e dalle parte delle spalle di sopra fino alla Cintura un palmo, e mezzo in circa. La lunghezza dell'Habito, non deve toccare in terra; Mà coprir solo mezzo piede, di mo-

(a) *Item ut supra.*

modo, che si scopri mezza sandola del piede.

7. Il Cappuccio lo tagli alla forma, e modello, (a) che haverà in communità, che sarà un palmo, & un quarto largo, e per di dietro non arrivi alla Cintura per due dita. Avanti il petto pendi quattro dita, e non deve passare le spalle, la Camiscia sia, ò di tutta Lana, ò vero di mezza lanà, (b) che communemente si chiama ferendina, lunghia fino alle ginochie, le maniche sino à mezzo braccio. La Tonicella bianca, ò vero sottana, sarà lunga fino à mezza gamba, e larga d'abbasso, come l'habito negro, e le maniche come la Camiscia, acciò mai, e quanto sarà possibile, non si veda fuori dell'Habito negro.

8. Le Mutande non passino (c) le ginochia di lunghezza, e larghe honestamente; Li Cappucetti

(a) *Item ut supra*. (b) *Item ut supra*.
(c) *Item ut supra*.

cetti ſiano tondi, con le patienzine, che arrivino à poterſi cingere, con laCenturetta. La patienza alli Novitij ſij lunga un palmo, e mezzo palmo paſſi la Cintura di lunghezza. Le ſalviette della Tavola larghe tre palmi, e quattro lunghe. Li Sciugatoi lunghi quattordici palmi, e larghi ſeconda la Tela. Quando ſentirà il ſuo ſegno ſubito vadi alla ſua officina, e queſto ſarà di quattro tocchi di Campanello.

Regole per l' Hortolano.

CAPITOLO XVI.

1. BENCHE l' Hortolano habbi puoca occaſione di praticare con i Religioſi, mà ſolo con gli Alberi, & herbe, e quanto più la cura è diſſimile à ſe tanto più è fuora dall'affetto di quella; contutto ciò, non vi è coſa più geloſa

(a) *Item ut ſupra.*

ſa quanto le coſe dell'Horto, e coſi potrà ancor lui meritar molto nell' occaſioni con atti di patienza: Ogni coſa ſarà per ſolo Dio, e perche l'obbedienza coſi lo comanda, e ciò ſarà il mezzo per conſeguir l'intento della virtù. Tramezzi ſpeſſo nel piantar l'herbe orationi jaculatorie, applichi le piante egli Alberi à lode de Santi Faccia nell'horto luoghi di ritiramento, con ſegno di Croce, e faccia veder' à tutti eſſer luogo d' Heremiti Aguſtiniani Scalzi.

2. PORTERA' tal affetto,& amore all'Horto, come ſe doveſſe ſtare in eſſo mille anni, in piantare, e procurare gl'herbaggi, & altre coſe neceſſarie à Religioſi &c. Per il contrario, nè ſij ſtacatto talmente, che ad ogni cenno d'ubbedienza laſci il tutto, e veda perche non è venuto alla Religione per eſſer buon Hortolano, nè Sacreſtano, nè Cuciniero &c. Mà per obbedire al Superiore.

Bea-

Beato chi attende alla promeſſa, che fece nella ſua profeſſione, e guai à chi non intende queſta verità. Un Santo Padre, che adaquava l'Horto con gli occhi ſerrati, acciò l' affetto di quell' herbe non gli toglieſſe dalla mente la preſenza di Dio. Vi ſij però molto ſollecito in quello, che tocca dal canto ſuo,& amminiſtrando le coſe ſi figuri farle à Dio.

3. HA biſogno l' Hortolano di molta prudenza acciò pianti, e ſementi le coſe à ſuo tempo. Onde acciò lo facci, con più faciltà, e di meno faſtidio, farà in queſto modo. Terrà nella ſua Camera un libro dove ſaranno ſcritti tutti li Meſi dell'Anno; & in ciaſcuno di eſſi vi terrà notato quel tanto, che in detti Meſi, vi ſi deve fare v. g. Nel Meſe di Marzo ſeminar la tal coſa &c. E coſi di mano in mano. Nel raccoglierle ſementi le porrà in vaſi differenti con li ſuoi nomi,e queſto, e di tanta uti-

lità,

lità, che ciascun'altro, che vi porrà il Superiore, potrà fare l'esercitio senz'altro.

4. Quando và per l'Horto, e troverà per terra frutti non li mangi, mà li riponghi sotto l'Albero, acciò poi con gli altri li porti in Refettorio per li Religiosi; essendo tutte le bocche sorelle. Niuno pigli herbe, ò frutti dell'Horto senza licenza dell' Hortolano, benche l'habbi dal Superiore.

5. Si diletti dell'Horto, come il Sacrestano della Sacrestia, & anco più in sua proportione perche in esso vi germogliano sempre l'herbe cattive; E quando non potesse da se solo, chiami ajuto dal Superiore. Niuno assagerà de primi frutti, se non con la Communità in Refettorio acciò tutti benedichino Dio.

6. Mentre zappa, ò fà altra fatigha mai si levi l'habito, ò parte di essi, ne meno alzarsi talmente, che si veda assai dell' habito bian-

bianco; m'adopri, qualche habito vecchio corto alquanto. Mentre stà nell'Horto, lavorando; benche alcuni venissero passegiando, non parli, mà attendi all'officio suo. Finiti li lavori riponga li suoi ferri: acciò non sijno levati via.

Regole del Refettoriero.

CAPITOLO XVII.

1. IL Ministro del Refettorio, che si chiama Refettoriero, hà più bisogno di patienza, che ogn'altro Officiale, perche stà sempre in atto pratico dell'esercitio di essa, e però, e bene, che sappia, quello, che passa, acciò stando preparato, non cada nella tentatione. Domandi à Dio ogni mattina ajuto, e forza per far bene, e senza diffetto l'Officio suo, e poi frà giorno si ricordi spesso, della presenza di Dio, e se ne faccia qualche segno per ricordarsene.

L' Officio suo sarà scopare ogni mattina il Refettorio, pulir le Tavole, accommodar le Salviette, con la sua posata, cioè Cortello, forchetta di ferro, (a) e cuchiarino di legno, con una tazza di terra per bere; Una Saliera, & un Boccaletto di acqua per ogni coppia di Religiosi, con una Tavoletta sotto il Boccale, per porvi le Tazze.

2. Ogni mattina aggiungerà il sale, se vi sarà bisogno. Laverà le tazze mattina, e sera, e li boccali ogni 15. giorni. Le salviette le muterà ogni Domenica à mattina; Il Sabbato poi netterà li coltelli, forchette, e cucchiari. L'Estate metterà alli boccali l'acqua fresca mattina, e sera avanti di entrare à tavola.

3. Nel porre il pane à Tavola, non sij partiale, e quello, che non gli parerà bene metter'ad uno non lo metta nè meno ad vn'altro;

(a) *Const. part. 1. cap. 11. §. 13.*

Se il pane è eguale lo dia egualmente, se poi è differente facci, che tutti godino del buono, e meno buono; Il simile farà dell'altre cose come insalata frutti &c. Deve avvertire, che se bene al titolo non si devono porre cose particolari, nondimeno non devono essere delle peggiori; onde per evitar l'uno, e l'altro facci prima le parti, e poi le dispenzi.

4. Nelli digiuni per la colatione (a) se sono di Chiesa vi ponghi due oncie di pane; Di Religione quattro oncie. Il simile farà delli frutti distinguendo un digiuno dall'altro. Avvertendo, che se saranno noci, mandole &c. prima le spezzi; acciò non si habbi da far rumore à tavola mentre si legge. Ponga à tutti quello, che domandano per carità con licenza del Superiore, e quando non havesse quello, che desidera il Religioso, non gli facci cera brusca, mà

(a) *Item* §. 16. (b) *Item* §. 8.

mà lo tratti con amorevolezza.

5. Veda, che le cose, che stanno in dispenza, non si guastino; e perciò le guardi spesso. (a) De frutti à suoi tempi ne potrà dare in quantità moderata. La sera l'Inverno prepari le sue lucerne, acciò si possino accendere subito. Al segno di sparecchiare la prima Mensa suonerà il campanello (b) per la seconda; e se in essa seconda mensa vi vedrà qualche inosservanza, n'avvisi il Superiore altrimenti ne renderà conto al Signore.

6. Quando sarà Festa solenne porrà in tavola fiori, e verdura avvertendo, che ciò sia con simplicità, non vanità. Apra spesso le fenestre del Refettorio, acciò non rendi mal'odore. Invigili, che per sua negligenza la Communità non aspetti; e quello à che non puole arrivare il giorno lo facci la notte; Il suo segno saranno tre tocchi di campanello.

Rei

[a] Item pisapra.

Regole del Cuciniero.

CAPITOLO XVIII.

1. QVEL Ministro, che imiterà il Cuoco, del quale parla S. Gio: Climaco, che pensava ogni volta, che si accostava al fuoco, alle pene dell'Inferno, certo, che col fuoco materiale estinguerà il fuoco spirituale delli vitij, e peccati. Nella sua Cucina deve essere grandissima pulizia, non solo nel far le vivande, ma la nettezza de'vasi, e tavole, & ogni giorno la deve scopare. Il Sabbato poi far una polizia generale, e tutte queste fatighe gli valeranno per merito d'Oratione, e per esercitio di perfettione, essendo così anco ordinato nella nostra Regola.

2. TERRA' in Cucina una misura discreta scritta in una Tabella di tutte le cose ordinarie con il numero di quando puol bastare à tan-

 ti

ti Religiosi, tanto per li legumi, quanto per l'oglio; con il numero delle libre del pescie, e della carne. E questa deve servire, tanto per se, quanto per l'altro Ministro, che vi dovesse entrare. Descriverà ancora il modo facile di cucinare qualche sorte di vivanda à noi ordinaria di legumi, ò d'altro col modo di distribuire li cibi, con qualche regola particolare, e se ciascun Ministro facesse ciò nella sua officina, facilmente un'altro nuovo, che vi entrarà saprà fare quell'officio senz'altro Maestro.

3. Nella Cucina osservi, e facci osservare sõmo silentio da quelli, che vi vengano, ò per ajutare, ò fare altro Ministerio, e quello, che vi difetta, non potendo rimediare altrimente n'avvisi il Superiore. Tenghi in ordine, non meno, che il Sacrestano nella sua Sacrestia li vasi pertinenti al suo officio, u.g. li grandi da una parte li mezzani dall'altra, e li piccioli &c. acciò nel-

l'oc-

l'occorrenze vi possa dar subito di mano. (a) Nel distribuire non usi partialità, & il buon Cuoco hà da havere in gran parte una perfetta osservanza commune, e per se mai si facci restare cosa megliore, nè assai, mà eguale agl'altri, anzi più tosto declini al meno, che al più.

4. Spesso può, e deve fare atti di mortificatione, e specialmente quando sarà tentato di gola, sotto colore di assaggiar le vivande, se sono ben condite, ò nò: al che basterà solo la mera necessità. Può, e deve assaggiare d'ogni cosa, & in particolare se sono cibi per l'Infermi, benche fusse di Quaresima. Onde molti per scrupolo di assaggiare fanno le vivande insipide, e mal condite, per il che danno occasione alli mal mortificati di mormorare, e lamentarsi, (b) e chi in ciò cade lamentandosi, se ne confessi, ò dica la sua colpa per che l'è pun-

(a) *Const. part. 1. cap. 9.* (b) *Const p. 4. cap. 9.*

to dalle Conſtitutioni prohibito. Tenghi per avviſo generale, che nel condire le vivande col ſale, ne metta più preſto di meno, che di più, per eſſervi all'uno facile il rimedio, all' altro difficile. Quello poi che avanza ſi ricordi de'poveri di Gieſù Chriſto.

5. Nella Cucina mai permetta che da alcuno vi ſi mangi, nè con licenza, nè ſenza licenza, perche quello non è luogo da mangiare, e chi traſgrediſſe l'avviſi al Superiore. Habbi nella Cucina un canto ritirato, e pulito con alcune figure de'Santi ſuoi devoti, dove poſſi ſpeſſo fra giorno ritirarſi à far oratione, atti Jacutatorij, e raſſegnatione di ſe ſteſſo à Dio, e fare altre ſue devotioni, che aſſai gli giovaranno à fare l'officio ſuo con guſto ſpirituale. A quelli, che lavano li piatti prepari ogni coſa da parte per pulirſi, e tutto quello, che farà loro biſogno di acqua calda di zinali da metterſi avanti di

pan-

panno bianco per asciugarsi di sapone per lavarsi &c.

6. Se la Cucina si puol serrare porti seco la chiave quando escie fuori per sentir Messa, ò per altro. Dentro vi terrà un'armario, ò credenza, dove stijno serrate tutte le cose che spettano al suo ministerio quanto sia possibile. Nè lui, nè altri mangi prima della Communità, eccetto in certe solennità, quando la Communità mangierà assai tardi, e ciò con espressa licenza del Superiore. Nel ministrare si porrà d'avanti il zinale bianco, e li piatti non l'empirà fino al colmo, massime cose liquide, acciò non si buttino.

7. Procuri, che quelli che vengano alla seconda Mensa, habbino ancor loro le cose calde, (a) come quelli della prima, e non meglio, nè peggio, nè differenti cibi da quelli, che ministrò nella prima, eccetto l'Infermi, e fora-

(a) Con. p. 1. cap. 8.

ſtieri. Quando ſi ſente chiamare con il ſegno della campanella, vadi ſubito alla ſua officina, qual ſegno è di un tocco ſolo; e ſopra tutto procuri non fare mai aſpettare la Communità per ſua negligenza, perche diſturbarebbe tutte le hore del giorno. Tutto quello, che puol fare la notte, non aſpetti il giorno, etiamdio le vivande, quale poi le puol conſervare in luogo caldo, e ſecreto, à queſto effetto preparato nella cucina.

Regole per l Infermi.

CAPITOLO XIX.

1. SVBITO che il Religioſo ſi troverà infermo ricorra à Dio, & alzi la mente a lui, dicendo, *Signore che volete da me? In che vi poſſo ſervire in queſta viſita, che V. D. M. ſi compiace di farmi? Hò caminato male nel voſtro ſanto ſervitio, lo conoſco. Mi votrete queſta volta*

à omandar conto della mia vita passata, sarà forsi questa quella Infermità, nella quale uscirò dal carcere di questo corpo? Fiat voluntas tua. Paratus sum, & non sum turbatus; Esamini la coscienza, facci atti di Contritione, e se haverà febre si confessi, (a) domandi li Santissimi Sacramenti, pensi, che veramente non si levarà più sano, e poi si doni all'Infermiero, e Medico in tutto, e per tutto, e cavi quel bene si trova nell'infermità.

2. Habbi sempre qualche vero amico, che col suo buon'esempio l'accompagni, e lo corregga delli suoi difetti, e sopra tutto nella morte gli dica la verita senza dilazione, acciò si prepari quando gli sarà vicina, e questo lo cerchi, e trovatolo lo tenga caro, come un tesoro, e si faccia promettere in vita quando è sano, che gli dica la verità. Chi vole amici assai nell'infermità sij amico di visitare l'In-

(a) *Const. part. 1. cap. 13. §. 5.*

fermi, e moribondi, altrimente, come farai a gli altri, così parimente sarà fatto a te; Per il contrario poi se sarai amico di essi; ancorche nella tua infermità ti mancheranno gli huomini, supplirà Iddio cõ li suoi Angeli, essendo scritto. (a) *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*.

3. L'Ifermi habbino patienza, (b) e nell'Infermità cerchino magiormente perfettionarsi nelle virtù, tenendo per certo, che nelle infermità si scoprirà quanto è in loro di virtù, ò apparenza di quella; e perciò obedischino in tutto quello, che sarà bisogno per la loro sanità al Medico, che ordina, e all'Infermiero, che eseguisce li ordini, e ricette del Medico. All'Infermi si daranno lenzuola, (c) e cose di lino quando haveranno la febre, e non subito, ma hauta la licenza dal P. Priore, havendolo già comandato il Medico. L'in-

(a) *Matth.* 25. (b) *Const. part.* 1. *cap.* 13. §. 6. (c) *Item* §. 5.

4. L'Infermi poi non faccino resistenza à pigliarsi queste commodità, ma obedischino subito, perche sicome il domandarle da se stessi, e male, dimostrando troppa delicatezza, così non volerle in tempo di necessità, non sarà atto di virtù, ma hipocrisia, e propria volontà. Questo sì, che nel fine della loro infermità le devono da se stessi lasciare, e ripigliare quelle di lana, se faccino ogni possibile di ritornare al vivere, vestire, e vita commune degl'altri, ma sempre però con licenza dell'Infermiere. L'Infermo (a) mai deve domandare cosa alcuna di fuora, quasi schifando le cose di casa fatte per mano de' Servi di Dio, e quando gli venisse tal tentatione cerchi di superarla, e la scuopra al Superiore, quale potendo cercherà di darli sodisfattione in altro modo, benche questo sia atto di poca Religiosità, e mortificatione.

5. L'Infermo mai senza licen-

(a) Item ut supra.

cenza del Medico, Infermiero, e Superiore s'alzi da letto, nè segui- ti la Communità nel vivere, ben- che gli paia sentirsi sano, potrà sì bene domandarla, non aspettare, che gli sia detto; poiche in questi atti si conoscono li veri osservanti, e buoni Religiosi, & ad immitatione de'Santi si mostra più tosto rigoroso con se, che delicato. (a) Quando l'Infermi potranno andare per il Convento, sarà bene che vadino ancora al Refettorio a mãgiare, però separati dagl'altri, e spedirsi quando potranno senza essere astretti a cosa alcuna, e questo si osserverà sempre nelle loro convalescenze, massime se hanno havuto febre. Li convalescenti quãdo porteranno la camiscia di lino, faccino in modo che non si veda, nè alle maniche, nè al collaro.

6. Benche l'Infermi, e l'infermiero non siano astretti al rigore del silentio, ad ogni modo nel tempo

(a) *Const. part. 1. cap. 8. §. 8.*

po del silentio rigoroso parlino sotto voce il necessario. E perche il povero Infermo nell'Infermeria anco il pane hà in fastidio, poiche palato non sano *pena est panis*, e perciò suole ancora haver in nausea li cibi. Avverti dunque questo avviso, di scusare, e dire, che lo stommaco non lo ricerca, ma che è bonissimo; Benche fosse oglio di lino per quello d'oliva, ò sij salato per buono; nè creda al senso suo, perche lo puole ingannare. Si ricordi di più che è Discepolo di Christo, non di Galeno, nè d'Hipocrate; come dice S. Bernardo, *Puta Monachum te esse, non medicum*.

7. Queste cose scrissero li Santi, perche parlavano con li Santi, e con quelli, che volevano esser Santi, e veri seguaci della Croce; Ad altri poi par duro questo parlare; più duro però sarà il fuoco dell'Inferno, ò almeno del Purgatorio; Nè questo si pone

per Regola, che si osservi, mà si dice acciò si veda quanto siano lontani dal vero, & acciò se non possiamo fare quello, che essi fecero, fuggiamo almeno la superflua delicatezza, le sollecitudini, e lamenti, e ci contentiamo di quello ci darà la santa Obedienza, e così potremo esser Santi come essi. Molti non subito, che si sentono la febbre, ò male, vanno all'Infermaria, mà da se stessi si fanno Medici, e la dieta, ò digiuno, quale è medicina generale, e ottima, e se vedono, che non possono superare il male, nè avisano il Superiore, & Infermiero, e quello basta, con un sol medico, non ne pigliano molti; Altri prima si astengono da qualche cosa, che gli fà danno, col mangiare del solo pane, e poca vivanda commune, e se con tutto questo il male seguita, nè avvisano (come devono fare) il Superiore, e poi si quietano.

CAPITOLO XX.

1. FATTA sua la direttiõe, come si, e detto di sopra nel principio del pigliar l'Officio, si prepari da farlo bene, perche non si puol haver in terra officio dove più si possa esercirar la Regina delle virtù, che è la charità, quanto in questo, e se vorrà diventar presto Santo, procuri d'esercitarlo bene, perche in esso averà ogn'ajuto, si ricordi del Sammaritano, che fece quella charità à quel povero ferito. Non miri l'Infermo, come tale, mà come Christo nell'Infermo, quale dice, *Infirmus eram, & visitastis me*. Si come si legge anco di molti altri Santi à quali il Salvatore apparì loro in forma di povero Infermo, che fù poi principio della loro Santità.

2. IN somma la Charità, che deve usare coll'Infermi, qui non

si descrive, mà solo gli dico, che se considererà l'Infermo, come la persona di Giesu Christo, ò vero di qualche Santo, ogni cosa farà bene perche se havesse à ricever Christo Infermo, ò il Padre Sant'Agostino, con quanta charità, e patienza li servirebbe? Con quanta humiltà? Con quanta pulitezza?

3. E perche si dice della Charità, che *Patiens est*, per tanto quello, che serve agl'Infermi ha dà esser vestito di tutta patienza. Nell'Infermaria, ò Celle dell'Infermi, non parlar forte, ò con impatienza, nè gridare, benche n'havesse causa, non mostrar d'essere delicato, nel fare gl' Esercitij vili, e stommacosi. Nel dare le Medicine, & altre cose medicinali, non mostrar segno d'horrore, mà un certo desiderio di pigliarla lui medesimo, e potendo farlo, anco l'assaggi in sua presenza. Adopri de profumi, & odori alla Cella, ò

In-

Infermaria dove stà l' Infermo. Nell' Estate gli procuri fiori, & herbe fresche egli le metta in grafine, ò ampollette sul Tavolino, per ricrearlo.

4. Mai dichi all'Infermo cosa, che gli possa apportare disgusto, ò amarezza, nè permetta, che altri gli lo dichino. Ogni mattina, e sera gli rifacci il letto, e gli voti la cassetta, e l'orinale stij sempre pulito, & à febricitanti gli nè tenghi due preparati. Quando soprastà qualche pericolo all' Infermo non gli lasci mai cosa alcuna nella Cella, che gli possa nuocere alla sanità, come da bere, da mangiare &c. Quando vedrà qualche inconveniente, (a) lassitudine, ò mancamento per l' Infermi avvisi il Superiore, acciò dagli Officiali si proveda.

5. Guardi bene se quelli, che visitano l'Infermi hanno licenza, ò nò. Se vi stanno come si de-

(a) *Constit. part. 1. cap. 13.*

si deve. Se vi parlasso inutilmente, e senza profitto, ò vi faccino altre disconvenienze. Delle quali accorgendosi vi facci remediare dal Superiore, massime chi vi è uso à farlo.

6. Procuri ancora, che l'Infermo (a) frequenti li Santi Sacramenti della Confessione, e Communione, & à ciò l'esorti spesso egli domandi, se vuorà anche quello dell'estrema Vntione, se vede, che gli faccia bisogno. E perciò sarà bene dirlo nel principio dell'infermità, per non haver poi occasione di sbigottirlo. La Confessione si deve fare due volte la settimana, e la Communione almeno una volta. Et il Santissimo Viatico quando sarà bisogno. In somma procuri, che l'Infermo habbia sempre li Santi Sacramenti, in tempo, che stia in se perche all'hora per la buona dispositione faranno più effetto nell'anima sua.

QUAN-

(a) Const. part. 1. cap. 13.

7. QUANDO s'hà da Communicare (a) un Infermo nella propria Cella l'adorni tutta di panni bianchi facendo nel Tavolino un Altaretto. Per posarvi il Santissimo, dove ancora vi sarà un Bichiere con l'acqua per la purificatione. Con l'Aspersorio. Invigili, e stij attento, che l'Infermi quando cominciano à levarsi dal letto, non vadino l'uno alla Cella dell'altro senza licenza. Nè si diano in lunghi raggionamenti, (b) ò mormorationi del viver loro ò altre sorti di tentationi, che spesso suol suggerire il Demonio. Di più sia sollecito, e diligente nel suo Officio, e quello, che non sà se lo facci imparare, acciò non venghino di fuora Secolari à farlo. Il che non si deve permettere. Se fossero mandate di fuori alcune cose, per darli all'Infermi, le dia à chi sãno di bisogno, senza eccettione di persone.

8. IL buon Infermiero, quando

(a) *Item ut supra*. (b) *Item ut supra*.

do s'accorge, che l'Infermo desidera qualche cosa, potendo senza danno della sua infermità trovarla gli la procuri, e concedi, massime agli Infermi gravemente, e non potendo fare altrimenti, dissimuli meglio, che puole. Sopra tutto facci ogni diligenza di notare il tempo della febre, l'hore degli accidenti, e mutationi per darne esatta relatione al Medico. Quando sono moribondi procuri, che vi assista sempre un Sacerdote, e che sia atto alla battaglia di quel tempo.

9. Finalmente (a) l'Officio dell'Infermiero sarà haver cura dell'Infermaria, e degl'Infermi come se egli fosse in quel tempo Superiore, e quando fossero Infermi assai domandi ajuto al Superiore. Vadi con il Medico, distribuischi l'Infermi alli Coadiutori, ordini il mangiare, e quanto sarà bisogno. Quando si accorgeste

(a) *Const. part. 1. cap. 13. §. 2.*

gesse, che uno non stà con quel male, chè dice si ricordi della Regola del Padre S. Agostino. *Sine dubitatione credatur*, e se il Religioso finge fà male, e nè hà da render conto à Dio. Ad ogni modo non deve l'Infermiero lasciar di fare il suo dovere. Mà se espressamente si accorge di tal fintione, n'avvisi il Superiore, nè pensi ad altro perche sapra lui darli il remedio opportuno.

Regole di visitar l'Infermi.

CAPITOLO ULTIMO.

1. IL visitar l'Infermi oltre, che vien (*a*) comandato da Dio è dalle nostre Costitutioni, e anche una delle sette opere della misericordia. Chi lo fà con pura intentione, sappia che per ogni volta, che li visita riceve Indulgenza delli peccati veniali, e chi non lo

fà

(*a*) *Const. ut supra.*

fà si fà reo del Purgatorio. Quello che vuol visitar l'Infermi, chiesta prima la licenza al Superiore, ò sia attuale, ò virtuale, ò hedomadaria, ò mensale, e fatta la sua direttione, prima visiti il più bisognoso, e chi hà meno visite, e poi, con buone parole lo consoli.

2. Nel tempo della Ricreatione (a) non deve andare à visitar l'Infermo più, che uno, ò due, & essendovi altri, ò non ci entri, ò vero si spedisca presto. Avverta, che andando à visitar Infermi, non vi deve andare per ricreatione, voglio dire, ò perche non puol stare in Cella, ò perche gli è Amico, ò Paesano, e simili. Mà solo per far opere di misericordia, e per ciò prima, che vadi indrizzi la mente à Dio, e facci atti di andare à visitar Giesu Christo.

3. Chi visita deve anco (facendo bisogno) ajutare à far qualche cosa all' Infermo, purche sia con

(a) *Constit. part. 1. cap. 23. §. 9.*

con la licenza dell' Infermiero. v.g. darli da bere; ſcoparli la Cella, pulirli il Tavolino, accomodarli il letto, ò farli altri ſervitij vili. In ſomma hà da moſtrare con atti eſterni, la charità, che tiene dentro l'interno, & il deſiderio di ajutarlo. Quello che ſarà in pericolo di vita, lo viſiti più ſpeſſo, e più volte il giorno, nè lo laſci mai ſolo, e non potendo parlare facci oratione per lui, penſando certo, che quello, che farà ad altri Iddio permetterà, che ſia fatto ancoraà lui.

4. Tenghi certo, che niuna charità ſi puol fare di tanta importanza, quanto ajutare l'Infermi, e maſſime nell'eſtremo perche patiſcono aſſai dovendoſi ſeparare l'Anima dal Corpo quale, e di tanto dolore, che *eſt omnium terr bilium*. E l'altra miſeria, e che non poſſono domandar ajuto, nè dire il loro biſogno, mà il tut-

tutto si farà à giuditio de viventi, e poi in quel brevissimo punto stà, ò la vita, ò la morte eterna. Vi sono molti, che visitano l'Infermi Secolari, mà l'Infermi Religiosi, e proprij, quasi mai, e questa non, e charità, mà Canità, & interesse proprio. Li buoni però, e virtuosi fanno tutto il contrario, perche visitano l'Infermi Secolari per la pura obbedienza, non per loro commodità.

5. Alli Infermi stomacosi, quelli che stanno in estremo, egli abbandonati da gli altri, nel tempo del caldo, ò refettione, ò sonno, all' hora è atto di vera charità, e di santa virtù, essibirsi è domandare al Superiore di voler assistere, perche in altro tempo puol farlo ogn' uno, mà in quest' hore importune, non è dà tutti, mà delli più virtuosi. Si come in tempo di infettione di Con-

taggi

taggi, di Peste (che Dio nè liberi) habbiamo sempre mostrato la nostra charità nelle Città, e luoghi dove siamo stati in ajuto di essi poveri appestati.

Fine del Libro Terzo.

LIBRO

LIBRO QVARTO.

In cui si tratta della Presenza di Dio, Dell'Oratione Mentale; Dell'Esame di Coscenza, Confessione, Communione, & altri Esercitij Spirituali.

Che cosa sia Presenza di DIO.

PUNTO I.



A Presenza di Dio, e una virtù, con la quale si considera Dio presente in tutto, e per tutto, per essenza, per presenza, e per potenza.

Per essenza, perche egli col suo essere Santissimo, e Divinissimo sta per tutto, riempie tutto, e tutto occupa: Non vi è cosa alcuna dove egli non vi si trova. Io riempio

pio (dice Dio) il Cielo, e la Terra.

Per presenza; perche egli sà tutto, tutto vede, e tutto conosce, tanto d'affetti, di desiderij, d'opere, e di parole, si come ancora quanto si considera, si pensa, si vuole, si determina, e si brama. Ogni cosa è chiara, e patente agl'occhi di Dio.

Per potenza; che dà l'essere à tutti, dà à tutti la vita, è del tutto è Creatore, e Signore reggendo, governando, & indrizzando ogni cosa, secondo il suo volere, e beneplacito: Non vi è cosa, che resista alla sua volontà. Di modo tale, si come l'Anima nostra stà tutta in tutto il corpo nostro, e tutta in qualsivoglia parte di quello; così Dio (anzi con modo più infinito perfetto) non solo stà tutto in tutto noi, e in qualsivoglia parte di noi per essenza; Vedendo, & osservando dentro, e fuori di noi tutto ciò, che si pensa, si di-

ſcorre, e ſi fà per la ſua preſenza; Reggendoci, governandoci con la ſua potenza; mà ancora ſtà tutto in tutto il Mondo, e tutto in qualſivoglia parte di eſſo, vedendo, & oſſervando, reggendo, e governando quanto ſi fà, e ſi opera dà tutte le Creature, *In ipſo vivimus, movemur, & ſumus.*

Dell'Vtilità, e neceſſità, che habbiamo della Preſenza di DIO.

PUNTO II.

E TANTO utile, e coſi neceſſaria la virtù della preſenza di Dio, che queſta ſola ſi puol dire la ſomma di tutte l'altre virtù, che poſſa eſſercitare un'Anima per conſeguire l'unione con Dio. Non è dubio, che li digiuni, le diſcipline, li cilicij, le catenelle, & altre Penitēze eſteriori ſono molto importanti per arrivare à queſto; con tut-

tutto ciò queste comparate con la presenza di Dio sono di poco momento, perche quelle hanno per fine di raffrenare la Carne, e sottometterla allo spirito, acciò non si ribelli. Questa però della presenza di Dio hà per fine puramente l'istesso Iddio, & à lui indrizza li suoi affetti, e li suoi desiderij: Laonde disse il Padre Sant'Agostino trattando della necessità, ch'habbiamo di questa Virtù. Si come non vi è punto, nè momento, nel quale l'huomo non goda della bontà, e misericordia di Dio, così ancora non v'hà da essere, nè punto, nè momento, nel quale non habbia Dio presente nella sua memoria; E San Bernardo, in tutte le sue attioni, e pensieri deve l'huomo procurare di ricordarsi di Dio, altrimenti il tempo, che non vi pensa, l'hà da tenere per perso, e per butato. Dal che poi suggiunse il Padre Sant'Agostino parlando, con Dio Psalm. 31. 8.

31. 8. Jo Signore non levarò mai gl'occhi miei dà te, perche tù mai levi gl'occhi tuoi dà me. E ciò perche dice Sã Gregorio Nazianzeno Orat. Theolog. E tant'utile, e necessaria all'Anima nostra questa virtù, quanto è utile, e necessario al Corpo nostro il respirare. *Non tàm sæpe respirare, quam Dei meminisse debemus.*

Delle tre sorti della Presenza di Dio Immaginaria, Intelletuale, & Affettiva.

Della Presenza di DIO Immaginaria.

PUNTO III.

LA Presenza di Dio Immaginaria, e una pia applicatione de sensi, con la quale ci immaginiamo Dio presente in qualche immagine, ò Misterio della sua Santissima Passione. Dal che s'hà d'os-

d'osservare, che nell'huomo, inquanto la portione inferiore dell'Anima vi è il senso dell'Immaginativa, la quale hà per ufficio, di formare immagini, ò figure di quelle cose, che gli vengono trasmesse per il senso commune dalli sensi esterni della vista, dell'udito, dell' odorato, dell' gusto, e del-l'Tatto. E questo senso è tanto potente in alcuni, che fà in essi quel che potrebbe fare la presenza istessa della cosa, che s'immaginano. Il che supposto, all'hora si dice, che uno tiene la presenza di Dio immaginaria, quando col senso dell'immaginativa si forma un'immagine, ò figura di Giesù Christo nostro Signore per esempio; nascente nella Stalla di Betelleme; flagellato alla Colonna; Crocefisso sul Monte Calvario; Ascendendo con questo à rimirare la persona, che patisce del Redentore, come se gli stasse presente, ò lo vedesse dà vicino far quelle

opere, che faceva, rimirando in lui l'attioni, li gesti, li miracoli, li viaggi, li passi, & in somma tutto ciò, che faceva, e che diceva. Il qual modo insegna ancora S. Bonaventura med. 6. dicendo. Poniti avanti gl'occhi della mente le cose fatte, e dette da Christo; & immaginati di conversare con lui; & essergli familiare. Imperoche questo cagiona maggior dolcezza, e divotione più efficace, & in questo consiste quasi tutto il frutto delle meditationi. Si che in ogni luogo sempre divotamente rimirare lo potrai, considerandolo occupato in alcuna delle sue attioni; Come quando stà in compagnia delli suoi Discepoli, ò Peccatori; Quando etiamdio li parla, quando predica alle Turbe, quando camina, quando siede, quando dorme, quando serve à quelli, che mangiano, quando risana gl'Infermi, & opera altri miracoli. In tutte le predette, e consimili

oc-

occasioni considera tutti li suoi portamenti, e specialmente devi contemplare il suo viso,& à me pare difficile, che possa immaginarsi cosa, la quale supperi l'addotte &c. Tutto questo è di S. Bonaventura.

Del modo di Pratticare questa presenza di DIO Immaginaria.

PUNTO IV.

SONO due li modi di pratticare questa virtù della presenza di Dio immaginaria. Un modo internamente è dentro di noi: l'altro esternamente è fuori di noi, Esternamente, e fuori di noi s'esercita per mezzo delle sacre Immagini, ò Statue, le quali hanno per officio, che oltre le specie, ò figure di se stesse, che ci trasmettano alli sensi ci fanno venire in cognitione delle persone, che rappresentano

sentano . Vedo jo per esempio un'Immagine di Giesù Bambino in una stalla frà il Bue, e l'Asinello, mi fà venire incognitione, che così, come lo vedo in quell'Immagine, doveva stare in quella notte del suo Santissimo Natale. Vedo una statua d'un Crocifisso, mi significa, quando Giesù Redentore del Mondo fù posto in Croce sul Monte Calvario. E così parimente delle Immagini, e statue della gloriosissima Vergine, ò de Santi, le quali tutte ci vengono ad eccitare la memoria della loro vita, e delli loro fatti. Per il qual fine hà preso la Santa Madre Chiesa per uso di mettere nelli Tempij, negl'Altari, & Oratorij queste sacre Immagini, Acciò li Fedeli dalle specie, e figure, che ricevano da esse venghino incognitione di quel Santo, ò Santa, che rappresentano, ò del Martirio, ò delle glorie loro, acciò s'accendino ancor' essi à fare il simile, &

ad

ad havergli riuerenza, e divotione per li loro bisogni; Et in questo modo si dice havere la presenza di Dio esteriormente, ò della gloriosissima Vergine, ò di quel Santo, ò Santa, ogni qual volta però si vegga nascere in noi la devotione, & ossequio verso di loro altrimente sarebbe una semplice vista. ò sguardo d'occhio nella Pittura, ò Quadro. Che però disse lo Sposo ne Cant. 8. *Pone me ut signaculum super cor tuum.*

Del Secondo modo di pratticare questa presenza di Dio Immaginaria.

PVNTO V.

IL Secondo Modo di pratticare questa Presenza di Dio Immaginaria, è interiormente, e dentro di noi. E questo si farà per mezzo dell'Immaginativa, immaginandoci, ò figurandoci la figure,

ra, l'Immagine, ò la Persona di Christo Nostro Signore, in qualche mistero della sua Santissima Vita, ò sua Passione, e Morte. Per esempio, quando fù adorato da'Magi, ò allattato dalla sua Santissima Madre. Quando sudò sangue nell'Horto, ò flagellato alla Colonna. Quando resuscitò glorioso, e Trionfante; O adesso, che siede alla destra del Padre, e così della Gloriosissima Vergine, ò de' Santi. Quali figure, ò Immagini, così rappresentate dentro di noi, e nella nostra Immaginativa, benche non ci stiano realmente presenti, & à noi vicine, perche sappiamo di fede, che l'humanità di Christo stà in Cielo, e nel Santissimo Sagramento, e non altrove, se non dove egli vvol'essere con la sua santissima Humanità, poiche con la sua Divinità stà per tutto per essenza, per potenza e per presenza: Ad ogni modo con questa, ce lo facciamo così presente, e così

da

da vicino, che molte volte succede, come disse il Blosio, che se uno mangia intinge tutti li bocconi del pane nel sangue, che versa dalle sue Piaghe pretiose; se beve hà presente la bevanda di aceto, e fiele, che diedero à Christo li Giudei, se dorme, si ricorda del letto, che hebbe sù la Croce, se gli duole il capo, riguarda la Corona di spine; se le mani, li piedi ò il fianco, li chiodi, ò la lancia. Così ancora si legge, che succedeva alla nostra B. Chiara di Monte Falco, nella Vita della quale si hà, che stando à tavola il primo piatto, che vedeva contemplava in esso la piagha del Costato di Giesù; Prendendo il bicchiere per bevere meditava il cuore aperto di Giesù. Cominciando a mangiare considerava li pugni, che li furono dati sù le labbra; Fuori della mensa se vedeva un legno lungo considerava in esso la lancia, e la sponga: Vedendo alberi, ò travi si ricordava del-

la Croce: Vedendo ferro, li chiodi, vedendo luce, gl'occhi di Giesù, vedendo tenebre, le tenebre dell'Eclissi del Sole, vedendo Monti, il Monte Calvario, vedendo fossi, ò dirupi; la sepoltura. In somma in ogni cosa, che vedeva, rinovava nella sua Immaginativa, la presenza di Giesù Christo in quel mistero della sua Santissima Passione. Per il che meritò poi da Nostro Signore per dimostrare à noi altri quanto li fosse piaciuto questo esercitio di Presenza di Dio Immaginaria, che doppò morte gli si scuoprissero al cuore tutti gli stromenti della sua Passione. È ben vero però, che in questo esercitio bisogna fissarcesi con dolcezza, e senza farsi violenza, altrimente puol causare danno grave alla testa, che ò la renderà inhabile ad altro esercitio migliore, e più spirituale, ò vero s'esporrà a pericolo degl'inganni del Demonio, il quale sempre, come in tutte l'altre co-

fe *Circuit quærens quem devoret.*

Delli mezzi, che ci aiuteranno ad acquistare questa Presenza di Dio Immaginaria.

PUNTO VI.

LI mezzi, che sogliono darsi per farci facile questa presenza di Dio Immaginaria, oltre quelli, che diremo della Presenza di Dio Intellettuale nel punto 9. Sono li seguenti, cioè l'haver qualche segno esteriore, ò in casa, ò in stanza ove si dimora, come di sentenza, u. g. DIO MI VEDE, DIO MI GVARDA; ò altra più appropriata, che più lo muova à questo affetto, e quelle meditarle, e rifletterle, tanto se stai in piedi, camini, dormi, vegli, ò siedi, quanto ancora se scrivi, se leggi, ò fai qualsivoglia altra cosa.

Gio-

Giova ancora havere Immagini divote, ò de'Santi, ò della Gloriosissima Vergine, ò vero della vita, e misterij della Passione del Redentore, come della sua Natività, Circoncisione, Adoratione de'Magi, fuga d'Egitto, Oratione all'Horto, Flagellatione alla Colonna, Coronatione di spine, ò sua Crocifissione. E' utile ancora portar nel dito qualche anello, ò pure legarsi con qualche poco di filo il polso, ò sotto il ginocchio, ò vero portare à quest'effetto il Cilicio ò catenella. Parimente fare qualche Croce con la lingua per terra, ò recitare qualche Salmo, ò dire qualche *Pater, & Ave* con le braccia in Croce, acciò con questa mortificatione, che dà al corpo se ne ricordi. Mà più di tutti giova assai il farci spesso l'esame di Coscienza, poiche con questo si viene à verificare quel detto del Salmo. *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuam, idest Praesen-*

sentiam tuam non sum oblitus.

Della Presenza di Dio Intellettuale.

PVNTO VII.

LA Presenza di Dio Intellettuale è una pia applicatione dell'Intelletto, con la quale si considera Dio presente in tutte le cose create, e che vede tutte le nostre attioni, tanto buone, quanto cattive, le buone per premiarle, le cattive per castigarle. Onde nota, che questa Presenza di Dio così descritta non è altro, che un puro sguardo, ò un semplice colpo di vista del nostro Intelletto illustrato con il lume della fede; che và a terminarsi in Dio, & in lui quietamente si posa con la sua cognitione natali, ò per via di queste cose create, ò per mezzo delli suoi Divini Attributi, credendo fermamente, che Dio non solo sia intima-

mamente presente in noi,& in tutte queste cose del Mondo; Mà di vantaggio, che ci penètra talmente da ogni parte di dentro più assai in infinito di quelloche penetrano i raggi del Sole il cristallo, ò l'acqua limpida, e chiara. E di fuori ci attornia, e ci cerchia talmente più di quello, che non fà la nebbia li corpi nostri, ò l'acqua del Mare il pesce. Quindi è, che con questa Presenza di Dio Intellettuale non habbiamo da cercar Dio, lontano da noi, e quasi, che habbiamo da fatigare l'Intelletto, ò la nostra cognitione per ritrovarlo; Ma in noi dentro, e fuori di noi nel nostro cuore, & in qualsivoglia luogo, dove noi lo vogliamo egli si trova, stante, che noi stiamo dentro l'immensità di Dio,come un figlivolo dentro il ventre della madre, che gli è casa, letto, culla, vita, e tutto. Così egli ci è casa dentro del quale stiamo, riposiamo, dormiamo, vegliamo,mangiamo

giamo, beviamo, fatighiamo, ſtudiamo, & oriamo. Et in queſta maniera egli ci porta dentro di ſe in ogni luogo dove andiamo, dove ſtiamo, finche dura la noſtra vita, e doppo ancora, perche, *Non longè eſt ab uno quoque noſtrum*.

Del modo di pratticare queſta Preſenza di Dio Intellettuale.

PVNTO VIII.

IL modo di pratticare, ò eſercitare queſta Preſenza di Dio Intellettuale è, che non baſta metterſi in penſiero d'haver Dio preſente, e da vicino, e che con un ſemplice ſguardo d'Intelletto ſi vadi à terminare in lui, & in lui ſi fermi, e ſi ripoſi ſenza far'altro, perche queſta ſarebbe una ſemplice ſpeculatione del medeſimo Intelletto, ſenza prattica alcuna, e di poco, e niun frutto per l'Anima;

ma; Et in tal modo l'hanno ancora tutti i Fedeli per l'atto di fede, col quale credono, che vi sia Dio, Ma di più si ricerca ancora considerare essere Dio presente in tal guisa, che vede, & osserva, e con molta attentione tutti i pensieri, parole, & opere, che si fanno tanto buoni, quanto cattivi, senza mai intermettere, ò stancarsi nè di giorno, nè di notte, nè di sera, nè di mattina per rimirarle. Dal che ne nasce poi (quanto alla prattica di questa virtù) che impariamo à ridurre, & ordinare ogni nostro esercitio, & ogni nostra fatiga tanto spirituale, che corporale ad honore, e gloria dell'istesso Dio. In ogni luogo, e tempo l'adoriamo, e benedimo, nè mai lo lasciamo di vista, perche sempre aspiriamo à far quello, che gli piace, e che è di suo servitio. Di più si fugge ogni difetto, e s'abbraccia ogni virtù, e chi è quello, che voglia difettare, e non voglia dar gusto con

l'eser-

l'esercitio della virtù, mentre considera, che Dio lo vede. Ci farà havere ancora una vera compositione de' sensi, un vero, e perfetto predominio delle nostre passioni. E finalmente farà, che habbiamo una somma applicatione, & una vera attentione alle opere, che facciamo, alle parole che diciamo, & alli pensieri, che habbiamo, acciò procediamo con rettitudine, e purità. Per il che disse San Girolamo, *Memoria Dei excludit omnia flagitia.*

Delli mezzi, che ci aiutano ad acquistare questa Presenza di Dio Intellettuale.

PVNTO IX.

LI mezzi più opportuni, che ci potranno essere di scala per acquistare questa Presenza di Dio Intellettuale di che trattiamo, saranno. Domandarla à Dio per mez-

mezzo dell'Oratione, perche ogni dono ottimo, e perfetto descende dal Padre de'lumi, e tutto ciò, che si domanda per mezzo dell'Oretione tutto ci vien concesso. Si deve ancora procurare d'havere una buona, e retta coscienza, con un cuor puro, e mondo da ogni affetto disordinato di queste cose terrene, accompagnato da una buona, e santa intentione in tutte le sue operationi. Fuggire li discorsi vani, & otiosi, e di poca carità. Non sospettare, nè giudicare mai alcuno. Lasciar di saper novelle, ò altre curiosità del Mondo; che ti possano impedire la pace, e quiete della mente. Segregarsi dagl'intrighi, e negotij d'altri, se non per atto di carità, perche questi sono causa, che ti si rubbi, l'intentione, ò attentione nelle cose, che spettano al servitio di Dio. E finalmente devi cercare quanto più potrai di custodire li sensi della vista, dell'udito, dell'odorato, del

gusto, e del tatto, altrimenti non haverai quella mente raccolta, che hanno quelli, che si custodiscono, e che si ricerca per l'esercitio di questa virtù, perche, *Nihil est in intellectu, quin priùs non fuerit in sensibus*.

Della Presenza di Dio Affettiva.

PVNTO X.

LA Presenza di Dio Affettiva, ò vero unitiva è una pia applicatione di volontà, con la quale si prorompe in atti amorosi verso Dio. Per notitia di che si hà da considerare, che quella parola affettiva vuol dire, che l'Anima nostra considerando, che Dio stà in tutto, è per tutto per essenza, per presenza, e per potenza, e che sà, e conosce, non solo quanto pensa, quanto parla, e quanto opera; Mà di più quanto vede, quanto

ode, quanto odora, quanto gusta, e quanto tocca, resta così presa, e legata di Dio, e così accesa, e infiammata d'amore, e d'affetto verso di lui, che non potendo tenerlo rinchiuso dentro di se apre il cuore, e suapora in sospiri ardentissimi verso il medesimo. In quella guisa appunto, che fà il ferro rovente nelle mani dell'Artefice, che non potendo ritenere dentro di sè l'ardore del fuoco, che lo consuma, getta, è manda fuori di sè, e per ogni banda stille, e faville infuocate. Così ancora fa l'anima nostra infiammata di questo fuoco per la Presenza di Dio, perche trovandosi così accesa di questa, apre, e suapora il cuor suo, ora con atti d'amor di Dio per esprimere la vehemenza dell'ardore, ora d'Adoratione, esibendoli riverenze, & ossequij, ora d'imploratione, domandandoli gratie, e favori, ora se li dona, & offerisce, & ora li chiede il perdono delli suoi peccati.

ti. Quindi è, che questa Presenza di Dio è detta ancora unitiva, perche per mezzo di questi atti di volontà cerca l'Anima d'unirsi con Dio suo sommo bene, e con lui star sempre, poiche sicome il figliuolo, che stà lontano dal Padre esprime con pianti, e sospiri, con gemiti, e singulti la grandezza del desiderio, che hà di ritornare à lui, e con lui star sempre; Così l'Anima nostra per mezzo di questi atti esprime, e dimostra la grandezza dell'Amore, e desiderio, che hà di ritrovarsi con Dio, e con lui star sempre, per non haverlo a perdere mai, dicendo con la Sposa ne' Cantici. *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam.*

Del modo di pratticare questa Presenza di Dio Affettiva.

PVNTO XI.

IL modo di pratticare questa Presenza di Dio Affettiva, si riduce in certi atti di volontà, chiamati da alcuni aspirationi, primo, perche con essi l'Anima nostra esprimendo la vehemenza dell'Amor di Dio, che gli bolle nel cuore s'inalza in lui, & à lui desiderosa aspira. Secondo, perche sicome con prestezza, e molte volte senza accorgerci eccitiamo queste divote aspirationi, e prorompiamo in questi pij atti di Volontà, e desiderij dell'intimo del nostro cuore. Da altri sono chiamati Direttioni, perche con questi atti Affettivi indrizza l'Anima nostra tutte le cose, che fà, che pensa, e che discorre à Dio, lui invoca, à lui ricorre, à lui s'humilia, e da esso spera la beneditione in quell'opera, che al-

l'ora hà per le mani. Altri poi li chiamano, & in particolare il P.S. Agostino orationi, ò vero atti Jaculatorij, perche fanno in Dio spiritualmente l'effetto, che fanno le saette, le quali non appena scoccano dall'arco di chi le tira, che subito arrivano al segno, che pretende, Così questi atti Jaculatorij non appena escono dal nostro cvore, che in un subito si lanciano, e s'indrizzano à Dio. Dal che poi ne segue, che havendo un'Anima del continuo nella bocca, e nel cuore di questi atti; oltre, che si farà facilissima la Presenza di Dio, haverà di più ancora, che qualsivoglia gratia, che chiederà a Dio, facilmente l'otterrà. Perche quel Corteggiano è più atto, e più disposto a ricever gratie, e favori dal suo Signore, che più del continuo assiste alla sua Presenza. Anzi di più se questi atti saranno sopra la Passione Santissima di Giesù. soggiunge Alberto Magno nel Trattato

tato della Messa , che una semplice ricordatione della Passione del Salvatore vale più, che se uno per un' anno continuo digiunasse in pane, & acqua, ò si disciplinasse ogni giorno à sangue. A questi atti dunque t'esorto devoto Lettore, e questi cerca far spesso per il merito, che ci si guadagna: massime, che disse S. Paolo, *Vnusquisque mercedem recipiet secundum suum laborem.*

Del modo di far gl'atti di questa Presenza di Dio Affettiva.

PVNTO XII.

QVantunque siano molti li modi di far gl'atti di questa Presenza di Dio affettiua; perche l'anima quando si troua in questo stato di Presenza di Dio accesa, & infiammata, nõ abbada nè à regola, nè à misura. Con tutto ciò per poterla facilitare, & haverne in prattica la notitia di farli, li ridurremo à sei di numero, non perche non ve

ne

ne fiano più; ma perche sopra di questi se ne potranno fare, quanti uno vuole. E questi sono.

1. D'Amore.
2. D'Adoratione.
3. Di Ringratio.
4. D'Imploratione.
5. Di Offerta.
6. Di Contritione.

Dell' Atto d'Amore.

1. L'ATTO d'Amore, è una espressione di teneri affetti, & amorosi verso Dio. V.g. Amoroso mio Giesù, quando sarà quel giorno tanto da me sospirato, che questo mio cuore sarà tutto infiammato del vostro santissimo amore.

2. Ben mio Giesù, non vi fuggite da me, che se bene sono vilissima Creatura, desidero nondimeno, anzi bramo essere tutta abbrugiata del vostro santissimo Amore.

3. Amore Amore, quando sa-

rà quell'ora, che per ardore del tuo fuoco io dichi avvampando, ſon piagato della tua Carità.

4. Caro mio Giesù venite, deh venite à queſto mio cuore, acciò l'infiammate del voſtro Santiſſimo Amore.

5. Vieni, deh vieni Amore, perche te ſolo bramo, e te ſoſpiro, acciò ſi chiuda tutto nel cuor mio.

6. E perche mio Giesù non hò io mille cuori per conſecrarli vittime del voſtro Santiſſimo Amore?

7. O Ardentiſſimo fuoco d'Amore quando m'accenderai, ò quando mi abbrugerai queſto mio Cuore.

8. Spoſo dell'Anima mia dolce Giesù, altro, che voi non cerco, altro, che voi non bramo per isfogare le fiamme del mio Cuore.

9. Mio Dio, mio bene, voi, che ſiete tutto Amore, datene per Carità una ſtilla à queſto Cuore.

10. O mio Dio, eccovi queſto

ſto mio Cuore, lo tengo aperto per il voſtro Santiſſimo Amore.

11. O Maria Madre d'Amore, chinate il vòſtro cuore à riempire il mio di vero Amore.

12. Una ſtilla, ò Maria del voſtro Amore, ſolo, e baſtante ad infiammarmi il Cuore.

13. Ardo, brugio, e conſumo, di deſiderio, ſe voi oh Serafini non mi impetrate una ſtilla di Santo Amore.

14. Santi tutti del Paradiſo, che adeſſo tutti ardete, infiammate& abbrugiate d'Amore queſto mio Cuore.

15. Mio gran Padre Agoſtino, Innamorato di Dio, accendete il cuor mio, d'un'vero Amor Divino.

Dell' Atto d' Adoratione.

1. L'Atto d'Adoratione è un'humiliatione interiore di noi ſteſſi à Dio per la ſua grandez-

za dimostrata esternamente con atti di riverenza, ò prostratione, V. G. Eccomi Signor mio, e Dio mio, che prostrato alli vostri Santissimi, e Sacratissimi piedi vi adoro, vi credo, e vi confesso per vero Dio, Trino, & Uno; Trino, nelle Persone, Padre, Figliolo, e Spirito Santo, & Uno nell'Essenza.

2. Caro mio Giesù, perche non mi date mille lingue per potervi predicare per tutto; acciòdà tutti fossivo adorato, e riverito?

3. Benchè Signor mio Giesù Christo, venissero sopra di me tutti i tormenti, che sapessero inventare tutti gl'huomini, e tutti li Demonij, io non lascierò mai d'adorarvi, e confessarvi per quello, che siete.

4. Santissima Trinità, se il mio corpo fusse da tutte le parti fracassato, e rovinato per confessarvi vero Dio, mai lascierò di adorarvi, e benedirvi.

5. Mai

5. Mai sarà vero Signor mio Giesù Christo, che io per tema de tormenti, ò per paura di morte lasci di non credere tutto ciò, che crede, e confessa la Santa Madre Chiesa.

6. Signor mio Giesù Christo eccomi prostrato alli vostri Sacratissimi piedi, come chi stà esposto al Martirio, per dimostrare il culto, che devo, e professo à V. D. M.

7. E perchè Signor mio, non mi mettete all'occasione del Martirio, per confessarvi vero Dio, & huomo.

8. Vi adorino Signor mio Giesù Christo Tutti gl'huomini della Terra, & tutti gl'Angeli del Cielo, & io prostrato alli vostri Santissimi piedi v'offerisco le medeme adorationi, & ossequij, che essi vi fanno.

9. O lingua mia, e mio cuore non fate altro giorno, e notte, che dire, vi adoro Padre Eterno, vi adoro Verbo Incarnato, v'ado-

ro Spirito Santo Glorioſo, Tre Perſone, & un ſolo Dio vivo, e vero.

10. O Vergine Glorioſiſſima, Madre del mio Gieſù offerite queſte mie adorationi, e queſte mie riverenze all'voſtro Santiſſimo Figliolo, che con tutto il Cuore lo credo, e confeſſo per vero Dio, e vero huomo.

11. Madre Santa v'adoro per vera Madre di Dio, e vi prego à volere adorare per me il voſtro Santiſſimo Figliolo, e noſtro Dio Gieſù.

12. Vorrei Pietoſiſſima Madre di Miſericordia poter raccogliere tutte l'adorationi, e riverenze, che hora, ſi fanno per tutto il Mondo, acciò l' offeriſſivo tutte alla Santiſſima Trinità à nome mio.

Dell' Atto d' Imploratione.

1. L' Atto d' Imploratione, è una supplica, ò preghiera, che si fa à Dio, di quelle cose, che habbiamo di bisogno V. G. Giesù mio, come puole essere, che voi stiate in me, & io mai vi sappia ritrovare? Deh mio Giesù fattemi gratia, che ad ogni atto d'Intelletto io viconsideri à me presente.

2. Giesù mio caro, non mi lasciate in abbandono, e si come, mi state sempre presente, cosi vi pregho che mi vogliate far godere li frutti della vostra Santissima Conversatione.

3. O Giesù, chi mi darà, che quest' Anima vi possa ritrovare dentro la piaga profonda del vostro pretiosissimo Costato? acciò in essa goda sempre la vostra dolce Conversatione.

4. Signor mio, non sarà mai

vero, che io levi mai gl' occhij miei dà te, perche tù non levi mai gl'occhij tuoi dà mè, e si come tù sempre guardi me, io così ancora guarderò sempre te.

5. Fatemi gratia bèn mio, che io sempre mi ricordi di voi, acciò voi possiate sempre ricordarvi di me.

6. Dove siete, ò mio Giesù? Non vedete, che quest'Anima lontana dà voi, non sà che fare?

7. V'Assegno Signor mio il lato destro acciò con me, stiate, e con me caminiate per godervi sempre presente.

8. Maledetto il peccato, col quale tante volte m i sono indotto ad offendere Iddio, e tante volte sono stato causa, ehe egli si fuggisse da me.

9. O Soavissimo Giesù mio, v'invito con tutto il desiderio del Cuor mio, supplicandovi, che si come benignamente mi date da respirare, così ancora vi degnate

con-

cedermi, che ad ogni respiro io invochi la vostra Divina Presenza.

10 Deh'Amantissimo Giesù mio, non vi partite da me mai, acciò possa ricevere dà voi li frutti della vostra Santa Benedittione.

11. Degnatevi Madre di Misericordia Maria di benedire queste mie suppliche, acciò siano esaudite dal vostro Santissimo Figliolo.

12. Pregate voi ò Gloriosissima Vergine il vostro amato Giesù, che m'accetti per suo Figliolo, e mi concedi il dono della sua presenza.

13. O Santi tutti del Paradiso, che hora siete fatti degni di godere il mio Giesù, supplicatelo per me povero Peccatore, acciò si degni di farmi partecipe anche per un momento della sua dolcissima Presenza in questa vita.

Dell'Atto di Ringratio.

1. L'Atto di Ringratio, e una gratitudine d'animo, con la quale si ringratia Dio d'ogni bene, che ci fà, ed'ogni gratia, che ci concede V.G. Signor mio Giesù Christo vorrei hauere tutte le lingue, e tutti li cuori del Mondo per rendervi gratie del beneficio, che mi fate di starmi presente.

2. Quando mai Signor mio, e Dio mio potrò arrivare à tanta gratitudine d'Animo di consumarmi tutto in sagrificio di lode per l'esistenza della vostra presenza verso di me, povero Peccatore?

3. Caro mio Giesù, ecco che io prostrato alli vostri Santissimi piedi, vi rendo, e v'offerisco, e vi dono tutto me stesso in oblatione di rendimento di gratie per tutto

to il tempo, che vi siete compiaciuto di starmi presente.

4. O mio Sposo Giesù, che posso fare io in ricompenza di tante gratie, che mi fate con la vostra presenza? non altro, che invitare tutte le Creature, à ringratiarvi.

5. Vi rendo gratie infinite Giesù mio caro, che mi date, del continuo tante buone inspirationi di sempre aspirare à Vostra Divina Maestà, e ciò per la vostra Divina Presenza.

6. O Santissima Trinità, vi ringratio del dono, che mi fate, benchè indegno ne sia di far questi atti di gratitudinè.

7. Mio Dio, e quando sarò degno di dirvi con vero affetto (Deo gratias) per il favore, che ricevo d'essere circondato dalla vostra Amorosissima Immensità?

8. Caro mio Giesù, dolce mio bene, già che vi degnate di farmi godere in ogni luogo, e tem-

po

po della vostra dolcissima conversatione, fatemi ancora degno di ringratiarvi, come devo.

9. O Madre di Dio Santissima non vi partite da me poverello, acciò fortificato con la vostra presenza possa con maggior cuore, & affetto ringratiare il vostro Santissimo Figliolo.

10. O Angeli Santi, e tutti voi Beati della Gloria del Paradiso, vi prego humilmente, che vogliate dire una volta per me alla Santissima Trinità. *Agimus tibi gratias, omnipotens Deus pro universis beneficijs tuis &c.*

Dell' Atto di Offerta.

1. L'Atto d'offerta è un'oblatione, che fà la Creatura à Dio di se stesso, di quanto opera, vede, sente, ò gl'accade V. G. Venite Giesù mio, e Dio mio à questo Cuore, ecco, che l'offerisco al vostro Santo Amore.

V'of-

2. V'offerisco Santissima Trinità tutto me stesso in ossequio, e tributo, à tutto ciò, che son buono, e che sono habile in servitio vostro, & à vostra maggior gloria.

3. Eccomi Signor mio Giesù Christo prostrato alli vostri Sacratissimi Piedi; E se inme v'è qualche cosa, che piace, ò sia di gusto agl'occhij vostri ve la offerisco, e ve la dono con quell'affetto maggiore, che posso, e che devo.

4. Signor mio Giesù Christo Seminatore de casti consigli, accettate vi prego il frutto de miei buoni desiderij, che havete seminato nel mio cuore.

5. Mio Giesù, e mio bene, eccomi, che rinuncio, e rinego à tutto ciò, che di buono, e di bello mi potrà presentare il Demonio, Mondo, e Carne, per ingannarmi, e m'offerisco in tutto, e per tutto vittima volontaria à voi mio Dio.

Ca-

6. Caro Giesù mio vivo, e vero Figliolo di Dio, benche non sia degno questo mio cuore d'offerirsi al vostro Santissimo Amore, con tutto ciò v'offerisco questo buon desiderio, che hò di conservarvelo.

7. Signor mio Giesù Christo e tanto il mio desiderio, che hò d'offerirmi à Vostra Divina Maestà, che se bene per altre opere buone mi volessivo dare il Paradiso non lo vorrei, se prima non m'offerissi tutto in sagrificio, & holocausto, se non con l'effetto, almeno con l'affetto alla vostra Divina Maestà.

8. Vi offerisco dunque Signor mio tutti li miei pensieri, parole, & opere, che mai in questo giorno farò per pensare, per dire, e per fare, supplicandovi le vogliate indrizzare à maggior gloria vostra, e per salute dell'anima mia.

9. E voi gloriosissima Vergine, e Madre di misericordie, ecco,

che

che io m'offerisco, benche indegno Peccatore alle vostre santissime mani supplicandovi, che mi vogliate offerire, e consacrare alli piedi del vostro dolcissimo Giesù.

10. E voi ò Santi tutti, che stando in questa vita mortale, non facevate passare giorno, che non v'offerissivo à Dio; Vi prego, che vogliate intercedere per me, acciò non passi hora, nè momento nel quale non m'offerisca alla Santissima Trinità in Tributo, & ossequio.

Dell'Atto di Contritione.

1. L'Atto di Contritione è un'dolore de difetti, che si commettono, come offese di Dio con proposito fermo di non commetterle mai più, V. G. Mi dispiace con tutto il cuore Signor mio Giesù Christo di havervi offeso, non per tema di cosa alcuna, mà si bene per non havervi amato co-

come dovevo, e propongo, per l'avvenire voler più tosto morire mille volte, che mai più offendervi.

2. Eccomi Signor mio, che con l'acqua delle lagrime, che destillo dagl'occhi intendo di lavar le macchie dell' Anima mia, purche si compiacia Vostra Divina Maestà di usarmi misericordia, che propongo col vostro Divino ajuto di mai più rimbrattarla.

3. O mio Dio fossi io morto prima di havervi offeso; Mà già, che vi siete degnato di tanto tempo aspettarmi à penitenza, vi prego del perdono, e della gratia di non havere più à ricadere nella colpa.

4. Già che son caduto mio Dio, e vi hò sempre offeso per il passato, supplico la vostra immensa bontà, e pietà ad' havermi compassione; perche determino più tosto morire, che offendervi più per l'avvenire.

Si-

5. Signor mio Giesù Christo, sè à chi con vera humiltà, e contritione domanda perdono delli suoi peccati, voi con atto generosissimo gli li svolete perdonare, vi prego, vogliate fare il simile à me, che con tutto il cuore me nepento, me ne dolgo, e ve ne chiedo il perdono.

6. E perche mio Cuore non ti distruggi in lagrime, e lagrime di sangue per il dolore di tante offese, che hai fatte al tuo Amorosissimo, e dolcisissimo Redentore.

7. Mi dichiaro Signor mio, d'odiare, & abborrire ogni disgusto, che hò dato à voi, e propongo per l'avvenire di non darvene mai più, e di farne penitenza.

8. E voi Santissima Vergine, e Madre di misericordie, che non solete discacciare nessuno dà voi, che con vero dolore si pente, e duole delli peccati, che hà fatti, vi prego, che non vogliate discacciar me della vostra presenza, mà

mi perdoniate tutte le colpe, & offese, che hò fatto contrà di voi: e contro il vostro Santissimo Figliolo Giesù.

Delli mezzi, che ci aiuteranno à facilitare questi Atti Affettivi della presenza di Dio.

PUNTO XIII.

IN tre capi principali si riducono li mezzi, che ci ponno ajutare, à farci facili questi Atti affettivi della presenza di Dio.

1. Nelle Virtù, che si pigliano ad esercitare il Giorno, la Settimana, il Mese, ò l'Anno.

2. Nelle cose, che si vedono si sentono, si fanno, ò c'accadono.

3. Nelli ventiquattro Misterij della Passione di Nostro Signore.

Del Primo mezzo di praticare questi Atti Affettivi.

PUNTO XIV.

IL Primo mezzo di pratticare questi Atti affettivi della Presenza di Dio habbiamo detto di sopra, che consiste nelle virtù che si pigliano ad esercitare, il dì giorno, la settimana, il Mese, ò l'Anno. E qui nota, che ogni virtù, ò sia Theologale, Cardinale, ò morale, si puole esercitare in due modi, uno internamente, l'altro esternamente. Esternamente s'esercita secondo l'occasioni, che ci veranno, V. G. d'Obedienza per qualche cosa, che ci sarà commandata. Di Patienza per qualche travaglio, che ci occorre, ò d'humiltà poi maggiormente riconoscere la nostra bassezza. Internamente poi s'esercita con questi atti d'Amore, d'Adoratione, d'Im-

d' Imploratione &c. è tanto più saranno profittevoli per l'opera esteriore, quanto più saranno fatti con spirito, e fervore, e per meglio capirlo nè porremo diversi esempij.

Delle Virtù del Giorno.

LA Virtù del giorno, sarà V. G. l'Obedienza, l'occasioni esteriori, che ci si possono rappresentare per l'esercitio di questa virtù. Sono li comandi, l'ordini, l'Avvisi, le correttioni, l'ammonitioni, che ci possono fare in quel giorno li Superiori, li maggiori, l'Eguali, l' Inferiori, & à tutti questi obedire prontamente, come se appunto fossimo stati commandati, avvisati, corretti, & ammoniti dà Dio senza alcuna repugnanza di proprio parere, ò di durezza della nostra Volontà: Mà sottometterci totalmente al parere, & al volere di quello, che ci com-

commanda, ci avvisa, ci corregge, e ci ammonisce; Anzi esser talmente disposto nell' escercitio esterno di questa virtù, che non appena siamo commandati, che subito l'habbiamo eseguito per dimostratione d'una vera Obedienza, e che da vero cè ne vogliamo impossessare. Perche dice S. Bernardo, *verus Obediens non procrastinat mandatum imperantis*. Internamente poi s'esercita con gl'Atti.

1. D'AMORE Signor mio Giesù Christo per amor di Vostra Divina Maestà voglio posponere ogni cosa per obedire ad ogni minimo cenno, che mi sarà comandato.

2. D'ADORATIONE Dolcissimo mio Giesù, se ogni ossequio, che vi si fà dalle Creature lo ricevete per segno d'adoratione, ecco, che io prostrato alli vostri Santissimi piedi mi protesto, che ogni atto, che farò d'Obedienza siano tante adorationi verso Vostra D. M.

D'IM-

3. D'IMPLORATIONE, Caro mio Giesù, non mancate far l'elemosina, à questo poverello di un poco d'Obedienza, acciò possa esser sempre pronto ad ogni minimo cenno di commmando.

4. DI RINGRATIO, Signor mio Giesù Christo, vi ringratio sommamente, che vi degnate farmi esercitare in questa Virtù dell'Obedienza; onde non mancherò di dir sempre *Deo gratias*.

5. D'OFFERTA. Eccomi Signor mio Giesù Christo, che io m'offerisco in tutto, e per tutto à V. D. M., & ogni volta; che sarò commandato, pensarò sempre, che siate voi, che mi commandiate per più prontezza.

6. DI CONTRITTIONE. Signor mio Giesù Christo mi dolgo con tutto il cuore d'ogni offesa, che hò fatta à V. D. M. contro l'Obedienza, mà perchè desidero d'emendarmi vi prego, che

mi vogliate perdonare, e darmi la voſtra ſanta beneditione, che propongo di mai più diſobedire.

Nella Virtù della Settimana.

1. LA Virtù della Settimana ſarà, u. g. la modeſtia. L'eſercitio eſterno della Modeſtia, ſi racchiude in quelle poche, mà aſſai ſenſate parolé del P. S. Agoſtino, che dice nella Regola. *In inceſſù, ſtatù, habitù, & in omnibus motibus veſtris, nihil fiat, quod cujuſquam offendat aſpectum, ſed, quod veſtram deceat ſanctitatem*, cioè, che nel caminare, nello ſtare, nell'habito, & in tutti i moti, e portamenti della perſona, non ſi faccia coſa, con la quale ſi poſſa offendere l'occhio di chi ci guarda, mà che il tutto ſi faccia conforme conviene allo ſtato Religioſo. L'eſercitio poi interno ſarà.

1. D'AMORE, quando ſarà mio Dio, che io per la virtù della

Modeſtia mi accendi ſempre più nel voſtro ſantiſſimo amore?

2. D'ADORATIONE, Sig. mio Giesù, benche haveſſi mille occaſioni di ſcomponermi, non ardirei di farlo mai per l'oſſequio d'-Adoratione, che intendo farvi con la virtù della Modeſtia.

2. D'IMPLORATIONE, voi ſolo mio Giesù, mi potete conſolare della virtù della Modeſtia, acciò la poſſa pratticare, come voi perfettamente la pratticaſte in queſto mondo.

4. DI RINGRATIO, Mio Giesù, mio Spoſo, che poſſo fare io in ricompenſa della virtù della Modeſtia, che mi fate eſercitare? non altro Signor mio, che rendervene humil tributo di gratie.

5. D'OFFERTA, Signor mio Giesù Chriſto vorrei havere tutti gl'occhi del Mondo, non che li miei ſoli per offerirli à V.D.M. con la dovuta virtù della Modeſtia.

6. DI CONTRITIONE, Eccomi

comi Signor mio, e Dio mio, che con l'acqua delle lagrime, che distillo dagl'occhi, intendo di scancellare tutti i disgusti, che hò dato à V.D.M. per le mie immodestie. Mà vi prego, che mi vogliate perdonare, che propongo di volermene emendare.

Nella Virtù del Mese.

LA Virtù del mese sarà, u.g. l'humiltà, l'esercitio esterno dell'humiltà è primo tener gl'altri per migliori, e più santi di lui; Secondo cercar, che l'altri ancora credino l'istesso, terzo voler che gl'altri trattino seco con disprezzo, nè faccino conto alcuno di lui, quarto, che essendo così trattato lo sopporti con patienza, e volentieri, quinto, amare chi lo disprezza, e rallegrarsi di quelli disprezzi.

1. L'ESERCITIO INTERNO, SARA' D'AMORE; Non piaccia à voi mio Dio, che io pre-

tenda mai ſtima, & honori, mà diſprezzi, e vilipendij per amor di V. D. M. acciò maggiormente vi ſerva con humiltà di cuore.

2. D'ADORATIONE: Queſto deſidero Signor mio, e queſto eleggo di eſſere più toſto abietto, e diſprezzato nella Caſa voſtra per haver ſempre occaſione di adorarvi, e benedirvi, che d'habitare nelle caſe de' Peccatori con diſcapito del. l'honor voſtro.

3. D'IMPLORATIOE. Oh Dio voleſſe Clementiſſimo Signore mio, che tutti gl'huomini conoſceſſero la mia viltà, e baſſezza, acciò tutti mi diſprezzaſſero, e mi ſcherniſſero.

4. DI RINGRATIO. O Signor mio Gieſù Chriſto, eſſendo io così indegno, e così immeritevole de i voſtri doni, e gratie, à che fine l'andate giornalmente moltiplicando ſopra di me? Ah sì lo sò, acciò, che maggiormente m'humilij col ringratiarvi, per tanto ve-

ne rendo quelle debite gratie, che ſono obligato rendervi.

5. D'OFFERTA. Benche misericordioſiſſimo Gieſù mio, non ſia degno di calcar queſta terra, ſopra la quale caminano tanti voſtri Servi; Ad ogni modo m'offeriſco à V.D.M. in tutto ciò, che ſono buono, e che ſono habile, mà di più anco ad eſſi in ogni offitio più vile, e diſpreggievole del mondo per honore di V.D.M.

6. DI CONTRITIONE: Ah mio Dio donde hà havuto occaſione V. D. M. di irritarſi tante volte contro di me, quante v'hò offeſo, ſe non dalla mia ſuperbia, per non havermi volſuto ſottomettere alla voſtra ſanta legge; Eccomi dunque, che conoſcendo il mio errore, me ne dolgo, me ne pento, e propongo fermamente mai più ricadervi.

Nella Virtù dell'Anno.

LA Virtù dell'anno puol'essere verbi gratia la Patienza. L'essercitio esteriore sarà portarsi talmente nell' Infermità, trauagli, afflitioni, dispreggi, Affronti, villanie, oltraggi, vergogne riprensioni, ingiustitie & altro, che la persona non se ne turbi ne si attristi immodestamente nell' interno nè facci atto di poco decoro, e di poca honestà nell'esterno. L'essercitio interno sara.

1. D'AMORE. Non sia mai vero Giesù mio, che io per qualsiuoglia, trauaglio, che m'occorra mi slontani dà voi con'l'impatienza, anzi intendo d'essere in essi così forte e costante in soportarli, che ancora ci havessi à spargere il Sangue li prenderò volantieri per vostro amore.

2. D'ADORATIONE Eccomi mio Dio, che io prostrato alli vostri Sacratissimi piedi mi di-

chia-

chiaro di far'tanti atti d'Adoratione à V.D.M. quanti atti farò di Patienza in sopportare qualsivoglia tribulatione.

3. D' IMPLORATIONE. Oh'Dio volesse anima mia, che io potessi hauere vna minima stilla della Patienza del'Santo Giob'nel nelle mie avuersità, come egli l' hebbe nelle sue, per poter sempre dire, *si bona suscepimus de manù Domini, mala autem quare non sustineamus.*

4. DI RINGRATIO. Vi ringratio Signor mio Giesù Christo, che mi diate questa occasione di travaglio da potere esercitare questa santa virtù della Patienza; Ondc quanti atti ne farò, tante gratie ve ne rendo.

5. D' OFFERTA. Sig. mio Giesù Christo, ecco, che io m'offerisco à V.D.M. in tutto, ciò, che vi posso servire, e quando venissero sopra di me tutti i travagli del mõdo, e si congiurasse tutto l'Iufer-

no, ogni cosa sopporterò volentieri per questo santo esercitio di Patienza.

6. DI CONTRITIONE. Oh Signor mio, ecco, che io à guisa di Penitente Publicano non ardisco di alzar gl'occhi verso il Cielo per havervi tante volte disgustato con le mie impatienze. Mà adesso, perche desidero d'emendarmi, ve ne chiedo humilmente perdono, che propongo mai più di disgustarvi.

Del secondo modo di pratticare questa Presenza di Dio Affettiva.

PVNTO XV.

IL Secondo modo di pratticare questa Presenza di Dio Affettiva consiste nelle cose, che si vedono, s'odono, e si fanno, & in ogn'una di queste cose si possono fare di questi atti con pochissima fati-

fatica, non havendo motivo l'Anima d'andare mendicando il soggetto sopra del quale s'hanno da fare, perche sempre in ogni luogo, e tempo hà occasione di vedere, di udire, ò di fare qualche cosa, e se è vero, come è verissimo il detto del Savio. *Dà occasionem sapienti, & addetur ei sapientia*, quanto più ne farà, tanto più ne proverà l'effetti, perche troverà nove materie da farne. Et io sò d'un certo Religioso, che haveva tanto in prattica l'esercitio di questi atti in ogni cosa, che vedeva, udiva, ò faceva, che anche dormendo, secondo, che si sognava ne faceva; In somma *Dà occasionem sapienti, & addetur ei sapientia*. Mà per chiarezza maggiore. Nelle cose, che si vedono. Essendo le cose, che si vedono di tanta varietà, multiplicità, e numero, come si vede per esperienza, se si volessero mettere tutte distintamente sotto la penna, non solo sarebbe impossibile il po-

terle traſcrivere, mà di vantaggio noioſe ancora al lettore di leggerle, e molto più ſe ſopra di eſſe ſi ſcriveſſero gl'atti, che ci ſi devono fare; Quindi è, che per fuggire queſta noia, e dar campo aperto ad'ogn'uno di far quelli atti, che vuole in ogni coſa, che vede, ne faremo alcuni pochi in qualche coſella, acciò s'apprenda da queſti la regola, ò il modo, come s'hanno da fare gl'altri nelle coſe, che ſi vedono.

Nel vederſi un povero.

1. GL'ATTI D'AMORE SARANNO, Sig. mio Gieſù Chriſto voi, che ſiete tutto Amore, conſolate quel Poverello di qualche poca di carità.

2. Ah mio Dio intenerite almeno il cuore di quelle perſone, che poſſono fare l'elemoſina, acciò ne faccino à queſto povero per amor voſtro.

Cha-

3. Charità Giesù mio, che essendo stato voi pietoso di tante mila persone nel Deserto, non siate adesso di meno per questa povera Creatura.

4. Oh piacesse à voi dolcissimo Redentore, che havesse io qualche cosa da souuenirlo, che volentieri lo farei per amor vostro.

5. Oh Anime care, e pietose de poveri sovenite vi prego per amor di Giesù Christo la nudità di questo, che per le strade perisce di freddo, é di vergognia.

1. D'ADORATIONE. Ah Padre nostro amoroso, ecco, che io prostrato alli vostri sacratissimi pie di v'adoro, domandandoui per pietà il pane quotidiano per questa pouera Creatura.

2. Signor mio Giesù Christo, voi che diceste, chi hà sete venga da me, e beva, ecco, che io ricorrendo à voi mio vero Signore, fatene dare per compassione un bicchiere à questo pouero assetato.

3. Oh se mi fosse possibile Signor mio d'haver questa consolatione, che ogni volta, che si facesse un'elemosina si conuertisse alla fede un'Infedele solo, vorrei sempre andar predicando per il mondo questa santa Virtù.

4. Oh Dio volesse, che mi si dasse tanta allegrezza nel cuore, ch'arriuasse à sentire, che si fanno tant'atti d'Adoratione à V. D. M. quante sono le volte, che si fanno l'elemosine à poueri bisognosi.

5. Signor mio Giesù Christo, se il far l'elemosina è un professare li consigli Euangelici, fate dunque mio bene, che tutti la faccino, acciò tutti ui confessino per il uero, e Diuino Legislatore.

6. Oh deuoti benefattori benedite Giesù, che vi dia tanto bene, d'hauerne ancora à dispensare à Poueri.

1. D'IMPLORATIONE. Eccomi Signor mio Giesù Christo, questo pouero bisognoso, non altri,

tri, che voi lo potete souvenire.

2. Deh mio Giesù, non permetta la vostra pietà, che parta via quel pouero, che prima non habbia la santa limosina.

3. Ah Pouerelli ricorrete à Giesù nelli vostri bisogni, che vi darà ogni bene.

4. Signor mio Giesù Christo, vi raccomando questo Pouero, acciò gli facciate trovare quel tanto, che hà bisogno.

5. Non permettete Sig. mio Giesù Christo, che si nieghi l'elemosina alli Poveri, poiche se li lasciate di compatire, chi hauerà compassione delle vostre Creature?

1. DI RINGRATIO. Già, che voi non mancate amoroso Signore d'inspirare à devoti di far bene à quel Povero, non mancherò ne men'io di ringratiaruene.

2. Vi ringratio Signor mio, che havete dato al mondo li Poveri per beneficio de'ricchi, non fate dunque negargli l'elemosina.

Oh

3. Oh piacesse à voi ben mio, che hauesse insieme tutte le lingue de'Poueri per poterui ringratiare per l'occasioni, che hauete di farli far bene.

4. Vorrei esser degno mio Dio poter dire degnamente una volta *Deo gratias*, per ringratiarui del bene, che fate fare alli poueri.

5. Signor mio Giesù Christo, si come non lasciate mai già voi di fare bene alle vostre Creature, così nè meno io lascerò di ringratiarvene.

6. Angeli Santi, e voi tutti Cittadini del Cielo, Ringratiate Giesù, di tutto il bene, e sostegno, che fà trouare alli poueri.

1. D'OFFERTA, V'offerisco Signor mio Giesù Christo tutti quegl'atti di carità, che si faranno à quel pouero, acciò li riceuiate in unione dell' altri molti, che fate verso noi.

2. Non fate Signor mio Giesù Christo, che siano vuote le suppli-

pliche di quel Pouero all'orecchio di V. D. M. ma che ritornino piene di merito per chi gli fa bene.

3. Vorrei mio Dio poter'hauere ancor'io di far del bene à quel pouero in honore di V. D. M., per hauermi à guadagnare la vostra santa beneuolenza.

4. Son pouero ancor'io clementissimo Signor mio, e come tale mi v'offerisco assieme con lui acciò ci diate la vostra santa benedittione.

5. V'offerisco Signor mio Giesù tutti i disastri, e patimenti, che giornalmente patisce quel Pouero in altrettanti sagrificii della vostra misericordja, acciò resti prouisto dalla vostra Clemenza.

1. DI CONTRITIONE. Signore mio Giesù Christo confesso, che hò molte volte offeso V.D.M. per'la poca Carità, che hò usato verso li poueri, per'tanto vè nè prego il perdono, e ne propongo l'emenda.

Sa-

2. Sanate Signor mio Giesù la pouera anima mia piagate di tãte colpe che hò fatte verso li poveri bisognosi, e mentre voi l'ungete con'l'oglio della vostra Misericordia io non'tornerò à riulcerarla.

3. Sig.mio, e Dio mio voi sapete la mia sciocchezza, con'che hò tante volte vilipeso li poveri, per tanto Signor mio *Delicta Iuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.*

4. Aprite Signor mio Amorosissimo le viscere della vostra benignità verso di me vostra vilissima Creatura, poiche propõngo hauer' altra pietà verso li poveri di quella, che non hò hauuto per il passato.

5. Datemi voi Clementissimo mio Dio tanta contritione de miei peccati, quanto voi conoscete esser stata la mia ingratitudine verso li poveri bisognosi, accio n'ottenghi il perdono.

Nel

Nel vederſi il Tempo Piovoſo.

§. II.

1. GL'ATTI D'AMORE SARANNO. Sig. mio Gieſù Chriſto vorrei havere così inzuppato il cuore del voſtro ſantiſſimo amore, come è inzuppata la terra da queſta pioggia.

2. Amoroſo Gieſù mio, ſi come non altri, che queſta pioggia pvole inaffiare in abbondanza la terra, così non altri, che voi potete inaffiare queſto Cuore del voſtro Santiſſimo Amore.

3. Vorrei mio Caro Gieſù poter diſtillare dagl'occhi miei tante goccie di lagrime, quante ſono queſte goccie d'acqua che vengono in terra per domandarvi una ſtilla del'voſtro Sãtiſſimo Amore.

4. O'piaceſſe à voi Gieſù mio. che foſſero queſte ſtille d'acqua tante goccie d'Amore che ſi veniſ-

ſero

fero à fermare nel mio cuore.

5. Vna ſtilla ſola mio Dio di quel'acqua ſorgēte del voſtro cuore puol' dare à me il ſoſpirato Amore.

1. D'ADORATIONE. Oh' quanto ben'volentieri Signor mio Giesù Chriſto Spargerei il mio ſangue, come ſi ſparge queſt'acqua per confeſſarvi per' Dio vivo e vero.

2. Venite ſtille di pioggià, deh'venite nel'mio cuore, perchè intendo di fare tanti atti d'Adoratione all'mio Amore.

3. Pio uete Giesù mio deh'pio uete nel'cuore degl'Infedeli la gratia del vero lume, acciò uenghino alla voſtra cognitione.

4. Non fermate mio Dio la la corrente de voſtri doni, acciò non ceſſino in voi le mie debite adorationi.

1. D' IMPLORATIONE. Oh'piaceſſe à V.D.M. Dio mio, che poteſſi così io con l'acqua delle

le lagrime lauarmi l'anima dalle brutture de peccati, che lo farei volontieri, più che non'fà questa pioggia in lauare le brutture delle ſtrade.

2. Oh'mio Dio ſe fecondate le Terre con queſt'acqua, fategratia ancora à me di fecondarmi queſt'Anima mia d'ogni virtù.

3. Non ſon'degno Giesù mio di eſſer lauato dà voi col'voſtro Sangue pretioſiſſimo perchè non hò mai verſato dagl'ochij una ſtilla di pianto per domandarvene il perdono.

4. Fatemi gratia Signor mio di compatir così voi l'aridità dello ſpirito mio, come queſt' acqua diſſeta abondatemente l'aridità della terra.

1. DI RINGRATIO. Signor mio Giesù Chliſto ſe il ringratiarui de beneficij, che ci fate è calamita di nvove gratie, vorrei hauer'tante lingue quante ſono queſte gocciole di acqua per ringratiarui. Vi

2. Vi ringratio Signor mio Giesù Christo del' beneficio di quest'acqua, che ci mandate dal' Cielo, acciò la terra ci dia il frutto à tempo suo.

3. Non ricusate mio Dio questo tributo di gratie, mentre voi non'ricusate di fecondare la terra con'questa pioggia.

4. Ravviva Anima mia li desiderij tuoi di ringratiare Iddio, poiche egli con'questa pioggia ravviva in te li desiderij suoi di farti bene.

1. D'OFFERTA. V'offerisco Signor mio Giesù Christo queste stille di acqua, che ci mandate per'beneficio della Terra in unione di quelle goccie di Sangue, che Spargeste alla Colonna per'beneficio dell'huomo.

2. Oh'mio Dio, non'sò esprimere l'obligationi, che vi hò di quest'acqua, che ci mandate, se non col'offerirle à voi in Sagrificio di lode.

Ben-

3. Benchè mio Giesù non habbia in me tanto ſpirito di degnamente lodarui u'offeriſco non dimeno queſte goccie di acqua per benedirvi.

4. Non hò altro, che me Giesù mio per offerirmivi in dono, e ſe altro haveſſi ve lo darei per rendimento di gratie di queſt'acqua.

5. Oh' pioggie, pioggie benedite Giesù, che così bene obedite alli ſuoi commandi acciò reſti lodata quell'immenſa bontę.

1. DI CONTRITIONE.

Date Amoroſiſſimo Sig. à gl'occhi miei una vena viva di pianto, come date alle nvuole queſta vēa di pioggia, acciò pianga li miei peccati, e faccia col pentimento la condegna penitenza.

2. Oh' quanto mi dolgo Giesù mio quanto mi dolgo d'havervi offeſo, e ſe poteſſi fare di non haverlo mai fatto, vorrei far' tanto pianto per allegrezza, quante ſono queſte gocciole d'acqua che caſcano in Terra. Oh

3. Oh' mio Dio deteſto talmente li miei peccati, che voglio più toſto per l' avvenire verſar' dagl' occhi un'fiume di pianto, che mai più ricaderci.

4. Confeſſo Giesù mio, che ſono ſtato io per il paſſato più inclinato ad offendervi, che non è inclinata queſt'acqua ad inaffiar'la terra, mà perche sò la grandezza della voſtra miſericordia ve ne domando perdono, acciò me ne poſſa emendare.

5. *Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me.*

Nel vederſi il Fuoco, ò altra coſa, che brugia & Arde.

1. GL'ATTI D'AMORE SARANNO. Quando ſarà quell' ora Amoroſiſſimo Signore mio, che abbrugiandoſi queſto mio cuore del voſtro Santo Amore, potrò dire ardo di Amar Giesù.

2. Sig. mio Giesù Chriſto veden-

dendo io questo fvoco, che arde, e sfavilla, non posso far di meno di non dire. E quando farete ancora, che arda, e sfavilla questo povero cuore del vostro Santissimo Amore.

3. Oh Amantissimo Giesù mio non potrebbe ardere così il cuore mio del vostro santo amore, come arde questo fuoco nel suo maggior feruore?

4. Oh fuoco, ò fuoco del Divino Amore, vieni abbrugia, e consuma questo pouero mio cuore.

1. D'ADORATIONE, Eccomi Signor mio Giesù Christo, che prostrato alli vostri sacratissimi piedi vi adoro, e mirando questo fuoco riuerisco quell'ardore di carità della salute dell'Anima, che stando sopra la Croce vi consumaua, e vi distruggeua il cuore.

2. Vorrei essere amabilissimo Giesù mio, come il fuoco, che tira à se, e conuerte tutte le cose, acciò

ciò potessi tirare , e conuertire à voi tutte le genti.

3. Oh piacesse à V.D. M. Sig. mio, che io per adorarui per vero Dio riceuessi il martirio del fuoco, che ben volentieri lo soffrirei.

4. E che gratia maggiore Sig. mio Giesù Christo, potrebbe hauere il mio cuore,che patire, e morire per voi dentro del fuoco?

5. Vieni, deh vieni fuoco incenerìscimi il cuore, poiche mai lascierò d'adorare il mio Signore.

1. D'IMPLORATIONE,

Signor mio Giesù fatemi gratia, che à guisa di questo fuoco, arda ancora il mio cuore, acciò possa far'atti sempre del vostro santissimo amore.

2. Ah mio Dio,mi vergogno, che vedendo questo fuoco, star sempre anelando la sua sfera, io nō sò dare un colpo di vista, per rimirare il Cielo?

3. Incenerite mio Dio da questo pouero cuore tutti li vitij, e pas-

passioni, acciò vi serua con più zelo, e feruore.

4. Ah'chi mi dasse Giesù mio, chepotessi inzzuppare questo cuore dentro la piaga del vostro santissimo petto per conservarlo intatto dalle bragie delle continve tentationi.

1. DI RINGRATIO. Sig. mio Giesù Christo vorrei hauer la lingua così chiara, e purificata, com'è chiaro, e purificato questo fuoco, per non havere mai à cessare di ringratiarvi delli continui beneficij, che mi fate,

2. Redentor mio, se bisognasse hauer le lingue di fuoco per ringratiarui debitamente, voi solo potete darmele con infiammarmi il Cuore,

3. Oh' quanto dolce ben mio giubilarrebbe il mio cuore, se per havervi à ringratiare fosse esposto à sopportare li tormenti di questo fuoco.

4. Sig' mio, è Giesù mio è

debito dell'anima mia il benedirvi e ringrgatiarvi del continuo, concedetemi qunque gratia d'aſpirar ſempre à voi dolce centro d'ogni mio bene.

5. Vi ringratio Verbo Eterno innamorato con tutte le lingue de Santi Martiri che per mezzo di queſto fuoco gl' havete dato la Gloria del Paradiſo.

1. D'OFFETA. V'Offeriſco Sig. mio tutto me ſteſſo, acciò mi conuertiate in fvoco ardente di Carità, per riſcaldare l'Anime raffreddate nel voſtro Santo Servitio.

2. Eccomi Gieſù mio qual' altro Iſach'offerendovi in ſagrificio l'Anima mia acciò la vogliate far'ardere del voſtro Santo Amore.

3. Benche ſia indegno mio Dio d'eſſere arſo, & abbrugiato dà queſto fuoco per Amor'di V.D.M. m' offeriſco non di meno per mezzo dell'annegatione della mia pro-

propria volobtà in perpetvo Sagrificio.

4. V'offerisco Redentore del Anima mia il vostro pretiosissimo Sangve che à guisa di pioggia infocata d'Amore spargeste per la salute del genere humano.

1. DI CONTRITIONE.

Non gvardate Amoroso Giesù mio alle colpe passate con le quali tante volte hò raffreddato il feruore della vostra Charità verso di me, perche penso mutarmi in meglio con la vostra Santa beneditione.

2. Ecco Sig. mio tutto me stesso prostrato alli uostri Santissimi piedi, e con lagrime di dolore vi supplico, che vogliate consumare in me tutto ciò, che dispiace à V. D. M. con il fuoco della vostra infinita misericordia.

3. Non posso far di meno dolcissimo Sig. mio vedendo questo fvoco di non disfarmi in lagrime, considerando in quante impure fimme hò fatto pazzamente per il

passato abbrugiare questo mio cuore.

Nel vedersi qualche Albero ò Pianta.

GL'ATTI D'AMORE SARANNO. Bramo Giesù mio dalla uostra Pietà, che si ripiantasse così forte nel mio cuore il vostro Amore, che à guisa di quest'Albero così forte piãtato havesse sempre à far frutti di gloria nelle mie operationi.

2. Sig. mio Giesù Christo sàrà difeso il mio cuore dà ogni sorte di colpa, se sarà circondato dal vostro Amore, come è circondata questa pianta dalla sua corteccia.

3. All'ora trovarete Giesù mio in questo puovero cuore frutti soavi di buone operationi, quando sarà inaffiato col acqua del vostro Santissimo Amore.

4. Amore, Amore venite dentro il mio cuore, acciò produca frut-

frutti degni al mio Signore.

5. In vano penso mio Dio hauer'da voi l'Amore, mentre piãtato nella corrente delli doni del Cielo, non sò dar fuora un sol buon desiderio.

6. Vorrei dolce ben'mio haver tanto d'Amore, quanto vi dassi i fiori di un Santiss. e Soauiss. odore.

1. D'ADORATIONE. Eccomi Sig. mio Giesù Christo, che prostrato alli vostri Sacratissimi piedi, vi rendo il dovuto tributo d'ossequio, che m'insegna quest' Albero nel chinar de suoi rami.

2. Oh'Albero non potresti essere tù hora quel legno, nel quale morì sul Monte Calvario il mio Sposo Giesù, che hor'hora mi ti vorei sagrificare per vittima d'adorationi.

3. Mi dispiace Giesù mio di non haver tante lingue, quante sono foglie in quest'Albero, per darui ogni momento quegl' ossequij di lode, che sono obligato.

1. D'IMPLORATIONE.

Oh' Redentore dell'Anima mia vi prego, che mi vogliate far tanta Carità di farmi crescere ogni giorno di virtù in virtù, come cresce ogni giorno quest'Albero,

2. Piantate Sig. mio Giesù Christo nel mio cuore ogni buon desiderio di servirvi, acciò non sia quest'Anima mia infruttuosa nella vigna della Santa Religione.

3. Fatemi gratia Sig. mio, che sia sì forte, e costante il mio cuore à tutti gl'assalti dell'Inimico Infernale, come è forte, e costante quest'Albero à tutti i soffij del vento.

4. Sollevate mio Dio questa povera Anima mia à desiderij della gloria, come si solleva quest'Albero all'Influssi del Cielo.

1. DI RINGRATIO. Vi Ringratio Sig. mio Giesù Christo che se li frutti d'un Albero furno cagione della nostra destrutione, li frutti d'un altro sono l'effetto della nostra reparatione.

2. Gie-

2. Giesù dolce ben mio fatemi haver tante lingue, quante vedo hora foglie, per ringratiarvi d'ogni bene, che giornalmente ricevo dalle vostre Santissime mani.

3. Ah' ingrato cuor mio, ben' ingrato sarai, se vedendo le piante non alzi gl' occhi à ringratiarne Dio.

1. D'OFFERTA. E perche non hò io Sig. mio Giesù Christo tanta vivezza di spirito per offerirmi ogn'hora à V. D. M. come mi s'offerisce ogn'anno questa pianta in darmi frutti?

2. V'offerisco Sig. mio questo povero mio cuore, acciò l'empiate de frutti del vostro Santissimo Amore.

3. Giesù caro ben mio, non altri, che voi bramo, e voi sospiro. Deh venite per pietà, e secondate di Celesti frutti il cuor'mio.

4. Frondi, Fiori, e Frutti facciamo tutti à garra nel offerirci à benedire Iddio.

1. DI CONTRITIONE.

Sig. mio Giesù Christo vi domando perdono di tutti li frutti amari, che hà prodotti l'Anima mia con suoi peccati, e in segno, che me ne dolgo di cuore propongo per l'avuenire far frutti dolci d'opere buone.

2. Merito più io Sig. mio Giesù Christo d'esser discacciato da dà voi per li frutti indegni di tanti peccati, che hò fatti, di quello, che meritò Eva d'essere discacciata dal Paradiso, per tanto vè ne domando perdono.

3. Non dispero mio Dio poter ricevere dalle mani di V. D. M. li frutti della vostra infinita Misericordia per li miei peccati, mentre una lagrima sola v'intenerisce à perdonarmeli.

4. Sò Sig. mio, che havete molto bene occasione di dolerui di me che havendomi piantato vicino alla corrente dell'acque delle vostre misericordie acciò fruttificars-

ficassi, ne hò prodotto altro, che labrusche,& agreste di colpe. Onde vè ne domando perdono proponendo mutare in meglio la vita.

Nelle Cose che si Odono.

PUNTO. XVI.

BEnche le cose, che si odono non siano di quel Numero ne di quella tanta varietà, che habbiamo detto delle cose che si vedono. Ad ogni modo patiscono ancora esse la medesima dificoltà di quelle in poterle trascrivere. E così per brevità le redurremo in poche, acciò servano per esempio dell'altre in questa materia.

Nel vdirsi Suonare Qualche Campana.

§. I.

GL'ATTI D'AMORE SARANNO. Riſcaldate Gieſù mio, riſcaldate col ſuono di queſta campana ogni cuore raffreddato, acciò s'accenda di fervore, e di ſpirito à benedirvi.

2. Che più luce del Anima mia puol bramare il mio cuore, che eſſer chiamato da queſto ſvono alle voſtre Santiſſime lodi.

3. Ah'mio Dio vorrei haver voce altrettanto ſuonora quanta è queſta per invitare ogn uno à benedirvi.

4. E perche ingrato cuor'mio non t'accendi, & infiammi nel Santo Amor di Dio, mentre s'accende, e s'infiamma queſta Campana ad invitar le genti al Sacro Tempio.

1. D'ADORHTIONE. Deh' Giesù mio amoroso, chiamate à voi, chiamate con questo segno di voce tutte l'Anime possedute del peccato, acciò ritornando à voi vi adorino, e benedichino come sono obligate.

2. Oh' Campane, oh' voci Sante di Dio svonate al orechie di tutti, acciò adorino, e benedichino Dio.

3. Veracissimo Giesù mio ti adoro per mio vero Dio, e Sig. e col intimo del cuor mio vorrei, che vi fossero fatte tante divote adorationi, quante sono l'orechie, che sentono questa voce.

4. Eccomi Redentore dell' Anima mia, che genuflesso alli vostri Santissimi piedi, vi prego, che vi degnate accettare tutti l'atti d' adoratione, che dà Fedeli si fanno, con l'invito di questa Campana.

1. D' IMPLORATIONE. Già che mio Dio non è habile la mia lingua a dare quelle lodi, che

merita la M. V. concedetemi almeno al ſvono di queſta Campana chiamare al voſtro Tempio tutte quell'Anime, che degnamente vi lodano.

2. Fatemi gratia Amabiliſſimo Gieſù mio, che ſempre, & in ogni occorenza io ſia ſempre il primo al ſuono di queſta Campana al voſtro Santo Servitio, acciò poſſa ſodisfare in parte alle mie obligationi.

3. Toccate Sapientiſſimo mio Signore con il ſvono di queſta voce tutti i cuori de i Peccatori, aciò faccino penitenzà de i loro peccati.

4. Oh' mio Verbo di Pace, tirate vi prego queſto povero cuore con i funicelli d'Adamo, acciò ſempre riſuonino le laudi della voſtra miſericordia.

1. DI RINGRATIO. Vi ringratio pijſſimo Salvatore dell' Anima mia, che per mezzo di queſta voce mi chiamate al voſtro San-

Santo servitio fate dunque, che li faccia come ueramente sono obligato.

2. Sono così obligato Giesù mio di ringratiarvi di tutti i beneficij, e gratie, che giornalmente mi fate, che mi dispiace non haver tutte le lingve del mondo per ringratiarvi.

3. Oh' chi mi dasse Sig. mio, che ogni volta che sentissi suonare le Campane dassi un sospiro dicendo, Deo gratias, per segno di gratitudine,

4. E qual gratitudine non devo haver io Giesù mio bene, uerso di uoi mentre per ringratiarui mi suegliate la memoria con il svono della Campane.

5. Angeli Santi ringratiate vi prego per me Giesù, poiche non havendo io lingva bastante non posso à pieno ringratiarlo.

1. D'OFFERTA. Mi vergno Redentore mio, che sentendo le campane riscaldarsi sempre più in

in offerire à fedeli le uostre chiamate, & io sempre più sono freddo al vostro Santo servitio.

2. Lascio Giesù mio ogni mia occupatione per offerirmi pronto à quanto mi chiamate.

3. Risuonate mio Dio alle mie orechie il suono delle vostre Sante inspirationi per esser sempre pronto alle vostre obedienze.

4. Eccomivi Sig. mio qual Patriarca Abramo nel offerirvi Isach? con esservi ossequioso ad ogni minima voce, à che mi chiamarà questa Campana.

1. DI CONTRITIONE. Mi dispiace Sig. mio, e fin al intimo del mio cuore mi dolgo d'ogni mia pigritia, che hò hauta per il passato al vostro Santo servitio, mà perche desidero d'emendarmi, propongo ad ogni cenno di Campana d'essere il primo à servirvi.

2. Non entrate Redentor mio in giuditio col nostro servo, perche

che voglio eſſere, per l' avuenire prontiſſimo ad ogni voſtro commando.

3. Non ſia invano Gieſù mio gettato via per me queſto ſuono di Campana, sì come non è ſtato invano gettato ne puro una minima ſtilla del voſtro Pretioſiſſimo Sangue, acciò mi poſſa emendare.

4. Mortificate dolciſſimo Gieſù mio ad ogni voce delle uoſtre Sãte chiamate ogni moto della mia negligenza, acciò piangendo le paſſate ſia cauto alle future.

Nel Vdirſi Cantare qualche Vcellino.

§. II.

GL'ATTI D'AMORE SARANNO. Mi rallegro Amoroſo Gieſù di ſentirvi lodare dà queſto picciolo Animaletto nell' modo, che da V. D. M. gli è con-

conceffo, e uorrei hauer la lingua infiammata del voftro Santiffimo Amore per potervi lodare anche io.

2. Oh' mio Dio. Ecco non ad altri che à voi confagro il principato del mio cuore, mentre, che à voi confagra quefto picciolo Vcelletto, anche ful bel matino le fue voci canore.

3. Oh' vi piaceffe Giesù mio, che io poteffi efprimere l'amor che vi devo con tanta dolcezza d'affetto, quanta è la dolcezza del canto di quefto povero Animaletto.

4. E che fai cuor mio, che tardi tanto à dar lodi à Giesù, che t'amò tanto, fenti quefto Vcelletto con fve voci canore cerca di lodare il fvo Signore.

1. D'ADORATIONE. Oh' mio Dio, godo, e mi rallegro fommamente di voi che fiete Dio, e Signore del Vniverfo, poiche anche quefta picciola creatura col fuo canto vi benedice, e ui loda

Oh

2. Oh' chi mi dasse Sig. mio, che potessi imitare l'humiltà di Marìa per esprimere più col nulla della cognitione di me stesso l'obligationi. che tengo à V. D. M. che con l'inuito del canto di questo Augelletto.

3. Non lasciarò mai amabilissmo Giesù li debiti ossequij verso di V. D. M. perche non lascia questa picciola Creatura li douuti Tributi al suo Creatore.

4. Intendo Sig. mio, e così mi dichiaro, che sia, di far tant' atti d'adoratione il giorno verso la vostra infinita bontà, quante sono le uoci di lode, che ui manda ogni giorno questo picciolo Animaletto.

1. D' IMPLORATIONE.
Già che per vostra Pietà Redentor mio mi fate partecipè di udire le le voci canore di questa Creatura fatemi anco degno farmi sentire le melodie degl'Angioli nella Gloria del Paradiso.

2. Sè così grata dolcissimo Salvatore la voce d'un uccellino in questa vita, quali saranno li canti delli spiriti beati nell'altra?

3. Oh' Sig. mio fatemi gratia di farme cantare le vostre lodi, con quella medema puntualità con che le canta questa picciola Creatura.

4. Oh' Amoroso Giesù, già, che gustate le lodi, che queste vostre Creature vi danno non isdegnate le mie, che giornalmente vi canto.

1. DI RINGATIO. Vi ringratio amabilissimo sposo del Anima mia, che col canto di questo Augelletto, rauuiuate in me le speranze d'arriuarere un giorno à godere le melodie del Cielo.

2. E che raggione haverei io mio Dio di lasciare di ringratiarvi, mentre questa istessa Creatura mè n'inuita.

3. Oh' mio Dio, datemi sempre uoci, acciò sempre possa canta-

tare l'obligationi, che tengo di ringratiarui.

4. Deo gratias dirò ſempre sig. mio per corriſpondere all' inuito di queſti piccioli Animaletti.

1. D'OFFERTA. E perche non hò io Pietoſiſſimo Sig. mio così dolce la uoce, come queſto ucellino per offeriruela ſempre in ſagrificio di lode.

2. Vorrei faruì Giesù mio qualche offerta, che vi foſſa ſommamente grata, e perche non hò di che vi offeriſco la voce di queſte voſtre Creature.

3. Oh buon Giesù u'offeriſco con tutto il cuore, non ſolo la voce di queſti canori uccelletti, mà ancora di tutte l'altre creature per degnamente lodare il voſtro Santiſſimo nome nel meglior modo, che poſſiamo, e che ſappiamo.

4. Mi Raſſegno Dolciſſimo Prouiſore al voſtro ſanto volere, & alla voſtra Santiſſima volontà, come naturalmente raſſegna ſe ſteſſo

ſo queſto picciolo Vcelletto alla voſtra Diuina Prouidenza.

1. DI CONTRITIONE.

Mi pento Sig. mio Gieſù Chriſto d'ogni volta, che hò tralaſciato cantare le voſtre lodi, e benedire il uoſtro Santiſſimo nome proponendo per l'auuenire mandar ſuora tutta la uoce pér il benedirui, e lodarui.

2. Sig. mio Gieſù Chriſto fatemi gratia,che à guiſa di S.Pietro, che ſi ravuidde al canto del Gallo, mi habbia ancor io à ravuedere ad ogni canto di qualſivoglia Animale, domandando perdono, e miſericordia delli miei peccati.

3. Caro mio Dio ecco, che io con le lagrime agl'occhi vi chiedo miſericordia di quante volte hò cantato in offeſa di V. D. M. promettendoui per l'auuenire di cantarui altrettante lodi, e beneditioni.

4. Miſericordia mio Dio, d'ogni uolta, che hò sfugito il Cho-

ro per tiepidezza di ſpirito, ne mai più ſarà vero, che laſciarò di lodarti.

Nel udirſi parlare, ò fare altro mormorio di Genti.

§. III.

1. GL'ATTI D'AMORE SARANNO. Quando ſarà Gieſù mio, che il mio cuore, acceſo del uoſtro amore, non altro ſuggerirà alla lingua, ſe non parole della voſtra grandezza.

2. Legatte legate amoroſo Gieſù queſta mia lingua, con i dolci funicelli d'Adamo, acciò non ſcorra in altro, che nelle lodi di V. D. M.

3. O Lingua mia perche non ti temperi nella fornace del cuore di Gieſù, acciò quando parli infiammi chi ti ſente nel divino amore.

1. D'ADORATIONE. Vi ado-

adoro mio Dio, e con pensieri, parole, & opere ui confesso vero Dio Trino, & uno.

2. Oh Dio uolesse, che qualunque, che parla fosse in lode di V. D. M. che così si leuarebbero li discorsi donnosi per l'anime loro.

3. Oh Verbo eterno vi fò tante adorationi, quante sono le parole, che escono dalla boccha di quelli che adesso predicano a gli Infedeli per ridurli alla strada della salute.

1. D'IMPLORATIONE. Fatemi gratia Giesù d'applicar la mia lingua à tratar sempre delle lodi di V. D. M.

2. O quanto gioirei mio Dio se sapessi che tutti quelli;che hora parlão fossero discorsiin lodedi V.D.M.

3. Ponete Giesù mio la custodia alla mia lingua, acciò non scorra in cose, che ui diano disgusti.

1. DI RINGRATIO. Vi ringratio Giesù mio della lingua datami acciò non manchi mai di benedirui.

2. E

2. Quando mai Redentor mio potrò degnamente ringratiarvi del dono fattomi della lingua, mentre per mezzo di essa mi concedete quanto vi chiedo.

3. E non sono forse in debito Sig. mio di ringratiarui, mentre m'havete dato la lingua per benedirvi?

1. D'OFFERTA. V'offerisco dolcissimo Sig. mio tutte le lingue del mondo, acciò tutte benedichino le uostre diuine misericordie.

2. Donate pietoso Giesù, spirito di vero zelo a quelle lingue, che stanno in questo punto applicate à liberar l'anima dal peccato.

3. Che più vi posso dare mio Dio, se non vi dono la lingua, in sacrificio di lode.

1. DI CONTRITIONE. Mi pento Dio mio di tutti li falli commessi con la lingua, e vi prometto per l'avuenire, emendarli con beneditioni delle vostre misericordie.

2. Quan-

2. Quantopiù Giesù mio vi doueua lodare, tanto più la mia lingua v'hà offeso, eccomi à vostri piedi pentito, e con le lagrime ne lavo le colpe.

3. Tardi ti hò amato bellezza mia antica perche tardi mi son pētito delli falli della mia lingua.

Questi e simili altri atti potranno farsi ancora sopra gl' ogetti degl'altri sensi, e altre cose, che il feruore, e lo spirito lo guida, quali non si distendono per non dar tedio al Lettore, potendo uno farli da se con le regole dette di sopra, assai meglio che io a trascriverli.

Del terzo modo di praticare questa Presenza di Dio Affettiva.

§. XVI.

IL terzo modo di praticare questa Presenza di Dio Affettiua è sopra li 24. Misterij della Passione di Giesù Redentore corrispondenti tutti alle 24. hore del giorno, e della notte. Onde nota, che volendo tù praticare questo santo essercitio, farai una sfera rotonda di mediocre grandezza sopra una picciola tauoletta, ò altra materia soda à guisa di mostra d'horlogio, & in esso havendo prima distribuite tutte l'hore egualmente distanti; vi segnarai in ogn'hora di esso il misterio, che vi sarà assegnato. Appresso v'inchiodarai legiermente vna picciola lancettina, e di mano in mano, che suonano l'hore, la metterai al punto, come quì sotto stà notato.

Horologio della Passione.

1. Andò all'Horto.
2. Orò al Padre.
3. Sudò sangue.
4. Fù tradito da Giuda.
5. Fù preso da Soldati.
6. Andò ad Anna.
7. Gli fù dato lo schiaffo.
8. Andò à Caifas.
9. Fù negato da Pietro.
10. Andò da Pilato.
11. Andò ad Herode.
12. Ritornò da Pilato.
13. Fù flagellato.
14. Fù coronato di spine.
15. Fù mostrato al Popolo.
16. Fù sententiato.
17. Portò la Croce.
18. Fù Crocifisso.
19. Fù alzato in Croce.
20. Parlò al Padre.
21. Morì in Croce.
22. Si licentiò dalla Madre.
23. Lavò li piedi.
24. Instituì il SS. Sacramento.

Fat-

Fatta dunque la sfera, e segnati li Misterij corrispondenti alle sue hore, subito che suoneranno girerai la lancettina all'hora assegnata, e letto il misterio romperai in atti, v.g. suona un'hora di notte la lancettina ti dice, che in quell'hora Nostro Signore Andò all'horto, farai dunque gl'atti.

1. D'AMORE; Andate dunque al Getsemani eh? Signor mio non sarà mai vero, che non vi ami! mentre in esso cominciate per me l'amaritudini, e pene.

2. Ah mio Giesù. Dubito, che la partita vostra da Gierusaleme, che vuol dire dell'anima mia sia perche nulla vi amo. Tanto confesso Giesù, perche *Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua*.

3. Morirò, morirò Redentor mio se hò da viver un'hora sola senza di voi. Mà mi consolo, perche dite di venir'al mondo, *Vt vitam habeant, & abundantius habeant*.

1. D'ADORATIONE. Oh mio Giesù. Non ardisco d'accompagnarvi in piedi. Vi contentate almeno, che venghi adorandovi con i ginocchi in terra?

2. Tanti passi Giesù mio, che date all'horto. Tanti atti adorativi intendo far di cuore alla vostra Divinità.

3. E chi mi darà Giesù mio, che vi ritrovi di fuori per offerirvi intatte le mie adorationi?

1. D'IMPLORATIONE. Oh mio Pastore, la pecorella smarrita vi cerca, raccoglietela adesso nell'horto delle vostre Misericordie.

2. Sicome l'horto Giesù mio fù il luogo della ruina del Mondo, così fate ancora, che questo sia la sua riparatione.

3. Padre Eterno benedite Giesù vostro dolcissimo figlio, acciò si consoli delle mestezze, e dolori, che gli dà il Getsemani.

1. DI RINGRATIO. Mi di-

dichiaro obligato Giesù mio di tãti passi che date per me nell'andare al Getsmani per dar principio alla mia redentione.

2. Tante lingue dourei havere Signor mio Giesù Christo per sodisfare in parte alli miei doveri, quanti sono li passi di questo vostro viagio.

3. Cari Santi Apostoli, che accõpagnate Giesù in questo santo cammino ringratiatelo da mia parte delle fatighe, che fà per me.

1. D'OFFERTA. Ah Padre Eterno vi offerisco li passi, che da hora il vostro dolcissimo figlio in penitenza delle mie gravissime colpe.

2. Dolcissimo mio Benefattore in unione della vostra divina intensione, offerisco il merito di questo santo viaggio per la redentione del genere humano.

3. Permettete Giesù mio, che S. Gio: glorioso ne dia nuova alla vostra Santissima Madre, acciò of-

ferisca al Padre Eterno questi vostri sudori per la salute del mondo.

1. DI CONTRITTIONE. Signor mio Giesù Christo non riguardate il mio cuore, che tante volte vi hà discacciato da se; mà rimirate li passi, che date per ritrovarme, con le viscere delle vostre misericordie.

2. Mi pento Giesù mio di tutti li passi, che hò dati fuori della strada di salute, e propongo per l'auvenire d'indrizzarli per la via della pace.

3. Indrizzate Signor mio li passi miei nelle vostre strade, nè si cancellino le vestigie di essi, che io pentito delli mali andamenti passati propongo l'emenda del futuro.

Così parimente, ò in altro meglior modo secondo, che ti porta l'affetto, potrai fare negl'altri misteri dell'hore, che seguono, variandoli à tuo piacere, e sappi che quest'atti sono di tanto merito appresso Dio, che dice il B. Alberto

Ma-

Magno nel Trattato della Messa, che merita più un'ãima,cõ un atto solo rammemorativ odella Passione di Giesù Christo,fatto cõ debito modo, che per un'anno continuo si facesse ogni giorno la disciplina à sangue, ò digiunasse in pane, & acqua. Nè è fuori di raggione, perche per mezzo di quest'atti, l'huomo stà sempre con la Presenza di Dio, in continua oratione, e purità di cuore, lascia i peccati, fugge l'occasioni, e si toglie dalli pericoli; Modera se stesso, compone l'esterno, & apparisce un'Angelo di modestia; Occupa tutto l'huomo, lo stacca dal mondo, e lo raccoglie in Dio del quale essendo infiammato porta il cuore ripieno di celesti desiderij dicendo sempre con David. *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam adextris est mihi nè commovear; Propter hoc letatum est cor meum,& exultavit lingua mea, insuper, & caro mea requiescet in spe.*

TRATTATO
BREUE
Dell'Oration mentale.

BENCHE l'Oration generalmente parlando sia di tre sorti, vocale, che si fà con la bocca, Mentale, che si fà con la mente, è Mistà che si fa con l'una, e l'altra assieme. Ad ogni modo la mentale, della quale hora trattiamo, è una elevatione di mente à Dio, ò vero una domanda, che facciamo à Dio di quelle cose, che gli dobbiamo domandare, senza strepito di parole, e si divide, in Cogitatione, Meditatione, e Contemplatione.

La Cogitatione è un sguardo momentaneo, & improviso dell' Intelletto delle cose divine, ordinato à suegliare in noi qualche affetto devoto verso Dio, come sono gl'atti Jaculatorij della Presenza di Dio.

La Meditatione è un'attento, e posato discorso di mente rintracciante la natura, proprietà, & attioni di qualche cosa per dar gloria à Dio, muover gl'affetti emendar la vita, e mutar li costumi.

La Contemplatione,è un sguardo semplice in Dio, & alli suoi attributi, senza discorso, inducente nell'anima un'ardentissimo amor di Dio, con ineffabile letitia di mente.

Il soggetto dal quale s'hà da cavar la materia per l'Oratione mentale è di tre sorti, corrispondente alle trè vie di perfettione, Purgativa, Illuminativa, & Vnitiva', per causa, che la prima indrizza l'anima à purgarla dalli vitij; La seconda ad illuminarla con le virtù, e la terza à perfettionarla nel raccoglimento in Dio.

La materia della via purgativa, sono le meditationi de'peccati, delle miserie humane, delle passioni, tentationi, quattro novissi ni, e dì

tutte l'altre cose, che danno motivo di Contritione.

Della via Illuminativa, la Vita di Giesù Christo, della Santissima Vergine, ò d'altri Santi da imitarsi nelle loro virtù.

Dell'Vnitiva, Dio Trino, & Vno, l'attributi, e beneficij diuini, & altri misterij sopranaturali.

Delle parti dell' Oratione.

PER dar dunque principio ad una breve notitia di questa santa Oratione, è da notare, che sono sei le parti, che la compongono, cioè, Preparatione, Lettione, Meditatione, Ringratio, Offerta, e Domanda.

La Preparatione è vivere talmente il giorno, che non solo si custodischino li senzi esterni, e le potenze interne da ogetti distrattivi, ma che nè meno si facci alcun difetto volontario; Et il rimedio di ciò sarà mantener sempre la Pre-

sen-

ſenza di Dio, come dice S. Girolamo. *Certe quando peccamus ſi cogitaremus Deum videre, & eſſe præſentem, nunquam, quod ei diſpliceret faceremus.*

Et oltre à ciò un puoco prima d'andare all'Oratione ritirarſi in ſe ſteſſo; e conſiderare la grandezza della Maeſtà, con la quale hà da parlare. La viltà di ſe ſteſſo, che hà da diſcorrere con Dio. Diſponendoſi in queſto modo all'humiltà, amore, e riverenza verſo l'iſteſſo per più internarſi all'intimo raccoglimento.

La letione è leger li punti correnti, che ſi hãno da meditare, e ciò ſi deve fare con molta attentione, e pauſa, e due, e tre volte ancora biſognando; acciò meglio ſi fermi nella memoria. Sciegliendo il punto che più lo muove, egli fa forza, e quello procuri di mantenerlo nella memoria e commotione di volontà, perche in eſſo noſtro Sig. gli vol dare l'oratione di

quella meditatione.

La Meditatione come habbiamo detto di ſopra; è un attento e poſato diſcorſo di mente, rintracciante la natura proprietà ationi e qualità di qualche coſa per dar gloria à Dio, movergli afetti emendar la vita, e mutarli coſtumi. E quì nota che da queſta deſcri tione, ne naſcono trè coſe, cioè Meditatione, perche diſcorre attento è poſato con la mente ſenza ſtrepito di parole. Rifleſſione, perche rintraccia la natura, e qualità dalle coſe che medita. E frutto perche da gloria a Dio, emenda la vita, e muta li coſtumi. Con la meditatione chi ora hà da fiſſar l'intelletto talmente, che non vi ſia luogo alcuno per dove poſſino entrare le diſtrationi, e vani penſieri. Con la Rifleſſione hai da conſiderare in modo, le circoſtanze delli punti come ſe vi foſſe ſtato preſente, e viſtola con li proprij occhi, Rompendo di quando in quando

in atti di Amore, di Compassione, d'Immitatione, di Contritione &c. secondo che lo porta la materia, e quando si sete commovere. Auertendo però di far questi atti soavemente, e con tutto riposo dell'anima, altrimenti il farli à forza, caverà vino agro dall'vue dolci, e mature, voglio dire si stracherà senza profitto veruno. Con il fruto poi ha da cercar la gloria di Dio, la salute dell'anima l'emenda della vita, e mutatione de costumi. E cio si farà; O' per via purgativa di dolersi de peccati. O' per via illuminativa proponendo l'emenda, riempiendo il vacuo con le virtù opposte, determinando gli atti, & il numero di essi tanto interni, che esterni da farsi in tutto il giorno, per impegnar maggiormente la volontà, e se stesso, à far l'habito buono, dove era il cattivo; O' per via unitiua, stando più raccolto in Dio, per l'auuenire nelle sue operationi.

Il Ringratio, è una gratitudine d'animo, con la quale si rende gratie à Dio d'ogni beneficio, che la persona hà riceuuto dalle sue mani e singolarmente nel tempo dell'Oratione, facendo di tutti una raccolta, tanto generali, che particolari, tanto publici, che priuati, e ne ringratij S.D.M. con quella vivezza maggiore, che gli somministra il fervore hauuto nell'Oratione.

L'Offerta è un tributo d'ossequio, che si fà à Dio, ò dell'istesse sue misericordie, che ci fà, come e quando se gli offeriscono li meriti della sua passione, della sua Santissima Madre, ò de' Santi, ò vero di noi stessi, nelle forze, nelli voleri, e nell'opere, senza alcun rispetto humano, di mantenerli li proponimenti fatti, e la Virtù presa ad esercitare.

La Domanda finalmente, è una supplica riuerente, e filiale, che si fa à Dio di quelle cose, che habbiamo bisogno, tanto spirituali, che

che temporali; con ſperanza certa di ottenerla, hauendo detto di ſua bocca aſſeverantemente. *Omne quodcumque orantes, petieritis, credite, quia accipietis, & fiet vobis.*

Preparatoti dunque, come ſi è detto di ſopra, e letti li punti propoſti di meditare, ti metterai inginocchioni, facendoti il ſegno di Croce, doppo haver'invocato l'ajuto dello Spirito Santo, con l'Antifona *Veni Sancte Spiritus*, alzerai la mente à Dio, facendo un'atto della ſua Preſenza, conſiderando, che Dio, e tutta la Santiſſima Trinita ti ſtà vedendo, & udendo, e che la Santiſſima Vergine, il tuo Angelo Cuſtode, & Santi tuoi Auvocati t'aſſiſtino per offerirli le tue orationi, & impetrarti le gratie, che domandi, rimovendo, e togliendo da te le tentationi del Demonio, ò delle tue inclinationi.

Prattica dell'Oratione Mentale, e degl' Atti sudetti.

IN nomine Patris &c. Eccomi Santissima Trinità, che prostrato alli vostri Santissimi piedi.

Atto di Adoratione.

V'adoro per Dio viuo, e vero Trino, & Uno Padre, Figliolo, e Spirito Santo di più.

Atto di Presenza di Dio.

Confesso, che mi state così presente in questo luogo, più che non son'io stesso à me stesso, e credo fermamente.

Atto di Fede.

Che m'osserviate tutti i pensieri, che hauerò in questo tempo dell'Oratione. Vi prego Signor mio Giesù Christo,

Atto d'imploratione.

Farmi fare questa santa Oratione à maggior gloria vostra, e salute dell'anima mia; Non riguardate mio Dio,

Atto di Contritione.

Alla moltitudine delli miei peccati, mà alla vostra divina misericordia, poiche propongo per mezzo del dolore, che hàverò di essi, e della vostra pietà, mutar vita, e viuer sempre per l'auvenire nel vostro santo servitio.

Fatti questi atti, ò altri simili nel cominciar l'Oratione, piglierai la tua letta meditatione, qual sarà, v.g. la lavanda de' piedi, cioè; Havendo finito Giesù la Cena del l'Agnello Pasquale, s'alza in piedi, e mettendo l'acqua nel Catino si cinge d'un sciugatoio, doppo mettendosi in ginocchi laua li piedi all' Apostoli. E quì osserva, che quattro punti principali si trovano da meditare.

1. *L'alzarsi in piedi, & andare à pigliar l'acqua, e quì si hà da riflettere la riverente Maestà, che tenne Giesù. benche Dio, verso li suoi Discepoli, benche rozzi Pescatori.*

2. *La modestia, che pratticò in questo viaggio.* Il

3. *Il metterſi inginocchioni in terra la devotione, che dimoſtrava.*

4. *Il lavar de' piedi l'humiltà, che eſprimeva in ſe ſteſſo, e negl' Apoſtoli in far quell'atto di tanta baſſezza.*

Et havendoti così diviſo li punti, ricordati quali di queſti più ti moſſe nel legerli; Se il primo farrai in eſſo la tua rifleſſione, conſiderando per minuto le circoſtanze, che vi ſono, come ſe appunto vi ſtaſſi preſente in queſto modo.

Prattica di rifleſſione, d'atti, e di frutto.

CONſidera anima mia il tuo caro, & amato Gieſù, che havendo finita la Cena del Agnello Paſquale, s'alza in piedi per andare a pigliar l'acqua della lauanda de piedi; E quì rifletti la maeſtà riverente con cha ſi leva da luogo, ſenza ombra di faſto, ma benſi con una modeſta humiltà; facendo cen-

cenno, quasi d'un huomo, che douendosi partire da qualche congresso d'amici, piglia licenza da essi, per non lasciarli amareggiati con qualche atto irriuerente. Guarda dunque, e considera ancora se, che obligo haveva il tuo Dio, & amato Giesù di far riverenza à sì poveri Peccatori sve creature? tanto più che se faceva il contrario non dava ammiratione, ne amareggiava alcuno. Ah mio caro Giesù

Frutto di vita purgatiua.

hora m'avveggio delli miei deffetti per altro non cognosciuti, e se pure cognosciuti l'hò trascurati, & ignorati. Quante uolte mi sono trovato in congressi, non dico solo d'Amici, di maggiori, eguali e di minori; Ma di uantaggio à rimirare Immagini, e figure di V. D.M. e de suoi, Santi anzi in lvoghi sacri istessi, senza alcuna riverenza? e senza segno di Riligione? Quasi fossero immagini, e luoghi sacri indegni d'honore? indegni di riue-

riuerenza ? E quante uolte haverò dato occasione alli prossimi non solo ammirasi, ma anche scandaligarsi con queste mie irriverenze ? Ma che dirò della mia incompostezza, della mia immodestia delle parole che mi sono uscite di bocca in queste conuersationi : in lvoghi sacri ? Ah che havei troppo da piangere, troppo da lagrimare. Mio Dio eccomi alli vostri santissimi piedi.

Atto di Contritione.

E qual' un altra penitente Madalena, ve ne domando perdono, ve ne chiedo misericordia, & in segno, che la domando di cuore, propongo non solo non ricaderci; mà anco portare più rispetto alli prossimi miei, e più riverenza alle vostre sacre Immagini, e luoghi santi di quello, che adesso cognosco non haverli portato. E in segno di ciò,

Frutto di vita Illuminatiua.

Vi prego à darmi la virtù della

Religione, che io vi prometto esercitarla, con farne noue atti il giorno interni in memoria di quelli momenti, che spendessivo in questo misterio, & altrettanti esterni, ogni qual volta vedrò qualche Immagine, ò sarò in luogo sacro. Caro mio Giesù non mi abbandonate della vostra santa benedittione; supplicandovi con tutto il cuore.

Atto d'Immitatione.

D'insegnarmi col vostro santissimo esempio questa santa Virtù di Religione, e come devo fare per l'auvenire di ricordarmene ad esercitarla in ogni occasione, che mi si potrà rappresentare. Poiche se ammiro,

Atto d'ammiratione.

Che V. D. M. essendo Dio si umilia tanto fin à far riverenza alle sue Creature, molto più devo io ammirarmi di me stesso, che essendo così vile, e così gran peccatore, repugni, e mi rincreschi, di riverirvi. Ah caro mio Giesù.

Atto d'amore, e frutto di via vnitua.

Non sarà mai vero, che io per mancanza d'amore, ò d'affetto che porto à V. D. M. lasci più per l'avenire di riverirvi, & ossequiarvi, anzi per segno, che vi amo, e vi voglio tutto il mio bene adesso alla presenza della Santissima Vergine ed el mio Angelo Custode, mi dichiaro esservi sempre per l'auuenire riverente, & adorarui, con quelle riuerenze, & adorationi, con le quali sete riuerito, & adorato da gli Angeli, e Santi della gloria del Paradiso.

Doppo farai il ringratio, offerta, e domanda in questo modo che segve.

Pratica di ringratio, Offerta, e domanda.

VI ringratio Sig. mio Giesù Cristo di tutti li beneficij riceuti delle vostre Santissime mani, tanto generali, d'hauermi creato ad

ad immagine, e somiglianza vostra, d'havermi redento col vostro pretiosissimo Sangue sopra il tronco della Croce, d'hauermi chiamato al santo Battesimo, e di più, che ancora mi conseruate, dandomi tutto ciò, che mi fa di bisogno di Sacramenti, & altro per la vita spirituale, e vitto, e vestito, e sanità alla vita temporale.

Vi ringratio ancora d'ogn'altro beneficio particolare d'hauermi dato questo tempo da far'Oratione, e parlare con V.D.M.; d'hauermi illuminato à conoscere i miei difetti, che se non era questa santa Oratione non l'hauerei cognosciuti, con darmici ancora la virtù contraria per hauerli da esercitare.

Di più vi ringratio ancora d'ogn'altra gratia fattami, che io non haverò cognosciuta, da pericoli, che mi hauete liberato, da defetti, e peccati ne'quali sarei caduto, se la vostra santa gratia, e l'assistenza dell'Angelo Custode non mi ha-

ves-

vesse ajutato; Onde io per tanti beneficij riceuuti mi dispiace non esser'un'Angelo, ò vero che non hò la virtù di tutti gl'Angeli, con le lingue di tutto il Mondo: Prego nondimeno tutto il Paradiso, che voglia supplire per me in ringratiarvi.

Prattica d'offerta.

Mentre io per gratitudine; m'offerisco alle mani di V.D.M. in tutto ciò che sono buono, & habile in pensieri parole, & opere, protestandomi con tutta la mia volontà di non volervi mai offendere in cosa alcuna ben che minima; e sopportar con patienza quanto di contrario e di avuerso mi puole avvenire.

Di più vi offerisco il merito di questo santo misterio anzi di tutta la vostra passione, della vostra Santissima Madre, e di tutti i Santi del Paradiso, supplicandovi in unione d'essi, ed accettar quest'offerta, e farmi combattere virilmente

ce

le contro le mie paſſioni, mali habiti, cattive intclinationi, e tentationi, acciò nel giorno d'hoggi non ſia per un momento ritardato da queſti buõi proponimenti e dal cammino della vera perfetione.

Vi prego Sig. mio.

Pratica di domanda.

Farmi gratia perdonarmi tutti li miei peccati, darmi lume di conoſcerli, & odiarli con una perfetta mutatione vita, & ogn altra uirtù che mi biſogna. Vi prego ancora Sig. mio, e vi raccomando con tutto il Cuore la conuerſione de peccatori, e maſſime di quelli che ſtanno in peccato mortale, parimente la conuerſione degl'Heretici, Sciſmatici Turchi Hebrei Gentili, & altre nationi, che non cognoſcano V. D. M. Vi raccomando ancora li biſogni de travagliati, afflitti, ſcontenti, perſeguitati, odiati, Invidiati che gli vogliate dare vera patienza in quelle loro afflitioni. Vi raccoman-

do ancora li poueri Agonizanti acciò gli diate un felice passaggio da questa al altra vita. Di più li bisogni di S. Madre Chiesa l'estirpatione del Eresie, la pace fra Prencipi Christiani. Per ultimo potrai raccommandare ogn altro tvo bisogno particolare, che desideri da Dio.

Punto secondo. Considera anima mia, che essendosi già alzato Giesù in piedi, e fatta la riverenza alli suoi discepoli, s'avvia a pigliar l'acqua per la lavanda de piedi. E qui rifletti la modestia degli occhi, l'attemperato camminare senza strepito de piedi, e l'esterna compositione del corpo in questo puoco uiaggio; Mira quanto innamora quel modesto portamento di vita, qual solo rapisce il Cuore d'ognuno che lo guarda. Oh mio Dio pur troppo m'avvedo quanto sia diuerso il mio camminare da questo che fa hora V. D. M. poiche io non sò dare un

passo senza scandolo, e senza ammiratione di chi mi guarda per la mala compositione di vita, e per la mala costodia degli occhi, per il che ne son certo, & e verissimo che *Mors intrat per fenestras*. Quanti peccati ho fatti per li sguardi solamente? quanti uolte e restato V. D. M. offeso da me con gli occhi mal guidati? Oh mio Dio.

Atto di Contritione.

Non memineris iniquitatum mearum antiquarum; Perche se ad una ad una anderete osseruando le colpe, che con il senzo della vista solamente ho commesso, non sò se trovarete un altro peggiore di me. Posso dire con verità Sig. mio che non solo non mi sono mai mortificato in esso; ma di vantaggio nè meno hò saputo, che cosa fosse mortificatione d'occhi; Io Signor mio Giesù Christo sono di quelle Creature, alle quali quanto più gli fate beneficij, e gratie, tanto più se ne servano per offendervi:

Quante volte haverei meritato di accecarmi, e d'esser privo degli occhi per li paccati che facevo con essi, e pure V. D. M. si è sempre compiaciuto tollerarmi, e sopportarmi; Ah mio Dio.

Atto di vita purgativa.

Cognosco pur troppo la grandezza della vostra misericordia. Ecco, che adesso prostrato alli vostri piedi, ve ne chiedo humilmente perdono, ve ne chiedo pietà, con proposito fermo d'emendarmi; E perche hò à caro, che ne vediate l'effetto

Frutto di vita illuminativa.

Vi prometto fermamente esercitarmi nella virtù della modestia degl'occhi, e compositione esteriore, con farne cinque atti il giorno interni, & esterni in memoria delle vostre cinque piaghe, e cominciare da hora in là à riparare questo danno all'anima mia; acciò non habbia più il Demonio per l'avvenire di vantarsi di farmi rica-

dere in questo vitio. Accendetemi dunque Signor mio Giesù Christo.

Frutto di vita vnitiva.

All'esercitio di questa santa virtù per maggiormente servire V. D. M. & acciò non mi habbia da divider da voi mediante altre colpe.

Il medesimo modo d'orare terrà negl'altri due punti, che restano, & in tutte l'altre meditationi, che si haveranno da fare, cercando sempre in essi d'osservare, e mantenere rigorosissimamente, l'infrascritti documenti, senza mai preterirne un jota di essi; cioè.

1. Cavar sempre materia dalle sue meditationi di piangere li suoi peccati, di emendar la vita, e di mutar li costumi, perche quantunque, fosse un anima arrivata, ad una altissima oratione, non per questo s'ha da scordare di se stessa, e delli suoi difetti perche come dice S. Leon. *Nemo mundus à sorde, nec infans cuius est vnius diei vita super terram.* X3 2. De-

2. Deve ſtar ſempre ſopra di ſe, e vigilante à diſcacciar le diſtrationi, e uincer le tentationi, e praticar le virtù, che piglia, determinado gl'atti interni, & eſterni che ci ha fare per obligar la volontà al-l'eſercitio di eſſe altrimenti haverà ſempre l'iſteſſi habiti, e cattive inchlinationi, che haveua prima.

3. Leger ſpeſſo libri ſpirituali, tener ſempre raccolto ſe ſteſſo internamente, et aſternemente, & haver ſempre una continua Preſanza di Dio, ò nel miſterio, che ha meditato, ò come meglio gli ſarà facile delli tre modi ſudeti. Se poi ſarà tirato da Dio ad altro modo d'orare, al hora ſi regoli ſecondo li dettami del confeſſore, e del ſuo Direttore.

Trattato breue del eſame di Coſcenza.

TRà li primi, e principali eſercitij di uirtù, ne quali ſi de-

ve dare più del continvo ogni Religioso di qualsivoglia Religione, e l'esame di Coscenza. Il fine del quale, oltre che obliga l'anima ad estirpare li vitij; à mantener la purità di coscienza, a rafrenar le passioni. & à uincer le tentationi, gli fa acquistare ancora tanti gradi di merito, quanti sono gl'atti di Contritione, di humiltà, di gratitudine, di speranza e di amor di Dio, che con esso frequenta, à causa che togliendo per mezzo di queste esame di Coscenza le colpe, e li peccati, ne quali cadeva, ne uengono appresso, le uirtù, & altri buoni habiti che si acquistano. Per il contrario, chi lascia questo esercitio, o non lo fa come si deve, e simile alla vigna del huomo pigro, e stolto, del quale dice il Sauio, che passò per essa, e uedde che era caduta la siepe, e che ogni cosa era piena d'urtiche, e di spine. *Per agrum pighri transiui, & per vineam stulti; & ecce totum*

repleuerant vrtica, & operuerant superficiem eius spina, & maceria lapidum destructa erat. Così ancora l'anima di colui, che non ha cura di esaminar la sua Coscenza stà come vigna, che non si lavora, diviene un deserto pieno di spine e d'urtiche, e d'herbe cattive, e quello che è peggio, stà sempre inquieto, e disturbato ne lui stesso sa dire, che cosa si habbia, per li scrupoli, che l'affligono per li defetti, che l'amoreggiano. Il che non auiene in quello, che fa spesso l'esame di Coscienza, perche col atto di Contritione, si riconcilia con Dio, quietà la sua Coscienza, & ottiene il perdono delle sue colpe; restando sempre hilare, e contento di Cuore. Quindi è che qualsivoglia Religione, ne fa tanto conto, e con raggione, che fra gl'altri precetti dell'Istituto ordinano due, e tre uolte il giorno, per che le nostre Costitutioni ancora le commandono tre uolte il gior-

giorno, uno la notte doppo il Matutino, l'altro il giorno auanti pranzo, & il terzo la sera all'Oratione serotina.

Per dar dunque qualche notitia, & il modo di farlo sappia ciascuno che l'esame di Coscienza è una ricerca che fa l'anima dentro se stessa delle colpe che ha commesse, contro Dio, contro il prossimo, e contro se stessa, & è composta di cinque parti, cioè. Primo di Ringratio, 2. di Domanda, 3. di Esame, 4. di Pentimento, e 5. di Proponimento.

Il Ringratio e un ringratiar Iddio di tutti li beneficij riceuti tanto generali, che sono quattro Creatione, Redentione, Vocatione, e Conseruatione, quanto particolari che giornalmente ci fa.

La Domanda, e chieder lume à Dio, acciò si degni farti conoscere le tue colpe, e difetti, nelli quali sei caduto.

L'esame è un esaminar la Co-

ſcienza ſopra penſieri, parole opere, & ommiſſioni.

Sopra penſieri ſi gurda ſe li penſieri che hai hauto ſono ſtati.

1. Otioſi, cioè inutili, per te ò per il proſſimo tuo, e di perdita di tempo.

2. Vani penſando à coſe di ſtima, d'honori, di richezze, & altre vanità di queſto mondo.

3. Curioſi cercando di ſapare coſe nuove, e che non appartengonoallo ſtato ſuo.

4. Superbi ſtimando troppo te ſteſſo, e le coſe tue, ò diſpregiando gli altri.

5. Impuri penſando ò raprenſentandoti coſa dishoneſta, e come ti ſei portato in eſſi.

6. Goloſi penſando troppo al mangiare, ò bere, o deſiderando coſe eſquiſite.

7. Invidioſi, diſpiacendoti il bene del proſſimo, ò rallegrandoti del male di eſſi.

8. Vendicativi, penſando di uen-

uendicarti di qualche cosa che ti uiene fatto, o di qualche affronto, ò tortoriceuto.

9. Odiosi desiderando male a qualche duno, o portandoli avversioni di animo.

10. Disubbidienti di non voler obbedire in quel tanto che ti vien commandato.

11. Sospettosi sospettando male d'alcuno.

12. Temerarij giudicando male de fatti, e detti di altri.

13. Scrupolosi dubitando trpopo facilmente in cose che non devi.

Sopra le parole se sono state.

1. OTiose, cioè senza frutto per te, ò per il prossimo.

2. Esagerative dicendo più ò meno della verità.

3. Arroganti superchiando, ò abbasando gli altri.

4. Pungentive offendendo la

charità fraterna.

5. Irriverenti dette con puoca molestia.

6. Iraconde proferite con collera e sdegno.

7. Susurratorie seminando discordie, è rottura di pace ò concitando maleuolenze ne prossimi.

8. Mormorative, suelando ad altri quelle cose che doveria tollerare e non le tollera.

9. Detrattorie, infamando raccontando falsamente li diffetti del prossimo ò imponendoli colpe che non hà fatte, ò non dicendone il bene che fa, per il che gli fan perdere credito, e la stima.

10. Bugiarde dicendo il falso trattando con prossimi, ò celando il vero.

11. Derisorie schernendo, ò burlandosi di qualche d'uno.

12. Adulatorie adulando ò lusingando qualche d'uno.

13. Dishoneste nominando, ò discorrendo di cose impure.

14. Am-

14. Ambigue, che in un senso si dicono con la bocca, & in un altro si intendono con la mente.

15. Vantatorie millantandosi uanagloriosamente.

16. Scandalose, incitando il prossimo a dire o fare il medemo che tu fai.

17. Imprecative, augurando o dicendo male ad alcuno.

Sopra l'opere se sono state.

TRascurate senza la debita Presenza di Dio, o direttione d'atti iaculatorij.

2. Irriverenti, senza la debita modestia, e riverenza.

3. Incomposte senza la debita compositione de senzi esterni.

4. Inobedienti cioè ò contro l'obenienza, ò senza obodienza, ò non volendo obedire à suoi superiori.

5. Accidiose, fatte mal volentieri, e con tedio.

6. Fin-

6. Finte moſtrandoſi di fuori d'eſſere quello, che non è di dentro.

7. Faſtidioſe con dar faſtidio à qualche duno, ò diſguſto.

8. Immonde, ò impure, cioè contro d'precetti, e contro l'honeſtà, e purità.

9. Traſgreſſive, con l'auer traſgredito li precetti divini ò le regole, e Coſtitutioni.

10. Impatienti, cioè fatte con impatienza, e turbatione di anima, ò rabia.

11. Scandaloſe inducendo altri con parole, e con opre a far quel difetto, ò diſtorgerlo dal bene.

12. Diſpettoſe facendo oltraggi ò diſpetti al proſſimo.

Sopra l'Ommiſſioni.

1. SE ſei ſtato diſtratto all'officio divino, Meſſa Oratione, e come ti ſei portato in eſſe deſtrationi.

2. Se

2. Se hai lasciato di dir l'oficio, Rosario, & altre tue devotioni.

3. Se sei stato negligente in tener la Presenza di Dio, &c.

4. Se hai esercitato la uirtù della settimana del Mese, e del anno, e quelle che hai preso all'oratione.

5. Se hai lasciato di far frutto del esortationi, avvisi, corretioni, ò ordini del Superiore.

6. Se hai lasciato di mettere in esecutione li buoni proponimenti, che hai fatti, ò le buone inspirationi che hai hauto nel orationi, ò altri esercitij spirituali.

7. Se sei stato ingrato à Dio de beneficij riceuti.

8. Se hai lasciato di fare la debita risistenza alle tentationi.

9. Se hai fuggito l'occasioni ò li pericoli prossimi doue potevi peccare.

10. Se hai lasciato l'emenda de tuoi difetti.

Pentimento è dolersi di tutte le colpe, difetti, e mancamenti ne qua-

quali si troua esser caduto, e di hauer disgustato Dio, ne farne atti di vera contritione.

Proponimento, e determinar fermamente per l'avvenire mai più ricadere, e vivere più riguardato nelli pensieri, nelle parole, opere, & omissione, confarci nel fine, qualche breve penitenza solita à darsi dal Confessore, ò come meglio ti parerà.

La pratica poi della Confessione, ò vero per ben Confessarsi è la seguente cioè seruirsi di tre tempi, Vno avanti la Confessione l'altro nel tempo della Confessione, & il terzo doppo la Confessione. Avanti la Confessione si deve esaminar la Coscenza sopra pensieri, parole opere, & omissioni, si come si è detto di sopra con far atti di contritione delle colpe, e difetti che trova haver commessi.

Nel tempo che si confessa si deve inginochiare d'avanti al Confessore, e bagiando le Centura

dirà

dirà, *Benedicite Pater*, poi chinando la testa fin in terra dirà il Confiteor in questo modo. *Confiteor Deo omnipotenti, & tibi Pater quia peccavi nimis cogitatione verbo, et opere, mea Culpa, mea Culpa, mea maxima Culpa*. Appresso seguitarà R. P. dico le mia colpa di non venire a questo Santo Sacramento con quella debita diligenza, anzi m'accuso di havere offeso ingratamente Dio sopra pensieri, parole, opere, & omissioni. Circa li pensieri, m'accuso d'hauerne hauti molti, & in particolare, e qui dirà quali sono stati come sono stati, e quanti sono stati. Il simile farà delle parole opere, & ommissioni, e doppo haver detto tutto quello chè gli occorrerà, soggiungerà nel fine. Di questi, & altri peccati che hò commessi nella vita passata sopra li dieci Commandamenti, quanto nella presente sopra le Regole, e Costitutioni, & voti; Ne sono pentito, e ne domando perdono à

Dio,

Dio, e da V. R. l'assolutione con la penitenza, che propongo d'emendarmi. *Ideo precor*, &c.

Doppo la Confessione deve ringratiare Iddio d'haverti rimesso in gratia sua per mezzo dell'assolutione, e rinnovare il proponimento di non tornare à ricader più nel li medemi defetti, nè altri quanto più puole, ancorche vi dovesse morire, e cercar'il mezzo più opportuno per fugirne l'occasione, e poi fare quanto prima la penitenza ingionta dal Confessore.

Vi sono ancora due altri modi di far l'esame di coscenza, uno generale, e si fà sopra li dieci Commandamenti, come si puol vedere ne'libri, che ne trattano, e questo serve, ò per quelli, che hanno da fare la confessione generale di tutta la vita; ò vero di un'anno all'altro; massime se non sono stati molto circonspetti nel viver loro.

L'altro esame è particolare, e si fà con il considerare d'hora in hora

rà dove la persona è stato, e che cosa hà fatto; con chi hà parlato, e di che cosa si è parlato, e quello, che trova di difetto ne domanda perdono à Dio; O vero esamina, e chiama à capitolo tutti cinque li sensi, con le trè potenze interne, memoria, intelletto, e volontà, e secondo, che trova le colpe ne chiede da il perdono, e se n'emenda.

Trattato della Santissima Communione.

ESSENDO il Santissimo Sacramento un dono d'amore, che fà Dio all'huomo di tutto se stesso sotto le specie Sacramentali del pane, e del vino, dandoci in esso il suo pretiosissimo corpo, e sangue con la sua Divinità; Di modo, che non solo un'anima, quando si cōmunica riceve Giesù Christo, vero Dio, e vero huomo; Ma riceve ancora per concomitanza, ò compagnia il Padre, e lo Spirito santo;

Sì che nel medemo tempo vi stanno tutte tre le persone della Santissima Trinità, che in puoche parole vuol dire, che vi stà tutta la gloria del Paradiso. Quindi è, che per disporci, e prepararci a ricevere degnamente un dono così grande del suo amore, è necessario, che, forziamo noi stessi ricompensarlo i se non con altro, e tanto amore d eugualità al suo perche a noi è impossibile, almeno di proportione cioè di fare quanto possiamo del canto nostro per segno che si gradisce il dono, e si stima l'affetto. Per il che si richiede, che la persona che si ha da communicare sappia quel tanto che deve fare, tanto auanti la Communione, e nel tempo della Communione, quanto doppo che si sarà Communicato.

Apparechio per avanti la Santissima Communione.

LA sera dunque che precede la matina che ti devi Communicare, retirati in una stanza, ò altro luogo appartato, e qui prostato inginochioni ringratia Dio de beneficij che ti ha fatti, essendo che dice S. Basilio che tutte le nostre orationi si devono comminciare con dar gloria à Dio, e così dirai.

Vi ringratio Sig. mio Giesù Christo di tutti li beneficij che mi havete fatti tanto generali quanto particolari, generali che mi havete creato ad Immagine e similitudine vostra, che m' havete redento col vostro Pretiosissimo Sangue, che m' havete chiamato al Santo Battesimo, e fattomi christiāo, e che mi conservate nel grembo di S. Madre Chiesa, mantenendomi, e sostentandomi d'ogni cosa, che mi

fa

fa bisogno, nel vitto, e vestito, nel corpo, e nel anima. E di tutto intendo ringratiarvene in quel medemo modo che sono obligato e che voi volete essere ringratiato, & in quel modo ancora che ve ne ringratiano tutti gli Angioli e li Santi del Paradiso, con tutte l'altre Creature del mondo.

Doppo gli domandarai lume, che ti faccia conoscere le colpe e li peccati nelli quali sei caduto dicendo.

Sig. mio Giesù Christo vero lume di sapienza, che illuminate ogn huomo che uiene nel mondo, vi prego, che vogliate illuminare l'anima mia, aciò possa conoscere le colpe e peccati nelli quali sono caduto per hauerme à pentire e domadare misericordia.

Appresso farai l'esame di Coscenza sopra pensieri parole, opere, & omissioni, come habbiamo detto di sopra, notando minutamente il numero de peccati nelli quali

sei

ſei caduto facēdo nel fine il ſeguẽte atto di Contritione, e di proponimento di non volerlo mai più offendere à coſto della propria vita.

Eccomi Dio mio, e Giesù mio, eccomi proſtrato alli voſtri Santiſſimi piedi e qual Publicano indegno non ardiſco alzar gl' occhi verſo di voi per la moltitudine de miei peccati, e per hauervi troppo ingratamente offeſo. Io mio Dio vi ho maltrattato. Io con le mie colpe vì ho poſto in Croce. Ah mio Giesù me ne pento, me ne dolgo, me ne ſpezza il Cuore per non hauer quel dolore, che doverei, non per timore alcuno, ma puramente per hauervi troppo diſprezzato vi dovevo amare, e vi ho odiato, vi douevo ſeguire, e vi ho sfuggito, Caro mio Giesù pur troppo conoſco li miei errori, pur troppo vedo li miei peccati, me ne dolgo, me ne diſpiace, ve domendo perdono, *Miſere mei Deus ſecundum*

ma-

quam misericordiam tuam . Et in segno mio Dio, che lo domando di Cuore vi prometto per l'avvenire non solo non ricaderci, ma più tosto morire che mai più offendervi. Datemi dunque Giesù mio la vostra santa beneditione, *In nomine Patris, & filij e sp ritus Sancti Amen* .

Riceuta questa santa beneditione, e quasi ritornato in gratia à Giesù, alza gli occhi al Cielo, farrai un atto d'Imploratione al Padre Eterno dicendo.

Padre Eterno benche io grandissimo peccatore per l' offese fatte contro di uoi e contro del vostro Santissimo figliolo, vi prego in unione di quella ardente charità con la quale mandaste al mondo il vostro santissimo figliulo, e disponesteli Cuori de Santi Patriarchi, e Profeti à desiderare la sua venuta degnatevi di disponere l'anima mia à riceuer degnamente domatina il pretiosissimo corpo, e San-

gue

gue di Giesù nel Santissimo Sacramento che tanto, *Excita Domine corda nostra ad preparandas unigeniti tui uias ut per eius aduentum purificatis tibi mentibus seruire mereamur* Suegliate mio Dio vi prego il mio Cuore a preparare la strada al vostro unigenito figlio, acciò nella sua venuta, purificata che sarà l' anima mia sia degna di seruirvi.

Appresso supplicarete l' istesso Giesù dicendo.

SIg. mio Giesù Christo vero apparechio di pace, e defensore delli nostri nemici, degnatevi pacificarmi col vostro Santissimo Padre e difendermi per l'avvenire, da ogn altro difetto, che la potessero disturbare. In vniõe di quell'aore con il quale venistè nel mondo per metterlo in pace, e liberarci dalli nostri peccati acciò vi possa degnamēte ricevere. *Aurem tuam quesumus Domine precibus nostris ac-*

comoda, & mentis nostræ tenebras, gratia tuæ visitationis illustra. Vdite mio Giesù le mie suppliche, e con la gratia della vostra venuta illustrate le tenebre dell'anima mia per ricevervi degnamente.

In vltimo supplicherai lo Spirito Santo, dicendo.

Venite Spirito Santo glorioso, venite all'anima mia, & in unione di quelle brame di charità, che infondeste à Santi Apostoli nel Cenacolo per disporli à ricevere li vostri doni, degnatevi di disporre il mio cuore à questa santa Communione del pretiosissimo corpo di Giesù. *Mentes nostras quæsumus Domine Spiritus Sanctus, qui à te procedit illuminet, & inducat in omnem sicut tuus promisit filius veritatem*; Illuminate, illuminate Spirito Santo glorioso l'anima mia, & inducete in essa ogni chiarezza di verità per infiammarmi à ricever degnamente il SS. Sacramento.

Fatto quest'esercitio andarete à ripo-

riposare, cercando sempre addormentarvi con quest'istesso pensiero, acciò sia il primo questo medemo à venirvi in mente nello suegliarvi, come dice David. *Si memor fui tui super stratum meum; in matutinis meditabor in te.*

La mattina poi anderete in Chiesa, e replicata di nuovo la sudetta preparatione, farete la vostra Confessione, nel modo detto di sopra, e sodisfatta la penitenza vi andarete disponendo ad udir la santa Messa, con frutto dell'anima vostra, massime se sarà quella, nella quale vi dovete communicare.

Apparecchio nel tempo della Communione.

L'Apparecchio di questo tempo sarà un sol'atto Jaculatorio d'amor di Dio, ò d'altra virtù, replicato mentalmente, e senza strepito di parole di quando, in quando dentro se stesso, mà adagio assai, e

con molta attētione; come vogliono alcuni, che fosse quello di Nostro Signore nell'horto di Getsemani, che diceva *Pater si fieri potest transeat à me calix iste, veruntamen non mea, sed tua voluntas fiat*. Sopra del quale fù tutta la sua Oratione di trè hore continue, qual'atto Jaculatorio, come dico, non deve esser mangiato tutto in una volta, come fanno alcuni de'cibi materiali, che nè meno ne gustano il sapore, ma si deve riflettere, e masticare con molta soavità, e quiete d'animo; fin'a tanto, che l'anima si disponga dolcemente ad un devoto, riverente, & humile raccoglimanto interno, e quella che si chiama ultima dispositione al Santissimo Sacramento dalle quali ne nascono quelle brame, e desiderij, quella fame, e sete, che n'hebbero tanti Santi, e Sante, come si legge nelle vite loro, che essendone private dalli loro Confessori per provarle, ne venivano meno di dolore. Gli

Gli atti dunque, che si haveranno da fare, saranno, ò scieglierne uno delli seguenti, ò vero farli da se come più gli piacerà, purche siano dispositivi al sopradetto raccoglimento.

1. Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

2. Quuniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper. Non audeo accedere.

3. Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, miserere mei.

4. Asperges me hysopo, & mundabor lavabis me, & super nivem dealbabor.

5. Averte faciem tuam à peccatis meis,& õnes iniquitates meas dele.

6. Ne proicias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

7. Domine labiamea aperies, & os meum annunciabit laudẽ tuam.

8. Deus in adiutorium meum intende,Domine ad adiuvandum me festina.

9. Deus propitius esto, mihi maximo peccatori, quia tibi soli peccavi.

10. Pater peccavi in Cælum, & coram te iam non sum dignus vocari filius tuus.

11. Domine non sum dignus videre altitudinem cæli, præ multitudine iniquitatis meæ.

12. Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.

13. Sitivit anima mea ad Deum fontem vivvm, quando veniam,& apparebo ante faciem Dei?

14. Fuerunt mihi lacrimæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie ubi est Deus tuus.

15. Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum,sed tãtum dic verbo, & sanabitur anima mea.

16. Domine descende prius quã moriatur anima mea.

17. Ego autem in Domino gaudebo,& exultabo inDeo Iesu meo.

18. Respice in me, & miserere

mai

mei, quia unicus, & pauper ſum ego.

19. Salvator mundi ſalva me, qui per Crucem, & Sanguinem tuum redemiſti me.

20. Vias tuas Domine demonſtrà mihi, & ſemitas tuas èdoce me.

21. Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi, quia per ſanctam Crucem tùam redemiſti mundum; miſerere mei.

22. O quanti Mercenarij in domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic ſame pereo.

23. Convertere Domine, & eripe animam meam ſaluum me ſac propter miſericordiam tuam.

24. Quid eſt homo, quod memor es eius, aut ſilius hominis, quia viſitas eum.

25. Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meùs prævalui adverſus eum.

Oltre queſt'atti Jaculatorij latini cavati dalla S. Scrittura, ſe ne

possono far'altri volgari per l'idioti, e per tutti ancora, secondo, che più gli faranno forza, come sono li seguenti.

1. Giesù mio, Dio mio, sono vostro, siete mio.

2. Giesù mio, e mio Signore, infiammate questo cuore.

3. Venite venite amore, accendete questo cuore.

4. Giesù mio Sacramentato, fatemi il cuore di voi innamorato.

5. Giesù mio, e Dio d'amore, accendete questo cuore.

6. Sia laudato, e ringratiato ogni momento il Santissimo, e Divinissimo Sacramento.

7. Eccovi Giesù mio, eccovi il cuore, infiammatelo voi del vostro santo amore.

8. Il mio Giesù sotto li sacri accidenti uvol dar'à me questa mattina tutto se stesso.

9. Giesù mio dolce, e pio, datemi il vostro cuore, eccovi il mio.

10. Mostratevi Madre, Maria,

ac-

acciò riceva degnamente il Santissimo Sacramento.

Con questi, ò altri simili atti Jaculatorij si potranno fare l'apparecchi nel tempo avanti la Santissima Communione, ogni qual volta saranno replicati con quella dolcezza, e soavità, che habbiamo detto di sopra; Mi dichiaro però, che non intendo per questo di levare tante altre sorti di apparecchi, che sogliono farsi dalli devoti del Santissimo Sacramento: purche non sia tale apparecchio di tante orationi vocali, che la persona andandosi à communicare vada più tosto stracca, & annoiata, che disposta, e apparecchiata. Mà dico sì bene, per le notitie, che hò da persone Claustrali dell'uno, e l'altro sesso, alle quali l'hò fatto pratticare l'hò trovato di molto profitto, e di molta dispositione alla virtù dell'humiltà, devotione, riverenza, & interno raccoglimento, che per ricevere tanto Santo Sacramento, si

ricercano. Et in fatti mi è, succeduto alcune uolte, star qualche puoco di tempo senza poter communicare per tenerezza di Cuore e di lagrime, in ueder tanta buona dispositione in quell'anime medeme.

Per doppo la SS.Communione.

RIceuto che hauerete la Santissima Communione vi tirarete indisparte rifletendo la grandezza del dono che vi ha fatto Giesù del suo pretiossimo corpo, e Sangue, sotto le specie del pane e del vino, e di essersi degnato, descendere dal Cielo in terra, per venir dentro di voi, con rendergliene le doute gratie. Et à questo effetto, farete un quarto, ò mez hora di meditatione, sopra l'euangelio corrente, ò di altra meditatione che tratti sopra di questo, come già ve ne sono tanti libri, alli quali vi rimetto. Doppo di che

reci-

recitarete le vostre solite orationi vocali alli vostri Santi devoti. E nel fine direte le litanie della Santissimà Vergine, aggiũgendo nel ultimo questa supplica, con assegnarci la virtù nella quale vi obligarete d'esercitarvi per debito di gratitudine da questa communone fin al altra.

Dolcissima, Amorosissima Signora, Monarcha, & Imperatrice del Cielo e della Terra Maria. Ecco che noi hoggi benche grandissimi peccatori per l'offese fatte contro del vostro Santissimo figliuolo e contro di voi dolcissima Maria. Vi elegiamo per nostra Signora Avvocata, e Madre, pregandovi di tutto cuore, che d' hoggi auanti non vogliate permettere, che v'habbiamo da usare infedeltà, e separarsi più da voi per mezzo del peccato. Ma con amore, & amor filiale habbiamo d'assistere, e perseverare nel vostro Santo seruitio sino alla morte. Vi preghiamo

di Cuore che vi vogliate degnare di difenderci, e liberarci daogn'altro che volesse far preda, & impadronirsi de vostri servi perche vostri siamo, e tali sempre vogliamo essere che così lo protestiamo hoggi in presenza della Santissima Trinità ed al nostro Angelo Custode Amen. La virtù di questa Santa Comunione fin all'altra sarà N. la devotione u. g.

Esercitij Spirituali, ne quali un anima con la pratica di essi si va accendendo nel feruore e deuotione.

Communione spirituale.

ESERCITIO I.

VI porrete inginochioni, o nella propria Cammera, ò dove vi sarà più comodo e quiui fatta prima una breve esame di Cosciēza

sciẽza domandarete perdono à Dio con un atto di Contritione delli defetti, che havete commessi, appresso dicendo il *Confiteor Deo*, vi batterete tre volte il petto, stando chinato con la faccia fin in terra. Doppo rialzandovi un tantino, direte tre uolte diuotamente. *Domine non sum dignus & intres sub tectum meum sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea*. Doppo alzata la faccia in alto, starete così un pochetto come chi stà espettando la Communione, dicendo in questo mentre col Cuore. *Corpus Domini nostri Iesù Christi custodiat animam meam in vitam eternam amen*. figurandoui in questo mentre di riceuere la santissima Communione dentro del uostro Cuore, finalmente ritornando in uoi farete con Giesù atti di amore desiderando di riamar Giesù. D. Adoratione adorandolo, & ossequiandolo, Di ringratio, rendendoli gratie. D'Imploratione domandandogli il uostro biso-

gno

gno. D'offerta offerendovi in tutto e per tutto a lui.

Il Martirio.

ESERCITIO II.

VI porrete inginochioni d'auāti à qualche immagine, che più hauete in deuotione, e fattovi il ſegno della S. Croce divotamente giungerete le mani una palma con l'altra, ò pure le metterete d'auanti al petto cancellate in Croce. Doppo chinando la teſta direte il *Credo*, figurandovi ſtare alhora alla preſenza di qualche Carnefice quale per la confeſſione della Santa fede, ſtia in atto di farvi tagliar la Teſta. Onde voi in queſto mentre proteſtarete di credere fermamente in Dio, & in tutto ciò che crede, e confeſſa S. Madre Chieſa Cattolica, & Apoſtolica Romana. Facendo hora atti di fede, hora di adorationc, & hora di offerta di voi

ſteſſo

ſteſſo, di voler più toſto perdere mille uolte la vita che di mai mancare da queſta fede, e confeſſione.

Il Pouero Riuerente dell' Imagini.

ESERCITIO. III.

RItirato in Cammera farete prima tre genufleſſioni al Santiſſimo Crocifiſſo, con dire ogni uolta ***Adoramus te Chriſte, & benedicimus tibi quia per Sanctam Crucem tuam redemiſti mundum miſerere mei,*** Doppo alzandovi in piedi ſtenderete le mani come fanno li poveri, quando chiedono l'elemoſina, e così domandarete à Gieſù quel tanto che vi fa dibiſogno. ug. ***Sig: mio Gieſù Chriſto facemi la charità &c.*** Appreſſo andarete al Imagine della Santiſſima Vergine, e fattoli tre riverenze profonde dicendo alla prima riuerenza. ***Aue filia Dei Patris,*** alla 2. ***Aue Mater Dei filij,*** alla 3.

Aue

Aue Sponsa Spiritus Sancti, e gli farete la medema domanda secondo il vostro bisogno. Doppo farete una riuerenza profonda ad ogn altra Immagine che haverete in Cammera, chiamando a nome il Santo che rapresenta, egli chiederete il vostro bisogno. E quest'esercitio si puol fare ad ogni Immagine, che si vede, per che non mancheranno li Santi di ottenerui da Dio quanto gli chiedete.

Il Devoto del SS. Sacramento.

ESERCITIO IV.

STANDO in Cammera, (non potendo esser sempre in Chiesa) vi voltarete da quella parte, done vi starà più vicina la Chiesa, che haverà il Santiss. Sacramento; e facendo trè genuflessioni direte in ciascuna di esse. *Sia laudato, e ringratiato ogni momento il Santissimo, e Diuinissimo Sacramento*; e restando

così

così in ginochi metterete la mano dritta sù la parte del cuore, e calcandola con la man manca direte attentamente trè volte. *Giesù mio amore, Giesù mio amore, Giesù mio amore, prendetevi questo cuore. Tene Domine cor meum manu tua, & confige illud iaculo amoris tui, vt dicat tibi anima mea, charitate tua vulnerata sum.* Doppo, come in atto di consegnarlo à lui lo pregharete, che ve lo voglia accendere nel suo santo amore, facendo per ciò atti di amor di Dio, d'adoratione, e d'offerta verso il SS. Sacramento.

Il pentito delli suoi peccati, domanda perdono al Padre Eterno per li meriti della Passione del suo SS. Figlio.

ESERCITIO V.

VI metterete in ginocchioni dauanti un'Imagine del SS. Cro-

Crocefiſſo; e con la bocca per terra direte *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucẽ tuam redemisti mundum miserere nobis*; Doppo pigliato il Crocefiſſo, gli bagiarete diuotamente le ſante piaghe; Appreſſo alzarete gl'occhi verſo il Cielo, come in atto di offerirlo al Padre Eterno; che ſi degni per li meriti del ſuo Santiſſimo Figliolo, perdonarui li voſtri peccati, cioè.

1. Padre Eterno, vi prego per li meriti di questa pungentissima corona di spine, che cingono le tempie del vostro Santissimo Figliolo degnatevi di perdonarmi tutti i peccati, che hò commessi con i pensieri.

2. Padre Eterno; vi prego per l'aceto, e fiele, con che fù amareggiata questa santissima bocca, che mi perdoniate tutti i peccati, che hò commessi con le parole.

3. Padre Eterno, vi prego per li acutissimi chiodi con che furno passati questi piedi, e mani, che mi perdonia-

te

te tutti li peccati che hò fatti con opere

4. *Padre Eterno amorosissimo, vi prego per quella lancia crudele, con che fù passato questo petto, e lacerato questo cuore, che mi vogliate perdonare ogni offesa d'omissione, proponendo fermamente di mai più offendervi;* Doppo chinata la fronte in terra, direte deuotamente il Salmo, *De profundis clamavi &c.*

Il salutante le cinque Piaghe di Giesù.

ESERCITIO VI.

VOlendo far'il saluto delle cinque piaghe di Giesù Redentore, vi metterete in ginocchioni dauanti un Santissimo Crocefisso, e doppo haverlo guardato fissamente con pietà, e deuotione, raccoglierete la mente con quelle parole di S. Bernardo, che dice.

O homo vide quæ pro te patior.
Non est dolor, sicut, quo crùcior.

Ad

Ad te clamo, qui pro te morior.
Vide pœnas quibus afficior.
Vide clavos quibus confodior.
Et te tamen ingratum experior.

E ripetendole due, ò trè volte; salutarete doppo ad una, ad una le cinque piaghe di Giesù, dicendo prima al piede destro un *Pater*, & *Ave*; e poi soggiungerete. *Vi saluto, e vi adoro amorosissima piaga del piede destro di Giesù, e vi prego à concedermi un vero profitto spirituale alla via della perfettione.*

2. *Vn Pater*, & *Ave*, al piede sinistro, soggiungendo appresso. *Vi saluto pietosissima piaga del piede sinistro di Giesù, e vi adoro pregandovi farmi gratia d'odiar tutti li vitij, & amar le virtù che tanto vi piaciano*

3. *Vn Pater*, & *Ave* alla mano destra, e direte. *Vi saluto, ferventissima piaga della mano destra di Giesù e vi adoro, supplicandovi darmi forza, & aiuto nel ben fare, & à metter in esecutione di buoni proponimenti.*

4. *Vn Pater*, & *Ave* alla mano sini-

finistra, dicendo. *Vi saluto, & adoro gloriosissima piaga della mano sinistra di Giesù, pregandovi di darmi patienza nelli travagli, e forza nelle mortificatione delle mie proprie passioni.*

5. *Un Pater, & Ave* alla piaga del Costato, soggiungendo. *Vi saluto, e vi adoro amorosissima fornace d'amore della piaga del Costato di Giesù, e vi prego darmi un vero amor di Dio, e del prossimo come voi mi commandate nel sacrosanto Evangelio.*

Il Deuoto di Maria nostra Signora.

ESERCITIO VII.

STando voi in Cammera, non potẽdo esser sempre nelle Chiese più nominate dedicate alla Sãtissima Vergine, vi voltarete da quella parte di dove ui immaginarete che vi sia qual che Chiesa, ò Immagine di essa Santissima Vergine di as-

aſſai veneratione. E quiui proſpero inginochioni, tre uolte farete ogni uolta queſto ſaluto alla Santiſſima Vergine dicẽdo *Aue filia Dei Patris, Aue Mater Dei filij. Aue ſponſa ſpiritus Sancti. Aue Maria gratia plena &c,* Doppo reſtando così inginochi vi metterete le mani d'auãti al petto in forma di Croce, e diretete deuotamente l'Hinno *Aue maris ſtella* replicando con molta attentione quella ſtrofa *Monſtra te eſſe Matrem*, nel fine poi del Antifona *Sub tuum preſidium*, Verſetto, & oratione gli chiederete la ſua Santa Beneditione dicendo *Nos cum prole pia benedicat virgo Maria.* Il ſimile potrete fare a l'altri tre angol della Cammera, ſecondo che corriſpondono l'altre Chieſe ò Immagini della SS. Vergine, ancorche ſtiano di lontano.

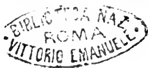
Il Compassioneuole delli dolori di Maria.

ESERCITIO VIII.

VI porrete inginochioni d'auanti l'Immagine, della Madonna la più compasioneuole e deuota che hauerete & adorandola con profonda humiltà, gli domandarete gratia, che vi faccia partecipe di sentire qualche dolore di tanti che lei patì nella passione del suo Vnigenito figlio, con queste aspirationi. ***Eia Mater fons amoris me sentire vim doloeis, fac vt tecum lugeam***, replicandole più uolte fin che si sente intanerire. Doppo farà atti di desiderio denderando di stare con lei apiedi della Croce, dicendo. ***Iuxta Crucem te cum stare te li benter sociare in plaactu desidero.*** Appresso desiderarete di piangere con lei per compassione dicendo. ***Fac me vere tecum flere, Crucifixo***

con-

condolere donec ego vixero. Poi vi metterete à guardare la sopradetta Immagine attentamente per qualche spatio di tempo, e con qualche compassione, figurandoui che la Beatissima Vergine ui dica quelle parole di dolore: *Ouos omnes qui transitis per viam attendite, e videte si est dolor sicut dolor meus*. Doppo questo gli domandarete gratia che ui uoglia far tener memoria dalli suoi dolori, recitando tutta la seguentia del *Stabat Mater dolorosa &c.* e nel fine gli domandarete la santa beneditione, dicendo, *Nos cum prole pia benedicat virgo Maria*.



IL FINE.

